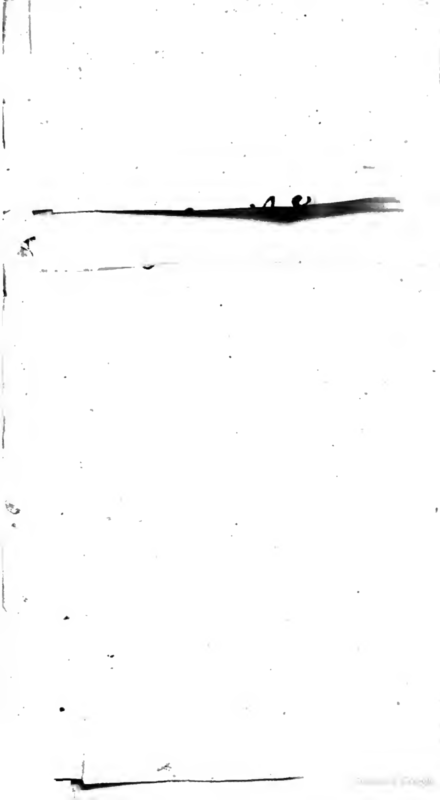




DISCORSI
SCRITTURALI, E MORALI
Ad utile trattenimento
DELLE MONACHE,
OPERA
DI CESARE CALINO
Della Compagnia di GESU'.

PARTE SECONDA

Diretta principalmente a profitto delle Novizie.





IN BOLOGNA, MDCCXVI.

Per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di S. Antonio. Con Lic. de' Superiori.

ALLE

RELIGIOSE.



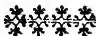
I presento colla seconda parte di quest' Opera un nuovo spirituale trattenimēto. Mia Idea è, dopo avere detto il mio debole sentimento sopra l' uso, che in molti luoghi si pratica, di esporre la sposa novella di Cristo agli sguardi, e a' moteggi di tutto un pubblico, fermarmi

prima in consolare le Religiose, che si trovino scontente; indi iusinuare loro alcune virtù, quali troppo importa, che presto siano esercitate nel Monastero. Per tal ragione indirizzo principalmente questo libro alle Novizie, come quelle, che possono essere più bisognose di conforto, e bramose di un certo, dirò così, primo Alfabeto di lor profitto. Per altro spero, che questi Discorsi potranno esser utili a tut-

te,

te, quando vi degniate di leggerli, non paſſeggiando ſemplicemente ſopra loro coll' occhio, ma fermandovi, e tornandovi ſopra più di una volta ancor col penſiero. Vorrei, che ciaſcheduna leggeſſe applicando a ſe ſteſſa ciò, che a lei può riuſcire di giovamento; e ſi tratteneſſe in conſiderare i motivi, e i modi, de' quali può approfittarſi, e a ſe li faceſſe ben famigliari. Pregate il Signore, acciocchè mi

dia lume a continuare l'impreſa a ſua gloria, e a voſtra utilità, onde ſe vi foſſero di poco vantaggio la Prima, e Seconda Parte, che già vi ò date, poſſiate almeno riceverlo dalla Terza, che vi preparo, e dalla Quarta, che vi prometto.



JOANNES PAULUS SCARATTUS

Societatis JESU in Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm *Librum, cui titulus,* Discorsi Scritturali, e Morali ad utile trattenimento delle Monache, Parte Seconda, *à Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum Aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Potestate nobis, à Reverendo Patre Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur; Cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, et Sigillo nostro munitas dedimus.*

Bononiæ die 14. *Januarii* 1716.

Jo. Paulus Scarattus.

Vidit Don Franciscus Aloysius Barelli Cong. Cler. Reg. S. Pauli in Metropolitana Pœnitentiarius, & Sanctissimę Inquisitionis Consultor, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Videat pro S. Officio Adm. R. P. D. Andreas Bolognettus Clericus Regular. Theatinorum Revisor Ordinar. ejusdem S. Officii.

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

Nævus Culpæ non est, nec contra Fidem, nec contra bonos Mores, in hoc Opere; ideò, dignum prælo censeo.

Ita Ego D. Andreas Bolognetti Cler. Reg. S. Theol. Prof. Ex. Synod., & S. Officii Revisor.

Stante supradicta attestatione

Imprimatur
Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius S. Officii Bononiæ.

DISCORSO
PRIMO.

La Sulamite invitata a tornare, e farsi vedere: La Novizia appena vestita chiamata a tornare, e farsi vedere alle grate, o alla porta.

Revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te. Cantic. 6. 12.



DOpo avere nella prima Parte di quest' Opera condotta una giovane da' primi principj della sua vocazione fino al vestirsi Religiosa, e prender nome nel Chiostro, mi rimetto in questa seconda Parte ad ammaestrarla Novizia, e condurla fino alla solenne sua Professione. Ben mi dispiace il doverla trovare, dopo appena ricevute le sacre vesti, in atto di trattenersi alle grate, presente a un

mondo di concorso, e di tumulto nel parlatojo. Sò, che mi farei giudicare di spirito troppo severo, s' io le dicessi: tenetevi ritirata colle Monache vostre compagne nelle stanze del Monastero, e non vi affacciate a rivedere, e farvi rivedere dal secolo: sò però, che ad ogni spirito ancor più discreto sembrerà un principio molto infelice della nuova vita religiosa il cominciarla nel bel primo giorno da tanto dissipamento. Io non voglio, che m' abbiate a credere troppo austero, vietandovi in tutto l' accomodarvi a un' usanza troppo stabilita dal mondo: ma ne pur voglio, che mi abbiate a credere troppo indulgente coll' approvare in tutto un abuso, che troppo merita d' essere sradicato dal Chiostro. Proporrò la condotta di una novella sposa di gran Principe ad esempio della novella sposa di Gesù Cristo.

La Sulamite dopo le molte feste, che si eran fatte per lei, attediata di più lungamente trattenersi nello strepito di gran concorso, erasi ritirata a prendere un' aria soave di quieta solitudine nel suo giardino. Ivi con innocenza di sguardi, e tranquillità di pensieri si divertiva tra gli arboscelli, e le viti, vagheggiandone i fiori, e

con-

concependo liete speranze de' loro frutti. *Descendi in hortum meum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruißet vinea, & germinassent mala punica*: quando eccole importunissima un'ambasciata, che la richiama a rimettersi in pubblico, e farsi rivedere a tutto il gran Mondo. *Revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te.* Io quì mi fermo, ed osservo, essersi replicato ben quattro volte l'invito: *revertere, revertere, revertere, revertere*: dunque ricavo, chiamata la prima volta, *revertere*, non andò, fù di bisogno chiamarla ancor la seconda: *revertere*: chiamata la seconda volta si scusò, e convenne replicare il terzo invito: *revertere*: e convien dire, che anco la terza volta ricusasse di andare, quando fù duopo di darle il quarto assalto, *revertere*: questo mostra assai chiaramente, che la Sulamite, se tornò a mostrarsi in quel pubblico, tornò contro genio, e solamente a forza di replicate importunità. Cantic. 6. 10.

Questo è il primo consiglio, ch'io suggerisco alla Novizia di fresco vestita: vorrei, che per vostra parte foste aliena dal comparire tosto alle Grate. Appena avrete finita la divota

funzione di Chiesa, e tosto vi verranno ambasciate, che vi chiameranno a farvi rivedere nel parlatojo. La vostra Madre, la Cognata, la Sorella, v' aspettano, *revertere*: una truppa di Dame vi domanda, *revertere*: cento Cavalieri vi stanno attendendo, *revortere*: ognuno vi vuol vedere, *revertere*: ma voi con generoso distaccamento dal Mondo dovreste volere, che tutto questo giorno fosse di Dio, e dovreste almen per ora non voler rivedere nessuno. Io non pretendo sconsigliarvi dal dare questa ben giusta consolazione e alla Madre, e a' vostri più stretti congiunti, col mostrarvi a' lor' occhj nell' abito di religiosa: ma vorrei, che non aveste genio di comparire in mezzo a tanto tumulto, e a tanto strepito; vorrei, che in questo primo giorno della vostra novella vita cominciaste a mostrare una certa superiorità d' animo, e un certo generoso distaccamento dal vostro sangue, quando il vostro sangue vi può recare disturbo alla pietà. Stava il Salvatore sedendo in una casa, e predicando al popolo, ch' era concorso: quando venuti colà i di lui più stretti congiunti, e la di lui Madre, gli mandano un' ambasciata, e lo chiaman fuori. *Et*

ve-

veniunt Mater ejus, & Fratres: & foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum: Marc. 3. 31.
passa l'ambasciata: Signore la vostra Madre, e i vostri Cugini vi chiamano. *Ecce mater tua, & fratres tui foris quærunt te.* Allora il Salvatore mostrando i suoi discepoli, che gli stavano attorno, ecco, disse, mia Madre, e i miei fratelli: chi eseguisce il divino volere, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre. *Circumspiciens eos, qui in circuitu ejus sedebant, ait: ecce mater mea, & fratres mei. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est.* Così egli insegnandovi, o divota religiosa, che non dovete esser facile in dar orecchio a' vostri parenti, quando riescano di disturbo alle vostre divozioni; e, insegnandovi, che voi ancora avete nuove parentele nel Monastero, alle quali affezionandovi, non dovete secondare le antiche tenerezze del vostro sangue. Vostra madre, vi vien detto, e i vostri fratelli al parlatojo vi chiamano. *Ecce mater tua, & fratres tui foris quærunt te.* Voi tutta allegra mostrando la vostra Superiora, dovreste dire con sincero, e tenero affetto di Carità: questa è mia madre; e mostrando le vostre compagne, dovreste

dire: queste sono le mie sorelle: tutte avendo ubbidito alle divine chiamate, tutte siamo figliuole di uno stesso istituto: adesso godo di stare con esse: tutte l'altre visite mi sono importune: mi lascino un pò di pace, e un pò di quiete nella mia stanza, o nel giardino domestico. *Descendi in hortum meum*. Io non vi dico: non andate: ben vi assicuro, che i congiunti, e i conoscenti tutti resteranno ben edificati di voi, se sapranno, che avrete qualche ritrosia di compiacerli, e se per vedervi avranno a replicare più volte le loro istanze. *Revertere, revertere, revertere, revertere*. Ma torniamo alla Sulamite.

Voi avrete curiosità di sapere, perchè mai potesse ella avere tanta difficoltà a rimettersi in vista al pubblico; onde fosse necessario il tante volte pregarla, e rinovarle l'invito. Io credo, in primo luogo, ch'ella ben comprendesse, che per lo meno il tempo, ch'ella avrebbe speso ne' complimenti, e ne' cicaleggj donneschi, sarebbe perduto per lei. La aspettavano Dame, e Principesse: i loro discorsi in che sarebber passati? In ciò, in che appunto passarono, in lodare la Sulamite, in chiamarla beata. *Viderunt*

eam

eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt: reginæ, & laudaverunt eam. Cantic. 6. 8.
A che serviva l'andare a consumar la giornata in oziosi discorsi, ed esporsi a pericolo di vanità, coll'ascoltar le sue lodi? Già m'an lodata, m'anno beatificata ancor di troppo: il tornare alle loro presenze è un tornarmi ad infastidire delle loro parole. Ecco un motivo ragionevole, per cui la Sulamite non avea genio di tornare a mostrarsi; onde ebbe tante volte ad esser pregata: *revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te.* Voi appena vestita siete richiamata alla grata nel Parlatojo. *Revertere ut intueamur te.* Quali saranno colà i discorsi? Troverete uno stuolo di Dame, che tutte vorran parlare. Beata voi, vi diranno, Beata voi; avete fatta una bella elezione: *beatissimam prædicaverunt.* Vi siete portata bene: con quanta franchezza siete passata all' Altare! tutti anno ammirata la vostra generosità: non avete sparsa una lagrima. *Viderunt eam, laudaverunt eam.* Come fà bella vista vestita così? Comparisce meglio in quest'abito di religiosa, che in abito di secolare..... *Viderunt eam: laudaverunt:* diranno, che siete spiritosa, che avete com-

complimentato con disinvoltura: *viderunt eam: laudaverunt eam.* Parvi, che questo sia giorno d'andare così fomentando la vanità? Non temete di perdere in vane compiacenze il più bel frutto delle vostre divozioni? D'un soldato, racconta l' Ambrosino una stranissima fatucchieria, colla quale a' suoi tempi recò danni gravissimi in Catalogna. Il suo lodare era il suo avvelenare. Voleva, che si seccasse una pianta; la lodava: Voleva, che rovinasse una fabbrica; la lodava: voleva uccidere un uomo; lo lodava. Le sue lodi erano le sue armi: ognuno temeva d' essere da lui lodato, come poteva temere di essere da lui trafitto. *Nostro sæculo quidam miles per Catalauniam vagabatur, qui laudum præconio aliquid persequens, penitùs exterminabat.* Voi non potete correre questa disgrazia senza il consenso della vostra volontà: pur quanto è facile, che cotesto sentirvi tanto lodare di avvenente, di generosa, di disinvolta, faccia impressione nel vostro spirito tutt' ora debole; e ve ne disecchi ogni buon sugo? Quanto è facile, che lasciandovi rapire in vane compiacenze di voi medesima, vediate perire, ed essere esterminati que' meriti, che nel-

Ambros. Ulyß. Aldrov. hist. de monstr.

la

la divota funzione avete raccolti: Certamente correte pericolo di cotesto esterminio, quando col sentirvi lodata aprite il cuore a cotesto fascino. *Laudum præconio aliquid persequens penitùs exterminabat.* Almeno si perde il tempo: e voi potete aver genio, a scialacquare così il primo giorno del vostro vivere religioso? Volete avvezzarvi sì presto a gettar quell'ore, nelle quali dovete guadagnarvi il Paradiso? Filippo II. Rè delle Spagne aveva un oriuolo formato in una gran tavola tutta d'oro, che divisa in ventiquattro parti segnava in ciascheduna un'ora determinata, ed ivi un regno suddito a quel Monarca. In mezzo uno scettro in luogo di stilo passeggiando per le sue linee mostrava a un tempo stesso ed ore, e regni; forse pretendendo con ciò d'insegnare, l'acquisto, e la conservazione di un regno potere dipender da un'ora. Ogni vostr'oriuolo vi mostra coll'ore una parte di Paradiso, da voi non concquistata; ma che in quell'ora può concquistarsi da voi, e voi non curante di tale acquisto andarete a gettarla senza ribrezzo nel parlatojo. Torno a ripetervi: io non vi vieto l'andare; ma acciocchè non vi andiate di genio,

Didac. Lopez. tr. de magnific.

basta riflettere al solo perdere sì ricco tempo.

Pure questo non era, ne il solo, ne il principale motivo, che rendesse la Sulamite così ritrosa dal tornare a mostrarsi nel pubblico. Finche solamente alcune Dame sue conoscenti avessero bramata la consolazione di rivederla, avrebbe potuto condiscendere al loro genio con minore difficoltà. Ma v'era troppo altro popolo, che la aspettava, e ripeteva: *revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te*. Sentiam lei medesima, che favella. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab*. Aminadab nell' Ebreo significa popolo spontaneo: io, dice, mi sento conturbar l'anima al tanto tumulto di carrozze, al tanto strepito di popolo spontaneo, che và venendo. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei*. E un simil concorso, o Religiosa Novìzia, ragionevolmente può turbare ancor voi. Se vi aveste a trattenere qualche tempo colla Madre, col Padre, colla Cognata, con qualche stretta parente, non avreste molto motivo di turbazione. Ma quando sarete alla Grata, sentirete nella strada carrozze, ed ecco Dame;

Cantic. 6. 11.

me; sentirete sterzi, ed ecco Cavalieri; sentirete Copè; ed ecco altre Dame: sentirete altro rumoreggiare di ruote: ed ecco altri Cavalieri. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei*. Tutto il parlatojo in tumulto di bacini, di bevande, di rinfreschi; di chi và, di chi viene, di chi parla, di chi ride, di chi burla: oime! tanto popolo spontaneo dovrebbe pur essere molesto, e rincrescevole ad un'anima vereconda: *conturbavit me propter quadrigas populi spontanei*. Quì vi sarà inevitabile il vedere, il sentire, il parlare. Troppo è facile, che in tanto concorso vi si presenti allo sguardo un qualche oggetto, che vi metta in turbazione lo spirito. Non siete confermata in grazia: non siete molto rassodata nella virtù; non vi potete fidare di voi medesima; dovete temere, che poi troppo insieme passino d'intelligenza l'occhio, ed il cuore. Un semplice incontro di occhiate basta per fare una grande alterazione in due anime. Riferiscono gli storici essersi trovati uomini, e donne, che anno avuto raddoppiate le pupille nell'occhio. Ma osserva Solino, che in qualunque occhio si trovino due pupille, si trova ancora veleno. *Omnes du-*

Solinus apud Ulyss. Aldr. hist. de monst.

duplicem pupillam habentes veneno non carere perhibentur. Dove si incontrano vicendevolmente le occhiate, ogni pupilla fà specchio all'altra, e si raddoppia: e due pupille in un occhio son velenose: avvelenano la fantasia, nella quale resta impressa una immagine allora più nociva, quando più piace: avvelenano l'intelletto, dal quale si spiccano i pensieri allor più funesti, quando sembrano più dilettosi: avvelenano la volontà, che perduta attorno all'oggetto propostole da' pensieri, infetta l'anima; alla quale può recar morte una semplice compiacenza. All'occhio si congiugne l'udito. In tanto concorso di secolari vi potete promettere prudenza in tutti? Un semplice motto può bastare per mettervi in tempesta tutto lo spirito. Nell'Elvezia, e tra le rupi della Spagna sono certi laghi limpidi, e quieti; ma se in loro si getti un semplice sassolino, tosto in loro si eccita una agitazione veemente, la quale non si acquieta, che in molto tempo. Qualche Filosofo à preteso di spiegare effetto sì strano, attribuendolo ad una somma leggerezza di quell'acque; onde ad ogni piccol urto son dispostissime al moto: però forse con più verità comunemen-

Casat. de Igne. Par. post. dissert. 2.

te si crede, che vi concorra il Demonio, e da lui siecciti la tempesta. Voi siete sufficientemente quieta, ma tuttavia nella vostra prima gioventù appena vestita dell' abito Religioso, non avete ancora acquistata quella sodezza, e gravità, che Dio vi anderà concedendo col tempo: per ora vi resta anche molto di leggerezza: le vostre passioni sono tutt' ora facilissime a muoversi per ogni piccola impressione, che lor si faccia: anco il Demonio vi metterà la sua mano: una parola, dettavi con imprudenza, farà il piccolo sassolino, al quale il Demonio darà forza, e voi ne concepirete una inquietezza, che non potrà facilmente acquietarsi, e rilasciarvi la calma. Le parole, dette alla Sulamite da chi concorse a rivederla, sono misterj, e tra que' misterj io riconosco un ammaestramento, che, dove molti concorrono a vedere una sposa di Gesù Cristo figurata nella Sulamite, molti parleranno fuori del conveniente. Altri rammentò la di lei disinvoltura nel ballo. *Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis!* Altri lodò il bel taglio della sua vita; *Juncturæ femorum tuorum sicut* Cant. 7.

mo-

monilia. Altri gli occhj; *oculi tui sicut piscinæ in Hesebon*: altri la chioma; *comæ capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus*: altri.....ah di tali discorsi potrà non aver orrore una sposa di Cristo? E dove è libero a tanti il parlare, non temerete, che alcuno non ricordi, non dica......? Eh sì: Ripeta pure la Sulamite, e voi ripetete con essa: tanto concorso mi reca turbazione nell' animo. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei*.

Non basterà vedere, e udire: converrà ancora parlare. Tacendo passerete per malinconica, o almeno per discortese: ma parlando, e per lungo tempo, e con molti, sarà pur difficile lo sfuggire qualche peccato. Tra queste officiosità patisce la verecondia, si fà vedere troppa animosità; si ride in dissolutezza; e si abbandona la Virginale modestia, mentre si affetta di trattare con grazia. *Interroganti*, così scriveva alle sue Vergini S. Ambro-

S. Ambr. l. 2. de Virg. gio, *Interroganti non respondere, infantia; respondere, fabula est. Teritur officiis pudor, audacia emicat, risus subrepit; modestia solvitur, dum affectatur urbanitas*. Lo Spirito Santo vi dice

Prov. 10. assai chiaramente: *in multiloquio non deerit*

deerit peccatum. Parlar molto, e fuggir ogni colpa, non lo sperate. Nella divina Scrittura io trovo assai rare volte, che donne parlino, e che tutte le loro parole siano affatto libere da peccato. Sara parla cogli Angeli, e
pur dice una bugia, e nega di avere *Gen. 18.*
riso, quando veramente avea riso. *15.* *2. Reg.6.*
Parlano le figliuole di Lot, e discorro- *20.*
no di ubbriacare il lor genitore. Par- *Job.2.22.* *Job. 2. 9.*
la Micol, e mette in burla la divozio- *Judith.*
ne. Parla la moglie di Tobia, e met- *11.12.13.* *17.*
te in discredito la limosina. Parla la *Gen.27.*
moglie di Giobbe, ed esorta alla dis- *6.* *Gen.30.*
perazione. Giuditta è attentissima *1.* *Matth.*
per non parlare con falsità ad Olofer- *20.20.*
ne, pure è difficile l'accordare colla verità ogni suo detto. Parla Rebecca, e si mostra parziale; parla Rachele, e si mostra impaziente; parla la moglie di Zebedeo, e si mostra ambiziosa. E voi giovanetta, senza esperienza, senza maturità, vi lusingate di stare per ore intiere a una grata, e parlare, e rispondere a cento persone, a cento proposte, a cento interrogazioni, e tutto compire senza peccati? Geremia santificato nel ventre della sua madre, destinato da Dio a trattare con popoli, e con Monarchi, eletto per Profeta, si scusa dal comparire, e

dal

dal parlare nel pubblico per essere giovanetto di poca età, non pratico, non esperto. *A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum:* e voi presumete di saper parlare in mezzo a tanto concorso, voi donna, voi giovanetta negli anni, voi bambina appena nata in Religione? Giobbe si trovò in necessità di parlare a lungo con quattro suoi amici: Ma poi quando dovè rendere conto a Dio delle sue parole, si protestò, che pentivasi di qualche suo detto; che una, e due cose gli erano sfuggite dalla lingua incautamente; e che in esse conosceva di aver parlato con leggerezza; e propose di più non parlare con tanta facilità. *Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? Manum meam ponam super os meum. Unum locutus sum, quod utinam non dixissem, & alterum, quibus ultra non addam.* E non contento di questo, torna a dichiararsi di aver parlato con imprudenza, e di aver portata la sua lingua al di sopra del suo sapere. *Insipienter locutus sum, & quæ ultra modum excederent scientiam meam.* Se un Giobbe fà una tale confessione di se medesimo; o andate voi, e fidatevi di parlare per molte ore a una grata, e fidatevi di fare la disinvol-

Jerem. 1. 6.

Job. 39. 34.

Job. 42. 2.

volta ne' complimenti, la ingegnosa ne' detti, la spiritosa nelle risposte: quando poi sarete a' piedi del Crocifisso, i vostri rimorsi vi diranno, che volendo far la saputa avete parlato con imprudenza; *insipienter*: con ignoranza, *quæ ultra modum excederent scientiam meam*; con leggerezza, *leviter locuta sum*; e che sarebbe stato molto meglio il tacere: *quod utinam non dixissem*.

Aggiugnete l' avere ad un tempo stesso da rispondere a cento persone, che tutte vi parlano in una volta. Di certi popoli del Mare Meridionale ci lasciò scritto Diodoro Siculo, che furon uomini giganti alti ben quattro braccia sopra gli altri; e che nella tessitura de' loro corpi ebbero di mirabile, e raro la lingua divisa in due parti, onde una facea l' ufficio di due; con una parte di lingua parlavano ad uno, e nel tempo stesso parlavano coll' altra ad altri; *una linguæ parte uni loquuntur, reliqua alteri*. Voi avreste bisogno in questa occasione di avere la vostra lingua divisa in cento per rispondere a chi viene, a chi và, a chi si licenzia, a chi vi complimenta, a chi vi interroga, a chi vi dice un motto, a chi vi chiama, a chi vi interrompe.

Diodor. Sic. l. 3. c. 13.

Mi

Mi par di vedere Giuditta, quando, già decapitato Oloferne, era di fresco entrata in Bettulia. Tutta la Città, uomini, donne, grandi, piccoli, tutti attorno a lei; tutti a guardarla: tutti ad interrogarla: tutti a fare cento domande, e tutti in una volta. *Convenerunt ad eam omnes a minimo usque ad maximum. Congyraverunt circa eam universi.* Si sarebbe più stancata nel dar conto a tutti della sua impresa, che in farla: ma finalmente fece, che tutti tacessero, e disse in una volta a tutti insieme ciò, che troppo le sarebbe costato, se l'avesse dovuto ridire ben mille volte ad ognuno. *Jussit fieri silentium; cumque omnes tacuissent, dixit Judith. Laudate Dominum Deum nostrum &c.* Ma chi può sperare silenzio in un parlatojo? Se non foste in necessità di parlare, vi si dovrebbe spezzare il capo al solo strepito di tante voci: l'aver poi anco a rispondere, che sarà? Le Novizie spesse volte ne' primi giorni del loro Noviziato patiscono qualche alterazione febbrile. Si incolpa il nuovo tenor di vivere, i cibi nuovi, l'apprensione.... Date tutta la colpa alla Grata del primo giorno, dove non è possibile trattenersi un pò a lungo in mezzo a tanto tumulto

Judith. 13. 15.

sen-

senza infiammazioni, senza risentimento.

Per tanto vedete, o Religiosa novella, che il presentarvi a tanta moltitudine, e trattenervi con essa vi pregiudica al corpo, e all'anima. Lasciate dunque, che gli altri ripetano ben più volte, come alla Sulamite: *revertere, revertere, revertere, revertere, ut intueamur te*: voi prevenite la Superiora, e pregatela, che, per quanto si può, vi liberi da tale dissipamento: assicuratela, che tanto concorso di gente spontanea, che viene con libertà, vi riesce molesto. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab, propter quadrigas populi spontanei.*

Con questa insinuazione io non pretendo di rendervi indocile a' voleri di chi vi governa: perciò vi ò detto, non abbiate genio di mostrarvi alla grata: non vi ò mai detto, non andate. Sò, che molti titoli di convenienza possono obbligare una Superiora prudente a volere, che i vostri congiunti non abbiano a restar disgustati pel vostro ritiro: ella saviamente può avere attenzione, che tanta nobiltà non si offenda, e non abbia a dare sinistre interpretazioni ad una novità, benchè san-

santa. Sappia la Superiora, che per vostra parte di buon animo vi tenete lontana dal pubblico, ne creda di consolare il vostro spirito debole con esporlo a tanta perturbazione: ma poi quand' ella comandi, ubbidite. La Regina Vasti, nel libro d' Ester, dal Rè Assuero suo sposo ebbe comando di presentarsi nel Reale giardino, dove era attesa da un Mondo di Principi, e Cavalieri. Il ritirarsi dall' ubbidire a quel comando potea parere lodevole: una donna allora è giudicata più saggia, quando meno si mostra in pubblico: quando la brama di farsi vedere à per lo meno la taccia di vanità, il tenersi ritirata avrà lode almeno di verecondia. Vasti non ubbidì, e non volle scendere, quando era chiamata
Est. 1. 11. solamente, *ut ostenderet cunctis populis, & principibus pulchritudinem illius; erat enim pulchra valdè*. Con tutta l' apparenza di lodevole, con cui abbellivasi la vereconda sua ritrosia, non troviamo, che Dio concorresse ad approvarla. La infelice Regina fù cacciata dal talamo, dal trono, dalla corte, dal regno: sapete perchè? Non perchè si ritirò dal mostrarsi; mà perchè disprezzò l' ubbidire. *Quæ renuit; & ad regis imperium venire contempsit.*
Av-

Avvezzatevi pure fino dal primo momento del vostro vivere Religioso a riconoscere nella voce della vostra Superiora i comandi di Gesù vostro sposo; e se da lei vi vien detto, andate alla Grata; non crediate, poter essere gradito a Dio il vostro ritiramento, se lo aggrava il disprezzo, e si rende condannevole colla disubbidienza.

Ben è vero, che siccome la Superiora prudente, e discreta co' secolari, forse vorrà, che vi affacciate alla Grata per consolarli; così sarà prudente, e discreta ancora con voi, non vi obbligando ad una lunga dimora con pregiudizio del vostro spirito. Andate, ma licenziatevi presto. La Sulamite importunata da tante chiamate a darsi a rivedere nel pubblico, finalmente condiscese: ma che? fù brevissima la sua dimora: sentì i complimenti, co' quali fù onorata: ma essa con poche parole prese licenza. *Ego*, disse, *ego dilecto meo, & ad me conversio ejus:* indi abbandonata la moltitudine rivoltossi al suo sposo, e l'invitò a partir seco. *Veni dilecte mi.* In modo simile voi potreste, sentire, edificare, e consolare chi vi onora in questo giorno colle sue visite. Ringraziate, e raccomandatevi alle preghiere di

Cantic. 7. 10.

tutti. Preghino il Signore per me, acciocchè co' miei costumi non abbia a disonorar queste vesti; preghino, ch' io sia tutta di Dio, e Dio di me. *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus:* poi chiedete di potervi ritirare, e star un pò col Signore, e colle vostre compagne. Se farete così, resteranno consolatissimi i vostri congiunti, edificatissimi gli altri, tranquilla la vostra coscienza, contento il vostro Monastero, e non perderete in un giorno quanto vi sarà poi difficile di rimettere in tutto un'anno. Però per potervi regolare così, prima di andare alla Grata raccomandatevi a Dio, che v'assista, e non permetta, che in tanti oggetti si dissipi il vostro cuore. Ravvivatevi alla mente alcuna di quelle verità, che v'anno fatta forza maggiore a distaccarvi dal Mondo. Pensate, Dio essere più amabile di quanti oggetti si possano presentare al vostr' occhio, e gradire al vostro genio. Pregatelo, che in cotesta occasione tenga in lui fiso il vostro pensiero, in lui fermo il vostro affetto. Mio Dio, vò al parlatojo, perchè voi volete così, ma mentre io sarò colà per compiacervi, voi degnatevi di non abbandonarmi. Siate presente a governare il mio pensie-

fiero, la mia lingua, il mio cuore; onde ancora in mezzo di quel tumulto a voi pensi, di voi parli, voi ami, e ancor colà io sia tutta vostra, e voi mio. *Ego dilecto, & ad me conversio ejus.*

DISCORSO II.

La figliuola di Jefte prima d'essere sacrificata piagne per due mesi: poi cessa dal pianto. La Novizia non sia malinconica, per parerle di essere stata da altri sacrificata.

Expletisque duobus mensibus reversa est ad patrem suum; & fecit ei sicut voverat.
Judic. 11.39.



E tutte le giovani, che vestono l'abito Religioso ne' Monasterj, andassero spontaneamente a sacrificare se stesse, condotte da un vero spirito del Signore, sarebbe inutile il presente, e alcun de' seguenti discorsi: Ma non di rado il sacrificio è violento. Qualche forza esteriore à

spinta la vittima, e qualche timore almeno reverenziale à portato sull' Altare il grande olocausto. Alcune entrano ne' sacri Chiostri, se non affatto per forza, almeno con poco genio: si inducono a mutare le vesti, ma non a mutare gli affetti: sono Religiose novizie nell' abito, ma secolari ostinate nel cuore. Queste sono suggette ad una profonda malinconia, e nella grande agitazione del loro spirito, ordinariamente ricusano di dare alcun' orecchio a conforto. Appena ritirate, e rimaste sole nella loro stanza, sfogano la piena della loro passione con due torrenti di pianto; e in quell' unica libertà, che loro dona la solitudine, le lagrime corrono con più abbondanza, quanto nel pubblico furono ritenute con più gelosia. Racconta il Rondellezio, che nella Norvegia vicino al Castello Denelepoc fù spinto a terra un gran pesce, che chiamarono pesce Monaco: il volto era d' uomo, la pelle, e le squamme rappresentavano vivamente una veste Monacale: in somma pareva affatto un Monaco: preso da pescatori visse trè giorni, e in questi altra voce da lui non spiccossi, fuorchè di gemiti, e di sospiri, tutti testimonj di gran dolore.

Rondellet. apud Aldrov. hist. de monstr.

Nul-

Nullam vocem edidit præterquàm suspiria quædam, summum referentia mærorem. Eccovi il ritratto di più di una giovane nel Religioso suo Noviziato: Monaca nel volto, Monaca nelle vesti, ma non Monaca nella sostanza, e negli affetti; spinta fuori del Mare ondeggiante del secolo, non gradisce il suo porto, e sospira. Non si spiega, non parla, dissimula; ma i suoi frequenti sospiri ben attestano, che in abito di Monaca non è Monaca, ma solamente una addolorata. *Nullam vocem edit præter suspiria quædam, summum referentia mærorem.* Quando si ricorda, d'essere in Monastero per impegno del Padre, che non si volle sottoscrivere ad alcun partito di Maritaggio; per disamor della Madre, che mostrò dure viscere di Matrigna; per interesse de' fratelli, che vollero divorare la dote, non vuol sentire parola, ne di osservanza Regolare, ne di amore divino, ne di sua eterna salvezza: sempre fisa col suo pensiero nel suo dolore, sempre sospira almeno in se stessa. *Nullam vocem edit præterquam suspiria.* Se voi foste tale, richiamate per brieve tempo il vostro spirito dalle vostre inquietezze, e posatamente fissatelo con quieta considerazione in

queste carte. Io dò molta ragione al vostro sconforto; ma voi pure non negate un pò di attenzione al mio discorso. Voi piagnete, ed io a vostro conforto vo' proporvi dalla divina Scrittura una giovane, che pianse molto: voi vi dolete d'essere stata sacrificata da' vostri congiunti, ed io vo' proporvi una giovane, che fù sacrificata dal suo genitore. Sarà questa la figliuola di Jefte, quale ci vien descritta nel capo undecimo de' sacri Giudici.

Jefte, volendo attaccare col suo esercito gli Ammoniti, fece un voto, che poi venne a cadere sulla figliuola. Si obbligò ad offerire in olocausto, chiunque, essendo lui vincitore, fosse il primo a venirgli incontro dal suo palazzo. *Quicumque primus egressus*
Judic.11. *fuerit de foribus domus meæ, mihique*
31. *occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.* Andò, combattè, rovesciò l' armata nemica, si fè padrone di venti Città, che tutte si sottomisero alle sue armi: tornò in Masfa trionfante: quando, mentre si accosta alla sua casa, prima d'ogn' altro ecco sortirgli incontro l'unica sua figliuola; ahi vista dolorosa di un Padre! Funesto ac-

co-

coglimento di un vincitore! Questa è la prima, che si presenta allo sguardo, questa è la vittima, che è destinata all'altare. L'impegno è grande, è maggiore la confusione; massimo il lutto. *Revertente autem Jephte in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, & choris: non enim habebat alios liberos.* Quì si dividono i Santi Padri, e gli Espositori; altri lodano Jefte, ma son pochissimi; altri lo disapprovano, e sono i più; altri lo scusano, e sono molti. Lodanlo l'Anselmo, e il Saliano presso Cornelio: stimano ch' egli operasse per singolare ispirazione divina: pruovano la loro opinione, sì perchè dal sacro testo mai non si truova biasmato il suo voto; sì perchè nel sacro testo si truova, che prima del voto ei fù investito dallo Spirito del Signore: *factus est ergo super Jephte spiritus Domini;* sì perchè dopo il voto fù da Dio prosperato colla vittoria. *Transivitque Jephte ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos; quos tradidit Dominus in manus ejus.* Non crediate, o scontenta giovane, che a favore de' vostri congiunti io voglia seguitare questa opinione. Più tosto aderirò alla dottrina di S. Ambroggio, di S. Agostino, di Tertulliano,

Corn. A Lapide hic.

1. offic. c. alt.

c.43. c.3. contr. Marcion. tr. de Machab. 2.2.88.2. Apud S. Th. loc. cit.

del Nazianzeno, dell' Angelico S. Tomaso, che tutti condannano in Jefte la troppo irragionevol promessa. Dirò più tosto con S. Girolamo, ch' ei fù imprudente nel far il voto, ed empio nell' eseguirlo. *In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, & in reddendo fuit impius*. Nò, Religiosa scontenta, mai non loderò coloro, i quali contro al vostro volere v' abbiano sacrificata, mai non approverò la loro condotta, quando abbiano perturbata con qualche violenza la vostra libertà. Dirò bene, e nel seguente discorso vedrete assai chiare le pruove; dirò, che Dio per vostro grande avantaggio à permessa la loro grande superchieria; dirò, che Dio si vale di lor peccatori per far voi Santa: Ma non mai crederò, che il sacrificare contro suo genio una figliuola nel Chiostro, si faccia di ispirazione divina, quando per divina ispirazione questa violenza condannasi da' Concilj, e si fulmina colle censure. Non crederò, che i vostri congiunti si possano adulare coll' esempio di un' Eroe pieno di spirito del Signore, quando in essi predomina lo spirito dell' interesse: la luce da lor seguita fù una luce, che per voi, spero, sarà di salute,

ma per essi di perdizione. Io trovo in Zonara, che sopra Gerusalemme si fè vedere una stella, che aveva una perfetta somiglianza con una spada, e questa stella spada fù un oracolo, che predisse l'eccidio della Città. *Ante Hierosolomitanum excidium supra urbem astrum stetit gladio simile.* Una stella simile ad una spada è una Cometa. La luce, che dirige una Madre, o un Padre a spignere in Monastero una figliuola con minacce, con durezze, con maniere violente, è luce di stella simile a spada: *astrum stetit gladio simile*; e questa stella, che è spada, sarà cometa funesta alla lor casa. Scommuniche all'anima, sterminj alla famiglia, gastighi di un Dio vendicatore d'una oppressa libertà, sono conseguenze, che de' aspettare chiunque è concorso a violentarvi. *Astrum stetit gladio simile.* Non vi credeste già, ch' io vi rammentassi questi pericoli de' vostri congiunti, che v'an maltrattata, quasi a titolo di consolarvi colle loro disgrazie. Dio mi guardi da tanta empietà; ne per quanto sia debole il vostro spirito, potrò mai credere, in voi trovarsi un'animo sì vendicativo, che vogliate compiacervi delle disgrazie di coloro, che per quanto v'ab-

Majol. Colloq. 1. ex Zonara.

biano perseguitata, pur siete obbligata ad amare. In abito religioso vi compatisco afflitta; però vi suppongo Cristiana: suppongo che v'accostiate a' Sacramenti, suppongo, che non vogliate sì male a voi medesima, che vogliate disperatamente perire, perchè altri disamoratamente v'an maltrattata. Iddio comanda, che amiamo i nostri nemici, e preghiamo pei nostri persecutori: molto più dobbiamo amare i nostri congiunti, ed offerire per loro le nostre preghiere, anco allora quando siamo scontenti di loro. Per questo io vi ricordo, che se i vostri genitori, e congiunti v'anno condotta al sacrificio Religioso contro il vostro volere, sono rei di grave peccato, di grave scommunica, di gravi gastighi; ciò, dissi, io vi ricordo, acciocchè vedendo i loro pericoli, compatiate quegli infelici, e li soccorriate colle vostre orazioni. Mio Dio, voi vedete le mie angustie, voi siete stato testimonio fedele delle mie oppressioni, ma nò, mio Dio, non vendicate nei miei congiunti i miei torti: io ne dò loro il perdono con tutto il cuore; voi pur di loro abbiate misericordia: gradite questo mio stesso dolore, queste mie angustie, queste mie

la-

lagrime per loro soddisfazione. Essi anno fatto, ch'io pianga, e piango: ma voi mio benignissimo Dio, imputate alla mia debolezza, non imputate a loro colpa il mio pianto. A loro date prosperità; a me mutate cuore, e datemi volontà d'essere vostra sposa; volontà, ch'io troppo ingrata al vostro amore non finisco di avere, non però lascerò di desiderare, e di chiedere.

Trovo però a favore di Jefte una sentenza di mezzo; e forse questa, come per mio credere spiega il vero circa quel Duce, così dirà il vero circa i vostri congiunti. Dicono, che l'impegno di Jefte fù in se stesso imprudente, irreligioso, empio; ma Jefte nell' intraprenderlo fù scusato per la sua buona intenzione, congiunta con una ignoranza invincibile di far male. Stimò di impegnarsi con zelo buono, e fece il voto non pio con animo di pietà. Quel secolo era rozzo, e illitterato; quel Duce uom militare, che ne per nascita, ne per educazione, ne per istudio era versato nelle scienze divine. Fù irreligiosa nel grande impegno la lingua; ma fù religioso nella disgustosa offerta il suo cuore. Tale è la opinione di S. Girolamo, del

S. Hiero. in Jere. 7. Serrarius. A Lapide hic. Serrario, di Cornelio a Lapide, e d'altri; ed io la sieguo. Che il voto fosse imprudente, e condannevole in se medesimo, si pruova collo spiegarlo. Obbligossi ad immolare chiunque primo gli sortisse incontro della sua casa. Potea sortire prima d'ogn'altro un cane; e il cane per divino positivo precetto non poteva essere presentato in vittima al sacro Altare: poteva sortire un uomo, potea sortir la consorte, potea sortire, come in fatti sortì, la figliuola; e non era lecito a Jefte il sacrificarli, poichè non avendo alcun diritto sulle lor vite, a lui non era concesso l'ucciderli; pure che santa fosse la sua intenzione si pruova, e dalla vittoria, che conseguì la promessa; e dal vedere, che la di lui persona non solamente non si disapprova nella divina Scrittura, ma da S. Paolo positivamente si loda, registrando il di lui nome tra i personaggj più riguardevoli della Repubblica Ebrea. *Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Sampson, Jephte, David, Samuel, & Prophetis, qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones.* Hebr. 11. 32. Se vi farete a pensare posatamente, e senza passione allo stato di vostra casa, forse accorde-

rete

rete a' vostri congiunti questa medesima scusa. Le maniere da loro tenute per sacrificarvi nel Chiostro son condannevoli. Essi non avevano diritto sulla vostra libertà, ne potevano lecitamente obbligarvi ad uno stato di vita opposto al vostro volere. Anzi ne pur adesso anno legitima autorità per obbligarvi alla perseveranza. Tutto vero; ma potete però scusare la loro intenzione. Forse credettero per ignoranza, doversi così procedere per necessità; forse non appresero di far male, stimolandovi ad uno stato, che, quando da voi si voglia, potrà recarvi gran bene: forse credettero, che secondando il vostro genio avreste, come cent' altre a loro note, benchè da voi non conosciute, avreste avuta una allegrezza effimera di pochi giorni; ma poi cessato il bollore della vostra passione, sareste angustiata da una lunga malinconia: forse credettero, che il maritaggio, al quale vi portavano i vostri affetti, col decorso di qualche tempo v'avrebbe assai più tormentata, che il Monastero: forse non credettero, che le loro insinuazioni fossero per fare tanta piaga nel vostro spirito. Sorella siete obbligata a pensar bene della intenzione di tutti, e a

per-

perdonare a tutti ogni lor mala intenzione; e vi farete lecito di processare, e condannare la intenzione de' vostri fratelli, di vostro Padre, di vostra Madre? Io ben compatisco il vostro dolore; ma voi pure bisognosa d'essere compatita non deponete ogni tenerezza di cuore, e compatite il bisogno, le angustie, le intenzioni de' vostri congiunti.

Non vorrei, che vi credeste di non essere da loro amata, perchè v'anno data qualche spinta ad uscire di vostra casa. Jefte sacrificò la figliuola, ma prima fù vittima del suo sacrificio il suo medesimo cuore. Appena la ravvisò collo sguardo, ed ebbe a svenir per lo spasimo: dimenticò tutta la pompa di trionfante, perduto nel cordoglio di Padre: si stracciò di dosso le vesti, ah! mia figlia, dicendo, mia figlia, cara figlia, tu m' ai tradito, ed ai tradita te stessa: ò impegnata la mia parola con Dio, ne potrò fare diversamente. *Qua visa scidit vestimenta sua, & ait. Heu me, filia mea, decepisti me, & ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, & aliud facere non potero.* Fù tormentosissima questa tenerezza di affetto; ma tutta questa tenerezza non impedì il sacrificio. Cre-

Judic. 11. 35.

de-

detemi, o giovane, vostro Padre v'à amata, v'à amata vostra Madre; e se voi avete pianto per le durezze, colle quali v'anno trattata, essi forse anno pianto più di voi, credendosi necessitati a trattarvi con tanta durezza; e se presentemente lontana da loro voi per dolore piagnete; essi da voi lontani piangono sul pensiero del vostro dolore: voi stessa vedeste le loro lagrime, quando vi separaste da loro amplessi; e gli occhj loro furono più molli nel pianto, quando furono lontani dal vostro sguardo. Quando il Salvatore degnò il morto Lazaro delle sue lagrime, i Giudei ricavarono dal suo pianto il suo amore: *Ecce quomodo amabat eum.* Jo.11.36. I confidenti di vostro Padre sono testimonj del suo sospirare per voi; e mentre voi vel fingete disamorato, essi fanno le maraviglie al tanto suo amore. *Ecce quomodo amabat eam.* Le confidenti di vostra Madre non trovano maniera di consolare il suo affanno; così a tutte l'ore porta il vostro nome sulle sue labbra, il vostro volto negli occhj, il vostro dolore nel pianto; e mentre voi credete, che ella abbia dure viscere di Matrigna, elle ammirano una tenerezza più che da Madre. *Ecce quomodo amabat eam.* Ma

non ostante il loro amore pure v' offrono in sacrificio, e anch' essi dicono: *aliud facere non potero*. Un grande impegno senza presentarsi altra maniera di liberarsene; una morale impossibilità di dotarvi, senza trovare supplemento alla dote; un aggravio di numerosa famiglia, senza trovare altro mezzo di sollevarsi, à prima fatta al loro cuore la violenza, che poi essi anno fatta al vostro spirito: *aliud facere non potero*: sono degni di biasimo, ma non sono indegni di compassione. Dirò di più, e dirò vero: sono rei del vostro aggravio, perchè sono stati troppo sensibili al vostro amore. Se non vi avessero amata, avrebbero permesso assai facilmente, che vi abbassaste a nozze ineguali al vostro rango, benchè poi foste per essere ributtata fino dalla compagnia delle vostre parenti; si sarebbero sottoscritti a un maritaggio stabilito con poca dote, benchè poi foste per essere disprezzata da' vostri figliuoli: non avrebbero cercato di quai costumi fosse lo sposo, benchè poi fosse per tormentarvi con altri amori: anno giudicato più spediente per voi la quieta ritiratezza nel Monastero, che i disastri nella positura della vostra casa da voi non evitabili nel Matri-

tri-

trimonio. Senza riflesso all' offendere Dio anno ciecamente violata la vostra libertà, perchè il troppo amor verso voi gli à acciecati: Se vi avessero meno amata, avrebbero secondato più il vostro genio: eglino sarebbero meno colpevoli: e voi forse a quest' ora sareste assai più scontenta. Anno errato; ma pure anno stimato di non potere far altro. *Aliud facere non potero.*

Qualunque però sia stata la loro intenzione, il disegno di Dio nel permettere la loro condotta è stato, lavorare in voi una Santa. Così quando Nabucco oppresse di catene, e serrò in oscura prigione il Rè Manasse, ei pretese di umiliare un nemico; ma Dio pretese con quelle catene di tirare a se un peccatore: e quando i congiurati cacciarono Nabucco dalla corte, e da Babilonia, e lo ridussero a doversi tenere nascosto in un bosco, e alimentarsi, quasi fosse una bestia, di radiche, e sieno, eglino pretesero unicamente di scuotere il giogo di un gravoso governo; ma Dio pretese di santificare un superbo Monarca. Che che abbiano preteso i vostri congiunti nel ridurvi quasi ad una prigione, e se volete, diciamolo, nel cacciarvi di vostra casa; Dio per mezzo de' travaglj, e della

la

la disperazione à preteso di santificarvi: accettate il mio consiglio: non pensate più a loro; pensate a voi: non pensate più inutilmente a loro per contristarvi; ma utilmente pensate a voi medesima per salvarvi. Qualunque fosse stata la imprudenza di Jefte nel concepire il non lodevole sacrificio, appena lo propose alla generosa figliuola, e questa subito si sottoscrisse. Il Padre debole nel non sapere dissimulare il suo interno, a lei diede il funesto avviso in un tempo, in un luogo, in un modo, il meno opportuno, e il più improprio, che si potesse. Non aspettò di essere in casa; non dispose a poco a poco l'animo della figliuola: nella pubblica strada, in mezzo a gran popolo, mentr' ella tutta lieta tra suoni, e canti, aspettandosi tutt' altro, che sì disgustosa novella, và ad incontrarlo, *occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, & choris*; mentr' ella è tutta in festa al ricevimento del suo genitore; questi senza prima ringraziarla del suo affetto, senza mostrare gradimento di quell' incontro, senza prima dirle un Addio, appena la vede, e le intima, che deve essere irremissibilmente sacrificata. *Aperui os meum ad Dominum, & aliud facere*

non

non potero. A tal avviso l'Eroica giovanetta non si impallidisce, non si abbatte: sente nominarsi Iddio, sente quest'essere impegno del genitore, e tosto accetta la dolorosa offerta. Ah mio Padre; cotest' è il vostro impegno col Signore, si faccia: dopo ch' ei v' à donata una sì felice vittoria, ben merita, che a ringraziarlo sacrifichi ancor la sua vita una vostra figlia. *Cui illa respondit, Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis.* Poteva ella dire: mio Padre m' à tradita, non era questo il mio genio; egli è un crudele, egli è un tiranno. Poteva dirlo, ma pur nol disse: riflettè, che l'acconsentire al sacrificio di se medesima potesse riuscire glorioso a Dio, testimonio di gratitudine alla sua beneficenza, profittevole alla salute dell' anima, e subito acconsentì: si faccia, si faccia. *Fac mihi quod pollicitus es.* Non è già, ch' ella fosse insensibile a sì gran colpo: ei fù una pugnalata al suo cuore; e in fatti chiese due mesi di tempo per piagnere quella Virginità, alla quale contro suo genio era obbligata; chiese di andare colle sue compagne pei monti, e di potere in

tal

tal mentre lasciare il freno al suo pianto. *Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi præsta, quod deprecor: dimitte me, ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.* Le fù accordata la sua richiesta. *Cui ille respondit: Vade, & dimisit eam duobus mensibus.* Andò, e s' io non erro, il suo girare pei monti, era un portarsi alle Città, ch' erano sparse per quelle cime; era, se ben m' appongo, un' andare a spasso, e a divertimento; ma questo spasso, e questo divertimento, a chi portava fiso nel cuore il sacrificio imminente, era un lutto. *Cumque abiisset cum sociis, ac sodalibus suis, flebat Virginitatem suam in montibus.* Passati i due mesi fù di parola: Tornò, e presentossi al Padre: *expletisque duobus mensibus reversa est ad patrem suum;* dimostrando, che in quel sacrificio, qualunque fosse la ripugnanza del genio, concorreva con generosa prontezza la volontà. Quanto vorrei, o Religiosa Novizia, quanto vorrei poter volgere sopra voi quelle lodi, che sì giustamente sono dovute a quella fortissima Ebrea: voi l' avete imitata in tutte le azioni esteriori; ma non sò se abbiate riportato nella vostr' anima

l' eroi-

l'eroica fortezza del di lei spirito. Il vostro sacrificio, come il suo, non ebbe favorevole il vostro genio: pure ancor voi avete acconsentito, avete accettato d'essere sacrificata: *fac mihi*. Se non aveste dato il vostro consenso, non sareste nel Monastero. Voi pure avete bramati divertimenti, e vi furono concessi non pochi mesi d'andar in giro; benchè la spina, che vi stava nel cuore, vi mutasse in interno lutto ogni esterno divertimento. Voi pure avete pianto; ed oh se apriste bene adesso i vostri occhj; se intendeste bene quanto sia meglio servire a Dio sua cara sposa nel Chiostro, che il ricrearsi tra le conversazioni del Mondo, voi piagnereste, ma mutereste argomento alle lagrime. Piagnereste la vostra passata cecità; piagnereste la durezza del vostro cuore. Ah, mio Dio, direste, sarò dunque sempre così aliena da voi? Dunque mai non avrò genio a servirvi? Come è possibile, che questo mio cuore stia così ostinatamente attaccato alle creature, e sdegni di attaccarsi a voi, mio Creatore, mio Redentore, mio tutto, mio Dio, unicamente degno d'essere amato? Come è possibile, che avida di piaceri unicamente terreni, non m'af-
fezio-

fezioni a cercare i piaceri del Paradiso? Si, mio Dio, che ò ragione di piagnere; ma di piagnere, perchè sono un ingrata, di piagnere, perchè invece di aver genio a salvarmi, tutte le mie inclinazioni mi portano a perdermi. Ah se vi voltaste a piagner così, voi beata, felici le vostre lagrime; vi porterebbero un Paradiso nel cuore.

Ma non perdiamo di vista la generosa Jestide. Passò due mesi nel suo divertimento, cioè nel suo pianto: compiti questi, si presentò al sacrificio; ne troviamo, che poi più spargesse ne pur una lagrima. *Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum; & fecit ei, sicut voverat.* Prima però di passare più oltre convien vedere, come ella fosse sacrificata. Molti Espositori son d'opinione, ch'ella veramente porgesse la gola al pugnale del Padre, e uccisa fosse poi abbrucciata ad onor divino sulla catasta. Il fondamento di questa opinione è stabilito nelle parole del sacro testo: *& fecit ei, sicut voverat.* Il Padre eseguì nella figliuola il voto, come che l'avea fatto: il voto era di offerirla in olocausto: dunque l'offrì in olocausto: offerire in olocausto era uccidere la vit-

vittima, poi conſumarla nel fuoco: dunque Jefte ucciſe la figliuola; dappoi conſumolla nel fuoco. Se queſta opinione è vera, io chiamerò crudele il Padre; ma ſe ſpargerò qualche lagrima ſulla morte della figliuola, ſarà più toſto lagrima di tenerezza, che di dolore: ſarà lagrima d'invidia più toſto, che di compaſſione. Oimè, voi dite, una giovane nel più bel fiore degli anni eſſere ucciſa, e far contro lei da carnefice chi vuol fare da Sacerdote, ed eſſere contro lei Sacerdote, e carnefice il propio Padre! Una Principeſſa, unica, ricca, ereditiera, ſenza ſua colpa tutto perdere, perdere ancor la vita, e tutto perdere, per imprudenza, per impegno, per man di ſuo Padre, ah che funeſta diſgrazia! Ma io dico: eſſere offerta, ed offerirſi a Dio, per piacere a Dio perdere ricchezze, eredità, ſperanze, vita, oh che fortuna! Mio Dio, morire per voſtro amore, per voſtro amore ardere nelle fiamme, ah non ſono degno di grazia così prezioſa. Perder tutto, quando tutto ſi dona a Dio, è un non perder nulla; è un guadagnare ogni coſa. Ah Paradiſo! Paradiſo! Se vi apriſte a noſtri occhj; ſe in voi entraſſero i noſtri penſieri, quanto ſtimerem-

remmo guadagno ogni nostra perdita, quando ella ci guidasse alla nostra conquista! Religiosa scontenta, un' occhiata al Paradiso, un pensiero al Paradiso, un' affetto al Paradiso. Voi sempre vi aggirate nella fantasia quelle ricchezze, che non sono più vostre, quelle vesti, che più non vi adornano, que' piaceri, che più non godrete; eh care, care perdite, se sapete pensare alle celesti conquiste. Paradiso! Paradiso! E voi siete sulla sua strada, e voi gli siete forse vicina; e voi siete scontenta? Quando si trattasse di dare la vostra vita, dareste poco per ben così grande; e miglioni di Verginelle nobili, innocenti, delicate, anno cercato l'ugne de' Leoni, i denti delle Tigri, le manaje, gli equulei, le fiamme, come si cercherebbe un tesoro; e appunto ben sapevano di cercare il tesoro più prezioso del Mondo, mentre per mezzo a que' tormenti cercavano il Paradiso. Se la figliuola di Jefte si propose al pensiero la beata immortalità, e sperò di possederla offerendo in olocausto a Dio la sua vita, più non mi maraviglio, se non trovo, ch' ella spargesse pur una lagrima nell' atto d' essere sacrificata: e sò, che se voi pure concepirete una sì giu-

giuliva speranza, tosto si diseccherà il vostro pianto, e da voi sgombrerassi ogni malinconia.

Più mi riesce di maraviglia, quando, osservando con attenzione il sacro testo, mi pare di ricavarne, che la generosa figliuola desse pronto al sacrificio il consenso della sua volontà per semplice gratitudine a quel Dio, che al di lei genitore avea donato una felice vittoria. *Si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis.* Ella non avea peranco veduto un Dio per lei morto, un Dio per lei crocifisso; voi sì, Religiosa scontenta, vi vedete, e nella stanza, e nel Chiostro, e nella Chiesa, Dio per voi crocifisso, morto per voi: io vi priego ad usargli almeno una gratitudine, che a voi costa poco. Fermatevi qualche momento in faccia ad una immagine di Cristo affiso alla croce: arrestate per qualche momento in quelle piaghe lo sguardo: mirate le sue mani; dappoi mirate le vostre, e riflettete se le vostre per suo amore siano trafitte da' chiodi, mentre da' chiodi per vostro amore sono trafitte le sue: mirate il suo capo, dappoi considerate anco il

vostro, e riflettete se il vostro sia per suo amore trafitto di spine, come di spine per vostro amore è trafitto il suo: Mirate la sua Croce; poi mirate il vostro letto, e considerate, chi riposi con più morbidezza; un'occhiata a quella spugna inzuppata di aceto, e fiele; un'occhiata alla vostra mensa; poi dite a voi stessa, chi sia meglio pasciuto: un'occhiata a lui, una a voi; dappoi considerate, chi sia meglio vestito. Ah mio Dio m'è necessario abbassare lo sguardo; non m'è possibile di soffrire tal vista: veder voi, veder me.....! veder voi contentissimo di tanto patire per me; veder me sì scontenta, nulla voler patire per voi....! Io troppo devo confessarlo: sono un ingrata. Se miro i vostri chiodi, i vostri chiodi mi dicono; tu sei una ingrata: Se miro le vostre spine, le vostre spine mi dicono; tu sei una ingrata: Se miro le vostre piaghe, mi ripetono le vostre piaghe; tu sei una ingrata. Sono un' ingrata, mio Dio, lo confesso; sono un' ingrata; ma non voglio già esservi più ingrata nell'avvenire. Vo' corrispondervi; voglio amarvi; voglio servirvi: Se mi volete morta, eccomi pronta anco a morire per voi, se mi volete inchiodata alla croce, ecco le

mie

mie mani, ecco i miei piedi; sono pronta ad essere per voi crocifissa.

Ma nò, Dio tanto sacrificio non vuol da voi: vivete pure, ma vivete per essere nella sua casa sua degna sposa. Gli Ebrei antichi, e moderni, il Lira no, il Pagnino, il Vatablo, sono d'opinione, che Jefte non uccidesse la sua figliuola; ma credono, che invece della morte corporale le desse una morte civile, e spirituale, obbligandola a vivere in perpetua Virginità, chiusa in custodito ritiro con altre compagne, e a passare il tempo in orazioni, in digiuni, e in altre opere di pietà, in quella maniera appunto, che le Religiose muojono al Mondo per vivere a Dio. *Potest dici, quod filia Jephte non fuit sacrificata Domino per mortem corporalem; sed potiùs per civilem, seu spiritualem, eo modo, quo religiosi dicuntur mundo mortui, inquantum a mundanis actibus sunt segregati, & divinis obsequiis totaliter mancipati. Sic filia Jephte fuit sacrificata Domino per observationem Virginitatis, vivendo in orationibus, ac jejuniis, ac piis operibus.* Lyran. hic. Questa opinione si stabilisce primieramente, perchè nella divina Scrittura, in nessuna sua versione si trova, che Jefte uccidesse la figliuo-

la: unicamente si trova, che le fece conforme il suo voto: *fecit ei sicut voverat*. Il voto di farne olocausto, dovendo essere di cosa buona, doveva intendersi di farne olocausto in quella maniera, nella quale era lecito: non era lecito al Padre il dare, ne alla figliuola l'accettare dalla sua mano la morte corporale: dunque non la sacrificò in olocausto colla morte corporale. L'ignorunza potè scusare quel Duce nel fare il voto; ma non poteva scusarlo, se lo eseguiva col parricidio. La cosa fù pubblica: ebbe due mesi di tempo, per poter essere bene informato: è molto verisimile, che fra tanto fosse istruito da' Sacerdoti pratici della legge: pare inverisimile, che volesse sciogliere un voto con un peccato. In secondo luogo pare, che il sacro testo accenni, che dopo la esecuzione del voto la giovane pur vivesse, quando dopo aver detto, che il Padre fece come avea fatto voto, aggiugne, che la figliuola conservava la sua Virginità: *Quæ ignorabat virum*; non si dice in tempo perfettamente passato *ignoravit*; ma in tempo di continuazione *ignorabat*: dunque dopo che il Padre per sua parte ebbe adempito il voto, ella tuttor viveva. In-

terzo luogo ſi poſſono commodamente ſpiegare le parole, che toſto ſieguono: *Exinde mos increbuit in Iſrael, & conſuetudo ſervata eſt, ut poſt anni circulum conveniant in unum filiæ Iſrael, & plangant filiam Jephte Galaaditæ diebus quatuor:* queſte parole ſi poſſono commodamente ſpiegare dicendo, che le donne d'Iſraele, preſero il coſtume, e lo mantennero di andare in capo all'anno per quattro volte a viſitare, e conſolar quella Vergine. Secondo tal opinione viveva la Jeſtide in ritiramento, in clauſura, in Virginità; ne troviamo, che ſi lamentaſſe; e con ragione. Ella avea pianto i primi due meſi; ma poi cominciò a provare, che una vita lontana da i tumulti del ſecolo, una vita intenta a lodar Dio, e a ſervirlo, è poi finalmente una vita molto giuliva, ed allegra. Voi, o Novizia adeſſo ſcontenta, la proverete tale, ſe vi volterete a Dio con tutto il cuore. Adeſſo voi ſiete malinconica; ſapete perchè? perchè tuttavia ſiete fuori del Chioſtro coi voſtri penſieri, coi voſtri affetti, coi voſtri impegni. Voi credete, che l'eſſere in Monaſtero ſia la cagione del voſtro affanno; e non è così; anzi la cagione del voſtro affanno è l'eſſerne fuori colla parte

migliore di voi; entrate in Monastero con tutto l'animo come vi siete già entrata col corpo, e vi sarete contenta. Di S. Maria Maddalena dice S. Giovanni, che vicina al sepolcro del Salvatore, ma stando fuor del sepolcro, piagneva: *Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans;* e S. Ambroggio ne fà il comento con dire, che per questo piagneva, perchè era fuori: gli spiriti ch'erano in esso erano allegri; ella fuor di esso era intristita. *Quae foris est, plorat; nam quae intus est plorare non novit.* Richiamate il vostro spirito in voi: osservate le tante vostre Religiose compagne allegrissime; e allegrissime appunto, perchè anno deposto ogni pensiero di Mondo, e tutto l'anno voltato a Dio. *Quae intus est, plorare non novit.* Se voi volete dire il vero almeno a voi stessa, non è la vita del Chiostro, che vi amareggia colle inquietezze; ma sono le vostre inquietezze, che vi amareggiano la vita del Chiostro. Quel ricordarvi i mali tratti usativi in vostra casa, quello vi avvipera: eccovi scontenta, perchè state colla memoria fuor di Convento. *Quae foris est, plorat:* Quel rappresentarvi alla fantasia le vostre speranze, che furon deluse, le

Jo. 20. 11.

S. Ambr. de Virgin. l. 3.

le vostre parole, che non furono udite, il vostro genio, che non fù secondato, i vostri sospiri, che furono sparsi al vento; quell'andare fingendo colla vostra immaginazione cosa fareste, se foste fuori del Chiostro, se vi trovaste in perfetta libertà, se non aveste suggezione de' Genitori; cotesto vi avvelena; e la vostr' anima s'infetta con cotesto veleno, perchè và a cercarlo fuori del Monastero: *quæ foris est, plorat*. Dice Davide una cosa, che sembra strana, ma che forse viene esperimentata ancor da voi. L'avea Dio liberato dalle mani di Saulle: ed entrando l'afflitto giovane in una spelonca, spelonca di suo ritiro, e di sua sicurezza, dice. Il Signore à tolta l'anima mia dal mezzo de' Leoni: mi sono turbato, e il mio medesimo sonno è stato agitato da turbazioni, e da inquietezze. *Eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus*. Pare, che per opposto avrebbe dovuto dormire quietissimo. Essendo stato liberato dal dente, e dall'ugne de' Leoni, non à che temere: Avea ragione d'esser turbato, quando in mezzo a loro ne sentiva i rugiti, e ne temea per fin gli sguardi. Dopo, che Dio l'à liberato; *eripuit me de medio* Ps. 56. 5.

catulorum leonum, cosa gli può togliere la sua quiete, onde il suo medesimo sonno sia turbazione? *Dormivi conturbatus*. Io vel dirò. Egli è libero da' Leoni, ma tuttavia col suo pensiero stà in mezro a loro: tuttavia colla sua immaginazione gli par di vederli, gli par di sentirli, e si và ricordando della loro fierezza; e questa fisazione del suo pensiero toglie la quiete al suo sonno: *dormivi conturbatus*. Negate, se voi potete, che non accada lo stesso ancor a voi. Se in vostra casa eravate in agitazione, non mancava il motivo: eravate, come voi dite, perseguitata; eravate in mezzo a' Leoni: un Padre duro, una Madre disamorata, fratelli crudeli; le loro parole eran ruggiti; le loro occhiate, minacce; sempre temevate d'essere stracciata da loro denti: Iddio v'à liberata; e non v'à già nascosta in un'alpestra spelonca: v'à collocata in un Monastero assai comodo, in una conversazione numerosa di vostre pari, dove, tanto solo che voi vogliate, sarete stimata, servita, amata, accarezzata da tante Religiose sorelle, che sono cō voi. *Eripuit me de medio catulorum leonum*. Non sentirete più la Madre, che gridi, il Padre, che s'infurii, i fratelli, che vi stra-

strapazzino: Dio vi à tolta di bocca a cotesti leoni. *Eripuit me de medio catulorum leonum*: pure non potete prendere un pò di sonno, che sia quieto; e non è la durezza del letto, che vi tolga il riposo: non potete star un pò sola senza sospiri; e non è l'orror della stanza, che vi contristi. Tutto il vostro male è quel pensare a tutte l'ore al torto, che vi fù fatto, al disamore, con cui foste trattata, alla crudeltà, che fù usata con voi. Questo vi turba; e vi turba, perchè coll'animo vi rimettete fuori del vostro ritiro, e tornate in mezzo a' leoni, da' quali Iddio v'à tolta. *Quæ foris est, plorat*. Se la figliuola di Jefte avesse voluto pensare a tutte l'ore all'impegno imprudentissimo di suo Padre, se tutto giorno avesse pensato a' gran partiti, che Principessa, unica, ereditiera, avrebbe avuti nel Mondo, tutti perduti contro suo genio per cieco trasporto del genitore, mai non avrebbe goduta nel suo ritiro un pò di pace. In vece di pensare a questi oggetti, pensò al Signore; si sottomise a ogni incomodo, per gratitudine alla divina beneficenza usata colla sua casa. Visse Vergine, e ritirata, e fuor del Mondo; ma non troviamo, che vivesse scontenta.

Imitatela, o Religiosa Novizia. Non pensate a ciò, che anno operato i vostri congiunti contro il vostro volere; pensate a quel tanto, che à fatto, e farà Iddio per la vostra salvezza. Non crediate, il vostro esser Monaca non essere cosa di Dio, per essere stato un maneggio de' vostri parenti. Dio à permessi i loro errori, le loro prepotenze, perchè vi à voluta sua. Nel capo secondo de' Giudici erano nella terra promessa raunati molti Ebrei scontentissimi per le guerre, e per le desolazioni, ch' erano necessitati a soffrire, e si disfacevano in pianto: quando in mezzo loro si presentò un' Angelo
Judic. 2. 1. consolatore. *Ascenditque Angelus Domini de Galgalis in locum flentium*. Sù, disse loro, fidatevi di me: io vi ò condotti fuor dell' Egitto in questa terra. *Et ait: eduxi vos de Ægypto, & introduxi in terram, pro qua juravi patribus vestris*. Quest' Angelo, che rappresentava il personaggio di Dio, disse, d' aver egli cavato il popolo fuor dell' Egitto. *Eduxi vos de Ægypto*: or se guardiamo nell' Esodo, noi troviamo, che gli Egiziani a un certo modo cacciaronlo dalle lor terre. *Urgebantque*
Exod. 12. 33. *Ægyptii populum de terra exire velociter*. Se gli Ebrei sono cacciati dagli

Egi-

Egiziani; *urgebant exire*, come dice l'Angelo d'avergli esso condotti fuori? *Eduxi vos*. Sì: gli Egiziani cacciavano, davano la spinta, facevan fretta: fuora, presto fuora: non vi vogliamo più quì; convien finire queste dimore, fuora, fuora: *urgebant, urgebant*. Ma fra tanto l'Angelo buono si prevaleva di questi uffizj degli Egiziani, ed esso guidava il popolo colà, dov'era destinato da Dio. I vostri congiunti v'anno spinta fuori del vostro Egitto, fuor di casa, fuor del Mondo: *urgebant exire*: ma l'Angelo invisibile si prevaleva della loro durezza, per condurvi in quel Chiostro, nel quale Dio, ancor contro vostro genio, pur vi à voluta. *Eduxi vos*. Rasciugate il pianto: acquietatevi: Conformatevi al divino volere. Mio Dio, si faccia la vostra volontà: ma se voi mi volete nel Monastero, donate uno stesso volere anco a me. Mi riconosco da voi favorita, e mi vergogno alla vostra presenza di dichiararmi scontenta. Dovrei tripudiare d'essere vostra sposa; e piango: dovrei ringraziarvi; e mi lamento. Ah perdonatemi, misericordiosissimo Iddio, perdonatemi la mia ingratitudine, e fortificate la mia debolezza. Contro

mio genio voi m'avete vestita coll'abito di religiosa: or mutatemi il genio, e fate, che sia religiosa ancor di cuore. E voi Santo Angelo consolatore, che non isdegnate di visitare chi piagne, entrate frequentemente in mia cella, *in locum flentium;* e fate, che mi arrossisca delle mie lagrime; fate, che con mio maggiore profitto le versi su i miei peccati. Vergine addolorata movetevi a soccorso del mio dolore: voi foste dolente, perchè vi fù tolto Gesù; io son dolente, perchè ei mi è dato: Santa Madre fate sì, che non mi si tolga il vostro divino Figliuolo; ma fate, ch'io stessa il voglia, l'abbracci, lo conservi, con una sincera carità, con un infiammato fervore: Che allora; e sarà certo così; allora lascerò d'essere scontenta in servirlo, quando comincerò ad esser fervida nell'amarlo.



DI-

DISCORSO III.

Sara figlia di Raguele per molti lutti condotta ad essere sposa del giovanetto Tobia; La Novizia, per disgrazie, e disperazioni condotta ad essere sposa di Gesù Cristo.

Illi forsitan me non fuerunt digni, quia forsitan viro alii conservasti me.
Tob. 3. 19.

NON tutti i fiori, che formano una gentil primavera nel campo, ivi furono seminati dalla mano del suo agricoltore. Non poche semente furono colà portate dal furore de' venti, dalla agitazione dell' aria, da' turbini, dalle pioggie. Non poche Religiose, delle quali fioriscono i Monasterj, furono in essi portate da inquietezze domestiche, dalla prepotenza de' genitori, dalle disgrazie, dagli impegni, e fino dalla disperazione. Grande Iddio! Provvidenza sempre adorabile; Sapienza sempre infinita, per quante strade guidate alle sacre

vostre nozze una figlia: sapete fare, e spesso fate, che serva alla predestinazione di un' anima da voi eletta perfin la colpa. Quando voi vi compiacete di volere, ch' ella sia vostra, fate, che e povertà, e disgrazie, e impegni, e amori, ed odj, e disperazioni, tutto serva a' vostri disegni. Ma noi siamo, come chi stà mirando i fiorami di un drappo, nel mentre, che vien tessuto; condanna il lavoro, perchè ne vede solamente il rovescio, e non il dritto. Datemi grazia di svolgere in questo discorso agli occhj d' ogni Novizia, e d' ogni Religiosa, la bella orditura; e spero, che si muteranno in cantico di vostra lode i loro lamenti, e in lagrime di tenera consolazione le loro amarezze. Quelle, che sono entrate ne' Monasterj portate da ispirazione assai chiara, e da uno spirito assai fervente, non disprezzino, ne tengano in poco credito quelle compagne desolate, e scontente, che furono, dirò così, gettate in Monastero dalle tempeste: non crediate, che siano discare a Dio, perchè le osservate o fredde, o pur inquiete in servirlo. Se sono Monache contro lor genio, non sono però tali contro il genio di Dio. Forse non le à mai chiamate al Chiostro con voce

sen-

sensibile al loro cuore: ma però certamente le à volute nel chiostro con provvidenza chiara, e visibile alla nostra considerazione. Voi non sapete, cosa in quell'anime disegni Dio. E voi, o religiosa, o Novizia, non vi abbattete al risovvenirvi, che mai non avete avuta la vocazione; che siete in Monastero, non perchè abbiate amato il Signor crocifisso; ma perchè avete sempre odiato chi vi si proponeva in Isposo; perchè vi vedeste abbandonata e tradita, da chi aveva tutto il possesso del vostro genio; perchè vi voleste toglier dagli occhj di que' congiunti che mostravano da voi troppo alieni i lor cuori. Qualunque sia stato il motivo, qualunque sia stata l'occasione, che vi à condotta nel Monastero, Dio v' à voluta nel Monastero: se non v' à chiamata, v' à eletta; se non vi à fatto sentir la sua voce, vi à fatta sentir la sua mano: per mezzo a disgrazie, a disgusti, a disperazioni efficacemente à voluto, che anco ad onta del vostro genio siate sua sposa. Di questo argomento io vi proporrò in un ritratto uno specchio, nel quale potrete facilmente ravvisare voi stessa. Scorgerete la condotta benevola di Dio sopra voi, nella condotta da lui tenu-

ta sopra la giovane Sara, non la sposa di Abramo, della quale ò parlato nella prima mia parte di questi discorsi; ma la nobile figliuola di Raguele. Se avete tenerezza di cuore, disponetevi a bagnare con calde lagrime le sue disgrazie; anzi disponetevi a rallegrarvi di sue fortune; e nell'une, e nell'altre anderete fra tanto riconoscendo le vostre.

Io non sò, se si possa trovare al mondo giovane più travagliata. Ella sette volte fù sposa; sette volte fù vedova; e sempre Vergine di tanti maritaggi altro non ebbe, che lutti; Oggi vestita a pompa di nozze, domani vestita a gramaglia di morte: la sera giuliva in allegro convito; la mattina dolente al funesto mortorio. Sposa la prima volta, nel primo giorno delle sue nozze, del suo sposo altro non le rimane, che il solo cadavero: sposa la seconda volta, pur nel primo giorno delle seconde sue nozze, le more improvvisamente il consorte: sposa la terza volta, il terzo sposo corre la medesima disavventura: il quarto, il quinto, il sesto, il settimo, ciascheduno nel primo giorno, che riceve la sposa, perde la vita. Per Sara l'andare a marito è uno stesso, che l'andare il dì vegnente

a un

a un funerale: E ciò, che è peggio, non pare, che possa sperare rimedio, poichè il micidiale de' suoi consorti è il demonio: questi non disturba gli sponsali, ma poi tosto le uccide i Mariti. *Audio, quia tradita est septem viris, & mortui sunt: sed & hoc audivi, quia dæmonium occidit illos.* Convien dire, ch'ella fosse ben dotata di tutti i privilegj di corpo, e d'anima, quando per le sue nozze tanti esposero le lor vite: in fatti era nobile, avvenente, unica, ricca, ereditiera; e ciò, che se meno si apprezza, è però più da apprezzarsi, era giovane pudica, mansueta, modesta, Santa. Almeno le tante morti de' suoi mariti fossero state l'unico argomento de' suoi sospiri. In vece di essere compatita, fù insultata; e a maggiore suo affronto una vile fantesca della sua casa ardisce d'imputarle delitto, e gettarle negli occhj un pungente rimprovero: la sfacciata à l'ardimento di rinfacciarle, dei tanti morti suoi sposi lei essere la micidiale. Convien ben dire, che e il Padre, e la Madre di Sara fossero molto raffreddati nel di lei amore, quando una serva credè di poterla così oltraggiare con sicurezza. Povera giovane..... Ma sospendiamo la compassione; non finiremo

Tob.6. 14.

remo il discorso, e la vedremo oggetto della allegrezza. Voi, Religiosa Novizia, non foste nel secolo da Dio provata con tanti affanni: pur voi ancora foste obbligata a sospirare più volte. Padre severo; madre disamorata; fratelli crudeli; parzialità assai palese ad una vostra sorella; invidie, e persecuzioni assai chiare dalla vostra cognata; oh Dio, che scontentezze! Era di vostro genio un partito di nozze, ma non fù di genio a' parenti; e quando credevate di strignerlo, fù tagliato: altro partito si voleva da' vostri parenti, ma non era conforme al vostro umore: vi riduceste ad essere Religiosa, perchè foste angariata: eleggeste d' essere più tosto Monaca con contragenio, che maritata con disaffetto. Compatisco il vostro dolore: ma se volete aprir gli occhj, e se in vece di resistere, volete secondare le divine intraprese, io sono certissimo, che mi potrò congratulare con voi della vostra felicità.

Torniamo a Sara. In mezzo a tante disgrazie giunse al colmo di una estrema malinconia. La Versione Greca, ed Ebrea ci attestano, che arrivò ad esser tentata, e provò primi moti indeliberati, che la spignevano ad appic-

piccarsi disperatamente in un laccio da se medesima. *Tristata ad suspendium*, dice la Greca, *ita ut quæreret se ipsum strangulare*, dice l'Ebrea: ed io volentieri rammento questa disperazione, dalla quale non fù vinta, ma fù tentata la Santa giovane, acciocchè voi apprendiate a non abbattervi, ma a combattere con fortezza, se ne' vostri sconforti il demonio vi investe con tali assalti; e acciocchè l'altre Religiose, se in qualche vostro trasporto vi riconoscon tentata, non si rechino a scandalo qualche vostra debolezza, ma compatiscano il vostro dolore. Ora osservate, ma attentamente quelle, che da Sara si piagnevano come disgrazie in eccesso, erano tutte divine disposizioni a suo favore. Morirono sette suoi sposi: io ben mi persuado, che questi fossero nobili, ricchi, di bel tratto, di spirito disinvolto, degni di piacere all'occhio, e al genio di tale sposa: ma essa non aveva sguardo, che arrivasse a penetrare l'occulto: se gli avesse prima ben conosciuti, avrebbegli rifiutati. Essi erano perversi, ed empj; l'Angelo assai chiaramente lo disse, quando diede la ragione, per la quale erasi permesso al demonio lo strangolargli: erano uomini, che non se-

seguivano i dettami dell' intelletto; ma a guisa di bestie seguivano le sole inclinazioni della passione. *Audi me*; Tob.6. 16. così l'Angelo a Tobia, quando questi si ritirava dal prendere la stessa sposa, perchè temeva la stessa morte. *Audi me, & ostendam tibi, qui sunt, quibus praevalere potest Daemonium. Hi namque, qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suae libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus; habet potestatem Daemonium super eos.* Una povera giovane data in isposa a chi à sbandito dall'animo ogni timore di Dio, sarà sempre un' infelice: non finiranno le prime feste delle sue nozze, e cominceranno, per mai non finire, i profondi sospiri di sue amarezze: qualunque de' sette sposi, che fosse lungamente sopravissuto con Sara, bastava, perch' ella in tutto il corso della sua vita fosse perpetuamente angustiata. Voleva Dio, ch'ella fosse di uno sposo più degno, e per mezzo di tanti lutti a lui la serbava. Ella nol sapeva, e disfacevasi in pianto: Dio lo sapeva, e lasciava, ch' ella piagnesse, volendola per qualche tempo scontenta, acciocchè fosse lungamente felice. Tutte le sue disgrazie erano ordinate a condur-

la colle nozze di Tobia a una perfetissima pace. Tanto da Dio si è fatto per voi. Avete sofferte di gran burasche; e più tosto, che da spirito, e vocazione interna dell'anima, dalle esteriori tempeste di casa siete stata gettata nel Monastero: Ma appunto nel Monastero Dio vi voleva. Date un' occhiata a quella Galea, nella quale verso la Città di Tarso navigava Giona. Il Cielo, l'aria, ed il mare, tutto era in guerra contro quel legno. Arte di pilotto, industria di marinari, forza di remiganti, tutto era inutile per sostenersi contro alle scosse impetuose de' flutti: Si cerca riparo; e si trova, unico mezzo di arrestar la tempesta essere il gettar il Profeta fuor della nave. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis.* Gran cosa! Un uomo, che si getti nell' onda, può bastare, perchè restituiscasi la bonaccia? E cotest'uomo dev'esser Giona? Quella nave era piena d' Idolatri, e di peccatori: l' unico fedele, che in quella navigasse, era Giona; e Giona appunto dev' essere l' unico gettato fuor di quel legno? Avrei più tosto creduto, che si avesse a far getto degli Idoli; o almeno d'alcun' adoratore di quelle buggiarde Deità: Ma Giona unico *Jon.1.12.*

ado-

adoratore del vero Dio dev' essere l'unico sacrificato alle procelle? Si: *Tollite me, & mittite in Mare, & cessabit mare a vobis*. In fatti appena ei fù gettato fuor della barca, e tosto cessò la tempesta. *Et tulerunt Jonam, & miserunt in mare: & stetit mare a fervore suo*: Non accade maravigliarsi: la tempesta era eccitata da Dio contro a quel legno, perchè voleva fuori di quello il suo Giona. In Ninive, o Giona, si deve entrare, e non in Tarso. Stà preparata una balena, che ti divori: non accade atterirti: convien mutare cammino: tu pensi a Tarso, e sulla piaggia di Ninive sarai vomitato: là ti voglio; là sarai mio. *Propter me tempestas hæc grandis venit super vos*. In vostra casa, che gran burrasche sono insorte, prima che voi ne sortiste. Inimicizie, rivalità, innondazioni, perdite, liti... Che pretendevano tante disgrazie? Anzi con tante disgrazie che pretendeva Iddio? La tempesta era per voi. *Propter me tempestas hæc grandis venit super vos*: Voi forse eravate la migliore di vostra casa; ma Iddio non vi voleva in vostra casa. Voi pensavate a Tarso. *Tharsis* dall'Ebreo significa *Contemplatio gaudii* contemplazione di allegrezza: voi pen-

pensavate unicamente a star allegra; ma cercavate la sola allegrezza mondana: avevate gettato l' occhio ad avere uno sposo, che vi portasse il diletto di piaceri, di comodi, di ricchezze; ma Dio non vi voleva in cotesti gaudj profani, e pericolosi; non vi voleva in Tarso, vi voleva in Ninive a far penitenza de' vostri peccati, vi voleva nel Chiostro: per questo le disgrazie agitarono la vostra casa; e la povertà sopraggiunta colle disgrazie fù la balena, che finalmente vi vomitò in Monastero: cotesta balena, cotesta povertà da Dio era preparata per voi, per voi. *Et præparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam — Et dixit Dominus pisci, & evomuit Jonam in aridam.* Forse vi punse altro genere di travaglj. E' morto il Padre, che vi amava; si è rimaritata la Madre, che non vi amava; tutto si è consumato dal fratello, che vi doveva ajutare. Quante punture al cuore! e in mezzo a coteste spine stava quel Dio, che vi voleva parlare. A Mosè parlò Dio nel mezzo di uno spinajo: così volle parlare anco a voi; e perchè allora voi non l'udiste, dispone, che tuttavia siate scontenta tra nuove spine, perchè tra coteste a lui diate orecchio.

Jon. 2. 1. 2. 11.

For-

Forse in queste istesse mie carte ei si degna adesso di favellarvi. *Cur enim*, dirò a voi ciò, che alle sue Vergini S. Ambroggio, *cur enim desperandum*, *quòd Dominus loquatur in hominibus*, *qui est locutus in sentibus*, *nec rubum est dedignatus*. Forse vive il Padre, ma un fratello scialacquatore, una matrigna feroce, una superba cognata anno armate cento persecuzioni contro voi: E con coteste persecuzioni Dio à preteso di farvi correre a lui. Fra gli spettacoli dell'amfiteatro Romano si vide più volte con istupore un Leone mansueto dare alle lepri perseguitate da' cani ricovero di sicurezza, accogliendole, e custodendole nella sua bocca. I cani inseguivano, la lepre timorosa fuggiva: entrava in bocca al Leone ed era sicura; indi scrisse il Poeta.

S. Ambr. l. 5. de Virg.

Si vitare canum morsus, lepus improbe, quaeris,
Ad quae confugias, ora leonis habes.

Mart. l. 1. ep. 16.

Questo Leone per voi è Cristo, chiamato appunto il generoso Leone di Giuda. *Vicit Leo de tribu Juda*. Voi eravate perseguitata in vostra casa, ed esso, come ricovero di sicurezza, vi attendeva nel Monastero. Miratelo, e ve-

e vedrete tutt'ora distese le sue mani per accogliervi, ed abbracciarvi; vedrete aperto il suo divino costato per asconder vi in esso, per custodirvi. In casa foste perseguitata: felici le vostre persecuzioni, se mentre queste vi mettono in fuga, Dio vi fà correre al Paradiso: e appunto a questo vi invita. *Veni* diceva il sacro sposo alla sposa, *veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* (*Cantic. 4.8.*) Dove S. Ambroggio, il Nisseno, e la Catena de' Padri applicando l'invito come in bocca di Cristo ad un' anima, spiegano ch'ella avrà una corona di doni, e di grazie in questa vita, e una corona di nobilissima gloria nell'altra. (*S. Ambr. de Isaac. c. 5. Nissen. hom 6. in Cantic. Caten. Patrum hic.*) *Coronaberis corona preclarissimorum donorum, & gratiarum in hac vita; in altera corona gloriæ, non qualicumque, sed excellentissima utraque, & nobilissima.* (*apud Tirinum hic.*) Dal Libano si invitano quelle, che in loro casa comode, e ben trattate, tutto abbandonano per correre a Cristo: da' covili de' Leoni, e da' monti de' Leopardi si invitano quelle, che in loro casa sono odiate, e perseguitate; e queste ancora si invitano alla corona. *De cubilibus Leonum, de montibus Pardo-*

rum. *Veni coronaberis*. I vostri domestici erano leoni, e pardi contro voi. Siete entrata in Monastero senza vocazione, unicamente per fuggire dalle lor ugne: *de cubilibus Leonum*, *de montibus Pardorum*. State pure col sacro sposo, cominciate ad amare di vero cuore l' amabilissimo Iddio, ed esso tien preparata corona di grazie, e di gloria ancor per voi. *Veni*, *coronaberis*. Ah mio Dio! Benche mi sia fatta Monaca per sola disperazione, pur sono in tempo di ricevere i vostri favori? Benche non abbia preteso di eseguire i vostri consiglj, benche abbia unicamente preteso di fuggire da' miei disastri, pur tenete una ricca corona preparata ancor per me? Sì: *veni*, *coronaberis*: Come siete venuta col corpo, così ora venite collo spirito, venite col cuore, compiacetevi d' essere nella mia casa, d' esser mia serva, d' esser mia sposa, e vi vedrete coronata colle mie grazie celesti: *veni*, *coronaberis*: per questo io non vi difesi da' congiunti feroci, per questo non vi liberai da' vostri travaglj, perch' io voleva, che voi correste a ricevere diadema di gloria tra le mie braccia. *Veni*, *coronaberis*.

Ma quì dirà alcuna: come posso io per-

persuadermi, che Dio mi inviti, se ne mai ò sentita, e ne pur ora sento sua vocazione nel cuore? Non vi scordate di Sara: Il Demonio sempre turbò le sue nozze, ne fra tanto a lei parlava Dio. Morirono l' un dopo l' altro tutti i sette mariti; ed ella mai non pensò à Tobia: era già disperata di più trovare un buon partito; tanto era aliena dal credere d' essere riserbata ad un'ottimo sposo. Quando fù il tempo, che piacque a Dio, allora conobbe, come fra poco udirete, ciò, che non avea mai pensato. In somma Dio non le disse colle parole: ti involo tutti i conforti, perchè ti voglio sposa d' altro conforte: Parlò co' fatti, e togliendole tutti gli altri la riserbò a questo solo. Mentre eravate nel secolo avreste osservato il vostro cocchiere, co' cavalli assai docili usar la voce: Vieni, vengono; lieva, lievano il passo, e si avviano; volta, si voltano: ferma, si fermano. Con altri non così docili dà l' avviamento, la volta, l' arresto, usando in vece della voce la briglia: ad altri si fà sentire con una sferzata maestra, e senza dire parola li fà voltar dove vuole. Con altre anime più docili della vostra Dio à usate parole: disse al loro cuore: si abbando-

ni il Mondo; l'abbandonarono: s'entri nel Chiostro; v'entrarono: con voi meno docile in vece della voce usò la briglia: avevate genio a certa libertà, e i parenti vi tennero la briglia corta, ne vi lasciarono libertà; piegavate col genio a un parentado; tiraron le redine, nè vi permisero quel parentado: gradivate quella visita, e sentiste dalla lor mano una strappaata di morso, che vi tolse a quella visita: Dio voleva, che piegaste al Monastero; non dicea nulla; ma colla mano de' vostri parenti, e tirava la briglia, e vi voltava al Monastero: recalcitraste alla briglia: ed esso non mancò di usare qualche sferzata: fece nascere un' impegno; dispose, che riceveste un' affronto; vi lasciò arrivare all'orecchio un' ambasciata oltraggiosa; foste ignominiosamente lasciata da chi vi chiedeva, quando credevate d' esser già sua. Dio non vi disse nulla; ma adoperò la sferza, e con certi colpi maestri vi fè voltare, vi fè correre, dove ei vi voleva, nella sua casa. A quante ispirazioni avete voi resistito nel corso di vostra vita? Se Dio in una casa felice, in mezzo a parenti amorevoli, essendovi proposto uno sposo di vostro genio, vi avesse ispirata a vol-

tare le spalle al Mondo, e ad abbracciare la Religione, credete voi, che avreste eseguite le sue divine chiamate? Ah mio Dio, devo pur dirlo: sorda a tante altre voci, che avete fatte udire al mio cuore, confesso, che molto più sarei stata sorda anco a questa: anzi forse fui sorda in fatti. Forse in molte occasioni voi mi diceste, và in Religione; ed io adesso sono troppo ardita in negare, che voi m' abbiate chiamata; perchè allora fui troppo disattenta non dando orecchio alle vostre chiamate. Forse anco adesso voi non lasciate di alzare la vostra voce, ma io non la sento, perchè in me fanno troppo strepito le mie passioni. Fate pure o Religiosa scontenta tal confessione a Dio; poi ringraziatelo, che chiamata, o nò, ch' esso v' abbia colle parole, alle quali forse non avreste ubbidito, v' à chiamata co' fatti, e v'à già vinta. Concepite col pensiero una Madre, che vede un suo figliuoletto trattenersi in una stanza lontana co' suoi compagni in trastulli pericolosi. Se lo chiama, in mezzo a quello strepito non sentirà la sua voce, o fingerà di non averla sentita: Che fà ella? Nol chiama; ma dice a una sua fantesca; và, fagli paura; onde venga sponta-

neamente. La fantesca si traveste in ombra spaventosa, e si fà improvvisamente vedere a' fanciulli: questi intimoriti alla vista del creduto demonio fuggono chi quà, chi là; il figliuoletto corre, e si butta in braccio alla Madre: Ditemi: La Madre lo chiamò? Nol chiamò, ma fece assai più che chiamarlo, quando, per farlo venire, mandò ad atterrirlo. Altra volta vede lo stesso fanciullo nella strada, dove nol vuole. Essa non parla: solamente manda un servidore: prendete il figliuolo, e quà recatelo. Và il servidore, e lo prende: ei piagne: mia madre non m'à chiamato; io non verrò: andiamo: non voglio. Il servidore lo prende per un braccio, lo porta in casa. Ditemi, vi torno a chiedere: la Madre lo chiamò? Nol chiamò; ma fece più che chiamarlo; mentre fece sì, che fosse condotto alla sua stanza ancor per forza. Dio v'à trattata da Madre: voi dite: non m'à chiamata; ma io vi dico, ne voi potete negarlo, egli à disposto, che siate atterrita; à disposto, che vi sia usata forza, e violenza: e in ogni modo vi à voluta nel Monastero: questo non è un chiamar colla voce, ma un fare assai più, volendovi in sua casa efficacemente col

fat-

fatto. Nel sacro Vangelo ci si presentano trè insigni conversioni operate da Cristo in trè donne; queste furono la Maddalena, la Samaritana, la Adultera: la prima investita da un raggio del Sole divino andò spontaneamente a' piedi di Cristo, portata da una fervida carità: la seconda andò a Cristo senza cercarlo, senza saperlo, e per tutt'altro fine, che per trovarlo: ella non pensava a Gesù; ma Gesù lei degnava de' suoi pensieri, andò ella al pozzo unicamente per acqua, ed ivi trovò il Salvatore: la terza fù condotta contra sua voglia; si trovò alla presenza di Cristo per forza: Ecco tre vocazioni; la prima chiara, e sensibile al cuore; e questa, come voi dite, non fù la vostra, poichè mai non vi sentiste chiamata. Nella seconda ravviso quelle, ch' entrano in Monastero spontaneamente, ma per tutt' altro fine, che servir Dio: giovani di buon indole si affezionano a qualche congiunta; e passano nel sacro Chiostro senza sapere, che facciano: queste anno una vocazione naturale, dalla quale però in ordine al Paradiso ricevono questo gran bene, d' essere allontanate da' pericoli, e dalle occasioni del secolo. Nella terza av-

viso quelle, che sonosi condotte al Chiostro, se non affatto per forza, almeno con qualche violenza; e forse tra queste siete voi, scontenta per questo appunto, perchè la disperazione v'à guidata senza vocazione a' piè di Cristo: ma riflettete, che e la prima, e la seconda, e la terza, tutte si trovarono col Salvatore, perchè il Salvator così volle: e così volle, perchè volle la loro santificazione, e in fatti furono santificate. Coloro, che condussero a forza la donna adultera a' piè di Cristo, peccarono: non la condusser eglino per qualche motivo di giusto zelo; ma la condussero per tutt' altro fine, e ardirono di tentar Dio. Coloro, che l'aveano condotta partirono co' lor peccati; ella restò con Cristo; ebbe il perdono de' suoi trascorsi, e fù giustificata. Peccò chi con mali trattamenti vi ridusse ad entrare nel Chiostro per sola disperazione; peccò chi fece violenza alla vostra libertà; ma Dio faceva, che i lor peccati servissero alla sua provvidenza; e vi volle con Cristo per farvi santa. Così alla afflizione di Sara concorsero il Demonio, e Dio: il Demonio collo strangolarle tutti gli sposi; e Dio col permettere questa tirannia del Demonio:

nio: Ma di Dio, e del Demonio erano diversissime le intenzioni. Il Demonio pretendeva di acquistare negli sposi tanti dannati, e fare della sposa una disperata: Iddio pretendeva di esercitare cogli sposi la sua Giustizia nel condannarli, e colla sposa il divino suo amore felicitandola. Sara se n'avvide finalmente un giorno, e voi pur un giorno ve n'avvedrete: ma sapete voi, quando se n'avvedd'ella? Io vel dirò.

Quando aggiunti travaglj a travaglj la serva arrogante ardì d'insultarla, la povera giovane non trovando conforto umano, si buttò tutta in braccio a' Dio coll'orazione: digiunò: e pregò. *In Oratione persistens cum lacrymis deprecabatur Deum;* e qui fù dove Dio le aprì gli occhj, e le gettò nella mente un allegro pensiero, che le diceva; gli altri sposi essere stati indegni di lei, e lei essere stata riserbata a sposo migliore. *Aut ego indigna fui illis: aut illi forsitan me non fuerunt digni; quia forsitan viro alii conservasti me.* Dopo la sua orazione ecco un'Angelo, ecco Tobia, eccola invitata alle nozze, alle quali Dio l'aveva guidata per mezzo di tanti lutti. Si rinovano da lei le orazioni, e l'Angelo caccia da

Tob. 3. 11.

Tob. 3. 19.

quella casa il Demonio, e lo confina in un deserto: vive lo sposo, l'ama, ed è amata: riceve benedizioni dalla terra, e dal Cielo: non più malinconia, non più lagrime; anzi un torrente di lagrime, ma tutte lagrime di sola allegrezza. Visse lungamente sempre felicitata, ed essa, come il suo sposo, e tutta la sua casa furono specchio d'ogni virtù, lodevoli nella vita, Santi nella conversazione, perseveranti nella pietà; cari a Dio, cari agli uomini, amabili a chiunque godeva la
Tob. 14. 17. bella sorte di trattare con loro. *Omnis autem cognatio ejus, & omnis generatio ejus, in bona vita, & in Sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tàm Deo, quàm hominibus, & cunctis habitantibus in terra.* Imitatene, o Novizia scontenta, imitatene l'esempio: voi pur gettatevi in braccio a Dio, fate orazione, raccomandatevi a lui; rinovategli frequentemente le vostre preghiere; e dacchè già siete nella sua casa, pregatelo, che vi degni ancora della sua vocazione. Signore, non posso già chiedere grazia, che da voi facciasi con maggior genio: vi chiedo di amarvi: vi chiedo di star volentieri, di star contenta con voi. Voi nelle mie stesse disgrazie m'avete dati

tanti

tanti pegni di amar me; ora datemi ancora questa grazia, che ami voi troppo degno, e sempre degno d'essere amato. Voi m' avete voluta nella vostra casa; datemi grazia, ch'io pur questo voglia: Voi volete me, concedetemi, ch' io voglia voi.

Se pregherete frequentemente così, il buon Angelo parleravvi al cuore; comincerete a sentire quella vocazione, che finora non vi si è fatta sentire: Sentirete assai chiari gli inviti del vostro divino sposo: ma poi nell' ascoltarli voi non fate la sorda. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Non v' ostinate contro le ispirazioni divine: e se vi conoscete ostinata, chiedete a Dio questo stesso: mio Dio, rompete questa mia durezza di cuore; ammollitelo amabilissimo Iddio, onde riceva le impressioni della vostra grazia, e del vostro amore. Se in tal guisa ricorrerete a preghiere frequenti, Dio vi consolerà: cesseranno le vostre amarezze: sarete cara a lui, e a tutte le vostre compagne; e sarete la edificazione del Monastero. Io non lo niego; essendo voi Novizia, siete libera a tornare nel secolo; ne alcuno vi può mettere in catene, quando i sacri Canoni, e i Concilj vi lascia-

no libertà: ma lasciati da parte i motivi di mondo, il poco onore, a cui soggiacereste, i disgusti, e gli impegni, che dovreste poi sostenere, se voleste deporre l'abito di religiosa, riflettete, che finalmente v'è troppo migliore l'essere sposa di Cristo, da cui sarete trattata a carezze, se voi l'amerete, che l'essere sposa di chi facilmente vi tratterebbe poi con affanni: riflettete, che nel Monastero v'è più facile l'acquisto del Paradiso: riflettete, che se aveste a morire fra pochi giorni, vorreste più tosto morir Monaca, che secolare. Baciate quella veste, che voi portate; e dite: mio Dio, per quanto non mi sappia indurre ad amarla, pur la bacio, ne lascerò di baciarla almeno come una cosa, che è vostra, almeno come sacra veste di vostra sposa: Sì: in questa veste imprimerò tanti bacj, che finalmente per le labbra passerà ad attaccarsele ancora il cuore. Mio Dio, fate, che ciò sia vero.

Prima di finire questo discorso, vò farvi un altro riflesso. Tobia dall' Ebreo significa buon Padrone: *bonus dominus*. Raguele Padre di Sara dall' Ebreo significa Pastor di Dio. *Pastor Dei*. Sara per *beth* in fine, ed è la Sara, di cui parliamo, significa Padrona

dell'

dell'odore: *Domina odoris*. Or vedete quanto bene compariscano nella vostra scena tai personaggj. Vostro Padre vi tenne mortificata; vi tenne in suggezione; sempre ebbe la bacchetta alla mano per maltrattarvi. Voi nol pensavate, e ne pur egli se n'avvedeva, ma pure era Pastor di Dio; *Pastor Dei*, che colla bacchetta vi riduceva al sacro ovile. Il vostro sposo Gesù è buon Padrone. *Bonus Dominus*. Nel secolo avreste dovuto ubbidire al Padre, alla Madre, al consorte, al suocero, alla suocera, e non sò se gli avreste trovati buoni. Dio vi à voluta sua serva, e sua sposa; ne in tutto l'universo potrà mai trovarsi Padron migliore. *Bonus Dominus*. Finalmente voi siete Padrona di dare al Mondo, e a Dio quell'odore che voi volete: *Domina odoris*. Anderete nel coro, starete nella clausura, frequenterete Sacramenti, sarete ristretta alle comuni osservanze: con ciò arriverete a Dio con odore di soavità? *In odorem suavitatis?* Voi siete la padrona. *Domina odoris*. Le vostre leggi, o con merito, o senza, finche siete nel Monastero, si devono da voi osservare. Se v'acquetate, se offerite le vostre azioni da Monaca almeno con quiete, e con

e con rassegnazione al Signore, voi gli offerite un odore soavissimo *Odorem*
Levit. 23. 13. *suavissimum Domino*. Ma se tutto fate con impazienza; molto più se tutto fate per dispetto, voi presentate a Dio un odore ingratissimo di voi medesima.
Is. 3. 24. *Erit pro soavi odore foetor*. E voi siete la padrona di rendere come volete odorosa a Dio la vostra offerta. *Domina odoris*. Ah Dio! che sarei pure la maggior pazza del Mondo, se potendo colle mie azioni piacervi, e guadagnarmi il Paradiso, di queste azioni volessi tutto l'incomodo, e mi contentassi di perderne tutto il merito. Graditele, mio Dio, graditele, che da quest'ora tutte a voi le offro, non più con impazienza, e dispetto, ma con un cuore contrito, ed umiliato. Così sia.



DI-

DISCORSO IV.

La Donna dell' Apocalisse inseguita da un Dragone nel deserto: La Novizia scontenta per tentazioni, che pruova in Monastero.

Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo &c.
Apoc. 12. 6.

LE scontentezze talora accompagnano la giovane, ch'entra nel Monastero; Talora le sopravvengono, dopo che è in esso: suol essere accompagnata da loro, quando ella entra in Monastero contro suo genio; le sopravvengono, quando nel Monastero medesimo, nel quale essa con tutto suo genio fù condotta dalla interna sua vocazione, Dio le vuol porgere maggior occasione di merito. Delle prime scontentezze ò parlato ne' due passati discorsi; or cominciamo a parlare delle seconde. La molestia delle tentazioni, per uno spirito novizio nella vita Religiosa è una gran

gran sorgente di angustie. Un'anima piena di amor di Dio, che sempre si trova eccitata ad offenderlo; un'anima bramosa di salvare se stessa, che apprende di essere a tutte l'ore sul perdersi, riceve un affanno, che risiuta ogni consolazione, e sollievo. O Dio! non avrei mai creduto, che ritirata in un Chiostro, lontana da tutte le occasioni, pur mi dovessi trovare in tanti pericoli. più voglio pensare al Dio della purità, e più mi turbano fantasime d'immondezza: più risolvo d'esser povera, e più mi trovo inclinata alle ricchezze: quelle parole, quegli sguardi, quegli oggetti, a' quali nel secolo io era affatto insensibile, adesso nel Chiostro agitano con pericolosa alterazione tutto il mio cuore: oh Dio! dunque doveva io essere in vostra casa, per dover essere da voi lontana? Quando mi credeva di potervi amare con pace, mi veggo in mezzo a una guerra, dalla quale nulla più mi si contrasta, che il vostro amore? Dopo avere, e ben di cuore, rinunciato alle ricchezze, a' comodi, a' piaceri, a' parenti, alla libertà per amarvi, ò sempre a gemere, sempre timorosa di offendervi? Per le Novizie, e per tutte le Religiose così travagliate sarà il

pre-

presente discorso. La Donna avventurata, che fù veduta da S. Giovanni nella sua Apocalisse, darà il metodo alla nostra istruzione.

Si fè vedere questa gran Donna nel Cielo aereo coronata di stelle, con sugli omeri un manto tessuto a raggj, posando col piede sopra la Luna. *Mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim.* Ella era vicina al parto, e co' singulti già cominciava a sentire, e a testificarne i dolori. *Clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.* Mentre era in tale stato, ecco improvvisamente si vengono ad accrescere le angustie del suo spasimo co' terrori di uno spavento: Ecco un fiero Dragone.... Ma non cominciamo ad atterrirci sì presto, e prima veniamo a noi. Una giovane in mezzo al secolo si può dire, che abiti nel Cielo aereo, dove con perpetua varietà, or venti, or pioggie, or sereno, ora fulmini, ora tempeste, sempre vanno mutando prospettiva al suo sguardo, e vicende alla sua fortuna. Una giovane, che in mezzo al secolo sia pudica, modesta, umile, fervida, si può dire vestita di sole; poichè i raggj delle virtù non sono men risplendenti, che i raggj del lu-

Apoc. 12. 1.

luminoso pianeta. Una giovane, che nel secolo nutrisca santi pensieri di Religione, e di Dio, porta il capo coronato di stelle, e se è costante ne' suoi generosi proponimenti, fà vedere, che calpesta, e si tiene sotto a' piedi la luna simbolo dell'incostanza. L'eroico proposito di voler essere Religiosa, quest è la sua gravidanza felice, tutta operazione dello Spirito Santo. Vicina al partorire il generoso disegno, prova i dolori, che naturalmente vanno congiunti a tal parto. L'essere sul distaccarsi da ogni bene terreno, sull' abbandonare la casa, sul dividersi dalla Madre, sul rinunciare alla libertà, non può non farsi sentire alla parte inferiore dell'anima con qualche doglia: *cruciabatur, ut pariat*. In tale stato non manca di presentarsele il fiero Dragone.

Si presentò alla Donna, di cui parliamo. Era grande; era d'un colore di fuoco: avea sette teste, e sopra ogni testa dieci gran corna, che venivano a formarne la spaventosa corona. *Ecce draco magnus rufus habens capita septem, & cornua decem, & in capitibus ejus diademata septem.* Questa bestiaccia orribile all'improvviso si fà vedere vicina alla parturiente, per divora-

re

re con alcuna delle gran bocche il suo parto nell' atto stesso del nascere. *Et draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura, ut cum peperisset, filium ejus devoraret.* Tentò il feroce, ma non riuscì l' attentato: la Donna felice partorì, e il figliuolo subito nato, subito fù messo in salvo, portato per mano degli Angeli al trono di Dio: *Et peperit filium masculum; & raptus est filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus.* Salvato il figliuolo corse frettolosamente à salvarsi ancor la Madre, fuggendo in una solitudine, nella quale avevale preparato alloggio il Signore. *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo.* Che fece allora il Dragone? L' udirete fra poco: frattanto riflettete, che insidiò ancora a voi, per divorarsi il vostro buon proposito di essere Religiosa, mentre eravate sul punto di volerlo eseguire. Provaste ora tedj, ora malinconie, ora dispetti; quando vi trovaste assalita da genio di libertà, quando da tenerezza di sangue, quando da amor di piaceri, quando da timore di patimenti: cotesto era il Dragone infernale, che contro voi spalancava or l' una, or l' altra delle sue bocche, per divorare la vostra vocazione, mentr' era sul nasce-

scere, e togliervi il vostro religioso propenimento, mentre eravate sul partorirlo. Il colpo non gli riuscì; L'atto eroico, col quale voi vi sacrificaste nel Monastero fù portato nel Cielo, e depositato al trono di Dio: *raptus est filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus:* e voi nel tempo stesso fuori del Mondo vi rimaneste in quella solitudine, che nel sacro Chiostro Dio aveva preparata per voi. *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo.* Forse voi pensavate, che in' cotesto ritiro sareste poi stata libera da ogni attacco; pensavate, che, lontana dal tumulto del Mondo, non avreste avuto vicino colle sue tentazioni il Demonio; ma ancora in cotesta solitudine vel trovate presente, e più molesto che mai.

Tanto accadde alla Donna celestiale, che vi ò proposta: essa fuggì nel deserto, ma non per sol tanto il fiero Dragone lasciò d'inseguirla: *persecutus est mulierem.* Quella correva; questi volava: Ne gli orrori del bosco, ne il cupo delle caverne, a lei servivano di difesa: dov'ella segnava le pedate, ei la seguiva col volo: *persecutus est mulierem;* anzi parve per lei maggiore il pericolo, dopo che fù nel deserto:

pri-

prima la bestia spaventosa erasi fatta vedere vicina, ma quieta; in atto di attendere, ma non di assalire: *draco stetit ante mulierem:* Nel deserto non si teneva ferma, non in aspettazione; ma tutt' in furia si avanzava, perseguitando, assalendo, colle corna basse per ferire, coll' ugne tese per lacerare, colle gran bocche aperte per divorare la fuggitiva: *persecutus est mulierem.* Grande Iddio, se la povera donna erasi rifugiata nel ricovero da voi preparatole; *mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo,* come poi permettete, che ivi appunto trovi maggiore il pericolo, dove voi la chiamaste come a luogo di sicurezza? Cotesto non di rado è il vostro lamento, o Religiosa Novizia. Dio m'à chiamata; certamente m'à voluta nel Monastero: quest'è il luogo, ch'egli m'à preparato per mio ritiro; e in vece di trovar pace, quì trovo guerra: Secolare mai non ò provate tentazioni così moleste, come sono obbligata a soffrire, dopo che sono già Religiosa: dunque mai non avrò un pò di triegua? Fatevi cuore: avrete ancor pace, ma non è per anco il suo tempo: non avreste la gloria di aver vinto, se non aveste il vanto di aver combattu-

to;

to: sarebbe troppo tenue il vostro merito, se non aveste qualche contrasto: Dio dispone, che sia a voi molesta la vostra tentazione nel Monastero; acciocchè sia grande la vostra gloria nel Paradiso. Quale sarebbe nella vita spirituale il vostro profitto, se qualche tentazione frequente non vi tenesse in esercizio? Voi non conoscereste la debolezza delle vostre forze; voi mai non riportereste una vittoria; voi mai non aggiugnereste una gemma alla vostra corona. *Profectus noster*, così vi consola Santo Agostino; *profectus noster per tentationem nostram fit; nec sibi quisquam innotescit nisi tentatus; nec potest coronari, nisi vicerit; nec potest vincere, nisi certaverit; nec potest certare, nisi inimicum, & tentationes habuerit*. Se non foste frequentemente assalita dal Demonio, di rado, e assai freddamente ricorrereste a Dio. Credetemi, dice S. Gregorio, è dannosa quella felicità, per la quale un' anima resta nell' ozio: il godere una lunga pace addormenta lo spirito, e lo dispone ad esser vinto col primo attacco. Meglio è, che il nemico sempre minacciandovi, v' obblighi a tener sempre l' armi alla mano, che non sarebbe, se resavi negligente con lungo

S. Aug. in Ps. 60.

ri-

riposo venisse, e vi sorprendesse poi disarmata all' improvviso. *Multos sua prius felicitas stravit: multos diuturna pax victos reddidit; eoque illos inopinatus hostis graviùs perculit, quò longo quietis usu negligentes invenit.* Mentre il Demonio vi tenta, Dio vi benefica; vi tenta il Demonio collo stimolarvi al peccato; vi benefica Dio col darvi occasione di maggiore virtù: voi siete ragionevolmente sollecita per una tentazione, che vi è un pericolo; ma non dovete essere malinconica per una tentazione, che vi è un beneficio. *S. Greg. in Tob.*

Provate più fieri assalti nel Monastero, che non provaste nel secolo: consolatevi: cotesto vi è un segno, che Dio presentemente in voi conosce uno spirito più forte, ed or gli siete più cara: cotesto vi è un segno, che il Demonio più v' odia, ed or gli siete più nemica. *Hostis noster*, è pur S. Gregorio, che vi fà cuore, *hostis noster, quantò magis nos sibi rebellare conspicit, tantò amplius expugnare contendit; eos enim pulsare negligit, quos quieto jure se possidere sentit.* Dio dispone, che vi attacchino più veementi nel Monastero le tentazioni; ma credete voi, che non vi tenga ancora preparati più po- *S. Greg. hom. 2.*

de-

derosi gli ajuti? Egli non vi perde già di veduta, perchè nel luogo a voi destinato vi siete già ritirata. Dio vi mira: che dolce consolazione per voi la certezza, ch'egli è spettatore d'ogni vostro combattimento! Quel generoso soldato chiamato Sceva, che combattea valorosamente contro i Pompejani, si doleva unicamente, che il suo Cesare, lontano, non lo vedesse: per cento ferite avrebbe sparsa volentieri la vita, se del suo Cesare avesse potuto aver presente un' occhiata: quest'era nel suo combattimento il suo dolore: Sarò lodato da Pompeo, ma non sarò veduto da Cesare.

Peterem felicior umbras
Lucan. l. 6. *Cæsaris in vultu: testem hunc fortuna negavit:*
Pompejo laudante cadam.

Voi per contrario dovete animarvi, e consolarvi con dire: Combatto, e Dio mi vede: Combatto, e il mio Dio è testimonio della mia resistenza. Sono debole; ma esso vede la mia debolezza: è forte il nemico, ma Dio vede la sua fortezza: sono in pericolo, ma Dio vede il mio bisogno, e stà pronto al mio soccorso. Così è, o anima desolata: quando credete, che Dio sia più lontano da voi, più v'è pre-

presente, e vi osserva, e viene in vostro ajuto. Contro gli Appostoli nel lor navicello insorse una fiera tempesta, e insorse appunto allora, quando il Salvatore avea comandato loro, ch' entrassero in barca, e passassero il Mare. *Compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, & præcedere eum trans fretum.* Matth. 14. 22. Essi, ch' erano ben esperti del navigare, vedevano il tempo, e prevedevano la burrasca, e ripugnavano all' imbarco, ma il Salvatore ancora contro lor genio volle, che entrassero in quello stretto. *Compulit.* Appena si furono scostati dal lido, ed ecco un vento violentissimo mette in agitazione le procelle, e in pericolo le loro vite. *Navicula autem in medio mari jactabatur fluctibus; erat enim contrarius ventus.* Ditemi: il Signore avea preveduta quella tempesta? Certo che sì: ma se l'avea preveduta, come obbligò i discepoli ad entrare in quel seno, quando poi dovevano essere così sbattuti? *Compulit.* Ecco la vostra turbazione. Il Signore ben prevedeva le tentazioni violente, che avrebbero agitato questo mio povero spirito in Monastero: Come dunque m' à obbligata ad entrar in esso? E pur m' à obbligata, o colle interne sue ispirazio-

ni, o colle esterne disgrazie della mia casa, o col disamore de' miei genitori; *Compulit*: Sì, voi m'avete fatta forza a venire: e poi, ah mio Dio, quì m'abbandonate in agitazioni così pericolose per me? Nò, sorella, non v'abbandona. Mentre i suoi Appostoli si affaticavano contrastando col vento, e coll'onde, egli stava rimirando, e compiacendosi della loro fatica: crebbe il vento, crebbe il pericolo, ed esso allora tosto venne in loro soccorso. *Ego sum: nolite timere.* Eccomi: non temete: Eccomi Dio del Mare, e de' venti: eccomi Padrone delle procelle, e de' flutti: non temete: s'acqueterà la tempesta, e voi giugnerete al porto di sicurezza. Entrò con essi nel navicello; e subito cessò il vento. *Et cum ascendisset in naviculam, cessavit ventus.* Dio vi à voluta in Monastero con tutte le tentazioni, che nel Monastero vi vanno agitando: ma *noli timere*: non abbiate paura: fate coraggio: egli osserva la vostra fatica, e il vostro pericolo; e quando sarà suo tempo, accorrerà, e farà ritirare il Demonio; e se per vostro maggior vantaggio non farà ritirare il Demonio, però vi somministrerà nuove forze per giugnere a salvamento.

Tanto fece colla Donna misteriosa. Ella già nella solitudine correva, e fuggiva; ma sempre il fiero Dragone alle spalle veniva a lei presentando la morte. Donna fiacca, e debole non si potea tanto avanzare col passo, che il fiero mostro già già non le fosse addosso col dente. Le sovrasta già al capo; apre già le sette gran bocche per divorarla: ahi solitudine disgraziata, ahi passi gettati al vento: Soccorso, ajuto.... Non v'à chi l'ascolti; non v'à chi la soccorra: ella è spedita; ella è mor..... Nò; mentre è priva d'ogni umano soccorso, ecco gli Angeli, ecco Dio a somministrarle quell'ajuto, che indarno sospirerebbe dagli uomini. Le bocche del Dragone feroce saranno deluse, e non giugneranno ad addentare che l'aria. Dio alla Donna fa dono di due grand'ali; ali d'Aquila forte, e veloce: gli Angeli le adattano al di lei fianco: quella, che correva, già vola: ne a volo d'Aquila può tener dietro un Dragone benchè volante. *Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ.* Quest'ali si danno anco a voi, o Religiosa dal Demonio perseguitata. Nella vostra solitudine vi sembra di non avere chi vi soccorra: non avete libertà di confe- Apoc. 12. 14.

rire le vostre tentazioni con un Sacerdote a vostro genio: il vostro Confessore ordinario forse non vi dà orecchio; forse mostrandosi poco paziente in udirvi, vi toglie la confidenza dello spiegarvi: forse v' ascolta con pazienza; ma vi pare, che non v' ajuti con buona opportunità: Coll' altre Monache la prudenza vi insegna; ed io stesso altrove l' insegnerò: coll' altre Monache la prudenza vi insegna, che certe tentazioni non si devono mai conferire. Così parendovi d' essere abbandonata, e sola; vi pare di non avere rimedio, e d' essere già spedita. Ma nò; Dio vi dà due ali, colle quali possiate volar tant' oltre, che tutte le bocche del Dragone infernale restin deluse, ne vi possano mai raggiugnere. Cotest' ali sono l' umiltà, e l' orazione. Siete tentata? Umiliatevi avanti a Dio: riconoscete la vostra fiacchezza: confessatela. Mio Dio, se voi non mi sostenete colla vostra mano, io non starò in piedi pur un momento. Sono bensì risoluta di perdere ogn' altro bene, più tosto che perdere la vostra grazia: sono risoluta d' incontrare ogn' altro male, più tosto che un sol peccato; ma questa mia volontà, lo confesso, troppo è incostante: quan-

do mi si fà presente la tentazione, dimentico ogni mia buona risoluzione. Mio Dio, sono risolutissima di non offendervi, e questo stesso mio buon proposito è vostro dono: ma se voi non mi fortificate, se voi non mi proteggete, io ben prevedo, che vi offenderò: Confesso, che quando nelle tentazioni vi ò offeso, ò peccato per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa; e quando ò resistito, quando non vi ò offeso, è stato per vigore del vostro ajuto: è mio il combattimento; ma vostra è la vittoria. Dio dispone, che siamo tentati; anzi talvolta permette, che siamo vinti, per questo appunto, perchè ci vuol vedere umiliati. Nella divina Scrittura è frequentissimo questo insegnamento. Dove si parla di combattere, e vincere, ad ogni passo trovasi congiunto ancor l' umiliare. Si fà guerra a' Moabiti, e son battuti: e subito si dicono umiliati. *Humiliatus est Moab sub manu Israel.* Judic. 3. 30.
Jabin Rè di Canaan era superbo. Dio gli manda una battaglia, e una rotta, e l'à umiliato. *Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin Regem Chanaan.* Judic. 4. 23.
Sono insopportabili i Madianiti per l'alterezza: Dio gli fà attaccar dagli Ebrei, e tosto ne siegue l' umiliazione: *humi-* Judic. 9. 28.

liatus est autem Madian: così in cento altri luoghi. Così Dio dispone, che voi pure siate combattuta, perchè vi vuole umiliata. Se la tentazione non vi tenesse un pò bassa, sareste disprezzante dell'altre; e avreste troppa stima di voi medesima. Colla tentazione Dio vi tiene avanti agli occhj il vostro pericolo, acciocchè impariate a conoscere il vostro nulla. *Admittitur Diabolus tentare, ut quæ te nesciebas, a te ipsa invenieris*; così vi assicura Santo Agostino. Dunque umiliatevi; e in tal maniera vi sottrarrete agli assalti del serpente infernale; o almeno vi sottrarrete a sue vittorie. L'altr'ala è l'orazione. Se sono frequenti contro voi gli attacchi del Demonio, siano per vostra difesa frequenti i vostri ricorsi a Dio. Vi vuol dare vittoria; forse ancora vi vuol dar pace, ma vuol esser pregato. V'ò esposta sopra una burrasca, dalla quale furono sbattuti gli Appostoli in Mare essendo Cristo lontan da loro: Sembra più maravigliosa un'altra burrasca, dalla quale poco mancò, che non fossero affondati, avendo il Salvatore nella lor nave. *Ita ut navicula operiretur fluctibus*. Dunque sono sì arditi i venti? Sì temerarie son le procelle, che vadano ad

S. Augu. in Ps. 61.

Matth. 8. 24.

ad innondare quel legno, sul quale naviga Gesù Cristo? Così è. *Et facta est procella magna venti, & fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis.* Marc. 4. 37. In tanto strepito dell' aria, e dell' acque, e delle antenne, e de' remi, e de' remiganti, Cristo dorme soavemente sopra la poppa. *Et erat ipse in puppi super cervical dormiens.* Sono in affanno gli Appostoli, il navicello è ora mai pieno di flutti: già sta loro avanti agli occhj la morte: già fan naufragio. Signore, ajuto, ajuto, siam periti, siam morti. *Et suscitaverunt eum, dicentes: Domine salva nos: perimus.* Matth. 8. 25. Anzi nò: adesso appunto non perirete, perchè adesso voi l'invocate: a quest' ora sarebbe cessata la tempesta, se a lui prima d'ora aveste fatto ricorso. In fatti Cristo sorge; comanda a' venti, e al Mare; ed ecco in un momento tutto tranquillità. *Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* Io vi domando. Per qual ragione il Salvatore nella gran tempesta dormiva? Era volontario, ed era misterioso il suo sonno. Dormiva per insegnarci, che nelle tempeste della nostr' anima vuol bensì venirci in soccorso, ma prima vuol essere da noi colle nostre orazioni

invocato: allora si darà al nostro spirito una serena tranquillità, quando l'avrem supplicato con fervente preghiera. Dunque pregatelo: e se per cagione de' vostri uffizj, conforme alla consuetudine del Monastero, o se per vostra debolezza non potete trattenervi in lunga orazione, voltatevi a Dio con frequenti giaculatorie, con brievi, ma fervide invocazioni del suo soccorso. I Rizofagi presso Diodoro Siculo, popoli abitanti negli ultimi confini di Etiopia, sono grandemente infestati da' Leoni. Già sarebbe sterminata affatto quella infelice nazione; ma si conserva per beneficio di una potente difesa: Nel principio della Canicola s'empie quel clima di piccole, ma pugnenti zanzare. Sembra piccolo questo soccorso, ma è poderoso, e supplisce alla forza la multitudine: questi insetti danno la caccia a' Leoni, li pungono, non lasciano loro quiete, e li fanno fuggire da quelle terre. *Sub ortum Canis mirabilis, atque innumera culicum multitudo ad ea loca advolat, & Leones abire ab his regionibus compellunt.* Il Demonio si chiama Leone, il quale và rugendo, e cercando chi divorare: *tanquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret.*

Diodor. l. 4. c. 3.

1. Petr. 5. 8.

Egli

Egli si vù aggirando attorno a voi: pungetelo con coteste giaculatorie frequenti, e lo farete fuggire. Usate diligenza per farvele familiari. Mio Dio, più tosto morire, che offendervi. Vergine pietosissima soccorretemi: Angelo mio custode non m'abbandonate; e simili, delle quali non mi trattengo ad insegnarvi l'esercizio, perchè ne troverete i documenti, e gli esempj in ogni Maestro della vita spirituale, ed io medesimo nelle mie Lezioni sopra i Rè distesamente ne tratto. Queste sono le due ali, che Dio vi dà contro il tentatore nemico, l'umiltà, e l'orazione: di lor valetevi, se vi volete salvare.

Lezion. Tom. I. pag. 189.

Così salvossi dal Dragone, che la inseguiva, la alata Donna. Quì però abbiamo nel testo una difficoltà? Prima che Dio le donasse prodigiosamente questi istromenti del volo, ella era fuggita già nel deserto: *& mulier fugit in solitudinem:* poi quì si dice, che di quest'ali si valse per volar nel deserto nel luogo suo. *Ut volaret in desertum in locum suum.* Se era già nel deserto prima d'essere alata, come vola al deserto stando già in esso? Notate bene: era nel deserto: ma non era nel luogo suo. In quella solitudine

v' era il suo luogo, da Dio destinatole; *ubi habebat locum paratum a Deo:* era la donna nella solitudine; ma in quella solitudine non era peranco nel luogo suo: dopo avere l' uso dell' ali volò al luogo suo. *Ut volaret in desertum in locum suum.* Apprendete, che per fuggire dal tentatore, e vincere le sue tentazioni, non basta, che siate entrata nella solitudine, nel Monastero, ma dentro al medesimo Monastero dovete stare nel luogo, che è vostro. Siete nel Noviziato: cotest' è il vostro luogo; ma se vi volete dissipare trattando lungamente con questa, e quella Religiosa, e non la più savia, e spirituale dell' altre, voi non siete nel luogo vostro: *in loco tuo.* Se volete essere tutto giorno nella stanza di quella vostra confidente, che v' ama, e vi lusinga; cotesto non è il luogo vostro: *in loco tuo.* Se cercate ogn' occasione di andar alla grata, e di affacciarvi alle gelosie, che guardano in Chiesa, o di applicar l' occhio a' trafori, che vedon la strada, siete in Monastero, ma non siete nel vostro luogo; *in loco tuo.* Se, mentre dovete esser coll' altre, volete esser sola; se, mentre l' altre sono nel Coro, cercate colori, e titoli di rimanere nel letto; se vi ritirate dagli

eser-

esercizj, da' pesi, anzi ancora dalle oneste ricreazioni della vostra Comunità, voi non siete nel luogo vostro; sarà facile, che il Demonio trovandovi fuori di quel luogo, che dall'ubbidienza, e da Dio vi si destina, vi assalti, vi molesti, e vi abbatta. Fuggite l'ozio, fuggite quelle occasioni, che ancora nel Monastero vi possono visitare; state dove vi vuole Iddio, all'orazione, al coro, al lavoro, all'ufficio, al riposo, alla ricreazione conforme alla consuetudine del vostro Convento, e conforme al prescritto di chi vi governa: allora sarete *in loco tuo*: e non sarà così facile l'esser vinta.

Ben è vero, che ne pur per questo sarà finita la tentazione. Volava la trionfal fuggitiva *in locum suum*; e il Dragone, che non la eguagliava nel volo, tentò di raggiugnerla col veleno. Vomitò dalle sue sette gran bocche una piena di liquore, che a guisa di torrente impetuoso superava la fuggiasca nella velocità, e sperò con ciò di raggiugnerla, e avvilupparla. *Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.* E l'avrebbe raggiunta, ed avviluppata; ma il terreno, dov'era, l'ajutò: si aprì, assorbì quel tor-

rente; e la donna fù a salvamento. *Et adjuvit terra mulierem; & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit Draco de ore suo.* Il Dragone deluso, e disperato, lasciò di inseguire la donna, e andò a cercare altre prede postandosi sul lido del Mare. *Et stetit super arenam maris.* Ancora che non manchiate dalle vostre diligenze, il Demonio non lascerà di vomitare contro voi tentazioni. Vi farà risovvenire quella parola, quell' oggetto, quel piacere, quella comodità, e questo sarà il torrente, col quale proccurerà di rapirvi a disamore del Chiostro, e a desiderio del secolo: *ut eam faceret trahi a flumine:* ma quì considerate bene un punto di grande importanza. *Adjuvit terra mulierem:* il luogo, dove siete, contro alle tentazioni v' è un grande ajuto. Voi vi fate una soprattentazione da voi medesima, quando v' andate immaginando, che, se foste nel Mondo, o non fareste così tentata, o sareste più vittoriosa. Rileggete nella prima parte di quest' opera il mio primo discorso, e vedrete a quante tentazioni siano assai più suggette le secolari: voi vi pensate, che se vi fosse lecito il soddisfare a qualche vostra inclinazione, la vostr' anima sareb-

rebbe libera, e dalle tentazioni, e dalle colpe, e da' rimorſi. Meſchina voi! non riflettete, che in altro ſtato avreſte veementiſſime le inclinazioni, nè vi ſarebbe ſempre lecito di tenerle contente, e che anco allora, ſe non faceſte uno sforzo ben faticoſo per tenere a freno i voſtri appetiti, la voſtr' anima empirebbeſi di peccati. Come potete mai credere, che i teatri, le feſte, i balli, le converſazioni, le veglie vi faceſſero allo ſpirito una difeſa, che non vi ſi faccia dal Chioſtro? *Adjuvit terra mulierem*. Nel Monaſtero incontrate ad ogni paſſo immagini ſacre, che vi ricordano Dio. Se ſalite una ſcala, ſe paſſate un dormitojo, ſe entrate in una ſtanza, in ogni luogo vi ſi preſenta all' occhio un qualche Santo, o Maria Vergine, o l' Angelo cuſtode, o un Crociſiſſo. I libri, che vi ſi danno a leggere ſono ſanti; ſante le eſortazioni, che vi ſi fanno udire; ſanti gli eſempj, che vi ſi fanno vedere. I voſtri uffizj ſon di umiltà, i voſtri canti ſono ſalmeggiamenti; nel tempo medeſimo della voſtra menſa vi ſi danno nella pubblica lezione utili ammaeſtramenti. Tutti queſti ſono ajuti, che non avreſte nel ſecolo, e vi ſono ſomminiſtrati dal Monaſtero. *Adjuvit*

terra

terra mulierem. Si proccura, che certi oggetti non arrivino al vostro sguardo, che certi libri non vengano in vostra mano, che certi discorsi non arrivino al vostro orecchio. Clausura della casa, vigilanza di chi governa, zelo di chi presiede, tutto impedisce, che a voi non arrivi il torrente della tentazione, e n' assorbisce la piena. *Adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum; & absorbuit flumen, quod misit Draco de ore suo*. Ah nò, non state scontenta in Monastero, perchè siete tentata; anzi essendo tentata gioite d' essere in Monastero, dove sono tanto minori, che nel secolo i comodi, e gli incentivi al peccato; e sono tanto più abbondanti i rimedj, e gli ajuti. Ah mio Dio! se fossi secolare, voi sapete, quanto sarei perversa: vi ringrazio della provvidenza amorosa, colla quale m' avete condotta nel Monastero, e spero, che in questo voi mi sarete sodo muro di una perpetua difesa. Ve ne prego mio Dio &c.



DI-

DISCORSO V.

La Vedova di Sarefta fcontenta per avere la morte in cafa: La Novizia fcontenta per avere la morte nell'Anima.

Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me ut rememorarentur iniquitates meæ, & interficeres filium meum.
3. Reg. 17. 17.



A maffima fcontentezza, che poffa rendere una Religiofa inquieta nel Chioftro, ella è allora quando quefta fi conofce rea di qualche grave peccato: Che fe di più qualche abitualità radicata faccia prevedere all'anima una quafi morale certezza di ricadere, ancor dopo che farà una volta riforta, la fcontentezza è fempre in pericolo di paffare in difperazione. Travagliano i patimenti, ma quefti fempre trovano gran conforto, quando fi penfa, ch'effi conducono alla imitazione di Crifto, e che per tale ftrada arrivafi al Paradifo. Travagliano le tentazioni; ma fe
fia

sia contro loro generosa la resistenza, il travaglio della battaglia lascia d'essere rincrescevole, quando si pruova il godimento della vittoria. Ma se l'anima Religiosa si trovi messa in catene da qualche colpa mortale, sotto alla barbara servitù del Demonio, non sà trovare contento. Non mi consolano gli esempj del Crocifisso; io non li sieguo: non mi consolano i conforti delle sorelle; esse non sanno il mio male: non mi consola la speranza di mia salute; mi veggo sull'orlo della mia dannazione. Perseverare in peccato?... oh Dio! Che pericolo! Accusarmene in Confessione?.... Oh Dio! Che rossore! Tacerlo al Confessore?... Oh Dio! Che sacrilegio! Per evitare i Sacrilegj tenermi lontana da' Sacramenti? Sarebbe di scandalo la lontananza. Frequentar Sacramenti, e metter termine a' Sacrilegj? Troppo mi costa la lor frequenza. Aspettare un Confessore straordinario? Ma intanto? Chiederlo? Ma che diranno? Prevalermene quando viene? Ma poi? Non l'avrò sempre; e se torno a cadere, mi trovo da capo nel grande orrore di dovermi accusare. Questa scontentezza par buona, avendo molto di ragionevole, ma in verità è perniciosa,

ſa, eſſendo piena d'inganno. Se lo ſcontento tutto ſi volgeſſe contro al peccato, vorrei congiugnermi in lega, e proccurare di accreſcerlo: non mi rincreſcerebbe di vedervi per qualche tempo ſcontenta, ſe vi vedeſſi prendere l'arme alla mano, e combattere per trionfar della colpa: Ma invece di rendervisi odioſa la colpa, vi rendete odioſa la voſtra vocazione: in vece d'eſſere unicamente ſcontenta del peccato, che ben merita il voſtro dolore, ſiete ſcontenta della vita Religioſa, e del Monaſtero, che non merita la voſtra averſione. Vedete, che conoſco la voſtra infermità: io priego il Signore, e voi ancora pregatelo, acciocchè vi renda ben diſpoſta al rimedio. Ma perchè queſto vi rieſca più ſoave, l'anderò proponendo a voi Monaca con varie rifleſſioni ſopra ciò, che accadde a una Vedova.

Dal Sacro Iſtorico non regiſtraſi il di lei nome: Ella abitava nella Città di Sarefta, e teneva nella ſua caſa il Profeta Elia, al quale obbligata per un' inſigne prodigio, corriſpondeva al benefattore con ſoſtentarlo. Quando improvviſamente la donna muta linguaggio, e rivoltaſi al Profeta a lui parla con iſdegno, e con rimprovero.

Qual

Qual offesa, gli dice, è passata tra voi, e me? Voi siete venuto in mia casa, acciocchè io abbia a soffrire gran pena: la vostra presenza ad altro non giova, fuorche ad aggravare i miei peccati, e a fare, che Dio metta mano a' gastighi. *Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ:* voi, voi m'avete ucciso un' unico mio figliuolo: *& interficeres filium meum.* Voi quì vedete una donna impaziente; ma compatite una madre addolorata: Erale morto il figliuolo, e il morto in quella casa empiva di turbazione, e di impazienza quell' anima. Nel trasporto del suo dolore non parlava con riflessione. Ogni persona le veniva a dispetto, ogni cosa le veniva a fastidio, perchè nella sua immaginazione altro non avea, che il suo morto. Tanto accade a una povera Religiosa, e molto più s'ella è Novizia ancor giovane, quando colla colpa mortale si trova avere la morte nell' anima. Malinconica, scontenta, impaziente, sdegnosa, grida con tutte, si lamenta di tutto. Le è odiosa la Superiora, benchè la tratti con discretezza; le è odioso il Confessore, benchè la tratti con carità; le è odioso il Monastero, benchè

nel

nel Monastero sia ben servita: Voi non sapete intendere, com ella sia tanto scontenta, quando non si vede alcuna cagione di scontentezza. Il male non sta fuori; sta in lei. Tutto le fà dispetto, perchè è agitata dal suo rimorso: non a pace nel cuore, perchè la morte le stà nell'anima. Qualche secolare, che a caso legga questo discorso, non si rechi a scandalo il mio supporre, che possa entrare qualche debolezza ancor nel Chiostro; ne giudichi, le Religiose non esser Sante, perchè mi vede applicare qualche rimedio alle piaghe di qualche Religiosa, che non è santa. Io parlo a tutte le Monache di tutto il Mondo; ne sia maraviglia, se in tanto numero di persone fragili, alcuna talvolta abbia a piagnere la propia fragilità. Più tosto si edifichi considerando, che la colpa mortale entrando in anima Religiosa tosto la mette in tumulto; segno assai chiaro, che ivi si considera come nemica; e se le riesce di entrare nel Monastero con qualche sorpresa, però non vi resta con pace: dove nel secolo entra la colpa con maggiore facilità, e v'abita con più quiete; essendo come domestica ricevuta a carezze, e non trattandosi come nemica ad ostilità. I secolari si

per-

persuadano pure, le Religiose esser Sante, non essere però confermate in grazia, non essere impeccabili; e in vece di ricavarne un'ingiusto scandalo, ne ricavino due ottimi documenti; primo di mai non angariare le lor figliuole ad essere Religiose, o per forza, o per suggezione, esponendole a pericolo di Sacrilegj coll'obbligarle a professare i lor voti; secondo di non portar eglino con visite troppo importune, e pericolose, occasioni, ed incentivi di peccato fino alle grate di un parlatojo. Ora torno a voi, o Religiosa addolorata, e compatendo con tenerezza di cuore la vostra afflizione, dò però tutto il torto alle vostre impazienze.

Era morto alla Sareftana il figliuolo; *ita ut non remaneret in eo halitus;* ma qual colpa n'aveva il Profeta Elia, dal quale e la madre, e il figliuolo, altro non avevano ricevuto, che molto bene? Ella aveva ragione di piagnere il morto, ma non avea ragione di inquietarsi contro il Profeta. Se per vostra disgrazia avete la morte nell' anima, avete ben ragione di piagnere il vostro peccato; ma avete torto, se vi disgustate del Monastero. Cotesta è una tentazione sottilissima del Demo-

monio, il quale dopo avere guadagnato sopra la vostra pietà, vorrebbe guadagnare ancora sopra la vostra vocazione. Egli vi mette in cuore, che se foste maritata, sareste santa; che i legami de' voti a voi saran laccj di sacrilegj; che sarete peccatrice, finchè sarete Religiosa: quindi vi và ripetendo, che Dio non vi voleva nel Chiostro, che Dio non v'à chiamata, che non vi chiama; che non chiameravvi giammai; che vi condurrete fino alla morte nel Monastero, e vi condurrete fino all' Inferno in peccato. Così il Demonio non contento di aver fatta una peccatrice, si sforza di fare una disperata.

Contro cotesta tentazione voi vi dovete fortificare. Mai non dimenticate ciò, che vi ò detto ne' passati discorsi, ed ora torno a ridirvi, perchè non si ridice mai abbastanza. In qualunque modo siate nel Monastero Dio v'à voluta. In voi riconosco ciò, ch' ei disse in Osea del suo popolo. *Comederunt alieni robur ejus, & ipse nescivit.* Dio à permesso, che si indebolisca la vostra casa; che col giuoco, con impegni, col lusso, restino divorate dagli esteri quelle ricchezze, le quali dovevano formare la vostra dote. Ciò Osea 7.9. &c.

fù,

fù, perchè vi voleva Monaca; ma voi non ve n' avvedeste: *ipse nescivit: sed, & cani effusi sunt in eo, & ipse ignoravit*. Il poco amore de' vostri congiunti vi lasciava invecchiare in vostra casa: ciò fù, perchè Dio vi voleva nella sua, ne voi l' intendevate: *ipse ignoravit*. Eravate quasi una colomba sedotta, tutta cuore verso altri, ma senza cuor verso Dio: *quasi columba seducta non habens cor*. Pertinace nel voler esser del Mondo gettaste gli occhj sopra varj personaggj, che erano al genio de' vostri affetti. *Ægyptum invocabant; ad Assyrios confugerunt*. Iddio vi mandò a male tutti i partiti: gettò la rete sopra di voi; v' arrestò il volo, e se m' è lecito abbassarmi a una espressione a voi non discara, perchè ella è forse vostra, vi chiuse tra cancelli di sua gabbia; Entraste nella clausura del Monastero, in quel modo, che un usignuolo pensa al canto, all' arboscello, al boschetto, e mentre passa di ramo in ramo, improvvisamente si trova entro alla rete. *Et cum profecti fuerint, expandam super eos rete meum: quasi volucrem cœli detraham eos*. Voi prevaricavate nel mondo, e Dio vi à liberata dal mondo; vi à rendenta dalla crudele servitù del

secolo, portandovi colle sue braccia nel Chiostro: *prævaricati sunt in me, & ego redemi eos.* Se dopo di tutto questo voi dite, che Dio non vi à voluta, e non vi vuol Religiosa, voi dite falso. *Et ipsi locuti sunt contra me mendacia.* Supposta questa verità, che sopra ò provata, ed ò voluta quì ritoccare, dovete ben esser certa, che Dio vi à voluta nel Chiostro per vostra salute, e non per vostra perdizione. Se voi giudicate l'opposto, lo calunniate. *Locuti sunt contra me mendacia.* Così la Vedova di Sarefta disse, che Elia era entrato in sua casa per ucciderle il figlio: *ut interficeres filium meum.* E questo tanto era falso, che se il Profeta non avesse moltiplicata a prodigio la farina, colla quale mantenevansi le lor vite, il giovanetto infelice sarebbe morto assai prima, e con morte più dolorosa. La Madre stessa altra volta avea conosciuta, e confessata tal verità, quando all'arrivare di Elia protestò di essere, ed ella, e il figliuolo nell' ultima estremità, e del cibarsi, e del vivere. *Non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria. En colligo duo ligna ut faciam illum mihi, & filio meo, ut comedamus, & moriamur.* Così ella parlò, quando

3. Reg. 17. 12.

era

era in senno: quando rimproverò ad Elia l'essere in quella casa, per introdurre in quella casa la morte, ella era fuor di se stessa per lo dolore; e voi pure siete fuori di vostro senno, se vi lasciate solamente cadere in pensiero, che Dio v'abbia voluta in sua casa per dar morte alla vostr'anima; *ut interficeres spiritum meum:* Entrate in voi stessa, e ributtate tal sentimento, falso, e ingiurioso al Signore. *Locuti sunt contra me mendacia.* Adesso vi trovate rea di gravi peccati; cotesta è vostra colpa: ma Dio vi à voluta nel Monastero per questo appunto, perchè non abbiate a marcir ne' peccati, e abbiate pronta l'opportunità per risorgere. Adesso siete in sua disgrazia, e in affanno: fate cuore; entrerete in sua grazia, e avrete conforto. Gli Ebrei nel deserto tosto, che si trovavano in qualche angustia si facevano a mormorare di chi gli avea condotti fuor dell' Egitto, e la loro mormorazione andava a ferire quel Dio, che avevagli di là cavati: Ecco, dicevano, siamo stati condotti al macello; se fossimo nell' Egitto, non saremmo angustiati così.
Exod. 17. 3. *Cur fecisti nos exire de Ægypto, ut occideres nos?* Ma nò, Dio non aveva disposto, ch' eglino fossero perseguitati

tati dagli Egiziani, non avea data loro una colonna di nube, e di fuoco per guida, non aveva assegnato loro un' Angelo per direttore, non aveva aperto alla loro fuga il Mar rosso, per farli morir nel deserto; ma a fine di condurgli alla terra promessa: E se per qualche tempo dispose, che in quella solitudine fossero angustiati, però li soccorse, li provvide, li sollevò, e li liberò da ogni affanno. Ah non fate questo gran torto a Dio di persuadervi, che abbia disposto, che siate perseguitata nel secolo, che v' abbia con una provvidenza sempre amorosa condotta nella solitudine della sua casa, acciocchè ivi abbia morte il vostro spirito: nò, non vi à condotta, *ut occideret*, ma *ut vivificaret*: v' à condotta per introdurvi nel Paradiso. Commettereste assai più peccati, se foste nel secolo. Se tutto giorno aveste avanti agli occhj oggetti lusinghieri, se vi trovaste con un marito infermo, o perduto in altri amori, se con una suocera indiscreta, se con una povertà affannosa, se con un affronto di grande impegno, se con un genio di forte attacco, in mezzo a occasioni violente, abbandonata da soccorsi più poderosi, che fareste, quando lontana

dagli oggetti, e dalle occasioni pericolose, quando assistita da tanti ajuti, pur non lasciate di cader ne' peccati? Confessate al Signore, che sareste troppo peggiore, se foste nel secolo. Ah Dio, sempre amabile al mio cuore, benchè sempre terribile al mio pensiero, io mi sono lamentata di voi, quasi foste disamorato, quando io doveva ringraziarvi, perchè benefico: confesso, che voi m' avete usata misericordia, guidandomi nella vostra casa, nella quale è vero, che sono rea; ma se io fossi fuori, conosco, che troppo sarei più perversa. Se nella vostra casa, casa di Santità, non sò tenere da me lontana la colpa, molto più, se fossi rimasta nel secolo, avrei secondate le mie passioni, e moltiplicate le vostre offese. Ah mio Dio, compite la grande opera della vostra amorosa misericordia; e soccorretemi per maniera, che mentre agli occhj del Mondo son Monaca, agli occhj vostri non abbia ad essere peccatrice.

Sì; ancorchè vi trovaste sepolta ne' peccati, ancorchè vi vedeste assiepata d' abiti perversi inveterati, e radicati nel vostro cuore, non disperate: la divina misericordia è maggiore d' ogni vostra colpa, e Dio vi à dati gran pe-

gni

gni di voler esercitare la sua misericordia con voi: per vostra parte riscuotetevi, ajutatevi, usate le vostre diligenze, e fidatevi di lui. *Crede Deo, & recuperabit te; & dirige viam tuam, & spera in illum.* Egli, dirò così, vi à perduta, siete come la pecorella smarrita dal sacro ovile: invocate Dio, ed egli ottimo pastore verrà in cerca di voi fino ad avervi ricuperata: *recuperabit te.* Da questo momento a lui volgetevi con un vero pentimento de' vostri falli, con una ferma risoluzione di ben servirlo, e sperate, che non vi mancherà del suo ajuto: *dirige viam tuam, & spera in illum.* Affezionatevi al Monastero, ferma di voler in esso perseverare, non per solo motivo di umano rispetto, ma per servire al Signore: *Confida in Deo, & mane in loco tuo:* Non è cosa difficile a lui recarvi soccorso, e mentre siete povera d'ogni bene spirituale empirvi il cuore di ricchezze celesti. *Facilè est enim in oculis Dei subitò honestare pauperem.* Per quanto vi sembri di giacere imputridita in qualche abito peccaminoso, pregate, e vi saran date l'ali per uscirne, e spiccare un volo felice verso il Paradiso. Nella Cina presso la Città di Vuting si stende un Lago, nel quale ca-

Eccli. 2. 6.

Eccli. 11. 22.

Athl. Sinic. pag. 163. apud Caſat. part. poſt. de Igne, diſſert. 3.

cadendo le ſecche foglie degli alberi ſi mutano in volatili, e van per l'aria. Se voi vi poteſte trovar preſente sù quella ripa, ed oſſervare tal maraviglia, al cadere una foglia in quell'acque, ſareſte attenta, per vedere, ſe ſpunta il roſtro, ſe formaſi il capo, ſe ſorgon le piume, ſe naſcono l'ali; ma vedreſte l'oppoſto: vedreſte quella foglia putrefarſi, e marcire; A tal viſta condannando di menzognero lo Storico, queſt'è, direſte, volar per l'aria? Infracidarſi, queſt'è volare? Ma gli eſperti del paeſe vi direbbero; aſpettate; e aſpettando qualche tempo, vedreſte nella foglia infracidata formarſi un verme; indi quel verme creſcere, indi organizarſi in corpo d'uccelletto ben contornato, e diſtinto, indi veſtirſi di piume, indi volare. La mutazione di quella foglia forſe è un bel ſimbolo della voſtra. Voi o dall'aura dello Spirito Santo, o dal vento di travaglj, di perſecuzioni, di diſamore paterno ſpiccata dall'albero di voſtra caſa ſiete ſtata gettata nel Monaſtero: in eſſo in vece di guadagnare nella virtù avete perduto: La voſtr'anima ſi è putrefatta in qualche colpa abituale: pure in coteſt'anima così putrefatta ſi è già formato il verme, che

vi rode cogl' interni rimordimenti; cotesto verme, cotesti rimordimenti sono un principio felice della vostra mutazione: siete infracidata nel peccato, ma la grazia in voi comincia a formare il suo lavoro. Date mano, cooperate al Signore: gli stimoli interni, che vi sentite nel cuore, e vi dicono; pentitevi, confessatevi, sono le piume, son l'ali, che già cominciano a spuntare: fate forza, e volate a un tempo stesso a' piedi del Confessore, e in braccio a Dio: la vostr'anima morta al peccato sorgerà a nuova vita; e voi vi troverete contenta.

Così mutaronsi in allegrezza le lagrime della Vedova, che vi ò proposta. Ella colla morte del figlio era tutta colma di affanno; ne poteva persuadersi di rivederlo più vivo, ben sapendo, che il rendere la vita a' morti è un privilegio, che di provvidenza ordinaria non è concesso ne pur a' Profeti: Contuttociò l'ebbe vivo. Cessate di piagnere, le disse Elia, cessate di querelarvi: A me presentate il vostro morto. *Et ait ad eam Elias: da mihi filium tuum.* Eccolo, disse la donna; ed il Profeta lo ricevette, *tulitque eum de sinu ejus.* Ricevutolo..... lasciamlo per poco con lui, e torniamo a noi. 3. Reg. 17. 19.

noi. Il rendere la vita alla voſtr' anima morta a Dio colla colpa, vuole un potere, al quale non arrivano le forze naturali di qualſivoglia creatura: ma Iddio, il miſericordioſiſſimo Iddio à comunicata queſta podeſta a' Confeſſori, e l'à comunicata loro per tal maniera, che qualunque volta voi ſiate veramente pentita de' voſtri falli, e riſoluta di più non offenderlo, eſponendo al voſtro Confeſſore la voſtra colpa, che vi diè morte, da lui ricevete colla aſſoluzione la vita. e ſe fragile tornate a morire, col beneficio di nuova confeſſione tornate a vivere: ne viene limitato al Sacerdote il numero delle aſſoluzioni: quante volte vi confeſſate veramente pentita, tante volte ſiete aſſoluta: *non dico tibi uſque ſepties; ſed uſque ſeptuagies ſepties*: cioè, come ſpiegano i Padri, e la Chieſa, tante volte ſi porta all' anima colla aſſoluzione il perdono, quante volte nella confeſſione ſi chieda col pentimento. Queſta verità non vi può far cuore a peccare: ſarebbe una ingratitudine moſtruoſa offendere Dio con ſomma baldanza, perch' eſſo è pronto a perdonarci con ſommo amore: E ſarebbe per voi un pericolo troppo arriſchiato di perire dannata, quando vi

met-

metteste maliziosamente tra le catene del Demonio per la appresa facilità di poi restare assoluta: potete morire improvvisamente, potete morire senza confessione, potete morire senza pentimento; quando peccate, sempre v' esponete a gran pericolo di morire nel peccato, che commettete. Del peccare dovete avere spavento; e l'essere nemica di Dio vi de' sempre essere oggetto di sommo orrore. Ma commesso il peccato non vi dovete perdere in una oziosa malinconia: non vi dovete abbandonare in una disperata desolazione, la quale sempre più abbattendovi, sempre più vi porterebbe a maggiori peccati. *Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua.* Prov. 24. 10. Sperate: Dio medesimo vi invita alla speranza, e mentre voi temendolo correte alla confessione, ei si impegna di liberarvi dalla vostra morte. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia ejus ut eruat a morte animas eorum.* 65. 34. 18. Mettete il vostro morto in mano del Confessore. *Da mihi filium tuum*: esponetegli sinceramente la vostra colpa.

Direte: Quì stà il mio affanno: Un rossore violento mi fà tacere, mentre conosco il gran bene, che riceverei nel

parlare. Se non fossi nel Chiostro, potrei cercare un Sacerdote a mio genio: ma questo è il mio maggiore travaglio nel Monastero, non poter scegliere un Confessore, al quale sia sconosciuto il mio volto. Che dirà egli, se sentirà cose indegne di una Religiosa? Che dirà egli, se conoscerà, che altre volte ò mentito, e l'ò ingannato? Chiedete, che dirà? Che disse Cristo alla Maddalena, quando a lui presentossi con peccati sì indegni di una sua pari? La lodò, la confortò, le diede la assoluzione, la licenziò piena di gioja, e di pace. *Dimittuntur tibi peccata tua: vade in pace.* Tanto farà, e dirà il Confessore con voi. Resterà egli edificatissimo, e consolatissimo della vostra mutazione: vi suggerirà atti fervidi di pentimento, rimedj opportuni al vostro male, conforti contro ogni disperazione: vi animerà, vi consolerà, vi assolverà; ed oh che allegrezza sarà la vostra, quando partendo dal sacro suo tribunale vi troverete sgravata dal peso, che per tanto tempo vi à oppressa!

Ma torniamo alla Vedova di Sarafta. Elia ricevuto il di lei morto figliuolo, che fece? Non sgridò, non rimproverò la poca sua fede; non si la-

men-

mentò della sua diffidenza: non portò il cadavero per la Città; nol mostrò, nol palesò a chi che fosse: quel morto non si vide da alcuno fuorchè dalla Madre, e dal Profeta. Da Elia fù deposto nella sua stanza, ne passò ad altro sguardo: *tulitque eum de sinu ejus, & portavit in cœnaculum, ubi ipse manebat*. Di questa segretezza voi pur siete infallibilmente sicura. Il vostro peccato non uscirà dalla stanza, dove voi l'accusate: finita colla assoluzione la giudicatura, il Confessore non più ne può parlare con voi della colpa, della quale voi vi accusaste, ne può rimproverarvene; ne può o coll'opre, o co' cenni mostrare ne pure a voi stessa di sapere il vostro peccato, se voi medesima nol vogliate.

Ne mi dite, tutto esser vero; ma che fra tanto il Confessore perderà quel buon credito, che avea di voi. Se le donne avessero la autorità di udire le confessioni, o fossero avvezze a confessare, non avrebbero tanta difficoltà a confessarsi. Voi credete, che il Confessore apprezzi molto quelle, le quali altro non presentano al suo orecchio, fuorche qualche impazienza, qualche piccola vanità, qualche disattenzione nelle preghiere, quali-

che poco fervore nel ricevere l'Eucaristia: stimate, ch'abbia in sinistro concetto quelle, che sinceramente si accusano di fragilità, e di certe colpe più maliziose; e v'ingannate pur tanto. Se vi fossero mostrati due scrigni, e il Padrone dell'uno vi dicesse, che è pieno d'oro, e di gemme preziose; ma lo tenesse chiuso, e non poteste veder in lui, e poteste dubitare di inganno; dell'altro il Padrone vi dicesse; è pieno di sordidezze, e di loto, ma aprendolo agli occhi vostri, vedeste in mezzo a quelle sozzure oro finissimo, e alcuni diamanti di sommo prezzo, vi chiedo: quale de' due scrigni più stimereste? Del primo si dice, che è prezioso; ma è chiuso, ma non lo vedo; Dio sà cosa contiene. Nel secondo veggo qualche immondezza, ma tra quelle immondezze veggo un tesoro: nel primo posso essere ingannato assai facilmente nella mia stima; nel secondo sono certo, che non mi inganno. Se una Religiosa nel confessarsi mi mette in veduta solo piccole imperfezioni, la sua anima forse può essere preziosa di molte virtù; ma forse ancora può essere piena di vizj: forse è uno scrigno chiuso: io non lo vedo: nol disprezzo; ma non è certezza del

contenuto. Ma quando voi mi dite peccati gravi, e obbrobriosi, m'aprite la vostr'anima, e la vedo: mi dite ch'ella è piena di sozzure; ma vedo in mezzo ad esse oro finissimo, preziosissime gemme: vedo l'atto eroico, col quale voi superate la gran ripugnanza del vostro rossore; e come cotesto atto è prezioso agli occhj di Dio, così comparisce prezioso anco a'miei: Vedo la vostra umiliazione; vedo il desiderio, che avete di vostra salute: tutti cotesti mi sono argomenti troppo chiari della vostra virtù presente, colla quale superate ogni colpa passata. Vedo, che foste vinta, ma che or vincete; che foste schiava al Demonio, ma che or ne siete trionfante. Non mi turbano le vostre passate sconfitte; ammiro, e lodo la vostra presente vittoria. Vi apprezzo, ed ò certezza, che non mi inganno.

Oltre di che, quale stima avete voi del vostro Confessore? Egli, dite è un uom Santo, e avrà in orrore la mia perversità. Ed io vi dico: egli è un uom Santo: dunque avrà una tenera compassione alla vostra debolezza, una pazientissima carità al vostro bisogno, un sollecito desiderio della vostra salute. La Vedova di Sarefta vo-

lontieri depositò il suo morto nelle braccia di Elia, perchè sapeva, lui essere un uom di Dio: *vir Dei:* e se è un uom di Dio, posso ben fidarmi di lui: Se è un uom di Dio, dunque avrà un cuore pieno di compassione, di carità, di sollecitudine per consolare, ed ajutare un' afflitta. Il vostro Confessore è un uom di Dio. Se come uomo à mai commessi peccati, egli à appreso dalla sua medesima debolezza a compatire la vostra. Se come uom di Dio egli è innocente, deve ancora essere benigno, trattabile, caritativo. Quando egli ascolta le confessioni, ben sà di sostenere le veci di quel Salvatore, il quale assolveva, e pubblicani, e usurarj, e meretrici, ed adultere. Sà di tenere le sue veci per assolvervi, non per dannarvi; per mandarvi consolata colla pace nel cuore, non per mandarvi desolata colla disperazione nell' anima. Sà, che Cristo à dichiarato, in tutto il Cielo farsi festa sulla conversione di chi peccò: *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente:* e mentre voi vi accusate, se di tanto mai foste rea; e mentre voi vi accusate di immondezze, d' odj, di sacrilegj, sà, questo essere il momento della vostra conversione; onde ora

ap-

appunto il Cielo và in giubilo, e in festa per voi: E mentre egli sà tutto questo, può turbarsi? può scandalezzarsi? può formare sinistro concetto di vostra persona? Per voi si fà festa in Paradiso, e il vostro Confessore lo sà; e per voi si de' fare lutto, e disprezzo nell' animo del Confessore?

Ah nò; anzi avrà occasione di consolarsi, che Dio di lui si valga per darvi vita. Potea forse rincrescere al Profeta Elia, che Dio si volesse di lui valere per dare la vita al morto? Non ebbe orror del cadavero, per la speranza, ch'ebbe, di ravvivarlo. In fatti quanto impegnossi per lui? Per lui si umiliò; per lui si impiccolì, per lui pregò; e fù esaudito: Eccolo, o Madre, ecco la gran cagione del vostro sconforto, mutata in argomento di allegro tripudio; ecco il vostro figlio: morto l' avete presentato ad Elia: ed ei vel rende già vivo. *Reversa est anima pueri intra eum, & revixit. En vivit filius tuus.* Io non ò formole, colle quali esprimere la gioja della Vedova; e non ò formole, colle quali spiegare la gioja, che pur voi proverete, se esporrete sinceramente la morta vostr' anima al Confessore. Vi posso ben assicurare, ch' egli

egli ringrazierà il Signore, che si degni valersi di lui, per rendere la vita al vostro spirito. La confidenza di palesargli i ripostiglj più segreti del vostro cuore l' impegnerà ad impiegare tutte le sue forze, la sua carità, le sue preghiere per voi. Se un' altra Monaca disperata per una stessa cagione, venisse a sfogare il suo dolore con voi, quanto le restereste obbligata di tal confidenza? Quanto l' amereste, quanto la compatireste? quanto impieghereste di tenerezza, di consiglj, e di orazioni a suo ajuto? E crederete, che un buon Sacerdote non abbia una carità maggior della vostra per compatire, consolare, e ajutar voi? Fate cuore: abbiate una sincerissima confidenza col vostro Confessore ordinario: e se non l'aveste per lo passato, cominci adesso. Miratelo come il vostro Profeta, come il vostro Angelo, datovi da Dio per vivificarvi, per dirigervi, per guidarvi al Paradiso. Se non sapete spiegarvi, dite a lui questo stesso: sono rea di colpe gravi, ma non sò dirle. Se non avete cuor di parlare; dite a lui questo stesso: sono rea di colpe gravi, ma ò rossor di accusarmene; ed esso vi ajuterà. Offerite a Dio in soddisfazione de' vostri peccati il palesargli

gli

gli a quel medeſimo voſtro Confeſſore ordinario, al quale forſe altra volta gli avete tacciuti; e ditegli queſto ſteſſo di avergli altre volte commeſſi, ma non avergli accuſati. Sarà grande il voſtro roſſore, ma la voſtra paſſione ſarà di pochi momenti; ſarà ben durevole la voſtra conſolazione, eterna la gloria, alla quale con coteſto atto eroico vi avvierete. Mio Dio, lo vò fare: ſono riſoluta così: lo vò fare. Pazza, ch'io ſono ſtata! Per vano timore di un uomo, dal quale, mentre gli fò ſapere ogni mio male, altro non poſſo avere che bene, io mi ſono conſervata inquieta in me, nemica a voi: per non ſoffrire un roſſore di pochi momenti, mi ſono eſpoſta a pericolo di eterni ſpaſimi, anzi ò portato un inferno anticipato ne' miei rimorſi. Non ſarà già ciò vero nell'avvenire. Oggi, oggi mi vò mettere a' piedi del Confeſſore, e voglio aprirgli tutto il mio ſpirito: oggi, oggi vò ſaldare tutte le mie partite con voi. Da queſto momento mi butto a' voſtri piedi, e tra le voſtre braccia, mio Dio crociſiſſo per me: mi pento di avervi offeſo, e me ne pento con tutto il cuore, perchè voi, Bene ſommamente amabile, meritate d'eſſere amato con tutto il

il cuore. Mi pento in particolare di aver mentito agli occhj vostri, mentendo agli orecchj del Confessore. Ma da questo momento già sarò un'altra: in questo momento vò cominciare ad essere Religiosa. Voi avvivate il mio pentimento, date vigore alla mia lingua, date costanza al mio proposito. Così sia.

DISCORSO VI.

Anna moglie d'Elcana scontenta, e sua ragione. La Novizia scontenta per pusillanimità.

Fueruntque Phenennæ filii: Annæ autem non erant liberi.
1. Reg. 1. 2.

Non di rado ne' principj della vita Religiosa è grande motivo di travagliosa scontentezza un certo spirito affannoso di malinconica pusillanimità. Al vedere gli uffizj del Monistero, e la perfezione, colla quale si amministran dall'altre; al vedere i lavori della mano, e la finez-

za, alla quale dall' altre sono condotti; all' udire i discorsi, ed osservare l' ingegno, la prontezza, la grazia, colla quale altre conversano, e trattano, entra facilmente nel cuore un certo tedio di se medesima, un certo avvilimento, per cui dice la Novizia in se stessa: io non sarò mai buona a tanto; mai non potrò giugnere a tanto sapere, a tanto fare: e non è già, che tal sentimento abbia radice nell' umiltà; che anzi suol nascere da vanità, da eccessivo appetito di comparire, da amore disordinato di gloria; Ma pure è facile il non iscuoprire la tentazione, perchè non porta scopertamente in fronte certo carattere di peccato. E' poi maggiore la scontentezza, se la pusillanimità abbia per oggetto il grande affare della propia salute. Se una Religiosa conosca di avere in se stessa qualche abito peccaminoso, che la precipiti a ricadute frequenti; molto più, se le sue cadute la portino in colpe, delle quali abbia estremo rossore, ed abbia a provare dolori di parto ogni volta, che de' palesarle al Confessore; la pusillanimità quasi passa in disperazione: oh Dio! Fò quanto sò, quanto posso: eseguisco gl' indirizzi del Confessore; leggo libri divoti;

pen-

penso verità eterne; mi raccomando a' Santi miei protettori, agli Angeli, a Maria Vergine, a Dio: contuttociò non mi riesce di perseverare lungamente lontana dalle mie colpe. Propongo con una risoluzione, che a me par di diamante, tant' ella è soda: ma poi appena passa qualche giorno; che dissi, qualche giorno? Tal volta appena passan poc'ore dopo essermi confessata, e torno ad essere peccatrice. Appena ò contentata la rea mia inclinazione, e subito mi trovo piena di scontento, e di amarezza, e torno a pentirmi, e torno a proporre; ma qual prò? Di lì a poco torno a peccare: e la notizia esperimentale di mia incostanza mi tiene sempre turbata, riputando inutile ogni proposito di mia risoluzione. In tal modo vi abbandonate nella malinconia, e vi consumate in un pericoloso abbattimento; e ciò con tanto maggiore facilità, quanto vi pare, che nasca da buon principio, cioè dal desiderio della vostra salvezza. Leggete dunque con attenzione questo discorso, che tutto passerà in recare consolazione, e regola al vostro spirito. Anna moglie d' Elcana nella sua scontentezza anderà somministrando esempio, ed ajuto a vostro conforto.

Era

Era questa dama sconsolatissima, perchè sterile; e la sterilità della prole in que tempi riputavasi infamia della donna. *Annæ autem non erant liberi.* Si accresceva la sua malinconia col vedere nella sua medesima casa Fenenna sua compagna attorniata da numerosa corona di figlj, e figlie; non già perchè la Santa Eroina invidiasse all'altrui bene; ma perchè nel confronto della altrui felicità, si rendeva più sensibile il suo dolore. Questo ancora più invigorivasi per la sfacciata temerità di Fenenna: la arrogante in vece di compatire, e consolare la afflitta, più la affliggeva con motteggi, con rimproveri, con insulti. *Affligebat quoque eam æmula ejus, & vehementer angebat in tantum, ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus.* Anna tollerava mansuetissima; ma da questa medesima mansuetudine la ardimentosa prendeva coraggio a maggiore mordacità. Anna taceva colla lingua, e solamente parlava col pianto: l'altra facendosi argomento di allegrezza lo stesso lutto, più lo provocava con nuovo attacco, ed era questa cosa di sempre: il trovarsi quelle due donne insieme era uno stesso, che insultar l'una, e piagner l'altra. *Sic-*

que

que faciebat per singulos annos: anco ne' giorni più divoti, anco nell'andare, e nel tornare da' sacrifizj si rinnovavano i pungentissimi insulti. *Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini, & sic provocabat eam*. La infelice Anna era ridotta a non poter cibarsi pel grande affanno; e tutta struggevasi in lagrime. *Porrò illa flebat, & non capiebat cibum*. Fin qui voi vedete una vivissima immagine del vostro lutto. Vi trovate senza talenti, o almeno apprendete d'esserne priva. Siete sterile di quelle doti, per le quali altre sono applaudite nel Monastero. Disperate, che la vostra mano sia mai per produrre lavorii sì perfetti; che la vostra lingua sia mai per parlare con quella grazia; che la vostra condotta sia mai per essere con quella prudenza, che nell'altre tanto ammirate. Vedete negli uffizj quella portinaja sì pronta, quella infermiera sì diligente, quella Sagrestana sì splendida, quella Procuratrice sì industriosa; poi riportando l'occhio sopra voi stessa, dite malinconica; io non sarò mai buona. Vedete l'altre modeste, gravi, sante; e vi persuadete, che non sia possibile la modestia al vostr'occhio,
la

la gravità al vostro tratto, la Santità al vostro spirito. Forse ancora non manca nel Monastero qualche Fenenna, che altiera, perchè ricca di talenti, e di doti, prendendosi la libertà di pugnervi, co' suoi motteggj, ed insulti più venga ad addolorarvi: e voi fra tanto scontenta della vocazione, del Chiostro, delle compagne, di voi medesima, vi distruggete nel pianto poco meno che disperata.

Tale era lo stato di Anna, quando Elcana si avvide del suo abbattimento, e si fè a consolarla: fatevi cuore: perchè piagnete? Perchè non vi cibate? Perchè si affligge il vostro cuore? Voi siete sterile, non per questo lasciate d'essere a me gradita: non vi sono io dunque migliore, che dieci figliuoli, quando ben di tanti foste feconda? *Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna cur fles? & quare non comedis? Et quam ob rem affligitur cor tuum? numquid non ego melior tibi sum, quàm decem filii?* Quì, o Religiosa pusillanime, permettetemi, che in vece di parlare con voi, parli di voi. Fenenna dà a tutte un esempio di ciò, che non de' farsi colle persone sconsolate, e pusille. Guardatevi, o Religiose, dal burlare, motteggiare, insultare quelle,

che

che tra voi sono prive di certi talenti, e certe doti: fatevi grave rimorso di contristar gravemente una infelice, abbastanza contristata da se medesima. Fenenna peccò gravemente nel motteggiar la compagna, e l'ò già provato nelle mie Lezioni sopra il libro primo de' Rè: e voi pure vi esporrete a colpa grave, se pugnerete con motto ancor leggero una compagna, che voi prevedete essere per addolorarsene gravemente. Se avete alla mano il primo tomo delle mie Lezioni sopra i Rè leggetene la sesta, e la nona, che saranno affatto al bisogno. Ma di questo argomento parlerò ancora più di proposito nella terza parte di quest'opera, che scriverò alle Monache già professe. Per ora vi basti riflettere, non esser piccola una ferita, benchè si faccia con piccol ferro, quando il colpo arriva a pugnere il cuore. Tal volta è brieve, è piccolo un motto; ma se voi vi avvedete, che penetra profondamente nel cuore della vostra sorella, e dirò così, lo passa da parte a parte, non potete lusingarvi di una leggera venialità: è piccolo il ferro, ma è mortale la piaga.

Tom. 1. lez. 6.

Imitate il buon Elcana; e usate ogni diligenza per consolare: *Conso-*

la-

lamini pusillanimes. Così ordinò l'Appostolo Paolo a' Tessalonicensi. Se una Superiora si avvede, che una sua Religiosa è suggetta a pusillanimità, se ciò conosce in una sua Novizia la Maestra, se in una sua penitente il Confessore, impieghino ogni diligenza per consolare, e far animo a quello spirito bisognoso. *Consolamini pusillanimes*. Certe penitenze un pò severe, certe riprensioni un pò aspre, certe pruove un pò forti, regolarmente parlando, sono veleno ad un'anima pusilla, non sono medicamento: e se tal volta si vogliano adoperare ancor queste, è necessario temperarle con lenitivi potenti di grande amorevolezza, dolcezza, e benignità. Se volete, che una persona, piegata, e disposta a cadere, si dirizzi, non è buon mezzo darle una spinta; che se pure volete con un pò d'urto atterrirla, e far sì, che si scuota, e si sollievi, conviene stendere una mano ad accogliere, e sostentare, prima che stendasi l'altra a spignere, ed atterrire. Una mano prema leggermente la spalla in atto di minacciare, ma l'altra robustamente sostenti il petto ad impedir la caduta. *Extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua*. Uno spirito

1.Thess. 5.14.

Ps. 137. 7.

rito pusillanime è dispostissimo a cadere in disperazione. Se per iscuoterlo tal volta voglia usarsi un pò di durezza; sia prontissimo il braccio della consolazione, che lo sollievi. *Consolamini pusillanimes.* Le riprensioni aspre, e pungenti, se dalla Carità si possono tal volta usare cō qualche lode, si possono usare o colle fervide per esercitare la loro virtù, o colle difettose per correggere i loro difetti: le pusillamini trattate con rigore non reggono al cimento; non esercitano le virtù, le abbandonano; non emendano i difetti; gli accrescono: Se volete formare un lavoro gentile nel vetro, non mettete mano al martello: il vetro non soffre le martellate; se vien battuto, si spezza, e sarà affatto inutile. Più tosto con piccola cannuccia, e con fiato discreto, a lume di dolce fiammella si vada riscaldando a poco, a poco, e quando sarà riscaldato potrà piegarsi alla idea di chi lo lavora: Uno spirito pusillanime se è battuto, si spezza, si abbatte, perde il coraggio, si dispera, non sarà buono a nulla: a perfezionarlo convien riscaldarlo a poco a poco con un fuoco, che lo infervori, non lo scotti: convien usare fiato discreto: colle pusillanimi dovete dissimu-

mu-

mulare certe loro imperfezioni, certi sgarbi, certe mancanze, che non sono pregiudiziali: dovete abbondare in lodarle; dovete mostrar gradimento di ciò, che fanno, e regolarle per maniera, che si persuadano di potere, e d'esser abili; e potranno, e saran abili, se ne saranno persuase. *Possunt, quia posse videntur.* Virg. l. 5. In somma il dettame della ragione ci insegna, che non dobbiamo finir di precipitare chi stà in pendio; che dobbiamo consolare chi piagne, e confortar chi dispera: *consolamini pusillanimes.* Non vi sembrino, o venerabili Religiose, gettate le vostre sollecitudini, quando non vi pare che molto profittino le vostre consolazioni. Per voi sempre guadagnate molto, quando adoperandovi per consolare una afflitta, esercitate agli occhj di Dio un'opera di misericordia; e ancora sullo spirito malinconico d'una povera pusillamine farà sempre qualche guadagno l'insinuare parole, e motivi di qualche conforto. Osservate nella storia, che vi spiego una difficoltà. Si dice, che Anna sconsolata non prendea cibo. *Non capiebat cibum:* e tosto si dice, che avendo preso cibo andò a far orazione: *postquam comederat, & biberat in Silo.* Se

 pri-

prima si dice, che non cibavasi; come ora si dice, che si era cibata? Questa è la difficoltà: Eccovi lo scioglimento. Anna priva di conforto si teneva lontana da ogni cibo: *non capiebat cibum*. Elcana la consolò; le fece cuore; e dopo che Elcana l'ebbe un pò confortata allor si cibò: *postquàm comederat*. Prima che Elcana la consolasse era amareggiata, e dopo restò tuttavia amareggiata: *Cum esset Anna amaro animo:* prima piagneva; e dopo tuttavia seguitò a piagnere: *flens largiter*. Pure prima non si cibava: dopo si cibò; e ristorata potè fare orazione. Questo cibarsi, questo orare fù un frutto, che Elcana ottenne col consolare. Proccurate ancor voi di confortare quegli spiriti, che sono abbattuti dalla pusillanimità, e sempre farete in loro qualche guadagno.

Or torno a voi, o Religiosa pusillanime, e vi priego ad osservare le parole, che Elcana disse ad Anna, e saranno piene di gran consolazione per voi. *Numquid non ego melior tibi sum, quàm decem filii?* Non son io per voi migliore di dieci figliuoli? Tanto a voi dice il vostro sposo celeste. Vi pare d'esser mancante d'ogni talento: sia vero: *Numquid non ego melior sum?*

Id-

Iddio non v'è migliore d'ogni talento? Vi basti d'amarlo, e di essere da lui amata: vi basti di servirlo nel Monastero, e goderlo nel Paradiso: voi per una strada di umiltà, e mansuetudine potete salire assai più sublime dell' altre sù quelle altezze. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*: Con questa somiglianza Dio vi fà cuore: la lucerta si và strascinando, e si attacca coll' ugne alle mura: è sprezzata, è negletta; pure a passo a passo quietamente saglie alle cime de' palazzi reali: l'Aquile altiere ben provvedute di piume, e d'ali, vanno a' dirupi; la lucerta non à piume, è priva d'ali, ma gode il sole aprico sulle loggie de' Rè. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*. Commenta questo passo Salonio, e nella lucerta, dice, viene significato chi tardo d'ingegno, privo di abilità, pure colla umiltà, e colla pazienza si và sollevando, ed entra nella corte del Rè celeste. *Quid ergò significat Stellio? Illos significat, qui tardi sunt ingenio, & tamen quotidiano studio, & diligentia manibus æternam aulam conscendunt*. Lasciate, che altre, a guisa d'Aquile, abbian grand' ali, e volino, e stiano in alto; se poi non entrano

Prov. 30. 28.

Salon. hic.

no nella casa del Rè del Cielo, esse infelici! tutto è perduto. Taluna tra voi nello spazio di un giorno avrà fatto doni sontuosi alla Sacristia, atti regali assai splendidi al Confessore, a' Sacerdoti, a Musici, a Cavalieri, a Dame, e ancora alla Comunità; dalla mattina fino alla sera occupata in provvedere, accorrere, ringraziare, complimentare..... Oh quante congratulazioni riceverà il dì seguente dall'altre Suore. Ma con far tanto s'è alzata pur un passo al Paradiso? Forse nò; anzi con cento atti di vanità, d'impazienza, di disprezzo dell'altre è discesa molti, e molti gradini, se non verso l'Inferno, almeno al Purgatorio: voi fra tanto vi siete umiliata avanti a Dio; avete mirato senza invidia l'altrui gloria; avete pazientemente tollerata una burla assai pungente: voi sì, voi vi siete sollevata, e avete guadagnato posto sublime lassù. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*. Persuadetevi bene questa verità: ciò che rende cara una Monaca a Dio non è l'essere ricca di gran livello, non l'essere prodiga ne' regali, non l'aver mano esperta a' lavori, non l'aver mente da governare il Convento: L'onestà, l'umiltà, la pazien-

za, la carità, l'osservanza esatta de' voti, questo ama Dio nella Monaca: e da tal Monaca Dio si possiede: e s'ella à il possesso del cuor di Dio non gli è dunque un tal bene migliore d'ogn'altro bene? *Numquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?* Forse per questo appunto Dio v'à negati certi talenti, perchè senza distrazione di occupazioni, e senza pericolo di vanità, abbiate comodo di esercitare molte virtù: non vi dà gran prudenza, grande ingegno, gran disinvoltura, grande industria, gran livello; perchè Dio, Dio medesimo vuol esser vostro. Il Demonio vi mette in cuore: mai non sarai buona a nulla: e voi rispondete; non avrò mai occasion d'invanirmi: vi dirà; sarai sempre sprezzata da tutte; e voi rispondete; non sarò sprezzata da Dio: vi dirà; sarai sempre malinconica in Monastero; e voi rispondete; sarò sempre allegra in Paradiso: Quest'è bene qualche cosa di meglio per mè. *Numquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?*

Quì però dirà sospirando tal una: io sarei troppo contenta, se possedessi Dio, ma, ma..... Cert'abito cattivo, che mi stà radicato nell'anima, sempre và germogliando in peccati:

sono frequenti le mie ricadute, e troppo io prevedo, che non saprò mai liberarmene. V'ingannate. In primo luogo umiliatevi a Dio, e cominciate a compensare colla vostra umiliazione la vostra colpa. Signore non v'à nel Mondo la peggior donna di me: Mi chiamano vostra sposa, e sono indegna d'essere vostra schiava: umiliatevi ancora nel vostro cuore alle vostre sorelle: apprendete a non disprezzarle per qualche lor difetto esteriore, e dite tra voi, elle sono troppo migliori di me: apprendete a rispettarle davvero, e dite; sono indegna di abitare tra tante Angiolette: apprendete a non conservare mal'animo, se alcuna di loro vi offende, e dite: io sono bene più ingrata, che tante volte offendo Iddio: umiliatevi nei cibi, negli incomodi, ne' patimenti, nelle osservanze propie della vostra Comunità; e quando alcuna cosa vi rincresce, dite tra voi: dovrei giacer nell' Inferno; dovrei spasimar tra Demonj; ah mio Dio voi mi date comodo di scontare con sì piccole sofferenze tanti debiti, che ò con voi; questa è tutta vostra Misericordia, vostra benignità, io ben sò, che non merito tanto amore: Umiliatevi col Confessore, e offerite al Signo-

gnore la mortificazione, che voi provate nel dovervi tante volte accusare delle medesime colpe. Tutti questi sono gran frutti, che voi potete ricavare da' vostri stessi peccati. Iddio stà in alto, e guarda al basso, a guisa di Capitano, che dall' altezza di un monte osserva la battaglia, che si fà nella valle. *In altis habitat, & humilia respicit.* Le vostre Religiose sorelle son Sante: sono di que' monti sublimi, ne' quali abita colla sua grazia il Signore: *in altis habitat*: voi umiliatevi, e vi degnerà del suo sguardo, e il suo mirarvi sarà un soccorrervi: *& humilia respicit.* In secondo luogo, se l' essere cara a Dio dev' essere l' unico vostro conforto, in vece di perdervi in una oziosa inutile malinconia, voltatevi a un fervido pentimento, prorompete in atti di contrizione, di fede, di speranza, di amor divino. Mio Dio conosco la mia incostanza: pur troppo tornerò forse ad offendervi; e questa è la massima disgrazia, ch' io tema; ma almeno adesso v'amo con tutto il cuore; e v' amo più intensamente per questo stesso, perchè temo di poi non amarvi. Vorrei col mio amore presente scancellare tutto il mio disamore passato: bramo, che l' amore, con cui

vi amo adesso, occupi talmente tutto il mio cuore, che non resti più luogo ad alcun amore disordinato verso me stessa. Se v' ò ad offendere, riceverò per somma grazia il morire. Temo l' inferno; ed ò bene ragion di temerlo, quando tante volte l' ò meritato: desidero il Paradiso, ed ò ben ragione di desiderarlo, benchè mi trovi di non averne alcun merito: ma più che l' Inferno, temo il peccato: più che il Paradiso, desidero il vostro amore. Se non vi fosse Inferno da temere, ne Paradiso da desiderarsi, pur tuttavia per vigore di quest' atto presente della mia volontà sarei pentita di avervi offeso. Voi sommo bene, amabile sopra ogni bene, meritate d' essere amato, e compiacciuto sopra ogni cosa; e sopra ogn' altra cosa io v' amo; risolutissima di compiacervi a tutto mio costo. Con atti simili andate eccitando il vostro fervore; e riponendo in Dio tutta la vostra speranza: siate fervida, non malinconica. Ma torniamo ad Anna.

Questa nel colmo del suo dolore, considerò, tutto essere possibile a Dio; poter ben esso a lei donare quella fecondità, che dalle sue interne disposizioni a lei si negava: non pensò alle sue forze, pensò al potere divino;

pen-

pensò alla divina benignità, e con fiducia grande nel cuore si portò a fare orazione nel Tempio. *Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum.* Voi, Religiosa pusillanime, siete facile ad abbattervi, e quasi a disperarvi, perchè avete tutto l'occhio alla vostra debolezza; ma poi nol fissate nella potenza, nella misericordia divina. Voi da voi sola non sarete mai buona a nulla: quest'è infallibile: ma voi con Dio sarete come ne' numeri il nulla: i nulla per quanto siano moltiplicati sempre son nulla; ma una semplice unità, che loro mettasi avanti, li fà divenire, e migliaja, e milioni. Un Dio aggiunto al vostro niente vi muterà, e farà un tutto di Onnipotenza. O nasca il vostro sconforto per difetto di abilità naturali, o nasca per essere voi suggetta a' peccati, Dio può liberarvi da questi, può darvi quelle; e quando voi vi trovate più angustiata, e più stretta, più ancora dovete sperare, ch'ei verrà in vostro ajuto. Gl' Israeliti accampati tra Fiairot, e Beelsefon erano oppressi da una estrema disperazione. A' fianchi deserto, in faccia il mare, alle spalle un' esercito poderosissimo: quanto era meglio, dicevano, quanto era meglio per noi

restare in Egitto! Avremmo le catene al piede, ma almeno non avremmo la morte sotto allo sguardo. *Recede a*
Exod. 14. 12. *nobis, ut serviamus Ægyptiis: multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine*. Ma nò, dice Mosè. Non temete: aspettate, e vedrete le grand' opere, che in questo giorno farà il Signore per voi. *Nolite timere, state, & videte magnalia Domini, quæ facturus est bodie*: ed ecco dividersi il Mare, e formando coll' acque quasi due muri, e due gran trincee a difesa de' loro fianchi, lasciare nel mezzo una strada asciutta alla marcia de' loro passi: ecco un' Angelo portarsi alla retroguardia per custodire le loro spalle; una colonna di luce far lume al loro cammino, e tutto insieme colonna di folta nebbia togliere ogni luce, ed accrescere la notte a' lor nemici. Sieguono le pedate dell' Israelita gli Egiziani, ed ecco quello trionfante sul lido, ecco questi tutti assorbiti dall' onda. Così fà Dio, quando vuol mostrare la sua clemenza, il suo potere: e lo farà pur con voi; non temete: aspettate con umiltà, e con fiducia, e vedrete in voi stessa i prodigj della sua mano. *Nolite timere, state, & videte magnalia Dei, quæ facturus est bodie*.

Nel

Nel servizio del Signore, nell'esercizio degli uffizi propj del Monastero, vi si attraversano difficoltà insuperabili: vi sembra impossibile l'avanzare un passo nella perfezione religiosa, impossibile l' esercitare gl' impieghi Monastici: non temete: *nolite timere:* Dio v' aprirà cotesto mare, vi toglierà cotesti oracoli: avanzatevi, ne vi sarà impedimento. Avete alle spalle tutto l' Inferno, che vi perseguita; tentazioni veementissime, che vi minacciano eccidio: *nolite timere*: non temete: Dio arresterà il loro furore, e vi condurrà a posto di quiete. Per vostra difesa vegliano i Santi vostri Avvocati; a voi assiste l' Angelo vostro custode; sopra voi allarga il manto della sua protezione la Regina del Cielo; per voi tiene le braccia aperte Gesù Crocifisso. egli vi aspetta per accogliervi nel Sacramento della Confessione; vi vien incontro per nutrirvi, e corroborarvi nel Sacramento della Eucaristia. Che volete di più per farvi cuore? *Nolite timere*. Gli abiti cattivi non si disfanno con un solo atto contrario: ma col moltiplicare questi atti si mutan questi abiti. Una passione predominante secondata senza contrasto si fà sempre più poderosa;

Ma, se combatta con alacrità, con costanza, benchè tal volta ella vinca, finalmente resterà vinta: ma non bisogna avvilirsi: convien tenere in ardenza vivace lo spirito, e non deporre le armi di mano: state in esercizio, e col tempo, e coll' ajuto del Signore in voi si formeranno abiti buoni, e vi si farà facile la lontananza dal peccato, e la pratica delle virtù. Anco per le abilità agli uffizj esteriori del Monastero, aspettate; non si fà tutto in una volta: i documenti delle Maestre, gli esempj delle Compagne, le direzioni delle esperimentate, il crescer negli anni, l' esperienza, l' uso, l' osservare i vostri medesimi errori, tutto a poco a poco vi somministrerà que' talenti, che ora vi mancano. Nel principio delle guerre muove a riso il vedere l' armi, le vesti, la stolidità delle nuove truppe: vedete certe picche storte, fucili scompaginati, bajonette spuntate, spade senza taglio, che anno la ruggine per sottofodero, e non si possono cavare a due mani; soldati altri mezzi scalzi, altri mezzo ignudi; tutti villanamente vestiti: dite loro, che pieghino a destra, si voltano a sinistra; dite, che si avanzino, tornano indietro, o non si muovono. Queste

dun-

dunque saranno le soldatesche, che avranno a riportare vittorie? Sì: date tempo al tempo: si vestiranno, si armeranno, saranno esercitate in un presidio, e a poco a poco agguerrite saranno terribili all'inimico. Voi nella prima settimana della vostra vita religiosa vorreste quell'industria, quel sapere, quella perizia, che l'altre anno acquistato dopo molti anni. Date ancor voi tempo al tempo, e vi agguerrirete; e vi abiliterete. Quelle, c'ora voi ammirate, nella vostra età furono come voi, e voi crescendo alla loro età sarete, come son elleno: Siete ne' principj: siete ancor bambina nella vita Religiosa: siete novella in questa milizia: cresceranno le forze, e tutto vi si farà non solamente possibile, ma ancora facile coll' esercizio. Quell'Anna, che tanto pianse, perchè era sterile, fù poi feconda di molti figliuoli, tanto che potè dire di se medesima: *sterilis peperit plurimos.* 1.Reg.2.
Così voi pure sterile di talenti, e di 5.
virtù, col decorso di qualche tempo sarete feconda di belle, e sante azioni.

Ma bisogna, che ne preghiate frequentemente il Signore. Il Signore permette il vostro travaglio ancor per

que-

questo, perchè vuol essere da voi pregato. Anna travagliata ricorse all' orazione. *Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum*: e più ottenne, che non chiedeva: chiedeva un figliuolo, e n'ebbe cinque; e tra questi un Samuele, uno de' più rinomati Duci, ed uno de' più insigni Profeti della Repubblica, e Chiesa Ebrea. Io quì non vi vò fare un Panegirico della orazione. Cristo à impegnata la sua parola, che chiedendo riceverete. *Petite, & accipietis*. Molto più dovete rallegrarvi con una sicura fiducia di ricevere, quando chiedete la di lui grazia, la lontananza da' peccati, la perseveranza nel bene, e gli altri doni necessarj per ben servirlo nel Monastero. Ne v'è perciò necessario vegliare, allora quando conforme alle leggi, o consuetudine del vostro Monastero l'altre dormono; ne v'è necessario l'andare al Coro, quando l'altre si ricreano; ne dovete trattenervi avanti al divin Sacramento, quando l'altre lavorano. Offerite le vostre divozioni consuete, offerite le vostre fatiche ordinarie, offerite i patimenti, le mortificazioni, i disgusti, che vi si van presentando alla giornata, tutto offerite a Dio, per impetrare quel bene,

che

che vi manca, e per essere liberata da quella colpa, o da quella tentazione, che vi molesta.

Direte: è lungo tempo, ch' io priego, e non ottengo. Forse non dite vero: avete ottenuto molto a quest' ora, e voi non ve n' avvedete, e non riconoscete il dono di Dio. Con tutte le vostre orazioni cadete tal volta in qualche peccato; pur ancora ve ne tenete per qualche tempo lontana: avete qualche giorno di totale desolazione; pure avete ancor qualche giorno di buon fervore: alcuna volta siete vinta dalle vostre tentazioni; altra volta voi le vincete: andate profittando nelle regole, ne' ministerj, nelle consuetudini del Convento. Non è questo poco frutto delle preghiere; e tutto dovete riconoscere come un dono, che vi è venuto dalla mano di Dio. Tosto che Anna ebbe il primo figliuolo, chiamollo Samuele, che nella sua lingua Ebrea significava Dato da Dio: *Positus a Deo*. Quel giorno di vostra perseveranza, e di vostro fervore è dono di Dio: *positus a Deo*: quel trionfo, che avete riportato delle vostre tentazioni, è suo dono: *positus a Deo*: quel candore, col quale avete esposte al vostro Confessore le

vo-

vostre colpe, non ostante la gravissima ripugnanza nel confessarle, è dono di Dio: *positus a Deo*: quell' abito, che andate formando ai lavori, e alla vita del Chiostro, tutto è suo dono: *positus a Deo*. Se non avete ottenuto più, cotesto è segno, che il Signore vuol essere più pregato. Anna più, e più volte avea replicati al Tempio di Gerusalemme i divoti pellegrinaggj; più, e più volte si era prostrata supplichevole a piè dell' Altare: ne mai aveva ottenuti figliuoli. Dio voleva consolarla, ed esaudirla, ma non sì presto. Ella non si abbattè, rinovò le preghiere; e finalmente la liberalità della divina beneficenza superò la speranza della richiesta. Non vi stancate nel chiedere: siate santamente importuna a Dio, e sarà cara a Dio la vostra fervida importunità, e finalmente sarete esaudita.

Fra tanto rimettetevi nel suo divino volere, ed eccitando in voi stessa uno spirito di fiducia, e di allegrezza, scuotetevi, applicate i vostri pensieri a oggetti di conforto: pensate alla divina Misericordia, alla sua bontà, alla sua benignità, a tanti pegni, che Dio vi à dati del pietoso suo amore, e sgombrate ogni pericolosa malinco-

nia. Anna si levò dalla sua orazione, col volto rasserenato, ne più si turbò: *vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati*. Proccurate ancor voi una simile tranquillità. Mio Dio, se non sarò buona a nulla, sarò contentissima, se sarò buona ad amarvi; e per amarvi sono certissima, che come mi date il comando, così mi darete l'ajuto. Voi vedete, che il mio cuore di presente è tutto rivolto a voi: sperò nella vostra infinita misericordia, che lo terrete fermo, onde più non si volti al peccato: Datemi, amabilissimo Dio, quella fiducia, della quale à bisogno la mia pusillanimità. Tenete il mio cuore in voi, e voi nel mio cuore. Sono certa, che, se questo mio cuore sarà sempre in Dio, sempre di Dio, sarà sempre allegro. Così sia.



DI-

DISCORSO VII.

La Moglie di Giobbe ſcontenta per patimenti, e incomodi, a' quali non era avvezza: La Novizia ſcontenta per patimenti, ed incomodi da lei non preveduti.

Quaſi una de ſtultis mulieribus locuta es. Job. 2. 10.

UNa Principeſſa ſcontenta nella improvviſa mutazione di ſua fortuna, poi divenuta rea nella impazienza di ſua ſcontentezza, poi corretta, poi felicitata, darà materia al preſente diſcorſo, e ſomminiſtrerà documenti a quelle Novizie, che ſono ſcontente, per gl'incomodi, e patimenti, che vanno congiunti colla mutazione di ſtato, e non furono preveduti dal loro penſiero. Sarà queſta Boſorra la moglie di Giobbe; Boſorra diſſi, poichè, benchè il di lei nome non troviſi nella Vulgata; così chiamaſi nella Greca Verſione de'Settanta, della quale in queſto diſcorſo più volte mi ſer-

ſervirò. Fù Giob Principe d'Us, e tal Principe, che i Rè facevano capitale di ſua amicizia; e quando egli fù oppreſſo dalla ſua calamità, eſſi vennero a confortarlo in perſona: anzi conforme al Tirino, e ad altri, e ſi ricava dal capo trenteſimo ſeſto, numero trenteſimo terzo del Geneſi, e più chiaramente dalla Greca de' Settanta nell' ultimo capo di Giobbe, fù Rè di Idumea. Dunque ancora la di lui conſorte godeva le ricchezze, la dignità, i titoli, i comodi del Principato: Ma dopo una lunga felicità in ogni genere di bene terreno, finalmente colle disgrazie del Marito decadde anch'ella; anzi precipitò dal ſuo ſtato. Incendj, ſoldateſche, ſcorrerie, ſaccheggj, morti, la privarono fino del neceſſario ſoſtentamento; e il Principe ſuo marito privo fino d'albergo, e di letto, coperto di piaghe, e di putredine, giaceva ſopra un letamajo fetente, aggravando con dolore rifleſſo gli ſpaſimi della afflitta conſorte. Queſta ſi ridusse a ſervire per vivere. Paſſava ora in una, ora in altra caſa, che voleſſe gradire il di lei miniſtero, e dare qualche mercede al ſuo oſſequio. *Ego*, così ella dice di ſe medeſima nella Verſione Greca de' Settanta Interpreti.

Ego

Verso. Greco. Job.2.10. *Ego errans, & ancilla, locum ex loco, & domum e domo:* tutto giorno faticava, e andava sospirando la notte, per avere un pò di quiete, se più tosto non sospirava la morte, la quale mettesse termine a sue fatiche. *Expectans solem, quando occidet, ut requiescam ab ærumnis, & doloribus, qui me nunc premunt.* Questa improvvisa mutazione di fortuna, questa necessità di vestire poveramente, e di cibarsi non a genio del palato, ma a misura della fame; anzi ne pur a misura della fame, più volte tenuta a digiuno, per non avere di che saziarla; questo dover servire, essendo sempre avvezza ad esser servita, questo doversi umiliare ad impieghi, a' quali non avea mai pensato, oh Dio! la tormentava pur tanto. E questo pure tormenta voi, o sconsolata Novizia: voi nel secolo Dama di nobil sangue, voi nel secolo comoda d' ogni bene, avvezza ad essere sempre accarezzata da' genitori, riverita dagli esteri, servita dalle damigelle, avvezza a un letto assai soffice, a un cibo assai delicato, ad un conversare molto geniale; adesso in Monastero siete obbligata a conversare con qualche compagna, che v'è molto odiosa; vi trovate in necessità di pascervi

con

con cibi poveri, e mal conditi, disgustosi al palato, e forse nocivi alla sanità; vi trovate in una stanza angusta, malinconica, sotto a un tetto freddo, e piovoso, con un letto rigido, e duro, assai più abile a togliervi, che a conciliarvi i riposi: già siete costretta a servirvi da voi medesima; anzi a servire ancor l'altre, e tra queste forse tal una, che nel secolo appena sarebbe entrata per serva in vostra casa; ed ora è forse la più inquieta, la più puntigliosa, e quella che più dell'altre vuol esser servita. Forse fino quella Conversa vuol fare sopra voi da padrona, e vi comanda con superbia, e vi risponde con arroganza: Se avessi preveduti questi incomodi; pazienza: mi sarei preparata; almeno gli avrei voluti; ma no i previdi; non fui sinceramente informata; e se qualche cosa mi fù detta, però mai non credetti, mai non appresi, che i patimenti del Chiostro fossero per essermi così pesanti, come li pruovo: vestii l'abito Religioso con animo di patire per piacere a Dio, ed acquistare il Paradiso, ma io non credeva di patir tanto: e il non aver preveduto forma il massimo mio scontento. Vi compatisco, ben sapendo, quanto sia naturale cotesto travaglio. Voi

Voi però non dovete perdervi in una malinconia, che è affatto inutile, e suol recare gran danno all'anime Religiose: dovete più tosto riconoscere un tratto adorabile della provvidenza divina, colla quale Dio tutto à disposto, per volervi sua sposa. Se aveste preveduti i pesi, c'ora portate, non sareste entrata in Monastero; così voi dite; ed io vi dico: per questo appunto Iddio dispose, che non foste ben informata, acciocchè la vostra stessa ignoranza cooperasse al suo amore. Non vi lasciò preveder quegli oggetti, che vi avrebbero atterrita, perchè volle, che non vi ritiraste dall'esser sua. Conosceva ben'egli, quanto fosse vantaggioso per voi l'esser Monaca tra patimenti, più tosto che secolare tra le delizie; ma voi nol conoscevate; vedeva, che l'avreste poi conosciuto, e in fatti lo conoscerete a suo tempo: fra tanto ei fece sì, che gl'incomodi del Chiostro non vi si facesser vedere fuori del Chiostro. Si contentò, che allora foste ingannata, perchè aveste poi ad essere generosa. Chi guida un timido viandante al passaggio di un fiume non confessa, che l'acqua sia profonda, com'è; altramente il viandante non entrerebbe

nel

nel guado. L'impegna nella corrente, e sà ben esso, come dovrà condurlo felicemente a traverso dell'onde: quando il misero si trova con un palmo d'acqua sopra la sedia, dà nelle strida: ahi: ci anneghiamo; ma l'altro dà una scossa a' cavalli, lo conduce all'altra riva, e il fiume è già passato. Voi non sareste entrata in Monastero, se aveste creduto, l'acqua essere sì profonda, e la corrente sì impetuosa: Qualche patire, voi dite, sì: ma poi tanto!.... Qualche disgusto, sì; mai poi tanti!..... Qualche riprensione, sì; ma poi sì pungente!.... Acquetatevi; già siete nella corrente: non era dovere, che il timore di cotesta piena vi facesse tornare addietro, e vi distogliesse da quella strada, per la quale Dio vi guida alla vostra predestinazione: esso v'à ingolfato; esso ve ne trarrà: verrà un giorno che il fiume sarà passato, che i patimenti saran finiti, e voi lietissima vi troverete alla ripa felice di una beata eternità. Se Bosorra, la moglie di Giobbe, della quale io vi parlo, essendo ancor fanciulla avesse preveduti tutti i disastri, che doveva soffrire nella casa dell'addolorato paziente, essa avrebbe ricusate le di lui nozze; e

avreb-

avrebbe con ciò perduto lo sposo migliore, ch' ella potesse avere nel Mondo; sposo, col quale ebbe qualche tempo a patire, ma sposo, per lo quale ebbe ogni genere di beni, con cui lungamente godere. Se aveste prevedute le molestie, che ora soffrite nel Monastero, voi dite, non sarei Monaca: non sareste Monaca, ma ne pure avreste Cristo in isposo, del quale dite pur voi, se in terra, o in Cielo si possa trovare sposo migliore. Io osservo nell' Esodo, quando Iddio chiamò gl' Israeliti alla terra promessa, mai non espose loro i grandi incomodi, che avrebber dovuto soffrir nel deserto. Parlavano a quel popolo un Mosè, e un Aronne, Profeti illuminatissimi dal Signore: ricevevano dalla bocca di Dio i comandi, ed eglino al popolo li pubblicavano: dicevano, che Dio lo voleva liberare dalla schiavitudine dell' Egitto; dicevano, che lo voleva condurre in un paese innaffiato di latte, e di mele: *Et dixi, ut educam vos de af-*
Exod. 3. 17. *flictione Ægypti -- ad terram fluentem lacte, & melle.* Ma non mai dissero gli incomodi del cammino: pare, che se questi si fossero a lor predetti, quella moltitudine non avrebbe poi tante volte mormorato, non sarebbesi poi do-

doluta con tanti gemiti, non sarebbesi poi tante volte ammutinata fino a voler disertare da quella terra. Or io quì cerco, per qual ragione Dio non predisse agli Israeliti i patimenti, che avrebbero incontrati ne' loro viaggj? Vi si farà chiara fra poco cotesta ragione; in tanto osservate un'altra curiosità. Mentre lo stesso popolo Ebreo dopo molti secoli era schiavo in Babilonia, il Rè Ciro offerse a tutti la libertà di ritornare alla terra di promissione, e di reedificare il Tempio già distrutto di Gerosolima. *Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quæ est in Judea, & ædificet domum Domini Dei Israel.* Voi crederete, che a questa esibizione di libertà ognuno uscisse dalla sua servitù: la grazia facevasi a tutti; tutti l'avranno accettata; si farà ripopolata subito la Giudea; si sarà rimesso in fiore tutto Israele. Non fù vero. Nella schiavitù Babilonese trovavansi per lo meno quattro milioni di Ebrei. Di tanto numero soli quarantadumila trecento sessanta accettaron l'invito. *Omnis multitudo quasi unus, quadraginta duo millia trecenti sexaginta:* per qual ragione solamente così piccola moltitudine

1. Exod. 1. 3.

1. Exod. 2. 64.

in un popolo così immenso venne a ripatriare, e a rimettersi nella Città della vera Religione? Certamente non fù così nella schiavitudine dell' Egitto. Da quella uscirono tutti, e uscirono con sollecitudine, e con gran fretta. Or uditene due cagioni, l'una a proposito di me, e ambedue a proposito di voi. Gli Ebrei schiavi in Babilonia al tempo di Ciro erano ben trattati: l'amorevolissimo Principe non gli inquietava; anzi li favoriva: avevano intrapresi commercj, istituiti traffichi, acquistati poderi, accumulate ricchezze; anzi alcuni di loro erano stati promossi alle prime dignità di quel Regno, e ad essere primi ministri di quella corte. Erano schiavi, ma erano d'oro le loro catene: erano schiavi, ma schiavi sì avventurati, che comandavano a' loro Padroni. Le delizie, i comodi, gli onori, talmente gli avevano attaccati a Babilonia, che rinunciarono affatto a Gerusalemme: per contrario gli Ebrei nell' Egitto languivano in una penosissima servitù: sempre colle mani nel loto per formar pietre, col piede in giro per cercar paglie, col sudore alla fronte per assistere alle fornaci; sempre con minacce all' orecchio, col bastone alle spal-
le

le....oh immaginatevi, ſtando sì male, ſe tutti erano deſideroſi di liberarſene! Si ſentiron parlare di libertà, di paeſe ricco, di terra feconda; andiam pure, tutti riſpoſero ad una voce; andiam pure. Delle giovani ſecolari ſi può dire, che nelle loro caſe altre ſono in Babilonia, altre in Egitto. In Babilonia ſi poſſon dir quelle, che ſono ricche di avvenenza, di ſangue, di dote; amate da' genitori, care a' fratelli, deſiderate dagli eſteri; ſempre trattate con amore, con riſpetto, con abbondanza. A queſte, per quanto ſi faccian ſentire gl' inviti di paſſare nel Chioſtro, rieſce difficile il ſecondarli: Dio le chiama, ed eſſe fanno le ſorde: Poche ſon quelle, che così ben trattate nel ſecolo vogliano paſſare nel Monaſtero: non è già, che in ogni Monaſtero non ſi ammirino molte ancor di queſte; ma diſſi ſon poche, a paragone delle molte più, che ſi rimangon nel ſecolo. Nell' Egitto ſi può dire, che ſiano quelle, che nelle lor caſe ſon maltrattate. Padre duro, Madre auſtera, fratelli diſamorati; mai non ſi parla di maritaggio: ſi parla unicamente di povertà, e di diſgrazie; e la figliuola ben intende il linguaggio: da tale Egitto è più facile il ſeguire la

divina vocazione, ed entrare nel Monastero.

L'altra ragione, per la quale moltissimi Ebrei restarono in Babilonia, e pochi passarono a Gerusalemme, fù, perchè coll'invito fù congiunta assai chiara la informazione: Erano avvisati, che volendo passare nella Giudea, dovevano fabbricare il Tempio; cioè scavar montagne, portar pietre, seppellirsi ne' fondamenti: quel popolo accostumato alle delizie non volle muoversi per andar incontro alle fatiche. Per contrario, quando gli Ebrei si erano chiamati fuor dell'Egitto, a loro erasi parlato di fertilità, di abbondanza: erano chiamati a un bel paese, a campagne feconde: non si era parlato ne di patimenti, ne di molestie. Se Mosè nell'Egitto avesse messo in vista a quel popolo un viaggio di quarant'anni; un cibo sempre lo stesso fino a venire a gran nausea; bevande sempre acqua; anzi ne pur sempre acqua; poichè talvolta ancor questa sarebbe loro mancata, troppo si sarebbero atterriti, e sarebbero più tosto rimasti tra le catene della loro schiavitù. Ecco perchè Iddio non manifestò loro gl'incomodi del deserto; ciò fù, perchè volle efficacemente, che

tutti

tutti uſciſſero dall' Egitto. Ecco perchè à permeſſo, che mentre eravate tuttavia ſecolare, non foſte informata de' diſaſtri del Monaſtero: ciò fù, perchè efficacemente vi volle cavare dal ſecolo. Non dite voi, che ſe aveſte preveduti i voſtri patimenti, mai non vi fareſte ſottoſcritta ad eſſer Monaca? E Dio, che ſapendo, queſt' eſſere il voſtro bene, vi volle Monaca, fece sì, che non foſte informata. Solamente vi fù detto un bel Monaſtero, una fabbrica ſontuoſa, un parlatojo ſignorile, una Chieſa ricchiſſima, un giardino delizioſo; vi fù detto, ſtare colla Zia, colle Cugine; vi fù detto, ſervir Dio, amar Dio; non vi fù detto più oltre: ne vi fù detto più oltre, perchè Dio vedeva, che allora la voſtra debolezza non era capace di maggiore cimento. Adeſſo Dio vi fà ſapere, ed eſperimentare più oltre ancor con voſtro ſcontento, perchè vi vuole infondere generoſità a ſoffrire con merito. Non è già, ch' io lodi le Religioſe inſincere nell' informare; già di queſto argomento ò parlato a ſuo luogo. Gli Ebrei, non informati nell' uſcire di Egitto, furono poi ſempre queruli, e mormoratori, finchè furono nel deſerto. Gli Ebrei, uſciti di Babilonia

ben informati, furono sempre servidi, ne mai si lamentarono ne' lor patimenti. Una giovane, ch' entri nel Chiostro ben istruita, non sarà facile, che sia poi molesta; dove, s'ella entra ingannata, forse passeranno molt' anni, prima che cominci ad esser quieta: ma se voi non foste sinceramente informata, concludete pure, che ciò fù, perchè Dio con sommo amore vi à efficacemente voluta nel deserto del Monastero, per condurvi alla terra promessa del Paradiso.

Ma torniamo alla moglie di Giob. Ella come si ricava dalla Version Greca de' Settanta, per molto tempo sofferì con pazienza, e rassegnazione le sue molestie: forse credè di potere coll' uso accostumarsi a servire senza tanta mortificazione, e far l'abito a tollerare senza tanto ribrezzo: forse ancora sperò, che fossero per esser più brevi le sue disgrazie; mà vedendo, che queste ne finivano, ne si raddolcivan col tempo; finalmente si impazientò, e la sua impazienza entrò ne' confini della disperazione. *Tempore autem multo transacto dixit ei uxor* *Versio Græc. Job. 2. 9.*
ejus: Quousque sustinebis dicens; Ecce permaneo tempus adhuc parvum, expectans spem salutis meæ; con ciò, che sie-

ſiegue, e l'udirete fra poco. Quì cominciamo ad oſſervare i ſuoi errori, per evitarli.

Primo ſuo errore fù il perdere la corona della pazienza, quando le reſtava poco tempo da pazientare. Sò, che variano gli Eſpoſitori nello ſtabilire, quanto duraſſero i travaglj di Giobbe. Quanto a me ſono perſuaſo con S. Giovanni Criſoſtomo, con Origene, con Tirino, e con altri, che non compiſſero un anno intiero. I Rè amici del generoſo paziente all'intendere la nuova di ſue diſgrazie, vennero a viſitarlo: tennero alcune conferenze con lui: dopo queſte ſubito Dio gli diede alcune iſtruzioni, gli comandò un ſacrificio, e ſubito poſe fine alla ſua agitazione, rimettendolo al poſto di prima, ed accreſcendogli più che prima le ſue ricchezze. Tutto ciò ſtà regiſtrato nelle ſacre pagine: L'arrivare ai Re l'avviſo, il venire, il conferire, il ſacrificare, non è coſa, che tutta comodiſſimamente non ſi poteſſe compire in alcuni meſi: dunque i travaglj di Giobbe non durarono più, che alcuni meſi. Quando Boſorra ſi impazientò, era già molto tempo, che erano cominciati: *Tempore autem multo tranſacto:* dunque era bre-

S. Chryſoſt. hom. 5. ad pop. Anth. Origen. in Job. Tirin. Chron. c. 16.

vissimo il tempo, che rimaneva al loro finire. Giobbe stesso la animava alla sofferenza con insinuarle questa speranza. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum expectans spem salutis meæ:* ma la donna ingannata non persuadendosi vicino il compimento del suo tollerare, perdè il merito della costanza con abbandonarsi nella disperazione. Eccovi il primo vostro inganno, o Religiosa scontenta per patimenti. Voi vi lasciate persuader dal Demonio, che dureranno sempre, che non finiranno mai, che non potrete giammai assuefarvi, giammai accomodarvi: e pur vi resta poco tempo da patire. Quando la vostra vita dovesse ancora durar cent'anni, e in essi dovest' essere sempre in travaglio, chiedete sinceramente a voi stessa; cosa sono finalmente cent' anni a confronto di tutta la vostra eternità? Non sareste dunque felice; se con cent' anni di sofferenza vi guadagnaste un' eterna gloria? Sì; dovreste ripetere a voi medesima: E' brieve, è brieve il mio patimento: *Ecce permaneo tempus adhuc parvum expectans spem salutis meæ.* Ma tutta la vostra vita, se tutta dovesse passare in gravissimi patimenti, durerà ella cent' anni? Forse voi morirete
den-

dentro a quest' anno. Siete giovane, sana, robusta; ma e bene? Chi v' assicura, che non siate morta prima di sera? Dite dunque ogni mattina a voi stessa: pazienza anche oggi: domani sarà ciò, che Dio vorrà; in tanto anc' oggi facciamo la volontà del Signore: Jeri è passato; e del soffrire di jeri non mi resta il patimento; mi resterebbe il merito, se jeri avessi offerto a Dio il mio patimento: oggi vò soffrire con merito: finalmente oggi è un giorno solo; oggi è poco tempo. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum.* Mio Dio, che posso fare di meno per vostro amore, che offerirvi le fatiche di un giorno solo? Quelle d' oggi sian vostre. Quando poi sarete a domani, pensate solamente a domani; e offerite i vostri patimenti alla Vergine; un' altro giorno offeriteli all' Angelo vostro custode; un' altro giorno a' vostri Santi Protettori. In tal modo vi passeranno i mesi, e gli anni, e vi pareranno brevissimi. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum.* In tanto le medesime vostre fatiche vi passeranno in abito, e non vi saranno più travagliose. Voi stessa non sarete sempre così tiepida, come ora siete. Chiedete a Dio un pò di fervore: Subito, che siate un pò fervida nell'

amarlo, più non vi rincrescerà ne patimento, ne fatica in servirlo; anzi quelle, che ora son vostre pene, saranno allora vostre allegrezze.

Secondo errore di Bosorra fù impazientarsi, quando la pazienza era unico rimedio al suo male; o almeno ogn' altro rimedio potea giovarle, fuorche l' impazientarsi; e l' impazientarsi più aggravava il suo male. Ella proruppe in grave impazienza; ma ravvivò con questo i morti figliuoli? Restituì con questo al consorte la sanità? Lo liberò con questo dalla sua putredine, e dal suo letamajo? Ella stessa venne forse a starne meglio? Infelice, quando di un patimento necessario, del quale si potea formare gran merito, senza liberarsene, sen venne a formare peccato; giustamente ancora per questo titolo rimproverata di stolta. *Quasi una de stultis mulieribus*. Voi potreste ben rimediare alla scontentezza, se vi voltaste al divino volere con piena conformità; ma colla resistenza, voi vi rendete più addolorata. Se il pesce preso coll' amo siegua spontaneamente la mano, che a se lo trae, non sente il dolore della punta, che lo ritiene: ma col resistere, col ritirarsi, fa maggiore la piaga, ed accresce la do-

doglia collo sfuggirla. Seguite la mano divina, che a se vi trae; e non sentirete puntura. Signore, volete, ch' io patisca; voglio patire: volete, ch' io m' affatichi; voglio affaticare: Ma se fate resistenza, si fa maggiore la vostra ferita; poichè allora si fa sentire più dura la sofferenza, quando a lei più ripugna la volontà. Con tutta la vostra impazienza la stanza non è migliore, il cibo non è meglio condito, l' ufficio non è men faticoso, il sonno non è più placido, se non che in vece di accrescere, come potreste, gemme di merito alla vostra corona, aggiugnete dolore, e colpe alla vostra scontentezza: non è questa una pazzia? non divenite voi pure, come la moglie di Giobbe, *quasi una de stultis mulieribus?*

Si rese più condannevole l' errore della impaziente consorte al confronto del paziente marito. Bosorra non sofferiva patimento, che Giobbe nol sofferisse maggiore. Ella era povera; egli povero: ella poteva ajutarsi; esso nò: ella era sana; esso ricoperto di schifosissime piaghe; pure esso quieto; ella inquieta: esso tutto rassegnato al divino volere; ella tutta contraria: ah che ogni sguardo, col quale ella guardasse il suo Giobbe, era un rim-

provero, che riceveva, del tanto impazientarsi nel suo travaglio: donna saggia avrebbe dovuto prendere scuola dal suo consorte, e apprenderne la lezione coll' imitarne l' esempio. Nol fece, e col non farsi simile al buon consorte si fè simile a stolta donna: *quasi una de stultis mulieribus locuta es.* Il più bel pregio d'ogni Religiosa è l'essere sposa di Gesù Cristo: Fissate dunque lo sguardo nel vostro sposo: un' occhiata a Cristo in croce: siete voi crocifissa? Un' occhiata alle sue piaghe: siete voi piagata? Un'occhiata al fiele, ed aceto, col quale egli è dissetato: è forse tale il vostro cibo? è forse tale la vostra bevanda? Non vi stupite, se frequentemente vi invito a tal vista. Se volete eternamente godere Gesù glorioso, vi conviene frequentemente mirare Gesù appassionato; ma non dovete mirarlo con uno sguardo ozioso, che lo veda, e nulla più: dovete mirarlo con affetto di sposa, che vuole rendersi a lui cara, con farsi a lui somigliante, con affetto di sposa, che vuole correre la sorte del divino suo sposo. Caro, e tormentato mio bene, io dovrei prendere i flagelli alla mano, e lacerarmi per vostro amore, come voi siete lacero per amor mio: dovrei

per

per vostro amore cercare chi m'insultasse, come voi voleste ricevere insulti per amor mio: dovrei.....ah crocifisso mio sposo, ben conosco quanto dovrei patire per voi: ma se non ò cuore a tanto, almeno voglio per vostro amore tollerare con allegrezza di spirito quegli incomodi, e patimenti, che vanno congiunti al mio stato. Per ora confesso, con mio rossore, pur vi confesso, che non ò cuore per più; ma voi dilatate questo mio cuore; e come mi esibisco pronta a patire, così datemi grazia, che giunga a desiderare la vostra croce.

Terzo, e massimo errore di Bosorra fù il desiderare d'essere liberata da' legami, che la tenevano annodata a Giobbe; onde passò a bramarne la morte, e desiderò, che questa contro lui fosse fulminata da Dio, e proccurò, che Giobbe stesso con qualche maledizione, e bestemmia provocasse i fulmini, che lo togliesser di vita. Nella nostra Vulgata abbiamo, ch'ella gli disse: *benedic Deo, & morere:* Queste parole da molti espositori si spiegano a modo, e forza di insulto: quasi ironicamente, e motteggiando volesse dire: sì, benedite pure Iddio; fra tanto voi miserabile, infelice, siete sul

pun-

punto di morire. Se questa spiegazione è vera ci mostra un' altro pericolo di una Religiósa scontenta pei patimenti del Monastero, ed è, che passi in iscandalo la sua impazienza, e metta sù l' altre, acciocchè anch' esse sieno querule, impazienti, e scontente. Dio vi guardi, che mai arrivaste a motteggiare le vostre compagne, che fervide soffrono tutti gli incomodi con allegrezza: Dio vi guardi, che scorgendone alcuna tentata, voi n' accresceste la tentazione, facendole più apprendere i motivi della malinconia: Dio vi guardi, che vi compiaceste della altrui scontentezza; e la promoveste, per quella infelicissima consolazione, che verreste a ricevere, dal tirar altre ne' vostri medesimi sentimenti: in tal caso sareste rea di grave scandalo. Temete pure, che non giunga tant' oltre la vostra impazienza: il vostro parlare così, sarebbe un parlare da stolta, che nel vocabolo della divina Scrittura significa parlare da peccatrice. *Quasi una de stultis mulieribus locuta es.* Per tutto il tempo della vostra vita conservate sempre questa regola, come in tutte l' altre tentazioni, così nella tentazione della scontentezza; mai non parlatene, non confe-

ri-

ritela mai con compagne deboli, nelle quali possa passare il vostro pericolo collo stesso essere lor palesato: Sfogate il vostro travaglio colla Maestra prudente, colla Superiora discreta, col Confessor, che v'assiste: da queste bocche vi verranno conforti opportuni, e sinceri: coll'altre, regolarmente parlando, dissimulatevi, e tacete; altramente da loro riceverete in una falsa consolazione un piccol bene, e recherete loro con una vera tentazione non piccol male.

Altri Espositori assai più comunemente spiegano le citate parole in senso ancor più perverso: *benedic Deo, & morere:* cioè. Maledite Dio; dite qualche bestemmia, e finite di vivere tra tanti spasimi: questo sentimento è più chiaro nella versione più volte citata de' settanta Interpreti, i quali leggono: *dicito aliquod verbum in Dominum, & morere:* cioè dite qualche parola contro Dio, e sbrigatevi a morire. Cosa mai portò quella donna ad un consiglio di tanta empietà? Io stimo assai probabile, che abbandonatasi nella disperazione, desiderasse, che il marito traesse sopra se stesso con una bestemmia la morte, per isperanza di metter ella fine a' suoi patimenti,

pas-

passando a nuovo maritaggio con altre nozze. Credeva, che con Giobbe viverebbe sempre in miserie: bramò di liberarsi di Giobbe, sperando di mutare fortuna con mutare il suo stato, e di poter vivere con altro sposo in molta felicità: E pure ingannavasi. Nello stato abietto, nel quale trovavasi, dopo essersi abbassata a servire, e priva di dote, non era facile trovare un buon partito; e quando l'avesse trovato, mal per lei: sempre sarebbe stato vero, aver lei perduto in Giobbe un'uomo, del quale mai non avrebbe trovato pari. Per contrario il perseverare anche un poco con lui afflitto, era un risorgere, come udirete fra poco a maggiore felicità. Una Novizia, che si abbandoni nella scontentezza, che pruova per gl'incomodi del Monastero, facilmente è tentata nella sua vocazione; e pensa ad abbandonare le nozze del divino suo sposo: pensa, che se fosse maritata nel secolo, sarebbe libera da tanto travaglio. Le passa per la mente la morte del Padre, che la libererebbe di suggezione; la morte del fratello, mancando il quale..... Oh Dio! Come mai un'anima si lascia acciecare da un pò di sconforto: Pensa unicamente a quel bene, che

può

può avere, e forse non avrebbe, fuori di vostra casa; e dissimula a se medesima tutte le molestie, che pur allora la agiterebbero: fra tanto nulla pensa a tanti beni, che in vostra casa ella gode, e sta fisa unicamente in que' pochi incomodi, che la molestano. Ah nò! O Religiosa, benchè Novizia, non aprite il vostro cuore a pensieri di libertà: riflettete più tosto al molto bene, che avete nel Monastero, e al molto maggior male, che avreste nel secolo. Voi provate affanni, e malinconie mortali, sapete perchè? Per questo, perchè non volete fissar il pensiero nei tanti oggetti, che vi possono recare allegrezza. Alcuni essendo sani son morti in pochi momenti solo col togliersi spontaneamente il respiro. Di un servo racconta Galeno, che distesosi a terra ritenne per qualche tempo il suo fiato, e con sol tanto fù morto. Di altri simili casi fà menzione Taddeo Duno: chi non vuol respirare, vuol morire. Mille respiri vi dà Dio nel vostro affanno: Servite, ma siete ancor servita; v' affaticate per altre; ma pur altre si affatican per voi: vi riesce di pena il letto, il cibo, il coro; ma vi farete il costume: vi travaglia una Superiora un pò rigida, una Mae-

Galen. l. 2. c. 6. de mot. musc.
Thad. Dun. l. de Respir. c. 1.

stra un pò severa, una compagna un pò molesta: ma per cotesta strada Dio vuol entrare nel vostro cuore, e vuol condurre la vostr' anima nel Paradiso: voi non proverete le agonie ne' vostri scontenti, se anderete pigliando fiato con cotesti respiri. Dio vi dà molto bene: questo riflesso de' fare che accettiate allegramente dalla sua mano un pò di male.

Questa fù la correzione, colla quale Giobbe riprese la sua impaziente Bosorra. *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* e credo, che a questa correzione la donna si ravvedesse. Ella prima della sua grande impazienza era buona: di ciò mi persuado dal vedere la buona educazione de' suoi figliuoli, mentre era in istato felice; e molto più dal vedere la umiltà, colla quale nelle sue disgrazie volle più tosto abbassarsi a servire, che procacciarsi con arti peccaminose altri ajuti; più ancor dal vedere la costanza, colla quale ella tollerò lungamente, e solo dopo molto tempo si abbandonò in braccio alla disperazione: *tempore autem multo transacto*. Osservo, che alla correzione, fattale dal Marito, ella non replica; dunque mi giova credere, che siasi ravveduta.

Osser-

Osservo, che Dio sgrida gli amici di Giobbe, e vuole, che si offra sacrificio per loro; non trovo, che sgridi la donna, ne che esigga sacrificio per lei: dunque ella erasi già compunta: finalmente trovo, che Dio mutò mano, e come dirò fra poco, la esaltò più di prima, e la consolò: dunque è da dirsi, che con un sincero pentimento già gli si fosse riamicata. Bramo, che simil pensiero entri anco in voi, e spero, che vi ravvederete.

Dio mi dà tanto bene; mi dà tanta lontananza da' pericoli, e dalle tante amarezze del mondo; mi dà tanti ajuti alla divozione, tanti comodi alla salute: come dunque non soffrirò volentieri qualche fatica, qualche incomodo, che pur mi venga dalla sua mano? *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Ponderate un pensiero, che vi sarà di profitto, nell'invito, che fece il Convitante Evangelico alle nozze del suo figliuolo. Mandò i suoi servi, e comandò loro, che dicessero agli invitati, aver il Padrone preparato il convito, avere già uccisi i Tori, e i polli; tutto essere preparato. *Ecce prandium meum paravi; tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata; venite ad nuptias.* Che si *Matth. 22. 4.*

fac-

faccia invito col dire, essere preparati i polli, *altilia occisa sunt;* l'intendo: mà, che si dica essere uccisi i Tori, mi sembra strano. Veramente carni di Toro non sembrano opportune per un pasto solenne: se si dicesse essere preparati vitelli, o cordeschi, o manzi, l'intenderei, ma Tori sembrano più abili a stancar il dente, che a dilettare il palato. Perche dunque de' Tori si fà menzione? *Tauri mei.* Si fà, accioc-chè sappiamo, che chi và alle nozze del figliuolo di Dio, à da trovare qualche durezza. Un piatto di pollo tenero, e delicato, *altilia;* ma vi sarà ancor qualche piatto di Toro duro, e spiacevole: *Tauri mei.* Quella riprensione vi è dura da digerire; quella penitenza vi stà sullo stomaco; quella fatica, quell'uffizio, quella umiliazione, s'inghiottiscono a troppo stento: coteste sono le carni dure, e gravi; cotesti sono i Tori, che nel suo convito vi mette avanti il vostro sposo Gesù: *Tauri mei.* Anzi riflettete, parlarsi prima de' Tori, che de' polli: *Tauri mei, & altilia occisa sunt;* per avvertirvi, che le prime vivande saran le più dure: avvezza a cibarvi, a dormire, a parlare, tutto a vostro umore, sentirete durezza nel dovervi ridurre a

son-

ſonno miſurato, a cibo ſcarſo, a ſilenzio rigoroſo: Ma non crediate di dover eſſere ſempre paſciuta così a durezze: dopo i Tori vengono i polli: *Tauri mei, & altilia*. Dio vi farà ſoave ciò, che vi ſembra duro; vi avvezzerete a coteſta maniera di vivere. Dio farà ritirare quel mal Demonio, che or vi travaglia; vi empirà il cuore di conſolazioni celeſti: paſſerà la pruova, e voi vi troverete conſolatiſſima.

Tanto accadde alla moglie di Giobbe: come fù a parte de' travaglj del ſuo conſorte, così fù ancora partecipe delle ſue felicità: Si vide reſtituite le ſue ricchezze; è poco: le vide accreſciute; è poco: le vide dupplicate. *Et addidit Dominus omnia quæcumque fuerant Job duplicia*. Fù madre d'altri ſette figliuoli, e di tre figliuole, ch' erano miracoli di avvenenza. Così Dio la ammaeſtrò, eſſere ſtato molto meglio per lei il perſeverare qualche tempo travagliata, ed afflitta con Giobbe, che l'abbandonarlo, e penſare ad altra caſa, ad altro ſpoſo. Io quì mi fermerei ad animare col ſuo eſempio le voſtre ſperanze; ma il Santo Appoſtolo Jacopo fà, che mi porti più in alto, e vi proponga un'eſempla-

Job. 42. 10.

re

re più degno. *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sofferentiam Job audistis, & finem Domini vidistis.* Ecco, v'assicuriamo essere beati quelli, che anno costantemente tollerato: Avete sentita la sofferenza di Giobbe; e avete veduto, come abbia finito il Signore: pare, che avendo il Santo proposta la pazienza di Giobbe, avrebbe dovuto a noi proporre anco la sua felicità succeduta: ma nò: ci propone la pazienza di Giobbe, poi la gloria, e la corona di Cristo: *& finem Domini vidistis:* sapete perchè? Acciocchè, dice Santo Agostino, non ci curiamo di avere per premio de'nostri patimenti i beni temporali, come furono dati a Giobbe; ma mettiamo i nostri desiderj, e le nostre speranze ne' beni eterni, che ci si mostrano in Cristo. *Tanquam diceret: Mala temporalia, sicut Job, sustinete: sed pro hac sustinentia, non temporalia bona sperate, quæ illi aucta redierunt; sed æterna potius, quæ in Domino præcesserunt.* Voi pure pensate frequentemente alla gloria del Paradiso; ogni vostro patimento sofferto per amor di Gesù, è un passo, che più vi accosta a quel bel Regno. Quando l'accidia vi ritira dal sorgere di letto per andare al coro, scuotetevi,

Jacob. 5. 11.

S. Augu. ep. 120. ad Honorat. c. 10.

vi, e dite a voi stessa: sù, facciamo questo pò di strada al Paradiso: e quando vi ritira dall' esercitare il vostro ufizio, che è faticoso; ripetete: facciamo ancora questi pochi passi al Paradiso; e quando vi sentite più stanca per aver faticato; ripetete a voi stessa: più sono stanca; più sono vicina al Paradiso. Ah mio Dio, che quando de' miei patimenti non mi voleste dare alcun premio, dovrei però patir volentieri per vostro amore, e per gratitudine al tanto più, che voi avete patito per amor mio. Ma voi di più mi volete ancora ricompensare: Sono certa, che ogni mio passo, ogni stilla di mio sudore, si registra ne' vostri libri, e riporterà la mercede dalla vostra amorosa liberalità. Sono certa, che ogni mio patimento, benchè brieve, per voi sofferto, offerto a voi, essendo io, e morendo in vostra grazia, sarà ricompensato con gloria eterna: degnatevi dunque di gradire ogni mia fatica, ogni mio incomodo, ogni mio patimento: tutto soffrirò volentieri per voi; e tutto a voi offro da questo momento. Voi date forza alla mia debolezza; e datemi vigore alla costanza: così sia.

Anna Madre del giovanetto Tobia addolorata per falsa apprensione: La Novizia scontenta per apprensioni, e sospetti.

Cœpit autem contristari nimis ipse, & Anna uxor ejus cum eo, & cœperunt ambo simul flere; eo quòd die statuto minimè reverteretur filius eorum ad eos. Tob. 10. 3.

TRatterò in questo discorso una specie di scontentezza, contro la quale è difficilissimo il preparare ben efficace la medicina. Nell'altre è più facile l'applicare rimedio, perchè il male è fuor di noi: o se pur è dentro noi, facilmente lo conosciamo: in questa egli è in noi; e noi medesimi cel formiamo; poi cel teniamo spontaneamente in casa, e l'abbiam caro, perchè non finiamo di ravvisarlo. Parlo della scontentezza, che nasce dalle nostre apprensioni, e da' nostri sospetti. Quante Religiose anno oc-

occasione di essere allegre, e sono sconsolatissime; perchè? Unicamente perchè sospettose, e apprensive, di tutto fanno argomento alla loro malinconia. Le donne sono più suggette, che gli uomini, a questo travaglio, perchè la loro fantasia più forte, le loro effumazioni più torbide, la loro fisazione più immobile, le rende più facili ad ingannarsi, e più indocili al disinganno. Se poi non vincano quest' indole, mentre son giovani; col crescer degli anni correggeranno altri difetti, ma nell' apprensione, e sospetto daran sempre in peggio, e nel Monastero sempre saranno le più travagliose, e le più travagliate. Voglio, che la Novizia si allevi non apprensiva, non sospettosa. Se inclina all' ombre, o per abito, o per indole, voglio, che si sforzi a disfare coll' esercizio d' atti contrarj il mal abito, e a correggere il difetto dell' indole colla coltura della attenzione. Anna, la Madre del giovanetto Tobia in una apprensione di suo sconforto vi servirà di esempio, dal quale ricavare una lezione di vostro profitto.

Era stato mandato dal suo genitore il giovanetto Tobia alla Città di Rages, d' onde, spedito che avesse l' af-

fare, per cui si era mosso, dovea subito rimettersi nella sua casa. L'affettuosa Madre numerava i giorni della di lui lontananza, e le parevano secoli: ma giunto il tempo, nel quale ei si aspettava, e non giunto il figliuolo, la infelice prima si sciolse in pianto, poi si abbandonò quasi in braccio alla disperazione. Anco il Padre, il quale non era mancante di amore, ma abbondava ancor di prudenza, anco il Padre si contristò, e pianse, pur esso tenne in qualche regola le sue lagrime. *Cæpit autem contristari nimis ipse, & Anna uxor ejus cum eo; & cæperunt ambo simul flere, eo quod die statuto minimè reverteretur filius eorum ad eos.* Ma la Madre, fuor di se stessa per lo dolore, correva ogni giorno quà, e là, e guardava all' intorno, ed entrava, e si avanzava in ogni strada, per la quale a lei paresse poter venire il suo pellegrino. *Sed quotidiè exiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem.* Tanta tr stezza, tanta smania, tutta nasceva da una falsa apprensione. Credeva, l'unico suo figliuolo esser morto, o almeno essere fermato da qualche grave disgrazia, e, come udirete

rete fra poco, s'ingannava. Quante volte le Religiose si affliggono ne' loro cuori, perchè si ingannano nelle loro apprensioni! Tutto riportano a lor pregiudicio, tutto interpretano a loro danno; di tutto si formano crepacuore, e tutto è loro inganno: vadano, vedano, si informino, osservin meglio; con aprir gli occhj al vero, chiuderanno il cuore all'affanno. Se mai vi sentiste descrivere i viaggj del Sole nel Cielo, avrete udito, ch'ei trova nel suo cammino scorpioni, leoni, orse.....; ohime che mostri! Che spaventi! Così voi direste, non essendo perita di astrologia, e se vi fosse libero il camminare su quelle strade, voi nol vorreste, per timore di quelle fiere. Ma che? Se vi appressaste, e vedeste, trovereste, che quegli scorpioni, quell'orse, que' leoni, sono stelle. Voi siete travagliata: che vuol dire? Una compagna mi pugne, e mi avvelena; ella è il vostro scorpione: la Maestra mi à presa di mira, e mi perseguita: ella è la vostr' orsa: il Confessore è impaziente; mi sgrida; ne vuol sentirmi; egli è il vostro leone: la Superiora non mi guarda di buon' occhio; una Suora sta sull' osservare ogni mia azione, un' altra mi critica, un' altra mi accusa....

oh quante fiere! Meschina voi, che vi fingete i mostri. Deponete le vostre apprensioni; lasciate da parte i sospetti; e troverete, che cotesti mostri da voi sognati sono stelle. Quella compagna à preteso dire una grazia innocente; e voi fantasticando su quella parola ve ne siete fatta puntura. La Maestra vi fà qualche avviso: tanto porta la obbligazione del suo impiego; e voi chimerizzando sopra una correzione a voi utile, la giudicate un furor, che vi laceri. Il Confessore non vuol ascoltarvi: Esso vi vuol avvezzare a confessarvi da donna saggia, e lasciare tante inutili superfluità di racconti: vuol avvezzarvi ad occupare la vostra sollecitudine più in dolervi de' vostri peccati, che in dire tutti i vostri più minuti, e forse ancora gli altrui più gravi difetti: Esso vi dà un'ottimo magistero; e voi, ripensando, e misurando il tempo, che a voi concede, e confrontandolo coi qualche minuti di più, ch'esso concede a tal altra, lo credete con voi sola impaziente, con voi sola crudele. La Superiora portavà un grave affar nella mente, un grave fastidio nel cuore, quando vi parve, che o vi mirasse, ò vi parlasse un pò bieca: allora occupato altrove il pen-

sie-

siero, non ebbe a voi l'attenzione. Fù caso, che quella Suora in voi si incontrasse, non è ch' ella stia sull'osservare, e spiare le vostre azioni: quella, da cui, dite, d'essere criticata, forse mai non parla di voi, o se di voi parla, vi loda: quella, da cui dite d' essere accusata, o proccura accusandovi il vostro bene; o forse a voi non pensa, o forse ancor vi difende: Coteste accuse, critiche, persecuzioni, avversioni, disprezzi, sono mostri nella vostra fantasia; ma poi se tratterete, se sarete ben informata, vedrete, che non sono mostri nò; sono stelle. In tanto voi siete afflitta; ne v' à male, per cui abbiate occasione di affliggervi, se non che sospettosa, e apprensiva, vi lavorate il vostro male da voi medesima.

Direte: io non m' inganno: m' accorgo bene di quel disprezzo, di quel disaffetto, di quella avversione, di quella parzialità; Vedo bene, che con altre si tratta diversamente. Gl' impieghi, e uffizj più onorevoli ad altre, a me i più gravosi: Con altre amorevolezza, con me serietà: in altre tutto si loda, o almeno si compatisce; in me tutto si biasima, condannasi tutto. Tal altra è ogni giorno alla grata, e passa l' ore con molta ge-

nialità; pur ella si reputa la divota, la Santa; io attendo a me stessa, e v'è chi mi reputa una stordita. Intendo ben certi gesti, e m'accorgo, che son derisioni: intendo certe parole, benche si dicano sotto voce, e all' orecchio; e m'accorgo, che si mormora di mia persona: intendo...... Non passate più oltre, io intendo voi; così mi fosse agevole il fare, che voi pur intendeste voi stessa, e mutereste intelligenza. Voi dite di non ingannarvi: e cotesto è il vostro maggior inganno, il non lasciarvi persuadere, che vi ingannate. Qualche apparenza favorisce il vostro sospetto, ma spesso accade, che resti deluso nelle opinioni, chi dà fede alle apparenze. Anna credeva morto, o almeno infermo l'unico suo figliuolo: anco il di lei consorte n'ebbe timore; pur esso col discorso della ragione corresse in se stesso l'inganno dell' apprensione. Volle correggerlo ancora nella consorte. Non vi turbate, le disse; acquetatevi: nostro figliuolo è sano: l'abbiam consegnato a buone mani: Se fosse accaduta qualche disgrazia, il suo compagno n'avrebbe avanzato un qualche avviso. *Cui dicebat Tobias. Tace, & noli turbari; sanus est filius noster: satis fi-*

de-

delis est vir ille, cum quo misimus eum. La donna avrebbe dovuto acquetarsi: ma fisa nella sua persuasione credeva, che la ingannasse, chi la voleva toglier d'inganno. *Illa autem nullo modo consolari poterat.* E quest'era il suo maggior inganno, non voler lasciarsi disingannare: E non voleva lasciarsi disingannare, perchè nel suo ingannarsi aveva qualche fondamento di verità. Se voi conoscete d'essere sospettosa, e apprensiva, e deste mano a chi si adopera per risanarvi, voi non sareste così frequentemente scontenta: ma quì stà il vostro male, e quì stà la difficoltà gravissima di medicarlo: Voi non volete credere se non a voi stessa; e per ogni piccolo indicio, che abbiate, di cosa a voi contraria, subito ve ne fate una certezza infallibile, e v'indispettite, e vi affliggete; e tutto giorno tornate col pensiero sù quella parola, sù quel cenno, sù quel disprezzo, sù quella parzialità, e ve ne rifate una perpetua malinconia, che non ammette consolazione. *Illa autem non poterat consolari.* Ma quante cose anno apparenza di verità, e sono false? Quando i figliuoli di Giacobbe furono rimproverati dal Vice Rè dell'Egitto, quasi fossero tante spie, quando si videro ar-

restati in carcere; quando resa loro la libertà videro ritenuto come in ostaggio il loro fratello Simeone, tutti poteano ben credere, o d'essere odiati da quel Signore, o d'essere calunniati a quel tribunale: pure il Vice Rè era Giuseppe loro sconosciuto fratello; e tutte quelle apparenti durezze erano tratti di un tenero amore. Quando tornati la seconda volta, e provveduti già di frumento appena si erano allontanati poche miglia da Memfi, e si videro arrestati da' Ministri della Giustizia, e ricondotti in Città, e introdotti nel Palazzo del Vice Rè, calunniati, d'avergli involata una tazza d'argento, aveano bene fondamento di credere una qualche attroce persecuzione. In fatti discorrendo tra loro, credettero, che il barbaro governante cercasse colori di delitto, per metterli in catene di schiavitù. *Introducti sumus, ut devolvat in nos calumniam, & violenter subiiciat servituti*. Così pareva; e pure tanto era falso, che in quel tempo medesimo, nel quale essi aspettavano tanto male, il Vice Rè lor fratello faceva per loro allestire un sontuoso convito; nel giorno stesso li tenne a lauta mensa, si diede loro a conoscere, e con lagrime, e con am-

Gen. 43. 18.

 plessi

plessi attestò loro il suo tenerissimo amore. Vi pare, che la Superiora, parziale con altre, sia severa con voi; e forse più vi stima, e più v'ama. Vi carica cogli uffizj più gravi: forse ella vi crede di una sanità più robusta, o di uno spirito più sodo, o di un'umiltà più profonda: Ella così vi tratta, perchè più vi apprezza, e voi credete d'essere disprezzata. Si mostra dolce, e parziale a tal altra, perchè la giudica di spirito debole non capace di reggere a molta pruova. Se vedeste il di lei cuore, lo vedreste pieno di tenerezza, mentre lo giudicate pien di avversione. Il Confessore vi fà sempre fretta; e pazientissimo con tal'altra, non è poi paziente con voi: Esso in voi conosce qualche pericolo di divenire scrupolosa; e non vi lascia stendere in certi racconti, perchè, se darà loro orecchio, saranno scrupoli. Si fida, che siate ubbidiente, e docile; o almeno vi dà cotesta scuola, acciocchè siate tale: Con altre esercita più pazienza, perchè anno più bisogno di medico le loro infermità. Una compagna à detta qualche parola di voi: e voi quante ne dite di lei, quante d'altre? ne però avete cattivo cuor verso loro; parlate senza riflessione di offendere,

parlate senza mal animo, e, se vi accorgete di aver offeso, ve ne pentite: Così la vostra compagna parlò di voi per irriflessione; parlò, ne pensò di offendervi; parlò senza mal animo; parlò, ma non per questo lasciò di amarvi: riflettendo di avervi offesa, a quest' ora si è già pentita. Io non vi niego, che non abbiate qualche fondamento di sospettare; ma non è sufficiente per acconsentire al sospetto.

Altre volte voi riportate contro voi stessa ciò, che non è contro voi. Un Cavaliere ricevette tra molte una lettera, ch' era piena di affronti, e d' oltraggj: formole di ingiuria, e di strapazzo, rimproveri, minacce, formavano tutta la sua dettatura; e ciò, che più lo coceva, ella era scritta da chi erasi da lui sempre tenuto in conto di strettissimo amico: lesse, rilesse, infuriò; e alzata la voce, a questo foglio, disse, si de' rispondere con un duello; leggete, disse ad un suo confidente, che a caso era con lui; leggete, e dite, se mi siano tollerabili tai villanie; e queste da persona, che ò sempre amata. Legge il confidente; ma poi rivoltosi al Cavaliere, Signore, gli dice, questa lettera veramente è scritta a voi? Infallibilmente. Io non mel pos-

so persuadere. Convien persuaderselo; troppo è così: ah traditore..... Ma vediamo un pò meglio la soprascritta. Guardano la soprascritta, e trovano, che il Cavaliere avevala ricevuta, e aperta per isbaglio come sua, ma non era diretta a lui; era diretta ad altra persona. Scoperto l'errore, finì la collera, e l'animo si tranquillò; e tranquillerebbesi ancora il vostro, anzi ne pure si altererebbe, se in occasione di vostro rammarico riflettesse, a chi sia diretto quel colpo. Si fà un ordine, e voi tosto pensate, che con esso voi siate la presa di mira da chi governa. Si fà un pubblico avviso, e voi tosto credete, che con esso siate mostrata a dito. Il Prelato parla a tutte raunate in Capitolo; il Predicatore parla a tutte raunate nel Coro; e voi credete, che in grazia vostra condannino certo difetto. Voi v'affannate, perchè non osservate bene la sopracarta. Essi non pensano a voi; a voi non sono dirette le lor parole: ma voi sbagliate, e credete diretta a voi la lettera scritta ad altrui. Vedete, che si ride; e voi credete di essere la derisa; che si burla, e voi credete di essere la burlata; che si parla in segreto, e voi credete di esserne l'argomento:

onde avete, che la lettera venga a voi? Si ride, si burla, si parla d'altre: vostro è lo sbaglio nel credere a voi dirette le derisioni, le burle, le mormorazioni. Come volete voi penetrare le intenzioni, i fini, i pensieri, che non vi sono palesi?

Quando pur coglieste nel vero, almeno non siete certa del vostro male; ma in tanto per un male incerto, che fors'è, forse non è, forse sarà, forse non sarà, voi senza forse vi fate certissima la malinconia. Torniamo ad Anna. Ella non vedeva comparire il figliuolo nel giorno, nel quale aspettavasi. Questa tardanza potea cagionare qualche pò di sollecitudine. In fatti ne stava sollecito il suo genitore: *sollicitus erat Pater ejus Tobias*. Poteva essere accaduta al giovane qualche disgrazia; poteva essere stato assalito dagli Assassini; poteva essere infermo; poteva esser morto. Ma però non mancavano altre cento ragioni, che potevano senza alcuna disgrazia ritardare il suo arrivo. Poteva aver avuta curiosità di allungare il suo viaggio, e vedere un pò più di paese; poteva essere stato trattenuto da qualche ospite amorevole, che l'avesse fermato qualche giorno con trattarlo

a carezze: Gabelo stesso, alla casa del quale egli era mandato da' genitori, poteva averlo ritenuto colle sue cortesie. Era andato per riscuotere da Gabelo un credito di dieci talenti di buon argento. Quest' era una tal somma, che per caricarla si presero due Cameli, e quattro servitori: Riscossioni di tal natura non si fanno così a momenti. Il debitore poteva non aver alla mano tanto danaro; poteva non essersi trovato in Rages, onde si dovesse aspettarlo per qualche giorno. Tutte queste, ed altre ragioni potevano ritenere più del tempo concertato fuori di casa il giovanetto Tobia; e quando Anna la di lui madre fosse stata assicurata d' alcuna di queste, non sarebbesi travagliata. Ma che fec' ella? Di tutto il possibile ad accadere sospettò il peggio; anzi non sospettò, ma lo tenne quasi infallibile: d' un' incerta disgrazia si fece certo il dolore; e senza cagione di affliggersi, nella sua fantasia si lavorò per maniera lo sconforto, che quasi giunse a disperazione. Si disfaceva in pianto, come se il figliuolo fosse già morto. *Heu, heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostræ, solatium vitæ nostræ,*

Tob. 9.6.

spem

spem posteritatis nostræ. E pure sapete, perchè non tornava quel giovane, e qual era la cagione di sua tardanza? L' Angelo Rafaele, che in umano sembiante gli faceva di compagno, e di guida, l' avea condotto nella casa di Raguele Signore facoltosissimo, e gli aveva ottenuta in isposa l' unica sua figliuola, che di presente dall' amore del vecchio Padre riceveva in dote la metà de' suoi beni, per essere poi ereditiera di tutti, morti che fossero i genitori. Le feste delle nozze, l' affetto de' suoceri, la civiltà colla sposa obbligò lo sposo novello a trattenersi qualche giorno più del pensato. Intanto ei veniva accompagnato da ogni umana felicità, capace di far brillare per gioja la madre; e la madre colla non giusta apprensione di fantasticate sventure disperatamente piangevalo quasi morto. Tante lagrime tutte furono sparse senza cagione; tanto dolore tutto fù sofferto senza disgrazie. Ma facciamo, che Tobia fosse stato veramente infermo, o fosse anco morto, Anna in tal caso avrebbe avuto motivo ragionevole di dolersi; ma dolendosi prima di averne ricevuti sufficienti i riscontri, si sarebbe doluta prima del tempo. Paragonate questa

ma-

madre di Tobia colla saggia consorte di Sisara. Tobia non tornava; e Sisara pur non finiva di tornare. Del primo chiedevasi in casa, perchè non tornasse. *Quarè moratur filius meus.* Pur chiedevasi, perchè non tornasse in casa ancor del secondo. *Cur moratur regredi currus ejus? Quarè tardaverunt pedes quadrigarum illius?* La madre del primo per le strade n'andava in cerca co' passi; *circuibat vias omnes:* la madre del secondo dalla finestra n'andava in cerca cogli sguardi. *Per fenestram respiciens.* Quella piagneva: *flebat igitur mater ejus:* questa ululava: *ululabat mater ejus.* Ma mentre queste madri disfannosi in pianto, la moglie di Sisara la più saggia non vuol gettare una lagrima. Sisara non torna; così dice ella alla Regale sua Suocera, Sisara non torna; sapete, o Madama, perchè? Perchè nel campo delle sue vittorie sarà occupato nel dividere le sue conquiste. I soldati a lui porteranno le prede; e i popoli sottomessi gli presenteranno contribuzioni, e regali di drappi, e vesti, di perle, e giojelli. *Una sapientior cæteris uxoribus ejus, hæc socrui verba respondit. Forsitan nunc dividit spolia: vestes diversorum colorum Sisaræ traduntur in*

Judic. 5. 28.

præ-

prædam, & supellex varia ad ornanda colla congeritur. Fermatevi quì, e osservate: la donna, che così parlò, s'ingannò: Ella si fingeva Sisara vincitore, ed era vinto; se lo fingeva trionfante, ed era morto. Contuttociò nella divina Scrittura si chiama più saggia dell'altre. *Una sapientior*. Come più saggia dell'altre, se mentre l'altre non s'ingannavano, ella ingannossi? Si ingannò; e nulladimeno fù più saggia, perchè si ingannò a suo vantaggio, mentre l'altre pur potevano ingannarsi, e l'inganno sarebbe a lor pregiudicio. Tutte ebbero a dolersi per la morte di Sisara: l'altre sen dolsero prima di averne la nuova, e fingendosel morto, mentre poteva esser vivo, furono dolenti prima del tempo. Ma colei fù più saggia, che non volle attristarsi sulla incertezza: Non pianse il morto prima di saper, che era morto. Persuadendosi, ch'ei fosse vivo, e trionfante nel campo, ella ebbe il godimento di star sopra l'altre allegra per qualche giorno. Così fù più saggia, perchè ebbe l'arte d'essere meno addolorata; fù più saggia; perchè seppe conservarsi per più tempo giuliva. *Una sapientior*. Quanto vorrei stimare saggia ancor voi, o Re-

li-

ligiosa apprensiva, se vi sapeste accostumare ad interpretare ogni cosa a vostro bene, e assuggettandovi a qualche sbaglio, almeno vi sapeste ingannare a vostro vantaggio. Sapete, che si è parlato di voi; voi stessa avete udito mentovare il vostro nome. Forse v' anno lodata, e vi potete ingannare, se pensate, che abbiano di voi parlato con biasimo: forse ancora v' an biasimata, e vi potete ingannare, se pensate, che abbiano di voi parlato con lode. In cotesta incertezza del fatto, attenetevi a quella parte, che vi tien contenta nel cuore: persuadetevi, che v' an lodata. La Superiora vi mortifica; forse ancora ella è aliena da voi, e v' ingannate, se credete, ch' ella vi stimi: L' altre Suore esternamente vi mostrano amore; ma forse internamente non v' amano; anzi forse internamente v' amano, ed esternamente nol mostrano. Una compagna forse pretende farvi dispetto, mentre credete, ch' ella vi serva; anzi forse pretende servirvi, quando credete, ch' ella pretenda farvi dispetto. Tutte coteste cose son dubbie: in tutte vi potete ingannare: Se volete operare da saggia, avvezzatevi a sempre credere ciò, che vi tiene contenta; sicura di

mai

mai non ingannarvi con vostro danno, quando il vostro inganno serve a fomentare una Cristiana allegrezza, e a conservare nel vostro cuore una religiosa quiete. Di un pazzo, scrive Orazio, che d'ogni stanza vuota si faceva un pieno teatro: e gli pareva di vedere belle rappresentazioni, e di udire musiche armoniose; e sempre festeggiava, sempre applaudiva. Di un'altro pazzo, scrive il Briglio, che apprendeva d'essere un sacco di frumento: e sempre ansioso si teneva lontano da ogni molino, per timore di essere macinato; da ogni pollo, per timore di essere divorato, e dalla piazza, e da' mercati, per timore di esser venduto. L'uno, e l'altro era pazzo; ma il primo godeva almeno la fortuna d'essere un pazzo allegro; il secondo avea la disgrazia d'essere un pazzo sempre malinconioso. In Monastero tal'una è burlata, e crede d'esser lodata; vien riputata inutile, ed essa è persuasa d'essere stimata abile a tutto; non è amata da alcuna, ed essa è persuasa d'essere l'Idolo d'ogni cuore: Voi dite, ella è pazza. Per contrario voi siete lodata, e vi stimate burlata; siete riputata abile a tutto, e credete, che non vi stimino buona a nulla; tut-

te vi amano, e voi credete di essere odiata, di essere perseguitata da tutte: e voi pur siete pazza: se non che la prima è almeno una matta allegra; e voi siete una pazza sempre scontenta; e piaccia a Dio, che colla vostra scontentezza non facciate impazzire ancor l'altre.

Una donna sospettosa, e apprensiva riesce molestissima a tutta una Religiosa Comunità. Quel vederla sempre afflitta addolora il buon cuore delle compagne, che non trovano maniera di consolarla. Al povero Tobia, quanto era travaglioso l'udire la consorte sempre in singhiozzi! esso la amava, e amandola non poteva non esser sensibile al di lei dolore: tacete, le diceva, consolatevi, non avete occasione d'essere malinconica. *Tace; noli turbari, sanus est filius noster.* Ed ella non voleva consolazione: *illa autem nullo modo consolari poterat.* Era per Tobia un gran travaglio, il dover sempre aver seco una travagliata. Le vostre compagne si ingegnano di acquietarvi: proccurano di torvi di inganno, di persuadervi del vero; e voi siete sempre più addolorata; e mentre voi vi dolete per sospetto, esse vengono a dolersi per compassione. Si aggiu-

giugne la suggezione intollerabile del trattare con chi è apprensiva: conviene sempre tenersi in cautela; misurare ogni gesto, ponderare ogni parola, colla sfortuna, che non facendosi, ne dicendosi cosa, che possa offendere, o disgustare, pure abbia a vedersi restare disgustata, ed offesa, chi sembra farsi diletto di offendersi, e disgustarsi di tutto. In Roma alcuni borbottavano di Gneo Pompeo, persuasi, che di semplice Cittadino, e Cavaliere pretendesse farsi Imperatore di quella Repubblica: Ma in che si fondavano i loro sospetti? Si fondavano in questo, che cominciò a portare una fascia attorno a un ginocchio. La fascia allora era il diadema Imperiale, ma fascia portata attorno al capo. Pompeo si cigneva colla fascia il ginocchio, e tosto si fè misterio sù quella ligatura; quasi che all'ambizioso suo cuore importasse il tenere in una, o in altra parte il diadema, purchè lo tenesse. *Affirmabant nullam aliam ob causam crus ligaße diademate, quam ut diadema sibi adscriberet, nihilque referre, qua in parte corporis gestaretur*: ne fà fede Plutarco. E pure non per altro fine ei portava fasciato il ginocchio, se non perchè in quello erasi aperta un ul-

Plut.

ulcere, che aveva bisogno di tenersi fasciata. Gran cosa! Un uomo non à da poter bendare una gamba ulcerosa? Tant'è, se si trova con persone misteriose, gli è necessario mettersi in suggezione fin di una benda. Una Monaca sospettosa di tutto fà mistero. Se si parla, se si ride, se si tace, se due passeggiano insieme, se alcuna và alla stanza della Abbadessa; Se...... Ma gran cosa! In grazia vostra non si potrà ne parlare, ne ridere, ne tacere, ne passeggiare, ne far una visita alla Abbadessa, ne muoversi, ne fiatare? In grazia vostra tutto un Monastero dovrà sempre vivere con una suggezione così penosa? Aggiugnete, che mentre voi per le vostre apprensioni vi perdete in pianti, in desolazioni, in pensieri malinconici, e oziosi, il vostro uffizio o non si fà, o si fà male, e tocca poi all' altre a portarne il peso. *Multos supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum*, dice l' Ecclesiastico. Quanto tempo si perde da una sospettosa, e apprensiva! Si ritira dall' altre quanto più può: in cella pensa al preteso suo affanno; al suo affanno pensa nel coro: in vece di lavorare, in vece di orare, si macera nel suo affanno. Castelli in aria, dise-

gni

gni oziosi, pensieri vani; diffidenze, che mai non finiscono; amicizie particolari, ma che duran poco; lamenti perpetui, che mai non cessano: ecco il vivere delle apprensive. *Multos supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum.* Sarebbe troppo ragionevole, che la Superiora facesse qualche avviso; un pò di correzione sarebbe necessaria; ma Dio ne guardi: crescerebbero le apprensioni, si farebbero più forti i sospetti, s' empirebbe la casa di cento mormorazioni: bisogna, che la povera Superiora destreggi, dissimuli, supplisca, e abbia pazienza. Anna nella falsa apprensione, che la cuoceva, più non pensava alla sua famiglia: allora quella casa era povera, e vi sarebbe stato bisogno de' suoi lavori: il marito era cieco, e aveva bisogno della di lei servitù: ma essa non pensava più a nulla. Sempre fuori di casa, or in questa, or in quella strada, come la guidava la immagine della disgrazia, che n'occupava la fantasia: ne Tobia la ritenne, e Tobia pazientò, perchè si avvide, che in quello stato ella non era capace di correzione. Voi mancate al lavoro, non eseguite perfettamente l'impiego, non siete pronta alle ubbidien-

Eccli. 3. 26.

dien-

dienze; pure nel corregervi si à gran riguardo, perchè si teme di troppo accrescere il vostro sconforto. Vi par, che sia poco male de' vostri sospetti il ridursi una intiera comunità, e la vostra medesima Superiora a dover avere di voi suggezione almeno per carità, e a dover dissimulare tante vostre mancanze almeno per compassione?

Che se poi con una testa apprensiva si congiunga un naturale un pò ardito, v'è pericolo, che tutto il Monastero si metta a fuoco. Disapproverete con gran franchezza le disposizioni di chi governa, se apprenderete, che il governo non vi sia favorevole. Ottimo era stato il consiglio di spedire il giovane Tobia nella Media: gli si faceva vedere in gioventù un pò di Mondo; gli si dava occasione di rinovare le antiche amicizie della sua casa; si rendeva più sicuro, e più facile il riscuotere il grosso credito, che avevano con Gabelo, e ciò quando la casa impoverita si trovava in estrema necessità di danaro; Anna stessa aveva prima approvato quel viaggio: contuttociò adesso la sentite disapprovar francamente quanto si è fatto. *Ta non debuimus dimittere a nobis.* Una sospettosa tanto è facile a condannare ciò, ch'è

fat-

fatto bene, quanto è facile ad apprendere, e interpretar tutto male. Conforme poi apprende d'essere perseguitata, così perseguita, e diviene furiosa. I Sirj perseguitarono coll'armi alla mano l'ottimo Giosafatto, perchè sospettarono, ch' egli fosse il Re d'
3 Reg. 22. 32. Israele, da loro odiato. *Suspicati sunt, quod ipse esset Rex Israel, & impetu facto pugnabant contra eum.* Ciò, che sospettavano era incerto, e in tanto la persecuzione era certa. Antioco sospettò, che i Giudei fossero per distaccarsi da lui. *Suspicatus est Rex, societatem deserturos Judæos;* e tosto armossi ad esterminarli: *Jussit autem militibus*
2. Mac. 5. 11. *interficere, nec parcere occursantibus:* così per un sospetto fallace passò ad una esecuzione crudele. Voi pure, o sospettosa, romperete l'amicizia con una, la carità con un'altra, d'una osserverete le azioni, d'altra criticherete le intenzioni; accusarete questa, mormorerete di quella; per un sospetto metterete in armi tutto il Convento.

Se il secondare le propie apprensioni è sì dannoso a se, e all'altre, convien ben dunque vegliare sopra se stessa, e procurare di superarle.

Ne mi replicate, che per mia parte
ò un

ò un bel dire io, che vivo in una Comunità d'uomini discreti, prudenti, dotti, caritativi; ma che nel vostro Monastero le cose non son così; che se foste in altro Convento, con altro Confessore, sott' altra Badessa, facilmente sareste quieta; ma che..... Sì; e voi pure siete ferma in volere, che la Superiora, il Confessor, l'altre Suore siano la cagione delle vostre perturbazioni. Ma sentite. Io trovo presso i Medici, molti, e molti avendo patiti acerbissimi dolori di testa, tentato in darno ogn' altro rimedio, unicamente con trar sangue dalla medesima testa essersi risanati. In tal modo risanossi un Chirurgo, tagliandosi da se stesso l'arteria, come racconta il Gesnero. Con simil taglio altri essersi liberato da simil dolore, lo narra Taddeo Duno. D'altri simili casi fà menzione il Pareo. Il Dessenio racconta di un'altro, al quale la testa fù guarita da un lungo dolore, con essere stata rotta da un sasso: Il sangue, che in quella occasione ne uscì, portò seco tutta la doglia. Tutti questi attribuivano la cagione del loro dolore a tutt' altro, che al vero principio del loro dolore. Quest' aria m'è nociva; mutavan l'aria, non si mutava la doglia:

Gesner. Epist. Medic. l. 3.
Dunus Miscellan. c. 12.
Pareus l. 16. c. 4.
Dessen. Cronebürg. Des veter. medic. c. 7.

La ſtagione umida mi fà danno: paſſava la ſtagione umida, non paſſava il dolore. Si guardavano dal vento; ſi aſtenevano da molti cibi; ma non per queſto il dolore ceſſava. Un male, che non veniva di fuori, non ſi riſanava con mutazioni di fuori. La cagione della lor doglia ſtava nella lor teſta: tratto il cattivo ſangue, che ſtava in eſſa, fù tratto il male, e acquiſtata la ſanità. Voi cercate fuori di voi la cagione delle voſtre malinconie: n'incolpate la Superiora, e vi tenete lontana da lei; n'incolpate una compagna, e la trattate con diffidenza; una Converſa, e la vedete con rabbia; il Confeſsore, e gli naſcondete le voſtre tentazioni, e i voſtri peccati. Si muta la Superiora, ſi corregge la Compagna, la Converſa v'entra in grazia; anco il Confeſſore è già un'altro; ma in voi tuttavia rimane la medeſima ſcontentezza. Il male non è fuor di voi; è tutto nella voſtra teſta: toglietene il ſangue guaſto: toglietevi le tante apprenſioni, i tanti ſoſpetti; e ſotto ogni Superiora, con ogni compagna, con tutta l'arroganza della Converſa, con ogni Confeſſore ſtarete bene, vi troverete contenta. Ma non biſogna, che vi oſtiniate ne' voſtri pare-

reri. D' un Ongaro mercatante racconta lo Schenchio, che per molt' anni fù tormentato da una atroce micrania. Ogni medicamento fù inutile: più si cercava di medicarlo, più cresceva il dolore: finalmente gli uscì per le narici una pietra sì soda, sì dura, che rompeva la punta agli scalpelli. Uscita di capo la pietra, n' uscì il dolore, ne più n' ebbe a soffrire molestia. Questa è in gran parte la cagione, per la quale mai non vi risanate dalle vostre malinconie. Sorella, avete una pietra dura in mezzo al cervello, se il vostro stesso cervello non è una pietra. Avete una testa dura, una immaginazione ostinata, una sodezza di marmo in ogni vostro parere: quando vi fissate in una opinione, non v' à chi vi possa persuadere diversamente. Per quanto sia chiaro, che nelle vostre apprensioni voi vi ingannate, non volete ne piegarvi, ne arrendervi, ne credere, ne lasciarvi disingannare. Conviene sforzarvi, per togliervi di testa cotesta pietra, cotesta ostinazione: altramente non avrà mai rimedio il vostro dolore. Se Anna fosse stata alquanto più docile alle persuasioni del suo consorte, sarebbe stata meno scontenta nella lontananza del suo figliuolo: mai non

Schench. obs. l. 1. de dolor. cap. ex lapid.

si tranquillò, perchè mai non credè: non finì di piagnere, perchè non finì di ostinarsi. le sue lagrime erano senza rimedio, perchè la sua durezza non voleva arrendersi ad alcun conforto. *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis.*

Tob. 10. 4.

E questo è il primo rimedio, al quale vi dovete avvezzare nel bel principio della vostra vita religiosa. Quando siete molestata da sospetti, e apprensioni, conferite il vostro sconforto, o colla Superiora, o colla Maestra, e sopra tutto col Confessore. Se vi chiamano pazza, gradite, che vi parlin così; ma poi date fede alle lor parole: eseguite il loro consiglio, e siate arrendevole, quando vi voglion torre di inganno. Credete voi, che una Superiora prudente, che una Religiosa caritativa, che un pio Sacerdote, vi voglian tradire? E ciò, mentre con fiducia filiale esponete loro il vostro travaglio, e mettete nelle lor mani il vostro cuore? Se vi dicessero cosa di vostro rammarico, (io ben conosco il vostro umore) voi loro dareste fede: e perchè non darete a lor fede, quando vi dicono cosa di vostro conforto?

Secondo rimedio sia il togliere quel-

quelle occasioni, per le quali non di rado sono originati i vostri sospetti. Mi spiego: voi avete certa amicizia particolare, che dà nell' occhio, e almeno offende l'altre, e lacera in fazioncelle la Carità. Questa fonda le vostre apprensioni. Se la Maestra vi riprende di tal unione, se il Confessore vi sgrida, se la Priora vi mortifica, tosto vi fate apprensione d'essere perseguitata: credete, che di voi si parli, e si mormori: il vostro sospetto nasce, perchè in vostra coscienza sapete, che v'à qualche occasione di travagliarvi. Sciogliete cotesta amicizia non religiosa; trattate con tutte con amor, con rispetto; e già per questo titolo più non avrete, che sospettare. Credete d'essere motteggiata per la Grata, per lo specchio, per la attillatura, e nulladimeno volete essere tutto giorno alla Grata, vi tenete caro uno specchio, cercate la attillatura fin nel Cilicio; siete affettata nel portamento, e pare, che ancor nel Chiostro vogliate far la avvenente più, che se foste nel secolo. Tal modo di vivere certo darà, che dire; e se l'altre Suore non fossero donne di spirito, e di Carità, mormorerebber di voi, e vi disprezzebbero, e vi motteggerebbe-

ro; e che mormorino, e che vi disprezzino, che vi motteggino voi sospettate, perchè date argomento alle mormorazioni, ai disprezzi, ai motteggi. Emendate la vita, e si correggerà la apprensione. Errò la Madre di Tobia nel sospettare essere morto il suo figliuolo, ed affannarsene; ma non avrebbe errato, se avesse spedito qualche servidore, o qualche amico di casa ad informarsi, a recare, bisognando, qualche soccorso, a tornare con nuove accertate. Non errò Davide, quando vivissimamente si immaginò, che Doeggo avrebbe riportato a Saulle, quanto era passato tra lui, ed Achimelecco, le parole, le richieste, i donativi: *Sciebam in die illa, quod, cum ibi esset Doeg Idumæus, procul dubio annunciaret Sauli:* ma errò, quando non ostante l'essere osservato, tenne i discorsi, fece le richieste, e in vista di Doeggo ricevè la spada, e i pani. Forse non errate, se apprendete di dover essere accusata, mortificata, ripresa; se pensate, che la Superiora sia sdegnata contro voi; ma errate nel tenere discorsi, nel far azioni, nel ricercare, nel donar, nel ricevere contro l'osservanza del Monastero, onde diate occasione di essere accusata, mortificata, ripresa

presa, punita. Forse non errate, se sospettate d'esser derisa, perchè fate la delicata, ed essendo sana al pari dell'altre, fuggite i pesi comuni, e cercate cibi, vesti, trattamenti particolari: ma errate, quando affettando di comparir singolare date occasione d'esser derisa. Andate emendando i vostri difetti, e si anderanno diminuendo le vostre apprensioni.

Finalmente proccurate di mortificare in voi stessa quella passione, dalla quale più siete signoreggiata. Se voi non vi lascerete predominare da passione eccessiva, non sarete tormentata da apprension sospettosa. La Madre di Tobia apprende che il figliuolo abbia incorsa grave disgrazia nel viaggio, perchè l'ama con troppo eccesso: lei compatibile, che troppo amasse un figliuolo troppo degno d'essere amato; non così compatibile voi, se la vostra passione vi porta ad oggetti non degni del vostro attacco. Apprendete di essere disprezzata, perchè non avete tanta prerogativa di nobiltà, o di talenti, come anno l'altre. Sapete voi, perchè siate così apprensiva? Quest'è, perchè siete troppo ambiziosa, e portate nel cuore un attacco eccessivo alla vostra stima. Apprendete di nō esse-

re amata: apprendete, che con altre si usi parzialità. Quest' è perchè voi fomentate troppo amor propio verso voi stessa: mortificate cotesta ambizione, cotesto amor propio, coteste passioni non regolate: e da se stessi anderannosi estinguendo i vostri sospetti. Che se dopo tutto questo pur la vostr' indole in voi conserva qualche mal fondata apprensione, buttatevi in braccio a Dio, e dichiaratevi, che volentieri tutto patirete per amor suo. Ah mio Dio toglietemi questi sospetti, queste apprensioni dal capo. *Amputa oprobrium meum, quod suspicatus sum.* In vostra casa sono amata, e riverita sopra il mio merito, ed io da me medesima mi vò fantasticando d' essere disprezzata col mio sospetto. L' altre sono caritative, son buone: io sono la superba, l' ambiziosa la incontentabile. Ah mio Dio! liberatemi da questi miei solamente immaginarj disprezzi, da queste solamente immaginarie persecuzioni. *Amputa opprobrium meum, quod suspicata sum.* Che se pure è vostra gloria, ch' io sia derisa, calunniata, perseguitata, eccomi pronta al vostro volere: io tutto soffrirò, ma voi tutto contraccambiatemi col vostro amore. Così sia.

DIS-

DISCORSO IX.

L'oglio moltiplicato da Eliseo nelle mani della Vedova: l'allegrezza infusa da Dio nel cuore della Religiosa.

Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei.
4. Reg. 4. 2.

DOpo avere finora tagliate le radici, dalle quali nelle donne religiose suole nascere la scontentezza, col presente discorso desidero ottenere qualche cosa di più: desidero, che la Novizia da me istruita usi diligenza per essere allegra. E' un grande errore il credere, che l'esfere Santa, e perfetta consista in essere malinconica. Ci assicura lo Spirito Santo nella Sapienza, che *non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam, & gaudium.* Non è malinconico il trattare con Dio, ne tedioso il convivere con lui nella sua grazia, nella sua casa: anzi empie il cuore di letizia, e di go- Sap. 8. 16.

 di-

dimento. Parimente stimo errore il persuadersi, che l'essere malinconica, o allegra dipenda in tutto, o da circostanze esteriori altra volta disgustevoli, altra gioconde, o da una tal pasta interiore d'indole naturale in altre inclinata alla allegrezza, in altre alla malinconia. Alle circostanze esteriori può andare incontro la fortezza dell'animo, come il Sole và contro alle nebbie, e può dissiparle. L indole naturale, singolarmente nella età giovanile, si muta coll esercizio della volontà: gli atti replicati con qualche studio, finalmente passano in abito; e già diviene al nostro genio connaturale ciò, che prima potea sembrare violento. Certamente le divine Scritture con somma frequenza invitano l'anime buone alla allegrezza. *Delectare in Domino. Lætamini in Domino, & exultate iusti. Gaudete, & exultate. Gaudete in Domino semper; iterum dico, gaudete.* Dunque io inferisco, alla nostra allegrezza può avere gran parte la nostra volonta: se a questa si fanno da Dio gl' inviti, dunque in essa sta la potenza; e questa potenza a lei da Dio si comunica cogli ajuti. Vogliate dunque essere allegra. Fatevi abituale una certa alacrità di mente, e di spirito, in

Ps. 36. Ps. 37. Matth 5. 1. Thessal. 5.

tutte

tutte le azioni del vostro vivere religioso. Ma perchè nel volere, o nell' idearvi, o nel proccurare cotesta allegrezza, non abbiate a prendere abbaglio, dalla Divina Scrittura ve ne propongo un bel simbolo. Noi lo vedremo in quella Vedova, alla quale l' oglio fù moltiplicato da Dio ad intercessione del Profeta Eliseo.

Però nel bel principio del mio discorso m' è necessario prevenire un vostro pensiero. Come è possibile, forse direte, ch' io sia mai allegra, quando d' ogni consolazione io sono priva. Nel secolo in famiglia assai comoda fui allevata delicatamente in mezzo alla abbondanza d' ogni bene terreno. Adesso cō una mutazione totale di stato mi manca tutto. Se ciò è vero, la faccia della donna, che vi ò proposta, rappresenta perfettamente la vostra fisonomia. Ella non era povera di sua condizione. Giuseppe Ebreo, Teodoreto, Comestore, l' Abulense, il Lirano, ed altri, per antica tradizione degli Ebrei sono di parere, ch' ella fosse moglie di Abdia, non già il Profeta, gli oracoli del quale si leggono nel sacro volume, ma il Maggiordomo di Acabbo Re d' Israele; quell' Abdia, quale nel libro terzo, capo decimo ottavo *Ioseph. Theodor. Comest. Abul. Lyran.*

3. Reg. 18. 3. de' Re troviam mentovato. *Vocavit Achab Abdiam dispensatorem domus suæ*; quegli, di cui nel capo stesso ci vien detto che nascostamente manteneva a suo costo, e a suo pericolo nella persecuzione della barbara Gezabella cento profeti, profeta anch' egli benchè nella corte non conosciuto. *Nam cum interficeret Jezabel prophetas Domini, tulit ille centum prophetas, & abscondit eos quinquagenos, & quinquagenos in speluncis, & pavit eos pane, & aqua*. Se quest' Abdia era Maggiordomo in sì gran corte; se in tempo di atrocissima carestia oltre a' suoi servjdori, e domestici, poteva mantenere di pane cento persone, dunque era Cavaliere d' alto posto, e di ricchissime facoltà: dunque la donna, di cui parliamo, essendo di lui consorte era dama avvezza ad una famiglia signorile, e abbondante. Ma poi morto Abdia, rimasta vedova con due figliuoli, si ridusse (qualunque ne fosse la cagione, e fra poco l' accennerò) si ridusse a tal povertà, che nella sua casa altro più non le rimaneva fuorchè vn pò d' oglio. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei*; e fra tanto un rigido creditore la molestava; e non potendo da lei riscuoter danari, vole-

voleva rapirle, e farsi servire dai due suoi figliuoli: *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi.* Voi nel Monastero non siete ridotta a tante angustie: pure quando sia vero, che tutto vi manchi; anco nella mancanza di tutto vi può rimanere quell' oglio prezioso, che dallo Spirito Santo si chiama liquor di allegrezza. *Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.* Ps. 44. 8. L'altre cose vi si potevano involare dalle disgrazie, dalle liti, da' parenti, dalle vostre spontanee rinunzie; l'allegrezza dell' animo non vi si può toglier da alcuno. Altre vostre pari in mezzo alle ricchezze, e a' piaceri, non proveranno la interna allegrezza, che Dio, sol tanto, che gli apriate il vostro cuore, vi infonderà nelle angustie, e nelle croci. *Unxit te Deus, Deus tuus oleo letitiæ præ consortibus tuis.* Sì, nella fame, nella sete, nel pianto, nelle infermità, pure non restarete priva di un' interno godimento, che da' vostri stessi sospiri piglierà forza a più confortarvi. *Fit plerumque*, di tanto assicuravi S. Gregorio, *fit plerumque, ut in ipsis piis fletibus illa interim gaudii claritas erumpat; & mens, quæ in corpore prius cæca jacuerat, ad inspectionem fulgoris intimi* S. Greg. in 12. Moral.

mi

mi suspiriis vegetata convalescat.

Tutto vi manca: pensate, perchè tutto vi manchi, e vedrete, che cotesta universalità di mancanza vi sarà vero titolo di allegrezza. Torniamo alla Vedova. Come è possibile, che dallo stato dovizioso, nel quale ella era abbondantissima d'ogni bene vivente il marito, precipitasse in tanta povertà, che tutto il suo capitale si riducesse a un pò d' oglio? Se il suo Abdia fosse stato uno di que' Cavalieri, de' quali non v'à carestia nel nostro secolo, uomini, che in una notte di giuoco scialacquano le rédite di tutto un' anno; uomini, che per mantenere sopra le loro forze pompe, servidori, cavalli, caricano la famiglia di debiti, poi lasciano in eredità un fallimento a' figliuoli, l' intenderei. In ogni Città si mostrano a dito famiglie una volta luminosissime; poi o dal giuoco, o dal fasto, o dalle inimicizie, o da altri vizj ridotte al patrimonio di un' angustissima povertà. Abdia era uomo retto, e come tale era noto a Eliseo: *Servus tuus vir meus mortuus est;* così potè parlarne l' afflitta donna; *& tu nostri, quia servus tuus fuit timens Dominum:* anzi era profeta ben degno di annoverarsi cogli altri Santi profeti:

in

in fatti la donna dal sacro testo si chiama: *mulier quædam de uxoribus prophetarum.* Dunque la sua casa non erasi impoverita per vizj. Non troviamo, che contro lei sorgessero liti; non si legge, che le accadesser disgrazie: come dunque si abbassò a tanta angustia? Gli Espositori sopraccitati rispondono, che Abdia con carità generosa per mantenere tanti profeti, aveva addossati alla sua casa gran debiti. Morto che fù, mancarono le grosse rendite, che in qualità di Maggiordomo venivano cogli stipendj della corte: la ostinatissima siccità involava le entrate solite raccogliersi dalle lor terre: la carestia cresciuta in eccesso obbligava a spendere senza misura. In tanto i Creditori vollero essere soddisfatti, e la vedova, e i pupilli si videro impoveriti. A voi parrà strano, che Dio a un certo modo corrispondesse si male a una casa limosiniera, dalla quale ne' suoi poveri era stato trattato sì bene. Ma sospendete il vostro stupore. Dio volle provare per qualche tempo la buona donna: ma permettendo, che le mancasse tutto, non permise, che le mancasse un pò d'oglio, e in questo pò d'oglio, vedrete fra poco, ch' ella fù provveduta di tutto. Per ora qui of-

fer-

servo, che la divina provvidéza dispose, che le restasse oglio più tosto, che qualunque altro genere de' suoi averi, forse perchè, essendo l' oglio simbolo della allegrezza, volle insegnarci, che quando perdiamo tutto per darlo a Dio, dalla nostra stessa perdita ci rimane un giusto titolo di contentezza. Tutto vi manca, perchè voi stessa tutto avete donato a Dio; perchè voi stessa tutto avete lasciato per amor suo; perchè tutto avete depositato nelle divine sue mani; perchè tutto avete mandato avanti a prepararvi, ed ornarvi un eterno felice alloggio nella bella patria del Paradiso. Che cara allegrezza è il pensare: qui tutto mi manca; ma troverò tutto in Cielo: tutto mi manca, ma troverò tutto in Dio. Quando una Città è assediata, quel Cittadino trovasi più contento, che in tempo mandò altrove, ed affidò a mani sicure le sue gioje, i suoi argenti, le sue monete: durante l' assedio si starà poveramente: si farà, come si potrà: ma perduta la piazza gli altri avranno tutto in pericolo; io di nulla temerò, perchè tutto ò depositato in luogo di sicurezza. In questa vita noi siamo perpetuamente assediati: O più presto, o più tardi la morte en-

entrerà in noi, e metterà a sacco ogni nostro avere. Voi dando tutto a Dio, avete assicurato tutto: tutto vi si conserva dalla fedele sua mano. Per ora starete un pò male; pazienza; ma poi tutto goderete per tutta l'eternità. Cotesto pensiero è l'oglio della allegrezza, che mẽtre tutto vi manca, non manca alla vostr'anima. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parũ olei. Unxit te Deus, Deus tuus oleo letitiæ.*

Ne mi dite: io sarei ben allegra, se veramente avessi abbandonato il secolo per piacere a Dio; ma tra le molte mie sfortune annovero ancora questa: tutto ò lasciato senza alcun merito, perchè tutto ò lasciato o senza riflessione, o con dispetto. Sono Monaca; ed io stessa non sò il perchè; Sò unicamente, che a vestire l'abito religioso m'à condotta ogni altro pensiero, ogn' altro fine, fuorchè quel santo pensiere, e Santo fine, che mi sarebbe stato giovevole: pensai al genio del Padre, al gusto della Madre, al poco amor de' fratelli, alla moltitudine delle sorelle, a qualche impegno che potea nascere, agli atroci spasimi del partorire, ad uno sposo, che non mi poteva piacere: in una parola: non sò a che pensassi; sò, che a Dio non pensai. Mi dispiace,
che

che a lui non pensaste: ma v'è facile il correggere il vostro errore. A lui pensate adesso. A lui ratificate col cuore quelle rinunzie, che già faceste, ma non per lui: protestatevi di rinovarle adesso per amor suo. Ah mio Dio, ch' io fui cieca nel gettare ogni bene terreno, senza pensare a metterlo in vostra mano: ma adesso, che vi conosco un pò meglio, a voi fò dono di quanto allora ò gettato: O' abbandonato il secolo, ne l' ò abbandonato per vostro amore: ma se ora io fossi nel secolo, lo vorrei abbandonare per amor vostro. Mi feci povera, e non per voi: ora mi compiaccio d'esser povera, e voglio esser tale per imitare voi povero: mi dichiaro, che in avvenire mi voglio tener ben care tutte le croci del Monastero, per imitare, e seguire voi crocifisso. Tali proteste vi faranno passare in merito quelle rinunzie, che già faceste senza riflesso; e ciò quando anco ben foste di già professa; molto più essendo Novizia; che è quanto dire, essendo tuttavia libera a confermare, e a mutare le vostre passate risoluzioni. Se con tai sentimenti voi accompagnerete il mancare di tutto, troverete non mancarvi l'oglio di una solida consolazione. *Non habeo ancilla tua quid-*

quam

quam in domo mea, nisi parum olei. Unxit te Deus oleo lætitiæ.

Siete mancante di tutto; e appunto cotesto mancar di tutto farà maggiore la vostra interna allegrezza. Sapete, perchè alla povera vedova moltiplicossi l'oglio? Per questo appunto, perchè altro non si aveva da lei. Il Profeta Eliseo la interrogò, cosa ella avesse in sua casa. *Dic mihi quid habes in domo tua.* Questa interrogazione ci mostra, ch'esso era pronto a moltiplicare in vece dell'oglio altra cosa, s'ella avesse detto di avere altra cosa; avrebbe moltiplicato le monete, il vino, il frumento, s'ella avesse risposto di avere frumento, o vino, o monete. Altro non avea, fuorchè solamente un pò d'oglio; *nisi parum olei*, e questo fù il moltiplicato, questo fù l'accresciuto; e fù moltiplicato, e accresciuto tanto, che come udirete, potè equivalere alla abbondanza degli altri averi. Ne' secolari suoi servi Dio trova, oltre alla allegrezza del servirlo, molti altri beni, e non di rado moltiplica, e accresce questi. Una buona dama della vostra condizione, che viva nel mondo, interrogata cosà abbia in sua casa, *quid habes in domo tua?* può rispondere; ò danaro; e Dio le molti-

plica

plica il danaro; ò ricche vesti; e Dio le moltiplica le vesti; ò argenti, ò gioje; e Dio le moltiplica argenti, e gioje. *Temporalibus gaudent; temporalibus ditantur*. Ma voi mancante di tutto, altro non avete, fuorchè l'allegrezza di servire, ed amar Dio: *nisi parum olei*; e cotesta allegrezza vi sarà moltiplicata, ed accresciuta da lui. Il Signore a chi lascia il mondo, e siegue i suoi consigli, oltre al Paradiso dopo la morte, promette il centuplo in questa vita. *Omnis*, son sue parole nel Santo Vangelo, *omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. Questo centuplo non si deve intendere con certo rigor materiale; quasi lasciato il Padre venga ad aver cento Padri; lasciato un podere, entri al possesso di cento poderi: certamente a voi non si moltiplicano le ricchezze, e i divertimenti, i cibi, i piaceri. Dunque in che si avvera il centuplo, che vi è promesso? Quando non si avveri in altro, si avvera nella interna allegrezza, che Dio vi anderà accrescendo nel cuore: e tale allegrezza contiene in certa maniera eminente, e supera ogn' altro bene terreno, che

S. Aug.

Matth. 19. 29.

che si possa godere nel Mondo. Così nel Paradiso i nostri sensi saranno ricreati con un diletto molto maggiore, che non pruovano in terra: ma in Paradiso non vi sarà cibo, non bevanda, non maritaggi. Senza questi bassi piaceri colà goderassi un diletto di equivalenza, che anderà al disopra di ogni piacere terreno. Un Dio goduto dall' anima basterà, ancor tutto solo, per rifondere in ogni senso una perfettissima gioja. Nel sacro Genesi ci viene detto, che nel principio della creazione Dio prima diede l' essere al Cielo, e alla Terra. *In principio creavit Deus Cælum, & Terram.* Della terra tosto si dice, ch'ella era disadorna, e vuota: *terra autem erat inanis, & vacua:* del Cielo nò, non si dice, che fosse vuoto, e disadorno: e pure se in terra non erano piante; nel Cielo non erano stelle, se in terra non era la luce, nel Cielo non era il Sole: perchè dunque anco il Cielo non chiamossi disadorno, e vuoto? Quest' è, risponde il Rabano, perchè v' era Dio, che si godeva dagli Angeli; e luogo dove son Angeli, dove si gode Dio è pieno, e adorno, e perfetto. *Non ergò superius illud Cælum inane creatum est, & vacuum; quia nimirum suis incolis mox beatum,*

Gen. 1.

Raban Maur. hic.

hoc est beatissimis Angelorum ordinibus impletum est. Le case secolari nella considerazione del secolo, quando non vi sono ricreazioni, e richezze, si chiamano vuote. *inanes, & vacuæ*: il Chiostro nò, perchè è abitato dagli Angeli, e vi si gode Iddio. Tutto vi manchi; se non vi manca Dio, mai non vi manca l' oglio di una vera allegrezza. *Non habeo ancilla tua in domo mea, nisi parum olei. Unxit te Deus, Deus tuus oleo lętitiæ*.

S. Bern. n Serm.

Con cotesta allegrezza non si possono paragonare tutte le ricreazioni del Mondo. A suo paragone, dice il Mellifluo S. Bernardo, ogni giocondità è malinconia, ogni soavità è dolore, ogni dolce è amaro, ogni bello è deforme, ogni dilettoso passa in tormento. *Illud est verum, ac summum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur; cui comparata omnis jucunditas mæror est; omnis suavitas dolor est, omne dulce amarum est, omne decorum fœdum est; omne postremò, quod delectare potest, molestum est*. Quel gaudio, che risulta dal servir Dio, dal pensare a Dio, dall' amar Dio, è un gaudio, che si forma di Dio medesimo: e questo dev'essere il vostro vero gaudio, o Religiosa, ed è un gaudio, che non

à pari

à pari in terra. Ma rimettiamoci alla noſtra Vedova.

Ella altro non aveva, che un pò d'oglio: *niſi parum olei*: ma quel liquore non era un ſemplice umore, quale ſpremeſi dalle olive, oglio dozzinale, e comune: era un oglio odoroſo, delicato, medicinale; era un balſamo prezioſiſſimo; e lo provo: primieramente eſſo non era da lei riſerbato per uſo di condimento al ſuo cibo, ma per uſo di delicata unzione al ſuo conforto; *parum olei, quo ungar*; e conforme al coſtume di allora oglj riſerbati a tal uſo erano o di ſpigo, o di nardo, o di mirra, compoſti con fini odori, con iſpiriti, con eſtratti, e con altre parti di molto prezzo. In ſecondo luogo la Vedova ne ricavò un profitto, che non poteva trarſene, ſe quel liquore non era prezioſo: è vero, che fù miracoloſamente accreſciuto; ma quell'accreſcimento non ſarebbe baſtato al biſogno, ſe quell'oglio foſſe ſtato comunale, e ordinario. N'empì molti vaſi, ma queſti non erano di grande ampiezza, quando le mani de' due ſuoi figliuoli baſtavano per appreſtargli alla infuſione. Pure colla vendita di quel balſamo così accreſciuto ella potè pagare tutti i ſuoi debiti; e conviene ben di-

re,

re, che fosser molti, quando il suo creditore voleva compensarsene facendo schiavi i nobili di lei figliuoli. *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi*. Anzi di più bastò al mantenimento della sua famiglia, per lo meno fino che in Israele fù carestia: *tu autem, & filii tui vivite de reliquo*. Convien dunque dire, che l'oglio da lei posseduto fosse un balsamo preziosissimo. Tale è l'oglio della allegrezza, che Dio dona alle fervide Religiose, mancanti d'ogni altro bene: esso è un balsamo di celeste unzione, che dallo Spirito Santo si impiega a loro conforto: *unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ*. Le allegrezze mondane a di lei confronto sono oglj bassi, fetidi, dozzinali. Se sono peccaminose, empiono di veleno, e tormentano coi rimorsi: se indifferenti, non lasciano però di essere intorbidate da cento pensieri di funesta tristezza. Consumi di ricchezze, detrimento della sanità, affronti, impegni, disgrazie, nelle allegrezze del Mondo portano malinconie. Un semplice sguardo, che getti sul tanto tempo, ch'ella perde in vane ricreazioni, non può non intorbidare l'animo di colei, che và cercando le contentezze del secolo. Si ricorda

da pur qualche volta, che converrà poi morire; e qual prò allora di tante delizie di già passate. *Meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum malorum, qui cum venerint, vanitatis arguentur praeterita*, come ci si parla nell Ecclesiaste. Eccle. 11.
Se dopo un giorno, un mese, un anno di geniali divertimenti pensa una sera, come già una volta pensò Nabucco; dopo questi che sarà? *Quid futurum post haec*? E appunto come Nabucco Dan. 2. 29.
pensa, tutto finalmente doversi ridurre in polvere; se pensa, che tutto passa, ma resta l'anima; resta il dover dare strettissimo conto a Dio d'ogni momento mal impiegato, ah che la mente tosto si affanna. Non così l'allegrezza spirituale. Se una fervida Religiosa nelle sacre sue contentezze pensa all'avvenire, più si consola: pensa, che va al Paradiso; pensa, che sono brievi i suoi patimenti, ma che sarà eterna la sua mercede; e questo pensiero innonda di gioja. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Coelis*: Matth. 5.
e questa è gioja, che veramente va al cuore; e la gioja del cuore non à godimento, che le sia pari. *Non est oblectamentum super cordis gaudium*. Per quanto dunque vi manchi ogni bene umano, voi vi dovete ben persuadere, che Eccli. 30.

vi resta un ben migliore: vi resta un balsamo perfetto di una vera spirituale allegrezza. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar. Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.*

Per tanto io voglio, che proccuriate di essere allegra, ma appunto di quella allegrezza, che si forma di Dio; di quella, che risulta dalla pace della coscienza, dalla mondezza dell'anima, e da una certa prontezza a tutto ciò; che vuole il Signore. La Vedova, nelle di cui mani prodigiosamente moltiplicossi il suo balsamo, era buona, e nulla più stimava, che il servir Dio. In fatti volendo ella lodare il suo defonto consorte, nol lodò perchè nobile, non perchè liberale, non perchè favorito da un potente Monarca; lo lodò unicamente, come uomo fedele al suo Dio: *tu nosti, quia servus tuus fuit timens Dominum.* Di più fù prontissima in eseguire i comandi del Profeta Eliseo. Va, le avea detto il Profeta, e chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini quel numero maggiore di vasellamenti, che da loro possi ottenere. *Vade: pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca.* Ella, donna nobile, si potea vergognare di chiede-

re

re a preſtanza; dovea provare molta difficoltà, nel farſi veder ſupplichevole in tutto il ſuo vicinato: in qualche caſa poteva aſpettarſi di non eſſere ben ricevuta; in tal altra potea temere d'eſſere dileggiata: pur prontamente ubbidì; ſuperò ogni difficoltà, vinſe ogni ribrezzo, eſeguì. *Ivit itaque mulier*. Di più aveale comandato Eliſeo, che raunati i vaſi, ella ſi chiudeſſe co' ſuoi figliuoli nella ſua ſtanza; da queſti ſoli ella accettaſſe ajuto; queſti ſoli foſſero teſtimonj del fatto. *Ingredere, & claude oſtium tuum, cum intrinſecùs fueris, tu, & filii tui, & mitte inde in omnia vaſa hæc: & cum plena fuerint, tolles*. Era faticoſo, era nojoſo quel tanto infonder oglio in tanti utelli: naturalmente ella doveva deſiderare l'ajuto d'altre mani, che la ſollevaſſero dalla fatica, e dalla noja; qualche vanità femminile poteva inſinuarle un deſiderio di invitare almeno qualche ſua confidente a vedere il miracolo: ma nò: il Profeta voleva, che tutto il lavoro ſi faceſse uuicamente da lei, e da due ſuoi figliuoli, eſcluſo ogn' altro, con porte chiuſe: tanto ella fece. *Clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper filios ſuos: illi offerebant vaſa, & illa infundebat*. Così crebbe prodigio-

samente il suo balsamo, e nel balsamo così accresciuto ebbe ogni suo necessario provvedimento. A tanto vi dovete ben avvezzare sin dal principio del vostro Noviziato, o anima Religiosa: avvezzatevi a stimare la virtù, ad abborrire ogni colpa, a volere ciò, che Dio vuole, a non volere ciò, ch'ei non vuole, ad eseguir con prontezza ciò, che vi si impone dall'ubbidienza: con quest'arte mai non mancheravvi allegrezza. *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem; propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.* La soave unzione dello Spirito Santo, l'allegrezza, che vien da Dio, è una consecuzione all'esercizio della virtù, all'odio delle colpe. *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem:* che ne verrà? Per questo appunto il vostro Dio vi colmerà di allegrezza: *propterea, propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.* Siano pure disgustosi i comandi di chi vi governa, siano pure faticosi gl'impieghi, siano nojosi gli uffizj: eseguite pur con prontezza, e sempre si accrescerà il godimento. *Propterea, propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.* Se accaderanno disgrazie, se vi assaliranno infermità, se sarete derisa, insultata, mortificata,

chi

chi vi perseguita, chi vi addolora potrà involarvi ogni altro bene, ma non vi involerà cotesto interno gaudio. Facciamo un passo addietro; Il creditore della vedova le voleva togliere i figliuoli: domando: perchè non le tolse prima quel pò di balsamo, che restavale in casa. Litteralmente direte; perchè era sì poco, che dal creditore ne pur veniva considerato. Nel senso morale io dirò, perchè essendo quell'oglio simbolo della allegrezza spirituale, Dio ci volle misteriosamente dinotare, che ogn'altra cosa ci può esser tolta dalle creature; ma non già l'interna spirituale allegrezza; e se il demonio ci vuol rapire ancor questa, prima tenta di toglierci le nostre sante azioni, e i nostri buoni proponimenti, che sono i figliuoli della nostr'anima. Conserviamo pur questi; e anco in mezzo delle stesse desolazioni, Dio ci farà rimanere in casa un pò d'oglio di spiritual contentezza. *Non habeo ancilla tua in domo mea, nisi parum olei. Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ.*

Cotesto godimento si rifonderà nell'altre potenze dell'anima. Tutti gli alberelli, gli otri, le vasellamenta som-

miniſtrate alla vedova da' ſuoi vicini, tutte ſi empierono col prezioſo liquore. Fino che vi fù vaſello vuoto da empire, l' oglio ſeguitò ſempre a ſcorrere: allora ſolamente laſciò di creſcere, quando mancò il dove poterlo ricevere. *Cumque plena fuiſſent vaſa, dixit ad filiũ ſuum: offer mihi adhuc vas. Et ille reſpondit, non habeo. Stetitque oleum.* Il vicinato della volontà ſono le altre potenze interiori, ed eſteriori dell'anima in tutte ſi rifonderà l'allegrezza: ma avvertite, che queſte devono eſſer vuote d' ogni deſiderio del ſecolo; *vaſa vacua;* e voi dovete tenervi ritirata dallo ſtrepito, e dal tumulto del Mondo. *Clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper filios ſuos.* Affezionatevi alla clauſura, e in eſſa non cercate, anzi non vogliate certe allegrezze, che ſono diſſipamento, non allegrezza. Se affacciata alle geloſie mirate con più libertà, perchè vedendo non ſiete veduta: Se alle grate del parlatojo vi trattenete con più frequenza, perchè vi ſtate ſotto all' ombra di una voſtra Zia di già attempata; ſe nel medeſimo chioſtro alimentate certe amicizie particolari, certi affetti almeno almeno contrarj a quella carità, per la quale tutte devono aver parte nel voſtro

vostro cuore, se nemica del lavoro, del silenzio, dell'orazione, vorreste passar tutto il giorno in ozio, in giuochi, in ricreazioni, i vostri occhj, i vostri orecchj, la vostra memoria, i vostri pensieri, i vostri affetti, sono pieni di irreligiosità: in essi non passerà l'oglio della divina consolazione. Sarete dissipata, ma non allegra: il vostro riso tutto si fermerà sulle labbra; ma non giugnerà al vostro cuore tanto pieno, tanto occupato dalle creature, che non lascerà luogo ad entrarvi i godimenti del Creatore. Se volete, che Dio vi moltiplichi l'allegrezza, ricorrete ai vostri occhj, e da loro chiedete occhiate frequenti al Crocifisso, alle Sante Immagini, ai libri spirituali. Ricorrete agl'orrechj, e da loro chiedete l'attenzione a' sacri discorsi, l'applicazione alle divote lezioni, che a loro si propongono alla mensa: ricorrete alle labbra, e chiedete, che vi somministrino il parlar di Dio, il lodar Dio: ricorrete alla vostra memoria, e chiedetele un ricordarvi sovente delle massime eterne: ricorrete alla vostra mente, al vostro cuore, e chiedete un pensare spesso a Dio, un amarlo con tutte le forze. *Pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca.*

Ben è vero, che dopo tutto questo, se proverete interne consolazioni, non dovrete però attribuirle a vostro merito, ma dovrete considerarle come una limosina, che vi è fatta dal liberalissimo vostro Dio. Così la vedova non più povera, non più addolorata, ma consolatissima per la grande abbondanza del balsamo, del quale per intercessione di Eliseo già impreziosivasi la sua casa, venne a riconoscere, e a ringraziare il suo cortese benefattore. *Venit autem illa, & indicavit homini Dei.* Ne quì devo lasciare le parole, che il Profeta disse a lei, poichè sono d' utile ammaestramento per voi. Andate, le disse, e soddisfate al vostro creditore; e della parte, che vi rimane, prevaletevi a sostentare voi stessa, e i vostri figliuoli. *Et ille, vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo: tu autem, & filii tui, vivite de reliquo.* Così egli disse; così ella fece; così dovete fare pur voi. La vostra allegrezza serva a scontare molti de' vostri debiti. Vostri creditori sono vostro Padre, e vostra Madre: quanto dovete ai dolori dell' una, alle passioni dell' altro, nell' educarvi, nel sostentarvi, nel condurvi a cotesto porto di sicurezza? Scontate i debiti, che ave-

avete con loro, partecipando anche a loro cotest' oglio della vostra consolazione; e quando vengono a visitarvi fate sì, che nella sincera allegrezza del volto veggano come la vernice, nella quale si mostra la allegrezza del cuore. *Cor gaudens exhilarat faciem*; e fate che vi trovino sempre allegra: essi non possono da voi ricevere soddisfazione maggiore, che dal vedervi contenta, e giuliva nel vostro stato. *Redde creditori tuo*. V' è creditrice quella Religiosa, che vi allevò; v' è creditrice quella Zia, che v' à assistita; v' è creditrice quella Maestra, che or vi dirige; vi è creditrice quella Superiora, che or vi governa: tutte le fatiche, tutte le sollecitudini, che anno spese per voi, sono debiti, che voi avete con loro. Cotesti ancora devono da voi scontarsi col balsamo della vostra allegrezza. Vedano voi allegra, esse saranno contente. *Redde creditori tuo*. Anco alle vostre sorelle, alle vostre antiche compagne, all' altre Monache siete debitrice di una giusta edificazione, che le consoli: esse ancora vi vedano allegra, e saranno animate le più giovani a servir Dio, e a imitare le vostre

Prov. 15.

risoluzioni; le più attempate a ringraziarlo, e a benedirlo. *Redde creditori tuo.* Voi siete debitrice a Dio, ed oh quanti sono i debiti, che avete con esso lui! Mai non potrete perfettamente soddisfare alle tante obbligazioni, che voi gli avete. Scontategli però in parte con questo stesso, servendolo con allegrezza; offerendogli le vostre preghiere, le vostre mortificazioni, tutta la vostra vita, con ampiezza di cuore, e con quella alacrità, colla quale si accompagna ciò, che si fa volentieri. Non è senza mistero, che il figliuolo di Abramo, quegli, che fù presentato al gran sacrificio si chiamasse Isacco: Isacco dall'Ebreo significa *riso.* Dio ci volle far intendere, che anco nell'essere sacrificati dobbiamo avere la serenità nelle labbra, e il riso della allegrezza nel cuore. Dio più gradisce que' doni, che a lui sono offerti più allegramente. *Hilarem datorem diligit Deus.*

A voi stessa servirà cotesta allegrezza per mantenere il vostro spirito, il vostro fervore, i vostri proponimenti. *Tu autem, & filii tui vivite de reliquo.* L'allegrezza giova alla perseveranza. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Ella è come la nutri-

trice, che va allattando la vita spirituale. Voi proccurate di vivere con questa. *Tu autem, & filii tui vivite de reliquo*. Non vi lasciate voltare il genio, e l'affetto ad altre allegrezze del secolo. Forse talvolta vi accaderà, che qualche vostra o sorella, o cognata irriflessiva, o altro secolare imprudente stando con voi alla grata, vi racconti i suoi passatempi, vi parli di qualche spettacolo, che si rappresenti in Città, di qualche dramma, che si reciti in teatro, di qualche convito di nozze, di qualche festa da ballo: Tali racconti all'orecchio di un'anima Religiosa dovrebbero riuscire disgustosissimi. *Narratio peccantium odiosa*: voi stessa dovreste apertamente dichiararvi di non gradirli, di non volerne sapere: ma se pure arrivano al vostro orecchio, non lasciate, che arrivino al vostro cuore; e presentandovi con tutto l'affetto a Dio ditegli le parole del Santo Davide: *Narraverunt mihi iniqui fabulationes*, o come legge Santo Agostino, *narraverunt mihi delectationes suas; sed non ut lex tua*. Ah mio Dio, i poveri secolari mi dican pure le loro ricreazioni; elle sono una allegrezza favolosa, e insussistente; nò, io non mi curo di quelle: compatisco non

Eccl. 27. 14.

S. Aug. ser. 4. de Verb. Ap.

invidio la loro sorte: per vostra misericordia ò esperimentato a quest' ora le consolazioni, che vengono dall' amare, dal servir voi, essere superiori a ogni altro gaudio. *Narraverunt mihi iniqui delectationes suas: narraverunt fabulationes; sed non ut lex tua.* Conservatemi pure, o mio Dio, se così è vostra gloria, quella contentezza, che provo in voi, e di questa viverò, con questa nutrirò le mie brame, con questa terrò vivi i miei proponimenti d' essere sempre vostra. Sarò allegra, ma in voi, ma per voi, ma di voi. *Gaudens gaudebo in Domino &c.*



DIS-

DISCORSO X.

Axa figliuola di Caleb si mostra artificiosamente in atto di sospirare. La Novizia si avvezzi a non fingere, e sia sincera.

Quæ cum suspiraßet sedens in Asino, dixit ei Caleb; Quid habes? Judic. 1. 14.



L mellifluo S. Bernardo afferma, tra tutte le virtù, le quali si devono ben piantare in un'anima, che a guisa di novello giardino si coltiva al Signore, la più necessaria essere un' umile simplicità; cioè una certa schiettezza; una certa leale sincerità, un' aperto candore, che non asconda ciò, che de' palesarsi; e palesi ciò, che non deve nasconderši. *Omnibus nobis in conversionis initio nulla virtus magis necessaria est, quam simplicitas humilis.* Molto più è necessaria questa virtù ad una giovane, che comincia una vita Religiosa nel Monastero. Ella per una parte è bisognosa d' essere or consolata, or provveduta, or diretta; ma per l' altra è diffici- S. Bern. in serm.

le

le il somministrarle conforto, provvedimento, direzione, se in lei manca sincerità. Che se poi sia positivamente insincera, ella è ingovernabile. Che può fare un ottimo medico, se mentre siete inferma, nascondete il vostro male, e vi fingete sana; o essendo sana, fingete d'essere inferma? O non applicandovi nel primo caso opportuni medicamenti vi lascierà languire nella vostra malattia; o applicandovi nel secondo caso medicamenti importuni distruggeravvi la sanità. Che può fare un ottimo Confessore, se gli nascondete i vostri falli più gravi? Che può fare una Maestra, una Superiora caritativa, se a' loro sguardi, e a' loro orecchj vi fingete tutt' altra da quella, che veramente voi siete? Compatisco un rossore, e una verecondia in voi lodevole, se si contenga ne' limiti di una giusta mediocrità; ma troppo dannevole, se dia in eccesso. Conosco quanta forza possa avere sul vostro spirito qualche umano rispetto; forse ancora vi inclina alle insincerità il vostro naturale perverso: Ma conviene moderare la verecondia, e il rossore, ne tener di loro troppo il gran conto, quando vi recano troppo il gran danno. I rispetti uma-

ni si devono calpestare, quando sono pregiudiciali, e se il naturale cattivo ci porta a un vizio, dobbiamo e vincerlo, e mutarlo coll' esercizio attento della virtù. Dio vi guardi dal cominciare in gioventù ad essere cupa, doppia, infinta; col crescer degli anni fatta più maliziosa, sarete in pericolo di divenire sempre peggiore. Per tanto voglio, che in cotesti vostri primi anni impieghiate molto di studio, per farvi abituale una religiosa sincerità. Per trattenervi nell' argomento con più diletto, anderò sopra una storia della divina Scrittura facendo un pò di esame. Statemi attenta.

Axa figliuola di Caleb era stata sposata ad Ottoniele; e avea ricevuti in dote alcuni poderi, ma secchi, ed arsiccj. Ella di questi non fù contenta, e bramò una aggiunta d' altro terreno più fertile, che si potesse innaffiare con fecondi Canali. Quì la varietà delle Versioni sembra fare qualche difficoltà alla intelligenza della Storia. La Versione Ebrea dice, che Axa esortò il suo sposo a chiedere da Caleb questo accrescimento della sua dote. *Quæ cum pergeret, incitavit virum suum, ut peteret a patre suo agrum.* La Versione Greca de' Settanta dice, che

LXX. che si consigliarono insieme. *Et factum*
Josu. 15. 18. *est dum ea egrederetur, & habuit consilium cum eo, dicens: petam patrem meum agrum.* La nostra Latina dice, che Axa fù persuasa dal suo sposo a far la richiesta: *monuit vir suus ut peteret a patre suo agrum.* E in Giosuè. *Axa, suasa a viro suo, ut peteret.* Tutte queste versioni si conciliano ottimamente col Lirano, dicendo così. Axa la prima stimolò il suo sposo; acciocchè egli facesse la richiesta al Padre; e questo è ciò, che abbiamo dal testo Ebreo: ma lo sposo giudicando più conve-
Lyran. In Josu. hic. niente alla sposa il chiedere al Padre, che a sè il chiedere al Suocero, la esortò a chieder essa, e questo è ciò, che abbiamo nel testo Latino. In questa conferenza prevalse la opinione di Ottoniele, e Axa finalmente gli disse, che avrebbe essa chiesto; e questo è ciò, che abbiamo dal testo Greco.

Ciò supposto, il fatto seguì così. Nella casa di Caleb, nel tempo delle nozze: Axa era desiderosa di ottener da suo Padre l'accrescimento della sua dote; ma con suo Padre dissimulò, ma non spiegò la sua brama, e tacque.
LXX. Quando tutto fù allestito per la sua
Jos. loc. cit. partenza, *cum pergeret in itinere*, o come più chiaramente i Settanta, *dum ea.*

ed egrederetur, cioè mentre era ſull' uſcire dalla caſa paterna, *in ingreſſu*, come parlan gl' iſteſſi; cioè *in ingreſſu itineris*, come ſpiega il Nobilio, nell' entrar in viaggio, ſtimolata dal ſuo ſpoſo finalmente riſolve di manifeſtar la ſua voglia. Allora non era per anco introdotto nel popolo Ebreo l' uſo delle carrozze, ne delle ſedie; anzi di più abborrivano il ſervirſi ancor de' ſoli cavalli: le Principeſſe, e le Dame più ſignorili, o andavano a piedi, o cavalcavano ſu' Somieri. Axa ſempre diſſimulando il ſuo penſiero salì ſul ſuo Miccio; indi già ſedendo ſur eſſo rivoltoſſi a Caleb con un ſoſpiro. *Quæ cum ſuſpiraſset ſedens in Aſino*: così ne' Giudici; *ſuſpiravitque, ut ſedebat in Aſino*; così in Gioſuè. Quì rompo a mezzo la Storia, per poi finirne il racconto prima di finire il diſcorſo; e per ora mi fermo in tre queſiti. Cerco in primo luogo, ſe Axa col tacere sì a lungo la ſua brama mancaſſe alla ſua filiale ſincerità. Cerco in ſecondo luogo, perchè sì lungamente taceſſe. Cerco in terzo luogo, perchè ſoſpiraſſe.

LXX. *Judic. c. 14. Nobilius ibi.*

Quanto al primo vi può parere, che Axa non uſaſſe con ſuo Padre quella ſchiettezza ſincera, che conveniva alla figliuola. L' affare dell' accreſcer

la dote toccava a Caleb; ella n' era bramosa; ella ne parlava con Ottoniele; ma con Caleb dissimulava: nascondere un suo desiderio ad un Padre affettuoso in cosa, che si de' eseguire dal Padre, pare insincerità. Ne vale il dire, che il dissimulare, e il tacere, non è mentir, ne ingannare. Quando la convenienza vuole, che si manifesti il vero, il tenerlo occulto con tacere, e dissimulare, non è bugia contro la veracità; però è insincerità contro la schiettezza. Contuttociò rispondo, che Axa nel suo silenzio non fù insincera. L' esser sincero non vuol dire, che si debba ciecamente metter fuori quanto si à in cuore. Alle volte si trovano ancora tra le Religiose certe persone inconsiderate, le quali mormorano con gran franchezza, insultano con ardire, rinfacciano senza rossore alle loro sorelle i lor difetti, motteggiano le compagne nelle loro o naturali, o morali imperfezioni; poi si fan belle col dire: sono schietta: sono sincera: mi piace dire la verità; ciò, che ò nel cuore, ò sulla lingua: piano sorella, che quando il Salvatore pretese di insinuare la semplicità, mai non pretese distruggere la Carità. *Estote simplices sicut Columbæ.* Anco il Leone nel bosco

vive

vive senza doppiezza: per assaltare non si nasconde, non si finge morto, non gira per istrade tortuose. Vi viene incontro palese, e scoperto; ma a dirittura vi assalta, e vi sbrana. Cotesta è fierezza, non simplicità; o se è simplicità, è una simplicità di Leone; e Dio da noi vuole simplicità di Colomba; *estote simplices sicut Columbæ;* cioè una simplicità innocente, che non sia dannosa, ne travagliosa ai nostri prossimi. *Sicut Columbæ.* Anna era sterile, e addolorata: Fenenna sua compagna, come più distesamente vi dirò nella terza parte di quest' opera, la insultava rimproverandole la sua sterilità. Era questa sincera, perchè diceva ciò, che le stava nel cuore? Nò; era temeraria, perchè diceva ciò, che offendeva la Carità. La Damigella di Sara, della quale parlerò nella quarta parte in occasione di ammaestrar le Converse, rinfacciò alla Padrona la morte di sette sposi. Ella disse ciò, che aveva nel cuore: fù sincera? Nò: fù arrogante, fù calunniosa. Mentre Davide fuggiva da Gerusalemme, Semei gli venne incontro trattandolo da sanguinario, da micidiale, da usurpatore, da degno di sue disgrazie: ei disse ciò, che da molto tempo avea in cuore: fù questa

sin-

sincerità? Nò: fù strapazzo. Se voi parlate di questa, e quella, e ne raccontate i difetti, e gli errori; siete mormoratrice; non siete sincera. Se tutto dì vi dolete ora della Priora, ora del Confessore, ora della Maestra; se tutto dì vi lamentate o del cibo, o della bevanda, o dell' ufficio gravoso, o della Conversa irriverente; siete querula, non siete sincera. Se nello sdegno sfogate quanto di bile avete in petto, siete stizzosa, non siete sincera. Racconta Alberto magno, che a' suoi tempi si vide un bambino, che avea ventidue labbra, undici bocche, e undici lingue; ma tutte mal formate, tutte imperfette; di tante non ve n'era una, che fosse buona, e quel bambino con tante bocche, e con tante lingue era un mostro. Se una Religiosa dica senza riguardo quanto le detta il genio; non è semplice la sua lingua: ella n'à cento in una bocca; una è lingua mormoratrice, una calunniosa, una querula, una litigiosa, una arrogante: oh quante lingue tutte imperfette, senza averne una sola, che sia veramente buona. Credetemi: Non è mai lode della sincerrità il parlare, quando il dettame della ragione insegna doversi tacere. Quando la vostra boc-

Albert. in comment. ad l. 2. Physic. Arist.

bocca vien aperta da paſſione, e da vizio, vi adulate troppo, ſe pretendete di innorpellare le voſtre parole col bel titolo di ſchiettezza, e volete ridurle a virtù. Axa era ſcontenta della ſua dote; il parlarne a ſuo Padre potea da lei giudicarſi, più toſto che ſchiettezza, una ſpecie di incontentabilità.

Direte, s'ella era ſcontenta, n'avea ben ragione; ſe diceva, che il terreno aſſegnatole era arſiccio, e infecondo, diceva il vero; dunque una candida ſimplicità dovea fare, che non taceſſe; tanto più, che Caleb ſuo Padre non ſi ſarebbe offeſo: un atto di confidenza filiale non potea diſpiacere ad un Padre affettuoſo. Voi quì moſtrate di prendere un'altro abbaglio: moſtrate di credere poterſi dir tutto con lode di ſchiettezza, quando ſi dica la verità, ma non ogni verità ſi de' dire. Chi calunnia dice falſo, chi mormora dice vero, ma dicendo il vero non ottiene lode d'uomo ſincero; bensì incorre il biaſimo d'uomo mormoratore. Quando la verità non è per arrecar giovamento, e può offendere, la verità ſi deve diſſimulare. Eſaminate i voſtri difetti naturali; eſaminate le voſtre azioni più occulte; ſe una compagna aven-

avendo osservati quelli, o penetrate queste, tutto giorno ve ne parlasse, la lodereste voi, come una donna sincera? Nò; anzi l'abborrireste, come imprudente, e come importuna. La schiettezza non insegna il dire ad altri senza profitto ciò, che da loro può sentirsi con dispiacere: ancorchè si offendano senza ragione, la carità ci insegna il silenzio, quando prevediamo, che dalle nostre parole sia per nascere sola amarezza. Caleb non avea ragione di offendersi, che Axa chiedesse accrescimento alla dote; pure si potea offendere; potea dispiacergli il lamento; poteva annojarsi della importunità: dunque non era questo un' affare, del quale una figliuola ancor sincera non potesse tacere con qualche giusta cautela.

Replicherete: è molto verisimile, che Axa nei giorni delle sue nozze, mentre tuttavia si tratteneva nella casa paterna, trattasse della sua dote con Ottoniele suo sposo. Se nel partire, come sopra abbiam veduto, essa a lui disse, chiedete a mio Padre terreno migliore, ed ei rispose; nò, anzi fate voi la richiesta; ed essa determinossi a chiedere, è segno, che prima aveano tenute tali conferenze tra loro.

ro. Se dunque ella parlava ſecretamente di queſto affare collo ſpoſo, molto più avrebbe dovuto parlarne col Padre, ſe con queſto aveſse voluto trattare con piena ſincerità. A che inutilmente lamentarſi con Ottoniele di Caleb? Dovea aprire ſchiettamente il ſuo cuore con Caleb, e non lamentarſi con Ottoniele. Quanto mi ſarebbe caro, che per tutto il corſo della voſtra vita vi approfittaſte per voi medeſima di coteſta voſtra dottrina. Più volte vi verrà voglia di lamentarvi del Confeſſore, della Badeſſa, della Priora; allora in vece di lamentarvi inutilmente, e di mormorare con voſtro danno, preſentatevi a loro col cuor in mano, e con umile, e modeſta ſchiettezza paleſate a lor medeſimi il voſtro travaglio, benchè vi venga da loro; fate, che dalla medeſima voſtra bocca ſappiano candidamente la voſtra amarezza: in tal modo rimedierete pur tanto a' voſtri affanni; toglierete pur tanto a' voſtri ſoſpetti; e coll'eſſere ben ſincera, di molte coſe reſterete ben ſincerata. Però nel noſtro propoſito ſappiate, che qualche verità ſi può dire ad alcuno; non per queſto ſi può dire a tutti, e indifferentemente a chi che ſia. Otto-
nie-

niele era lo sposo di Axa; egli ancora avea molto d'interesse nella dote della sua sposa; era uom prudente, uom discreto, uom di consiglio. Il conferire con lui la sua brama non opponevasi alla prudenza; anzi quest' era spediente, per riceverne direzione: ma non per sol tanto doveano farne motto anco a Caleb. I due sposi conferirono tra loro; ma non troverete, che de' loro discorsi facessero confidenza ad alcuno. Non crediate di avere la schiettezza, e simplicità lodata da Cristo, se di quanto avete nel cuore, di tanto fate confidenza ad ognuno. Esso vi chiama alla simplicità della Colomba, che non fa male ad alcuno; ma ancora vi chiama alla prudenza del serpente, che si asconde per non essere ferito, e calpestato. *Habeto*, così scriveva al suo Rustico S. Girolamo. *Ha-*
S. Hier. ad Rustic. *beto simplicitatem Columbæ, ne cuique machineris dolos, & astutiam serpentis, ne aliorum supplanteris insidiis*. Alcune cose si possono confidare ad alcuno, che non si devono confidare ad altri. Lo Spirito Santo vi avvisa, che non dovete palesare a tutti il vostro
Eccli. 8. 22. interno. *Non omni homini cor tuum manifestes*. Siate sincera con tutti; ma non dovete manifestare alla Superio-
ra,

ra, ne ad una confidente tutto ciò, che dovete manifestare al Confessore. Tal cosa potete dire ad una Suora attempata, e grave, che non dovete dire ad una giovane calda, e vivace: tal cosa potete dire alle Religiose, che non dovete dire alle secolari. Quel dire ad alcuna i vostri peccati, acciocchè v'insegni, come dobbiate accusarvene in Confessione; quel manifestare ad altre compagne le vostre tentazioni, i vostri genj, i vostri affetti; quel raccontare senza alcun riguardo a chi v'ascolta, quanto sapete, quanto sospettate, quanto sognate, non è lode di ingenua simplicità; è difetto di grande imprudenza. Sappia le cose vostre chi de' saperle: tanto vuole la sincerità: non le sappia chi non le deve sapere: tanto vuol la prudenza. *Non omni homini cor tuum manifestes.* Romperete poi l'amicizia colla confidente, vi disgusterete con quella, che or vi protegge, non saprà tacere quella, che credete fedele, e allora, ma troppo tardi, vi rincrescerà poi d'avere palesato a loro ciò, che non potrete più ascondere, e vi sarà di gravissima ambascia il saper voi, sapersi da loro ciò, che mai non avrebber saputo, se voi stessa non l'aveste a lor det-

to: vi troverete in imbarazzo, in suggezione, in una dura necessità di soffrir, di dipendere, perchè colle vostre imprudentissime confidenze voi stessa vi metteste nelle loro catene. *Non omni homini cor tuum manifestes. Estote prudentes, sicut serpentes; & simplices sicut columbæ.*

Matth. 10.

Di più, come a titolo di sincerità non dovete affidar indifferentemente le cose vostre a ogni orecchio, così ne pur dovete affidare le altrui, quando richiedon segreto. Quì non è a mio proposito il cercare di chi parlasse il Santo Davide, allorche disse. *Etsi ingrediebatur ut videret, vana loquebatur; cor ejus congregavit iniquitatem sibi; egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum:* avvertite, che ciò mai non s'abbia a dire di voi. Alle volte si trova qualche Religiosa curiosissima di sapere, quanto si fa, quanto si dice nel Monastero, e ancor fuori: poi tutto racconta, nulla tace. Se in una stanza si parla, entra, e vuol vedere, e vuol sentire, e promette santamente segreto; ma le sue promesse son vanità: *Si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur:* appena uscirà fuora da quella stanza, e rimetterà lo stesso discorso: *egrediebatur foras, & loquebatur*

Ps. 40. 7.

tur in idipsum: non passerà un'intero giorno, e ciò, che a lei fù detto in confidenza, da lei pur in confidenza dirassi a tutto il Convento. Questa non è lodevole simplicità; è leggerezza. E il saggio, e il pazzo tengono tra la bocca, e tra il cuore gran vicinanze; ma, dice lo Spirito Santo, il pazzo à il cuore in bocca, il saggio à la bocca nel cuore. *In ore fatuorum cor illorum, & in corde sapientium os illorum.* Tal volta voi dite: sono sincera; ò il cuor in bocca. Mi dispiace: l'avere il cuor in bocca denota imprudenza, e pazzia. *In ore fatuorum cor* Eccli. 21.
illorum. Vorrei più tosto, che aveste 29.
la bocca nel cuore, e sareste saggia: *in corde sapientium os illorum.* Se il cuore vi stà in bocca, le parole scapperan fuori con troppa facilità: se la bocca stà ritirata nel cuore, le parole avran da fare un pò più di strada; non usciranno sì facilmente. Non dite cosa, che non abbiate nel cuore; quest'è da saggia: *in corde sapientium os illorum:* ma non vi lasciate uscir dalla bocca tutto ciò, che avete nel cuore: quest' è da pazza. *In ore fatuorum cor illorum.* Sentirete fra poco Axa chiedere a suo Padre un terreno fecondo, così persuasa segretamente dal suo consorte,

 ma

ma non la sentirete dire ne pur a suo Padre ciò, che dovea tenere secreto, cioè che il suo consorte l'avea persuasa così.

Ripiglierete: Axa disse finalmente a Caleb il suo desiderio; dunque ella non credeva, questa esser cosa, che a lui si dovesse tenere celata. Rispondo, e dò un'altra regola alla vostra sincerità. Non tutto ciò, che si può dire ad alcuno, gli si de' dire in ogni occasione. E' difficile lo spiegare in che sbagliassero gli Esploratori mandati da Mosè a spiare, e riconoscere la terra promessa, quando tornarono nel campo degli Israeliti. Al primo arrivo fecero la prima parlata, e cominciarono a dare ragguaglio di ciò, che aveano veduto. Siamo, dissero, andati nel paese, nel quale ci avete
Num. 13. 28. spediti. *Venimus in terram, ad quam misisti nos*. Ella in verità è fertilissima, come si può vedere da queste frutta, che abbiam recate con noi: *quæ revera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest*. Ma gli abitatori di quel paese sono fortissimi: vi sono Città grandi, e murate. *Sed cultores fortissimos habet, & urbes grandes, atque muratas*. Abbiam veduta la stirpe di Enac. *Stirpem Enac vidimus ibi*.

L'Ama-

L'Amalecita abita al mezzo giorno: L'Eteo, il Gebuseo, e l'Amorreo alle montagne: Presso al Mare, e alle sponde del Giordano abita il Cananeo. *Amalec habitat in meridie: Hætheus, & Jebusæus, & Amorrhæus in montanis. Chananæus verò moratur juxta mare, & circa fluenta Jordanis.* Quì finì il loro primo ragguaglio; perchè il popolo cominciò a mormorare, e ad ammutinarsi contro Mosè, e vi fù bisogno, che Caleb, appunto il Padre di quell'Axa, di cui ragiono, si adoperasse, per acquetare i sollevati. Quanto essi fin quì dissero, tutto era vero: Anzi aggiungo di più, che queste appunto erano le notizie, ch'essi aveano dovuto cercare, per vigore delle loro istruzioni; *Considerate terram qualis sit; & populum*, avea detto loro Mosè nel mandarli, *qui habitator est ejus, utrum fortis sit, an infirmus; si pauci numero, an plures: Ipsa terra bona, an mala; urbes quales, muratæ, an absque muris. Humus pinguis, an sterilis, nemorosa, an absque arboribus. Confortamini, & afferte nobis de fructibus terræ.* Considerate il paese; l'anno considerato: vedete se gli abitatori son forti, o deboli; sono fortissimi: se molti, o pochi; son molti: se il ter-

Num. 13. 19. &c.

reno è buono, o cattivo; è ottimo: se le città son murate, o pur aperte; son cinte di muro: portateci di que' frutti; ecco gli abbiam recati. Le relazioni corrispondono alle istruzioni: furono ubbidienti nel riconoscere il paese; sono veraci nell'informare. Nell' altra parlata, che dappoi aggiunser, mentirono; ma in questa prima non è facile lo scoprire in che mancassero. Forse può opporsi loro, che queste disgustose cose non si dovevano dire da loro alla presenza del popolo. Presente la moltitudine doveano dir solamente, che il paese era fecondo, che le Città erano popolate, che le frutta eran copiose: poi compire la informazione segretamente a Mosè, che essendo per dignità il direttore, doveva per necessità essere l'informato: E ciò v'insegna, che per essere sincera non dovete dire quanto sapete a chiunque, da cui siate interrogata. Dovete distinguere con chi parlate, chi vi interroga, chi vi ascolta. Molte cose potete dire alla Superiora, mentre siete con lei sola nella sua stanza, che a lei non dovete dire, se sia presente altra Suora; altre potrete dire a una Suora, se è sola, e le dovrete tacere, se siano presenti altre compa-
gne:

gne: convien riflettere, se in alcuna possono partorire cattivi effetti le vostre parole; se possono contristarsi, se adirarsi, se riceverne eccitativo di qualche colpa: Se gli Esploratori d' Israele non avessero tutto detto nel pubblico con imprudenza, quella moltitudine non sarebbesi ammutinata con pervicacia. Più potrei dire; ma a loro difesa può dirsi, ch' essi non esposero a quel popolo cosa, che al popolo medesimo altra volta non si dicesse ancor da Mosè. Anco Mosè nel Deuteronomio fece pubblica menzione delle tante nazioni, colle quali si doveva combattere, e non dissimulò, ch' esse erano più forti, e più robuste degli Israeliti: *gentes majoris numeri, quam tu es, & robustiores te.* E' vero, che un uomo di maggiore autorità può, e talora de' dire ciò, che da persone inferiori si de' tacere. Una Superiora, o una Religiosa autoritativa volendo trattare sinceramente con una suddita, o con una più giovane, potrà farle qualche avviso, e dirle qualche verità, che da una suddita, o da una giovane, benchè sincera, non dovrà dirsi ad altra Religiosa più grave, o più attempata. La sincerità, per essere profittevole, vuol essere rispet-

Deut. 7. 1.

tosa: Non ogni verità fa la stessa comparsa, quando non si spicchi dalle medesime labbra. Parli Mosè: la moltitudine sarà quieta: non parlino gli esploratori, altramente la moltitudine sarà irritata. Questa dottrina regolarmente è vera; ma però quando nel campo d' Israele si fece udire il mentovato ragguaglio degli Esploratori, allora non rispettossi ne pure l' autorità di Mosè, ne di Aronne, e poco mancò, che non fossero lapidati. Il vero è, che allora si disse la verità fuor di tempo, in cattiva occasione, mentre si poteva prevedere, che sarebbesi mal ricevuta. Le difficoltà di espugnare la terra promessa non erano da mettersi in vista al popolo in circostanza, ch' essendo mal contento, era troppo disposto a farsi veder ribellato: in altro tempo, in altra occasione, in circostanza, che il popolo fosse più fervido, e invigorito, poteva poi senza pericolo essere sinceramente informato. Una verità detta in una occasione si gradisce, detta in un' altra offende: in circostanza, che una vostra sorella si trova piena di sospetti, di malinconie, di scontento, voi le accrescete il veleno, se le date notizie, che quando sarà poi tranquilla, e quieta

ta, potrà ricevere con giovamento. Una verità detta in tempo può tranquillar ogni cuore; ma detta fuori di tempo può metter le pietre in mano a tutto un Convento. Una verità detta in una occasione farà, che una vostra sorella sia compatita: detta in altra occasione farà, che sia lapidata. La sincerità non de' parlare fuor d'ora: ella allora parlerà con prudenza, quando saprà parlare nella sola opportunità. Axa non parlò dell'accrescimento della dote a suo Padre fino che fù in sua casa; non fù per questo insincera: parlò, quando il tempo fù opportuno a propor la sua brama, e potè aver lode di prudenza la sua dilazione.

Dal fin quì detto raccogliete, che l' esser sincera non vuol dire palesar tutto, a tutti, e in ogni tempo; ma vuol dire, palesare la verità quando si deve, a chi si deve, come si deve, quanto si deve, conforme a' dettami della prudenza. Or vediamo

La seconda questione, che abbiam proposta; perchè Axa tanto tardasse ad esporre a suo Padre il suo desiderio. Ella desiderava un' accrescimento di beni stabili; desiderava poderi fertili, col diritto, e colla comodità degli in-

naffiamenti. Questo era un affare da trattarsi posatamente a un tapeto con qualche lunghezza di tempo, e di consiglio. Contuttociò si fanno le nozze, ed Axa tace; si fanno i conviti, si fan le feste, e non parla: si determina il giorno della partenza, e sta quieta: vien l'ora delpartire, si veste in arnesi di viaggio, un sottano succinto, un berettone al capo, borzacchini al piede, riceve complimenti, scende le scale, e non fa motto: mette una mano alla briglia, un piede in staffa; e silenzio. S'alza sul suo Micchio, e siede in sella; allora con sospirare, finalmente dà indizio di aver, che dire. *Suspiravitque, ut sedebat in Asino.* Cerco, perchè tanta tardanza in manifestare una non ingiusta sua brama? Si può dire, ch'ella tardasse a parlare, perchè mal volentieri si riduceva a richiedere: bramava il buon terreno, ma si vergognava di domandarlo: mentre nel cuore stava ben fisa la voglia, una certa natural verecondia la ritirava dalla richiesta. In fatti mentr'era sul punto stesso di salire in sella, avrebbe voluto, che per lei parlasse il suo sposo; e a tanto lo stimolò con segrete parole all' orecchio. *Incitavit virum suum, ut peteret a patre suo agrum:*

agrum: e perch' ella finalmente proponesse a Caleb il suo desiderio, vi fù bisogno, che Ottoniele la confortasse colla sua persuasione. *Suasa a viro suo, ut peteret a patre suo agrum*. Quelle cose, che si dicono mal volentieri si dicono quel più tardi, che mai si può. Voi lo provate in voi stessa. Se avete a chiedere una licenza con superare qualche natural ripugnanza, non finite di trovar l'ora, nella quale presentarvi alla vostra Badessa. Se avete qualche dubbio nel cuore, ma vi costi qualche rossor l'informarvene, non finite mai di proporlo. Se dovete accusarvi di qualche peccato, qual vi rincresca di dover accusare, lo dite più tardi, che sia possibile, e poco meno che nell'atto del partirvi dal Confessore. Cotesto non è un essere positivamente insincera, ma un titubare nella sincerità. Siete sincera, in quanto non volete ingannare, ma la vostra sincerità è troppo debole, quando nello spiegarsi è sì irrisoluta. Nelle vie del Signore la sincerità dev'essere generosa. *Fortitudo simplicis via Domini*. Quando la schiettezza vuole, che apriate ad alcuno il vostro cuore, non tardate ad aprire le labbra. Dovete chiedere una licenza; andate: do- Prov. 10. 29.

vete proporre un vostro dubbio; proponetelo, tosto che n'avete opportunità: dovete accusarvi di un peccato, che v'è di rossore; cominciate con esso la confessione. Con forte ingenuo candore dite presto ciò, che finalmente avete a dire una volta. Una donna, che comincia a provare i dolori del parto, nulla più brama, che di sgravarsi presto del suo portato: se più tarda, più si allunga il suo spasimo. Voi provate una gran pena nel dover partorire certo segreto del vostro cuore; quanto più presto lo palesate, più presto vi liberate d'affanno. Il differire è un allungarsi il tormento; è un dar luogo alla tentazione, che cresca; è un esporsi a pericolo di esser vinta.

Che Axa tardasse a manifestare a Caleb il suo desiderio, perchè una verecondia naturale la ritraesse, non è inverisimile. Il Serrario ne apporta un'altra ragione, che potè aver molta parte alla artificiosa tardanza. Ella con certa accorta politica aspettò, per chiedere, una circostanza, nella quale pareva, che il Padre a lei nulla potesse negare. Nell'atto del partire, e del distaccarsi, il cuor paterno era nel colmo della sua tenerezza; dunque più facilmente tutto avrebbe accordato

Serrar. in Jud. hic.

all'

all'amore della figliuola. Di più una Principessa sposa novella nell'atto di partir da sua casa, condotta dal suo sposo in persona, doveva essere attorniata da parenti, da cavalieri, da amici, da servidori: non era verisimile, che alla presenza di sì gran mondo un padre tenero sorpreso improvisamente colla domanda, avesse animo di contristare la sposa, dandole per ultimo Addio una negativa. Per tanto politicamente differì fino a quel ultimo momento il suo chiedere, perchè in tal modo più si assicurò di ottenere. In una Principessa secolare, che avea molta ragione di chiedere l'accrescimento della sua dote, non disapprovo la condotta: ma non vorrei, che voi Religiosa vi avvezzaste a coteste politichette. Quel voler prima sapere se il Confessore è dolce, o severo; se consola, o mortifica, e conforme a cotesta notizia mettergli, o nò, in veduta la vostr'anima, quell'aspettare, per chiedere una licenza, che la Maestra, o la Superiora, siano di miglior vena; quel dire ad altre certe verità in presenza di chi le tenga in suggezione, quell'aspettare un contrattempo, che chi vi governa, o v'abbia la obbligazione di qualche regalo, o ab-

bia bisogno di vostro ajuto, e allora, proporre la vostra richiesta, è un procedere non affatto libero da qualche doppiezza. Alle volte certe Religiose vogliono arrivare a' loro fini, come in vento contrario le barche vogliono entrare ne' porti. Il porto sta a Levante, e la nave per prendere il vento va a Tramontana, e gira, e bordeggia, e s'accosta, e torna ad allontanarsi, e va tessendo quell'acque, finalmente con una rivoltata maestra di timone, e di vela imbocca il porto, ed arriva. Certi giri, certe dissimulazioni, certo aspettar contrattempi, non è condotta conforme alla schiettezza, e simplicità Religiosa. *Semita justi*
Is. 26. 7. *recta est*. Le vie oblique non sono le vie del Signore. Lodo anco nelle Religiose una prudente accortezza; ma la sovverchia politica non s'accorda colla Religiosa sincerità.

Ma già vediamo il terzo dubbio, che vi ò proposto. Axa, prima di proporre a suo Padre il suo desiderio, sospirò. *Suspiravitque sedens in Asino*. Cerco, perchè sospirasse. Inerendo a ciò, che sopra ò accennato, si può dire, che sospirasse per la interna contrarietà degli affetti. Stimolata a chiedere, potè temere di disgustare: così

pale-

palesò l'interno contrasto colla espressione di un suo sospiro : *Suspiravit*. Voi da questa interpretazione potete ricavare un buon documento, ed è di non essere troppo facile in voler contentare ogni vostra voglia, col chiedere così alla cieca, e senza riflessione ogni licenza. Alcune vogliono ridurre a virtù di schiettezza, il condescendere ad ogni lor genio. Bisogna, dicono, andare alla Superiora con simplicità, col cuor in mano, e chiedere con franchezza, quanto si desidera con qualche ardore. Nò, sorella, non è cotesta simplicità; è indiscrezione. Bisogna che la Superiora sia discreta nel concedere; ma bisogna ancora, che le suddite siano discrete nel domandare. Dovete persuadervi, che un Prelato prudente, una Badessa di cuore, una Priora affettuosa, sentono una gran doglia, quando a una richiesta devono rispondere con una negativa. Voi dovete prima pensare senza passione, se vi paja ragionevole la vostra demanda: dovete esaminare, s'ella è contraria alle leggi, o alle consuetudini del Monastero, dovete considerare, s'ella è odiosa, se pregiudiciale al buon governo, se gravosa all' altre, se d'esempio men buono; e se è di tal natura,

tura, dovete mortificarvi: non dovete lasciar di chiedere, perchè vi manchi schiettezza, ma perchè vi abbonda la prudenza, e la Religiosità.

Che se giudicate ragionevole la vostra proposta, allora non dovete troppo affannarvi per timore di una ripulsa. Axa potè sospirare anco per sovverchio timore, che la sua richiesta non fosse rigettata, e dovesse avere la mortificazione di partire senza concludere. Un'anima, che aspira alla perfezione, dev' essere più generosa; e voi mentre siete giovane vi dovete avvezzare, a non lasciarvi troppo rincrescere le negative; ne dovete cessare dall'esser sincera con chi vi governa, perchè tal volta vi niega qualche licenza, che da voi si domanda. Se mentre siete novizia troppo vi pugne un semplice *nò*, che forse vi si dice per vostra pruova, troppo vi pugnerà, quando cresciuta negli anni, essendo più autoritativa, vi parrà di dover essere più rispettata: Addesso la passate con un sospiro; allora v'armerete di mormorazioni, di diffidenze, di protezioni, di fazioncelle, e metterete in rivolta mezzo il Convento: Vi formereste troppo male la Idea della vostra schiettezza, quando pretendeste di to-

glie-

gliere a chi vi governa la libertà.

Io mi persuado coll' Abulense, che il sospiro d' Axa, non fosse veracemente del cuore; ma fosse un' artificio di sua accortezza. Alla presenza del Padre si mostrò malinconica, perchè dal Padre voleva essere interrogata. In fatti il Padre la interrogò. *Dixit ei Caleb: quid habes?* Essa allora non più dissimulando il suo desiderio; datemi, gli disse, una copiosa benedizione; m' avete assegnato un terreno sterile, ed arso; aggiugnete altro fecondo, e che si possa irrigare. *At illa respondit: Da mihi benedictionem, quia terram arentem dedisti mihi; da & irriguam aquis.* Io non lodo in una Religiosa un certo sospirare artificioso, un certo far la languida, quando che è sana, un certo far la scontenta, la malinconica, la sdegnata, quando non v' à ne scontentezza, ne malinconia, ne sdegno; se con queste arti pretende di arrivare a certo termine de' suoi disegni. Quando si accosta il tempo di distribuire gli uffic) far l' infermiccia, per non essere incaricata di ufficio, ch' è di fatica, o pure far la robusta essendo infermiccia, per aver un ufficio, che è faticoso, ma geniale; far la sdegnosa per essere accarezzata, fin-

Vide Abulens. in Judic. c. 1. q. 15.

Judic. 1. 14.

ger

ger malinconie per ottener privilegj, fingere ſcontenteze per ottenere licenze; oibò, coteſto è un trattar con doppiezza; e ſe da giovane vi avvezzate al maneggio di coteſt' armi, in tutto il corſo di voſtra vita mai non ſarete ſincera. Coteſto inviziarvi a ſoſpiri infingevoli, a triſtezze fittizie, vi farà ancor queſto danno, che col decorſo di qualche tempo ſcoperta la voſtr' indole infinta, non otterrete più fede, ne vi ſarà dato conforto, quando ſoſpirerete davvero. Di Axa trovo, che ſoſpirò nella occaſione, di cui parliamo, e Caleb toſto la ricercò di che coſa ſi travagliaſse. *Suſpiravit; Quid habes?* Ma non trovo, ch' ella aveſſe abituali que' ſoſpiri; e ſe il ſoſpirare foſſe ſtato coſtume frequente della figliuola, forſe di quell' ultimo ſoſpiro non avrebbe fatto alcun caſo il ſuo genitore.

Ma ſe talvolta una Religioſa faccia ſentire qualche ſoſpiro, per dar occaſione d' eſſere interrogata di coſa, ch' ella de' dire, ma non à cuor di dire, ſe qualche interrogazione non le dia ajuto, allora non condanno il ſoſpirare opportuno. Se la Maeſtra, ſe la Superiora, ſe una Religioſa eſperimentata, ed accorta, ſe un Confeſſore pruden-

dente sentono un vostro sospiro fuor del consueto, si accorgono, che avete qualche bisogno del loro soccorso; e vi chiedono, che vi travagli. *Quid habes?* vi dicono; cosa vi dà fastidio? Di che avete bisogno? Ma poi alla loro interrogazione convien rispondere con ischiettezza. *Quid habes* vi dirà il Confessore. Signora, avete altro? Avete alcuna inquietezza, alcun rimorso, alcun peccato, di cui non vi siate accusata, o del quale abbiate rossor di accusarvi? *Quid habes?* vi dirà la Maestra, vedendovi fuor del solito scolorita, siete inferma? Sentite qualche dolore? *Quid habes?* vi dirà la Superiora vedendovi malinconica. Provate qualche travaglio? Siete tormentata da qualche amarezza? E voi rispondete allora sinceramente. Axa interrogata aprì il suo cuore, e aprendo il suo cuore fù consolata: ottenne più che non chiese; e vide, che s'ella ebbe col Padre la confidenza di supplicarlo, il Padre ebbe tutto l'amore per contentarla. *Dedit ergò ei Caleb irriguum superiùs, & irriguum inferiùs.* S'ella non si fosse spiegata, sarebbe partita scontenta; e il Padre, che n'avea sentito il sospiro, n'avrebbe conservato travaglio, non potendone

pe-

penetrar la cagione. Se interrogata dal Confessore voi non palesate il vostro peccato, o il vostro scrupolo, o la vostra inquietezza, voi da' suoi piedi partite scontenta; rispondendo sinceramente, partirete consolatissima. Se interrogata o dalla Maestra, o dal Medico, tenete occulta la vostra infermità, resterete senza rimedio; crescerà il male, e converrà poi scoprirlo con vostro maggiore travaglio. Se interrogata da chi tien cura di voi, le tenete occulto un vostro affanno, un vostro bisogno, una vostra apprensione, resterete col vostro spasimo. Quelle, che vi osservano o scolorita, o dimagrata, o intristita, diranno: quella figlia à qualche male; qualche sconforto la inquieta; ma non vuol parlare; ma non si può sapere, che la tormenti. Si affliggeranno per voi; ma sarà inutile la loro afflizione, perchè non è aperta la vostra sincerità. Non siate di quelle, che si concentrano in lor medesime, e non si spiegano, e dicono tra loro stesse: la Badessa, la Priora, la Vicaria, la Zia, posson vedere, che mi travagli, senza ch'io 'l dica; e lo sanno, e lo vedono, se voglion saperlo, e vederlo. Tal volta nella vostra stanza cercherete una spilla,

la, un libretto, un disegno: mettete tutto sossopra, sconvolgete ogni cosa, v'impazientate, ne vi riesce di trovare ciò, che volete: sopravviene una compagna: v'interroga, che cercate? Cerco il mio ufficiuolo, e non sò qual Demonio me l'abbia ascosto. Eccolo, dice quella, l'avevate avanti agli occhj: ed è così; molte cose da noi si anno avanti agli occhj, e non si osservano, non si riflettono: ed è così ancora in chi vi regge, ed in chi tratta con voi. Qualche vostra necessità sarà assai chiara, qualche vostro male assai visibile; qualche vostro travaglio assai palese: pure non è avvertito; tocca alla vostra sincerità l'avvertire, e parlare con ischiettezza.

Per tanto avvezzatevi in vostra gioventù ad essere veramente sincera. Se per vostr'indole foste un pò doppia, emendatevi. Di un fanciullo racconta lo Schenchio, che nacque con due lingue l'una sotto all'altra: ma la inferiore nel decorso di qualche tempo marcì, e rimase con una sola. Se il vostro naturale doppio vi dà due lingue, lo studio della simplicità faccia, che consumisi la cattiva; e resti solamente la buona. Siate sincera. Con questa virtù vi libererete da molti travaglj in vi-

Schench. Observ. l. 1. de Lingua.

vita, da molte angustie in morte. Se sarete sincera col Confessore, riceverete direzioni, ajuti, esortazioni, assoluzioni, e vi libererete da' peccati; se insincera vi perderete in precipizj.
Prov. 28. 13. *Qui abscondit scelera sua non dirigetur; qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur:* di tanto vi assicura il Signore. Se sarete sincera colle Superiore, e colle Compagne, goderete una quieta tranquillità dello spirito: sarete a tutte cara, da tutte amata, e non avrete la confusione d'essere colta in falsità. Il Signore grandemente si compiace in quell'anime, che son sincere. *Cum simplicibus*
Prov. 3. *sermocinatio ejus -- Deus non projiciet*
Job. 8.
Prov. 11. *simplicem -- Voluntas ejus in his, qui simpliciter ambulant.* Mio Dio, voi mi volete sincera; sincera voglio essere per piacervi.



DI-

DISCORSO XI.

Bersabea sente, ed eseguisce il consiglio di Natanno. La Novizia si avvezzi a consigliarsi, e ricevere direzione.

Nunc ergo veni: accipe consilium a me, & salva animam tuam.
3. Reg. 1. 12.

IO vi propongo in questo discorso una Madre in grande affanno, una Principessa in gran pericolo; ma liberata dall'uno, e dall'altro col dar orecchio a un buon consiglio. Il documento, che ne ricaverete sarà, l'avvezzarvi a non essere donna di vostra testa: apprenderete a consigliarvi con altri in tutti gli affari di qualche momento; e udito il consiglio prenderete scuola a seguirne la direzione.

Davide avea promesso con giuramento a Bersabea, che Salomone di lei figliuolo gli sarebbe succeduto nel trono: Adonia maggiore di età, figlio del medesimo padre, ma d'altra madre, pretese di farsi valer colla forza

que'

que' diritti, che, morti già i due fratelli maggiori Amnone, e Assalonne, presumeva essere a lui derivati colla primogenitura. Prese la opportunità del governo, ch' erasi indebolito, essendo già Davide molto invecchiato. Si fece una corte da primogenito. Un treno numeroso di Carrozze, di Cavalli, di Lachè, di guardie, di Cavalleggieri; tutto mostrava ciò, ch' esso ambiva. Passò di intelligeuza con Abiatarre capo de' Sacerdoti, e con Gioabbo Generalissimo de soldati; e sulla prudenza, e valore della loro condotta appoggiava la sua fortuna. Finalmente credendo di avere già tutto ordinato con sicurezza, un giorno volle togliere affatto la maschera alla sua ambizione. Fece un solenne convito, dal quale tra suoi fratelli solamente Salomone fù escluso: Regio fù il trattamento, e a goderne furono da Adonia chiamati tutti que' Principi, Cavalieri, e Uffiziali, che riputava fedeli del suo partito. Le feste di Adonia erano lutti per Bersabea. Il salire quel Principe in alto era un precipitare Salomone al profondo. Se Adonia regnava, era gran delitto per Salomone l'essere stato destinato dal Padre alla corona, ed era gran delitto

per

per Bersabea l'essere madre di colui, il quale con legittima autorità era chiamato alla Monarchia. Ma che si potea fare da lei? Davide si avvedea della perversa disposizione dell'ambizioso figliuolo, ma già per gli anni freddo di cuore, e di corpo, non avea la generosità di opporsi, anzi ne pur di sgridarlo. Che rimedio potrà recare l'afflittissima Principessa al suo cordoglio, quando per mettere agli affari qualche riparo, non è facile, che il Reale consorte dia braccio? Nell'età avanzata sembra, ch'ei pensi più a vivere, che a regnare; e se tollera, che Adonia regni mentr'esso vive, si piglierà minor pensiero, ch'ei sia per regnare, dopo ch'esso Davide sarà già morto. A qual soccorso potrà dunque rivolgersi Bersabea? Si rivolti a sentire un buon consiglio; e con tutto il grande imbarazzo non mancherà di trovarsi qualche ripiego. Disse ben Tullio. Le imprese grandi non si conducono a fine colle gran forze, ma co' gran consiglj. *Non viribus, non velocitatibus, aut celeritate corporum res magnæ geruntur; sed consilio.* Adonia sia forte, ma è attorniato da adulatori: Bersabea è debole, ma prevalerà, perchè assistita da un ottimo consiglie- Tull. de Senect.

re. La informa Natanno, e la dirige. Madama, avete udito, che Adonia si mette a possesso del Regno, e il Rè nostro Signore non è informato? *Num audisti, quod regnaverit Adonias filius Haggith, & Dominus noster David hoc ignorat?* L' ò inteso; ma che si à a fare? Accettate, o Madama, il mio consiglio, e lo troverete salutare alla vita, e alla felicità della vostra persona, e del vostro figliuolo. *Nunc ergò veni, accipe consilium a me, & salva animam tuam, filiique tui Salomonis.* Andate, e....... Fermiamci quì, e mentre Natanno dà consiglio a Bersabea, vediamo quanta necessità noi abbiamo di consigliarci. O' trattato distesamente questo stesso argomento nel Tomo terzo delle mie Lezioni nella Lezione settima; e di nuovo nella prima Lezione del Tomo sesto; ma in questa materia mai non manca che dire.

La Prudenza tra tutte le virtù morali è insieme la più necessaria, e più difficile. E' la più necessaria, perchè dà regola, e metodo a tutte l'altre. Temperanza senza prudenza sarà veleno. Misericordia senza prudenza sarà rilassamento; zelo senza prudenza sarà furore: è difficilissima, perchè è co-

come centro ad oggetti quasi infiniti; deve maneggiar mille fila senza confonderle; trovar mille aggruppamenti, e saperli snodare. Ella deve or sapere, ora indovinare, or provedere, or rimediare, or prevenire; e sempre attenta al fine più convenevole, sempre scerre que' mezzi, che son più opportuni. S'ella è virtù così vasta, dunque non ci possiam mai fidare di possederla a pieno nella angusta sfera della nostra sola mente, e se è sì necessaria, conviene chiamarla in lega ancor da altri, ajutando la nostra colla altrui, consigliandoci. *Magna est, & infinita prudentia*, ce n'avvisò Cassiodoro, *quam nemo sic assequitur, ut eam non necessariò per alios quærere videatur.* Cassiod. p. 2. l. 1. ep. 9.
Maggiore è la necessità del consiglio, dove si tratta degli affari dell'anima; ne' quali la nostra corta prudenza spesso è acciecata da qualche nostra prepotente passione. Nella vita spirituale facilissimi sono gl'inganni. Avrete un amor troppo tenero, e sensitivo, e vi anderete lusingando, che è carità; avrete un'avversione molto ostinata, e vi lusingherete, che è zelo: cercherete singolarità, e delizie, e vi lusingherete di averne necessità: sarete molesta, e crederete intollerabili l'al-

tre; sarete sospettosa, e crederete di essere accorta; la fantasia vi anderà rappresentando immagini, e oggetti; e voi crederete, che siano rivelazioni. Le tentazioni, che vi verran dal Demonio, non saranno da voi avvertite, perchè saranno a seconda del vostro genio. Se sarete fervida, vi tenterà a moltiplicare indiscretamente penitenze, e preghiere per istancar il fervore, e ridurvi a rilassamento. Se sarete malinconica, vi tenterà con affezionarvi a quelle divozioni, che dan negli occhj. Con cotesti pericoli, ed altri innumerabili, il Demonio vorrebbe rapire alla vostr' anima, e alle vostre azioni quella corona, che da Dio vi è preparata. Se in mezzo a tante difficoltà volete trovare lo scampo, v'è necessario ascoltare consiglio. *Consilium custodiet te*: così vi dice lo Spirito Santo. Una conferenza frequente col vostro Confessore, colla Maestra, con una saggia direttrice, vi può recare salute. *Accipe consilium, & salva animam tuam*. Anco le più avanzate nella Religione, e negli anni, devono consigliarsi. Tutta la passata esperienza non basta per assicurarle, che il Demonio non le inganni con qualche frode. *Senes ipsi*

Prov. 2.

con-

consilio sapientiam discunt, di nuovo si fa udir Cassiodoro: chi è più saggio, più apprende la necessità di essere consigliato. *Sapientiam ille quærit in altero, penes quem est scientiæ magnitudo*. E prima, e più vibratamente di lui lo Spirito S. ci avvisa, che chi è più saggio, più si consiglia, e meno si fida di sua sapienza. *Qui sapiens est, audit consilia*. Or quanto più sarà in necessità di cercare consiglio una giovane, quanto più una Novizia non addottrinata cogli anni, non informata coll' esperienza, non pratica della Comunità, non esercitata nella vita spirituale? Sia pure dotata di una gran mente, sia buona per indole, sia disinvolta per educazione, sia illuminata per grazia celeste; non lascia d'avere necessità di ricorso, ed è bisognosa di essere ajutata, e diretta dall'altrui consiglio. Avvezzatevi in gioventù a non essere donna di vostra testa: Siate facile a dubitare delle vostre azioni, non vi fidate di voi medesima; e sarà vostra gran lode il ricorrere ad altri per indirizzo, e chiederne la istruzione. *Plurimum laudis*, ascoltiam la terza volta quel Cassiodoro, che in questo argomento scrisse sì bene; *plurimum laudis juvenes moribus*

Cassiod. loc. cit.

Prov. 12.

Cassiod. loc. cit.

bus suis applicant, quoties de negotiorum meritis ambigentes, ad peritorum consilia decurrunt. Se cercherete consiglio, troverete Sapienza. *Qui agunt,* non è più Cassiodoro, ma Dio, che parla; *Qui agunt omnia cum consilio,*
Prov. 13. *reguntur sapientia.* Ma torniamo a Bersabea.

Andate, a lei disse il Profeta Natanno, e presentatevi al Re, e ditegli. Sire, non avete voi giurato a me vostra serva con dirmi; Salomone tuo figliuolo regnerà dopo me, e sederà sul mio trono? Perchè dunque regna Adonia? *Vade, & ingredere ad Regem David, & dic ei. Nonne tu, domine mi rex, jurasti mihi ancillæ tuæ, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me, & ipse sedebit in solio meo? Quare ergo regnat Adonias?* Questo fù il consiglio; ma forse quì voi direte in voi medesima. Se Bersabea altro non dovea fare, che presentarsi a Davide, ed altro non dovea dire fuorche ricordargli la sua promessa, ed accusare un rivoltoso, non v' era bisogno, che Natanno si scomodasse in dirle il suo parere, neche la Principessa si facesse a sentirlo. Che una consorte parli al marito, gli raccordi un giuramento, gli discuopra una trama, non è

tanto la gran cosa, che abbia bisogno di gran consigliere. Ma io vi dico anche nelle cose, che pajon facili, che sembran chiare, non bisogna fidarsi di se medesimo. Non fate cosa alcuna, dice lo Spirito Santo, senza consiglio, e non vi pentirete del fatto. *Fili sine consilio nihil facias; & post factum non pœnitebis.* Eccli. 32. 24. Quando le cose son facili? consigliatevi ancora in quelle: Quando son chiare? Anco allora: Quando son buone? Quando son sante? Anco allora. *Sine consilio nihil facias.* Di vostro capriccio vegliate molto della notte, o in orazioni, o in lavori; e come trovate di tali esempj nelle vite de' Santi, così vi pare di santificare le notti. Per tale strada perdete la sanità senza avvedervene; e non potrete poi lavorare, ne orare, ne pur fra giorno, ne pur in Coro. Allora sospirerete. Se aveste udito il parere di chi si dovea sulle vostre veglie, ora non patireste le vostre infermità. Di puro vostro capriccio volete tutto giorno fissar la mente in fantasie, che an aria di divozioni. Il capo da principio si stanca, dappoi duole, dappoi è logoro, ne più potete applicar a nulla. Senza conferir prima col vostro Padre spirituale riferite alla Superio-

ra alcun mancamento di una vostra compagna; e tutto il Convento entra in battaglia. Nel trasporto di vostro fervore fate un voto, che poi rattiepidità vi sembra insoffribile; vi lacerate con una penitenza indiscreta, che poi passa in una piaga, o in un ulcera non medicabile. Coteste, e simili risoluzioni vi si presentano in un'aria sì vantaggiosa, e sì bella, che vi pare di poterle abbracciare senza sentir prima parere di alcuno: poi quando ne provate le funeste conseguenze, che non si previdero dal vostro pensiero, cominciate ad essere tormentata dal pentimento. Se non volete dovervi pentire, avvezzatevi a sempre ricorrere a chi vi possa ben consigliare. *Sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.*

Che Bersabea parlasse a Davide di Salomone, e di Adonia non parea cosa, che avesse bisogno d'essere conferita; e pure era gravissima; e potea portare sconcerti difficilissimi a ripararsi: era tale, che Natanno non si fidò della sola lingua di Bersabea, e dopo averla istruita, come dovesse parlare, impegnossi a sopravvenir anch'esso all'udienza del vecchio Monarca, e dar compimento al discorso, che da

lei

lei si fosse incominciato. *Et adhuc ibi te loquente cum rege, ego veniam post te, & complebo sermones tuos.* Raccordare al Rè una sua promessa giurata lo potea offendere, quasi fosse giudicato di poca memoria. Promovere Salomone allora ancor fanciullo potea parere una sregolata passion di sua Madre. Accusare Adonia potea giudicarsi livore. Davide, come Padre, potea risentirsi contro chi tentava di screditare al suo tribunale un suo figliuolo: come Re poteva inferocire contro un figliuolo, che di privata autorità cercasse partito, e mettesse mano al governo; come vecchio si poteva intimorire apprendendo, la fazione di Adonia essere stabilita; come impegnato per Salomone poteva appigliarsi a risoluzioni troppo violente contro i fautori dell'ambizioso Adonia. Se questi prevaleva colla forza, e risapeva, e non era difficile il risaperlo, che Bersabea l'avesse accusato di rivoltoso al tribunale del Padre, mal per lei: l'odio, ch'ei si nutriva nel cuore, e cominciava già a palesarsi, si sarebbe sfogato in aperta vendetta. Dunque benchè a prima vista non paresse affare bisognoso di gran consiglio il parlar essa al Re; però in ve-

verità non era cosa da farsi, senza che prima fosse ben consigliata. Nella vita, e nella comunità Religiosa molte cose possono sembrare leggere: ci può sembrare, che certi nostri pensieri si possano eseguire con sicurezza, senza prima cercare l' altrui sentimento. Che gran male finalmente può essere l'accusare un' altra Suora all' orecchio della Badessa, o del Prelato? Che gran male l' avvertire una confidente, che si fidi un pò meno di chi le fa la amorevole, e la tradisce. Che gran male il riferire a una Cugina, o a una Zia ciò, che tal'altra à detto di Lei? Che gran male opporsi a una fazione, che promuove al Superiorato un' indegna; e unirsi con quelle, che esaltano la meritevole? Che gran male il prendere una consuetudine di divozioni, che si trovano insegnate da qualche libro spirituale, o si leggono praticate da qualche Santa? Che gran male il tenere conferenze segrete con una compagna, che piena di spirito del Signore, occupa tutti i discorsi in sola spiritualità? A voi forse pare, che tali azioni siano libere da ogni pericolo: ma siete giovane, siete inesperta; siete al bujo, e credete di caminare con sicurezza, perchè non vedete il

pre-

precipizio. Torno a ripetervi, non vi fidate del vostro giudizio in nulla in nulla, e assicuratevi, che quelle azioni, che nō saranno precedute da un utile consiglio, saran poi seguite da un inutile pentimento. *Sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.*

Quì forse mi chiederete. Se il ricorrere a Davide sul fatto di Adonia era un' affare di conseguenza pericolosa tanto, quanto abbiam detto, per qual ragione Bersabea udì un solo consigliere, e non molti? Perchè udì Natanno, non altri? Rispondo ella sentì il consiglio di un solo, perchè quel trattato si dovea condurre almen per allora con segretezza. Se conferiva con molti, era facile, che si penetrasero i suoi segreti. Se agli orecchj di Adonia da alcuno si fosse riferito il maneggio, ch' era per farsi in corte, esso potea forse deluderlo, o coll'astuzia, o colla forza in campo aperto. Bersabea parlò con un solo, per assicurarsi, che il suo disegno restasse occulto; e v'ammaestrò col suo esempio, non doversi cercare consiglio alla moltitudine, quando l' affare non vuole pubblicità. Se vi è noto qualche segreto disordine, che accada nel Monastero, se sapete qualche fallo di una Sorella,

all'altre ignoto, è regolarmente parlando un grande errore il farne confidenza a molte, perchè vi sia suggerito il rimedio: così a titolo di consiglio voi vi fate pubblicatrice di un fallo. Non lodo, che sotto colore di sentire il loro indirizzo, palesiate o a tutte le suore, o anco a tutti i Confessori straordinarj tutte le divozioni, tutte le penitenze, tutte le virtù, tutta la condotta del vostro spirito. In tal modo voi vi mettete a pericolo di mutare un tribunale di penitenza in un teatro di vanità. Ancora dove non si richiede segreto, sentir moltitudine suol cagionar confusione. Se Bersabea avesse voluto sentire ad uno ad uno tutti i consiglieri dello Stato, si sarebbe trovata in somma angustia, senza sapersi appigliare ad alcun partito. Tal uno avrebbe disapprovato il parer di Natanno forse per questo appunto, perchè suggerivasi da Natanno; altri avrebbe suggerita qualche dilazione, altri qualche violenza: in tanto Bersabea irrisoluta non avrebbe fermata una necessaria deliberazione. Ne' vostri uffizj vi accaderà non di rado, che per voler sentire la opinione di tutte, vi troviate imbarazzata, senza determinarvi a seguire il consiglio d'alcuna.

na. Se ad ogni Confessore straordinario volete chiedere gli stessi dubbj, che già avete chiesti a cent' altri, in vece di ricevere nuovo chiarore, resterete più ottenebrata. Se applicate anco ad un piccolo lumicino una fiaccola, ella si accende, e fa bel lume; ma se dopo che è accesa, vedendo una gran vampa a lei l' appressate con isperanza di maggior luce, voi vi ingannate: la fiaccola di già ardente, da voi applicata ad una fiamma maggiore, vi si estingue. I pareri degli uomini sono come i lor volti, tutti diversi. Ogni Sacerdote, al quale voi facciate ricorso, sarà dotato di pietà, di prudenza, e di dottrina, e non gli mancherà la bella fisonomia della Santità: ma sarà facile, che l' uno smorzi il lume acceso dall' altro; sarà facile, che ognuno voglia mutare i colori del vostro spirito. Ognuno avrà qualche sua divozione da suggerirvi; ognuno avrà qualche Santo da proporvi per avvocato; ognuno avrà qualche metodo da darvi come sicuro, e voi alla carica di tante divozioni, in vece di più innalzarvi, resterete oppressa: un genio a voi connaturale di seguire le novità farà, che abbandoniate le Sante consuetudini, alle quali vi siete di già

avvez-

avvezzata; non vi resterà la coltura necessaria alle nuove; e di quelle, e di queste sarete priva. Voi dovete sempre tenere in alta stima il vostro Confessor ordinario; ma quando pure altri voi n'apprezzaste sopra di lui, se i suoi dettami non siano chiaramente contrarj a' dettami della ragione, state colle sue divozioni, e non siate facile ad abbandonarle, per cercare le altrui. La contrarietà de' pareri in voi ecciterà contrarietà negli affetti: non avete dottrina, che basti per giudicare, e preferire il sentimento di un direttore a' sentimenti dell'altro: da tanti diversi consiglj altro non ricaverete, che angustie. Ordinariamente parlando non vi curate di consigliarvi, che con un solo; ma osservate.

Bersabea prese consiglio da un solo, ma questi fù Natanno. Erano allora in quella corte tre insigni personaggj tutti a lei fedelissimi, e fedelissimi a Davide, e a Salomone. Erano questi Natanno, Banaja, e Sadoc: Sadoc era Sacerdote: Banaja era soldato: Natanno era di gabinetto. Se l'affare, di cui trattavasi, fosse stato del Tempio, la Principessa avrebbe dovuto ricorrere al Sacerdote; se fos-

se stato di guerra avrebbe dovuto consigliarsi col soldato: era di gabinetto, ella prudentemente ascoltò il consigliere di Gabinetto. Aggiugnete, che Natanno era informatissimo dell' accidente; era pratico, e destro nel maneggiare il cuor di Davide; e ciò, che ancora dovete più attentamente riflettere, Natanno era l'uomo dato da Dio alla direzione di quella corte. Ecco, perchè Bersabea si fermò nel consiglio di Natanno senza ricercar il parere di Sadoc, ne di Banaja. Se noi vogliam essere ben consigliati, convien sentire i periti. *Necesse est*, S. Ambroggio, *necesse est, ut præstantior sit, a quo consilium petatur, quàm ille sit, qui petit: quì enim consulas hominem, quem non arbitreris posse melius aliquid reperire, quàm ipse intelligis?* Nel Monastero saranno lavoratrici eccellenti: alcuna di queste sentite, dove trattisi di lavori. Altre saranno prudentissime ne' ripieghi; da alcuna di loro prenderete lume, se siete bisognosa di buon ripiego. Se si tratta di interne ansietà, di scrupoli, di peccati, di tentazioni, il vostro Natanno è il Confessore. Esso pratico del Monastero, esperto nel governare l'anime Religiose, vi illustrerà

S. Ambr. de Offic. l. 2.

con

con molti lumi, che in darno voi cerchereste da altronde. Vi ridico: fate gran capitale del vostro Confessore ordinario. Questi è l'uomo dato da Dio alla direzione spirituale del vostro Chiostro: Dio, che non vi dà il comodo d'altri direttori ordinarj, à qualche impegno di assisterlo nella vostra direzione, se con animo veramente umile, e sincero a lui ricorrete. Quando Dio nel deserto volle, che si lavorasse e l'Arca, e il Tempio, e l'Altare, e i tanti cortinaggj, e le vesti, che dovevano servire al di lui culto, pareva, che agl'Israeliti fosse difficilissima, e quasi impossibile la esecuzione. Signore, siamo in un deserto, segregati da popoli, privi di commercio; noi siamo imperiti a un lavoro, che è affatto nuovo; noi non possiamo chiamare ne fabbri, ne tessitori, ne argentieri, ne giojellieri da altre terre: possiamo bensì conferire tra noi, ma sarà sempre rozzo il nostro lavoro. Nò, dice Dio. Io vi darò i direttori, e i Maestri, e a questi infonderò quella scienza, e quel consiglio, che si ricerca alla esecuzione del mio disegno. Beseleele è destinato da me al governo della grand'opra. Io l'ò chiamato a quest'impiego. *Ecce vo-*

ca-

cavi ex nomine Beseleel: L'ò empito del mio spirito; gli ò donata sapienza, intelligenza, e scienza a tutte quell' opere, che si ricercano dal mio volere. *Et implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere*. Di lui fidatevi. A quelle mani fù consegnata l'impresa; e il lavoro si cominciò, e si compì a perfezione. Le Religiose talvolta si angustiano: vorrebbero formare delle lor anime un tempio vivo dello Spirito Santo; un arca di pietà, un altare di sacrificj; ma, dicono, siamo in solitudine senza ajuto, senza direzione. Abbiamo Confessori non esperti della vita comune, non pratici di ubbidienza, o di povertà; ne siamo libere a provvederci di meglio. Così abbandonate, che possiam fare? Fate ciò, che il vostro Confessore vi dice. Quando il vostro Prelato a voi lo assegna per unico direttore della vostr' anima, Dio a voi lo manda; e s' ei vel manda, gli comunica ancora quello spirito, quella sapienza, quella intelligenza, che si richiede per guidarvi conforme al suo divino volere. *Et implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere*. Se non avete certezza, o almeno un bèn fondato sospet-

Exod. 31. 2.

to,

to, ch'egli sia un lupo in abito di pastore, se i suoi ammaestramenti non sono contrarj a' dogmi della Fede, o a' dettami della ragione (ed in tal caso rarissimo ad accadere non vi manca Prelato a cui ricorrere, e a lui dovete ricorrere, e farlo avvisato) sentite, e seguite i suoi consiglj. Alle volte nelle Religiose predomina una certa sottilissima vanità, per la quale vorrebbero, che il loro spirito fosse addottrinato con istruzioni recondite, e guidato per vie sublimi. Vorrebbero sentirsi parlare di illuminazioni, di astrazioni di mente, di estasi, di deliquj spirituali; e credono, che tanto voglia dir esser Sante; aspirano a sole straordinarietà, e con sol tanto si danno spesse volte a conoscere per donne vane. Se Dio vi vorrà guidata per tali strade, per le quali ordinariamente non suol guidare le sue serve, benchè da lui favorite, non lascerà di provvedervi di guida. Attribuite a vostra grande alterigia il giudicare, che il vostro Confessore non si intenda di santità. Dio vi vuol santa colla osservanza perfetta de' suoi precetti, de' voti religiosi, e delle osservanze ordinarie del Monastero. Se il vostro Confessore o non sà, o non vi dice più oltre,

tre, quest'è perchè Dio non vuol più oltre da voi: gli infonde la direzione, e lo spirito conforme alle sue divine idee, non conforme alle vostre brame. *Implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia &c.* Se voi bramerete unicamente di piacere a Dio, potete persuadervi, ch' esso mancherà di somministrare le necessarie istruzioni, a chi è deputato da lui, perchè vi insegni a piacergli? Dio per mezzo di una giumenta parlò a un Profeta, e per mezzo di un Sacerdote, quando ben fosse illitterato, non saprà parlare a una Monaca? Siete in solitudine; non avete a chi rivoltarvi, e il vostro Confessore non vi par abile a consigliarvi. Sentite. Sansone era tormentato da una gran sete, ed era in luogo, dove non era pozzo, non rivo, non cisterna, non fonte. Altro ivi non era fuorchè la mascella di un giumento. L'assetato Eroe voltossi a Dio: Signore, dunque io dovrò quì morire, o darmi in mano de' vostri nemici, per non avere chi mi somministri i sospirati liquori. *Sitiensque valdè, clamavit ad Dominum. Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam, atque victoriam: en siti morior, incidamque in manus incircumcisorum.* Iddio aprì in Judic. 15. 18.

vena

vena di fonte soavissimo la vil mascella, e da un dente, che stava in quella, zampillarono limpidissime l' acque. *Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla Asini, & egressæ sunt ex eo aquæ*. Bevè da quella mascella Sansone, e tutto si ristorò. *Quibus haustis refocillavit spiritum, & vires recepit*. Quando siate bisognosa di consiglio, voltatevi pur a Dio con cuor sincero: mio Dio, voi mi vedete sitibonda della mia salute, e del vostro amore: provvedetemi di quelle direzioni, che voi conoscete essere a me necessarie: io ricorro a colui, che voi mi avete dato per direttore: fate, che da lui mi vengano que' liquori, que' consiglj, de' quali à bisogno questo mio spirito, per essere ristorato. Poi fidatevi, e quando l' acque vi dovesser venire dalla mascella di un giumento, non dubitate; saranno pure, saranno sane, quando da Dio medesimo vi son mandate. Il mal è, che spesse volte non v'à umiltà; non v'à indifferenza, e forse tal volta non informate con piena sincerità. Tal volta non vorreste essere la diretta, ma la direttrice, e mentre mostrate di consigliarvi, non cercate consiglio, ma approvazione. Prima determinate ciò, che vi piace; poi cer-

cate

cate l'altrui parere; ma l'altrui parere non vi pare mai buono, se non và a seconda della vostra determinazione: quindi siete già risoluta, prima d'esservi consigliata: dopo udito il consiglio non volete mutar pensiero, e divenite ostinata; indi apprendendo essere disapprovata la vostra condotta, divenite scontenta: ma perchè pure vorreste lusingarvi, che persona di buon giudicio vi approvi, tornate a chieder consiglio a questo, e a quella, finchè trovate chi parli a vostro genio; e in que' soli, e in quelle sole, che parlano a vostro genio, voi riputate trovarsi gran senno. Così voi apprezzate il consiglio, non di chi vi consiglia, ma solamente di chi vi adula. Siate umile, siate indifferente; siate desiderosa di essere ben diretta, e Dio non vi mancherà. Vostri consiglieri siano il vostro Confessore, le vostre Maestre, le vostre Superiore: questi sono i vostri Natanni, per mezzo de' quali vuol illustrare le vostre menti. Io sò che la gran Serafina del Carmelo Santa Teresa sulle sue opere ci à lasciata memoria, di avere molto sofferto per difetto d'ottimi Confessori. Sò, ch' ella si duole, che molti non la intendevano; sò ch'ella fa gran capitale, e

con

con ragione, di quelli, che sono più addottrinati; sò di più, ch'ella conferì con moltissimi la condotta del suo spirito. Ma in primo luogo la Santa era da Dio elevata ad una eccelsa sublimità, alla quale non è da maravigliarsi, che non giugnesse la mente d'alcuni suoi direttori. Ma voi non siete elevata a strade così sublimi, e non dovete cercarle. In secondo luogo ella non lasciò di ascoltare, e di ubbidire a' suoi Confessori ordinarj, fino che Dio diede questi alla sua direzione; e a voi lasciò esempio di sottomettervi a' vostri con umiltà. In terzo luogo Dio dispose così a pruova della di lei ubbidienza, umiliazione, e costanza: poi la provvide di menti elevate, e fece, che intendessero bene i lavori, che Dio faceva in quella grand'anima. Se Dio vi vorrà elevare per sentieri non ordinarj, o più presto, o più tardi vi darà scorta. In quarto luogo la Santa mai non si fidò di se stessa, benchè fosse illuminatissima: molto meno voi dovete fidarvi di voi medesima. Finalmente come per sua quiete avea bisogno di non ordinarj consiglj, così ricorse a non ordinarj, e a molti consiglieri; ma sempre con umiltà per esser diretta, non per es-

essere secondata. In modo simile, se per vostra quiete siete desiderosa di proporre qualche vostro dubbio, o scrupolo, o sollecitudine a Confessori straordinarj, nol disappruovo, purchè cerchiate veramente d'esser diretta, non d'essere lusingata. Quando vi dico di consigliarvi col vostro solo Confessore ordinario, pretendo di insinuarvi la necessaria confidenza, che con lui dovete avere negli affari dell'anima; non pretendo di escludere l'informarvi dagli straordinarj, quando voi conoscete d'esserne bisognosa. Non basta però sentire.

Sentito il loro consiglio convien venire alla esecuzione; ancorchè vi debba costar qualche incomodo. Bersabea potea provare molta ripugnanza nel cuore in voler eseguire l'opinion di Natanno. Turbare con nuove disgustosissime il vecchio consorte; esporsi a pericolo di risposte o fredde, o aspre, e addoloranti, entrare col Re in un discorso, che non poteva non essere odioso al Re; tutto la potea ritenere. Contuttociò eseguì tanto, quanto le avea suggerito l'ottimo consigliere. Si presentò a Davide, gli parlò, gli raccordò le sue promesse a favore di Salomone, gli espose la rivolu-

luzione di Adonia: tanto si estesero le sue parole, quanto si erano stese le sue istruzioni. Sopragiunse conforme al concertato Natanno stesso all'udienza; e tutto si concluse con somma felicità. Nel giorno stesso Salomone fù proclamato Monarca, fù umiliato Adonia, furono dissipati i rivoltosi; e Bersabea consorte di Re, madre di Re vide nel felice avvenimento, quanto importi l'eseguire un buon consiglio. E voi pure ve n'avvedrete, o giovane Religiosa, se vi avvezzerete ad eseguire più tosto gli altrui dettami, che i vostri. Non siate di quelle, che tutto ascoltano, ma nulla fanno. Mi ricordo di aver letto nella storia delle cose mirabili della medicina di Marcello nel capo, se mal non mi sovviene, duodecimo del libro secondo; che dall' orecchio di un febbricitante, quasi da viva fonte uscì un acqua limpidissima, e cristallina in tanta copia, che se ne empirono alcune caraffe ben grandi. Questo mi pare un bel simbolo delle Religiose sollecite nell'udire gli altrui pareri, ma dure nell'attenersi coi loro propj pareri. I consiglj, che lor si danno, ed entrano nel loro capo, sono chiarissimi, limpidissimi; ma, come suol dirsi, entrano per un orecchio,

escon

escon per l'altro. Cotesto è un carattere d'anima febbricitante. Cotesto fissarvi nella vostra opinione vi può costare assai caro. Io trovo ne' sacri Numeri il popolo d'Israele battuto, e rovesciato dagli Amaleciti, e da Cananei; trovo nel sacro Genesi i Generi di Lot inceneriti nelle fiamme di Sodoma; trovo nel libro di Geremia, Godolia ucciso da un suo ospite con perfido tradimento; e trovo, che tutti perirono, per essersi ostinati in non voler eseguire un buon consiglio. Gli Israeliti vollero occupare l'altezza di un monte; e pareva ragionevole il loro disegno. Il posto, se si occupava, era vantaggioso al loro accampamento; il nemico non avea per anco unite le forze; l'esercito d'Israele era poderoso; pareva ancora, che il mettersi a quella impresa fosse glorioso a Dio, e pareva, che fossero spinti a intraprenderla dagli stimoli della coscienza. Avevano offeso Dio poco prima col mormorare della terra promessa; pareva, che si ritrattassero della loro mormorazione coll'attaccarla. Però Mosè si oppose al loro desiderio col suo consiglio: nò, disse, non salite al monte, che il tempo non è opportuno per voi. *Nolite ascendere*. Num. 14. 42.

Esso ben vedea più di loro; ma essi erano persuasi di vedere meglio di lui. Vollero salire, acciecati nella stima della loro opinione. *At illi contenebrati ascenderunt in verticem montis.* Ma appena si aggrapparono sù quell'erta, e trovarono la disgrazia, che non da loro, ma dal loro direttore erasi preveduta. Furono caricati con tanto vigore, che altri vi lasciaron la vita, altri le spoglie, tutti la riputazione. *Descenditque Amalecites, & Chananæus, qui habitabat in monte, & percutiens eos, atque concidens, persecutus est eos usque Horma.* Tal volta vi verrà in cuore di leggere certi libri di dottrina, che pareravvi sublime; certe dottrine Teologiche, certe sottigliezze spirituali; e il Confessore vi dirà: state bassa; non vogliate salire tant' alto; cotesti libri non son per voi. *Non ascendas.* Li leggerete sconsigliata, e ne patirà la fermezza della fede, si seccherà il buon sugo dell'umiltà, e sarete pervertita. Vi verrà in cuore di orare per via di astrazioni, di contemplare per fantasie, di sollevarvi all'alto di una vita unitiva: e il Confessore vi dirà: state al basso; avete bisogno di purgare le vostre imperfezioni: cotesti modi d'orare sono pe-

ri-

ricolosi, non son per voi. *Non ascendas*. Vi parrà, che vi sia fatto torto, e vorrete seguire il vostro genio: che ne verrà? Sarete ferita dal Demonio con un esercito di illusioni. Vi verrà in cuore di salire nel concetto dell'altre con certe singolarità: vi cominceranno a piacere quelle divozioni, che possano innalzare il vostro credito in Monastero. Nò, dirà il Confessore; state bassa; coteste divozioni di molta apparenza, e poca sostanza non mi piacciono: *Non ascendas*. A lui non piaceranno; piaceranno a voi; e sarete precipitata in vanità, in superbia, in finzioni. I Generi di Lot abitavano in Sodoma, e il Santo Patriarca li consigliò ad uscirne. *Surgite, & egredimini*. Esso prevedeva quelle fiamme, dalle quali, non uscendo, sarebbero ridotti in cenere: ma i Generi non vedevano alcun indizio di fuoco nell'aria: credevano, che in ogni evento sarebbero stati a tempo di ritirarsi; credevano, che l'incendio si sarebbe mostrato a' lor occhi, prima di avvilupparli ne' suoi ardori: Credevano, e non fù vero: e perchè vollero credere più tosto a se stessi, che al Suocero, improvvisamente furono inceneriti. La Superiora vi dice: ritirate- *Gen.19. 14.*

vi da quell'impegno, che non potrete sostenere senza disgusti: *Surgite, & egredimini*: Il Confessore vi dice: ritiratevi, e non vi lasciate tirare in una fazioncella, che passerà in invidie, in odj, in rancori; *Surgite, & egredimini*. Il loro consiglio non vi piace. Credete, che così dicano per atterrirvi: vi ostinate in giudicare, dover voi mantenere la vostra parola, dover voi sostenere la vostra riputazione; e che nõ ve ne seguirà alcun male: ma quando non sarete più in tempo, vi vedrete avvampante di così calde passioni, che il vostro spirito n'anderà in cenere. Godolia fù consigliato da tutti i principali di Masfa, a tenersi guardato da un certo Ismaele: Signore, gli dissero, esso vi fa l'amico: ma sappiate, lui essere un traditore; sappiate, lui esser mandato dal Re degli Ammoniti, acciocchè sotto color d'amicizia
Jerem.40. 14. vi dia la morte. *Scito quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam*. Godolia era un Principe generoso, piacevole, sincero, affettuoso; e misurando tutti gli altri dal suo bel cuore non sapeva indursi a sospettare di alcuno. Non credè. *Et non credidit eis Godolias*. L'accolse, trattò con lui

alla

alla domestica, alla famigliare; seco lo tenne a mensa; ma dopo tutto questo, quel, che fù incredulo a' consiglj degli amici, già pruova le ferite del traditore. Il sorgere Ismaele, e compagni dal suo convito, è un assalir la sua vita; non v'à luogo a soccorso: esso è già morto. *Et interfecerunt eum*. Guardatevi, vi dirà la Maestra, da quella amicizia particolare con quella compagna, che non è la più edificativa dell'altre; vi imprimerà false idee; vi metterà massime storte nel cuore; la vostr'anima patirà. *Misit percutere animam tuam*. Vi dirà la Badessa; quella visita alla Grata, figlia, non mi piace: il Demonio la manda in parlatojo: la vostr'anima sarà ferita: *Misit percutere animam tuam*. Vi dirà il Confessore: non vogliate tante protezioni, ne tante protettrici: non mi piace tanto commercio con mercatanti, ne un contrattar sì frequente con alcun di loro vendite, o compre. Il Demonio li manda a rovina della vostr' anima: *Misit percutere animam tuam*. Tutto vi dicono; ma voi forse troppo innocente non sapete sospettare di nulla. Certamente troppo dura di capo non volete credere, ne lasciarvi regolare da alcuno. *Non credidit eis*.

Verrà poi tutta d'un colpo la morte nella vostr'anima; e allora, oimè! dolori; oimè! disperazioni. Apprendete questa massima per tutto il tempo del vostro vivere religioso: mai non vi regolate di vostro capriccio. Sentite i consigli di chi vi può indirizzare, ed eseguiteli. Mio Dio, è ben conveniente cosa, ch'io così faccia. Come mai posso io fidarmi di me medesima, io piena di ignoranze, di passioni, e di peccati? Ah ch'io vi sono obbligata ancora per questo titolo, perchè quì posso aver comodo di buon consiglio. Voi mio Dio illuminate le mie Superiore, il mio Confessore, le mie Maestre, e mentre io a loro ricorrerò per essere ben illustrata, fate che siano opportuni al mio bisogno i lor lumi. Così sia.



DIS-

DISCORSO XII.

Rachele, che nascostamente tien Idoli; Novizia, che fomenta amicizie particolari.

Rachel furata est Idola Patris sui &c. Gen. 31. 19.



Embra difficile lo spiegare, come potesse nel Mondo cominciare l'Idolatria. Un uomo, per quanto sia rozzo, e cieco, dovrebbe pur ben intendere, che una cosa a lui di gran lunga inferiore, non può essere un Dio di lui padrone: dovrebbe intendere, che un marmo, un metallo, un tronco, una statua, non possono dalla mano di uno scultore, o di un fabbro acquistare divinità. L'uomo sarebbe un sopraddio, se l'uomo avesse il potere di formar veri Dei. Come dunque esso per natura così superbo, così predominante per genio, potè abbassare il suo orgoglio, e tributare ad insensate creature la sua adorazione? Lo Spirito Santo ci assicura, che a questo acciecamento gli uomini furon condotti, altri da amore, altri da adu-

lazione. L'amore fece, che molti conservassero nelle immagini, o nelle statue gli oggetti a lor cari; la perizia degli artefici seppe rappresentarli sì bene, che nella fantasia di chi era troppo piegato ad amare, e le tele, e i marmi sembravan vivere: come ad oggetti animati, ed amati da principio si portavano le espressioni dell' affetto, poi le superstizioni dell' ossequio; e quando queste immagini rappresentarono i Padri, o gli Avi, o i figlj di Re, le adulazioni di rispetto passarono in incensi di adorazioni. *Et hæc fuit vitæ humanæ deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines incommutabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt.* Lascio l'adulazione, che per ora non fa in mio proposito, e mi fermo nell' amore. L'amar troppo fù un funesto principio di idolatrare: Indi anco al dì d'oggi non senza ragione si chiaman idoli certi oggetti di irragionevoli amori. Io non vorrei, che alcuna Religiosa accettasse nel cuore affetti tanto pericolosi: e vi dico, saranno sempre pericolosi di farsi un Idolo, quando troppo appassionatamente o dentro, o fuori del Monastero, si perderanno attorno di un qualche amore. Pertanto delle

Sap. 14. 21.

ami-

amicizie particolari io vò parlarvi: Rachele, che si tien gl'Idoli mi anderà somministrando le riflessioni più importanti per trattare di cotesti affetti. Ne vedremo l'origine, la condotta, le conseguenze.

Prima però di entrare nell'argomento m'è necessario scioglervi un dubbio. L'amicizia è virtù, e benchè non salga ne pur d'appresso al valore della Carità; contuttociò s'ella è ben regolata, non lascia d'essere virtuosa; come una moneta di rame, benchè di gran lunga inferiore a una moneta d'oro, non però lascia d'essere buona moneta: dunque l'amicizia non si può condannare. Ora, direte, l'amicizia non si può avere ne pure con tutte le compagne, che son nel Chiostro: la Carità si può, e si deve esercitare con tutte: posso, e devo trattar con tutte cortesemente: posso, e devo esser con tutte amorevole; ma Amicizia si può avere solamente con poche; e non sarebbe poco, se si potesse avere vera amicizia con una sola. Dunque ogni amicizia sarà sempre amicizia particolare; dunque o non è vero trovarsi amicizia, che sia virtuosa; o non si può condannare l'amicizia particolare, quasi che sia biasmevole.

Arist. Ethic. l. 8. c. 1.

Vi rispondo esser in qualche modo vero, che la vera amicizia è virtù; ed aggiungo, che per esser tale devono concorrere condizioni tante, e così difficili, che e può portarsi a pochissimi oggetti, e suol trovarsi in pochissimi cuori. Per essere virtuosa, deve, come ben insegna l'Angelico, fondarsi sulla virtù, e dalla virtù risultare; ond'ella per insegnamento dello stesso Santo Dottore è un'amore, che nasce dalla virtù, più tosto che amor virtù. *Amicitia virtuosa magis est consequens ad virtutem, quam sit virtus*, benchè però tal amore non lasci d'essere lodevole, e virtuoso. Ma vi sono altri amori, i quali si fondano, o sull'interesse, o sul diletto, che viene a ricavarsene, se a loro diasi alloggiamento. Ancor questi amori si chiamano amicizie, ne queste sono amicizie lodevoli: *Non qualibet amicitia habet rationem laudabilis, sicut patet in amicitia delectabilis, & utilis*; e di questi amori, che propiamente si pascono, o coll'interessato, o col dilettevole, parlano i Maestri della vita spirituale, quando condannano le Amicizie particolari. Dirò in breve, e il tutto vi si farà più chiaro nel decorso di questo ragionamento. Amicizie particolari

S.Thom. 2.2.23.3. 2.

Id. ibi.

lari

lari noi chiamiam quelle, che o fomentan difetti, o impediſcono la virtù, perciò tanto indegne di chiamarſi vera amicizia, che anzi ne ſon nemiche, e la diſtruggono. La vera amicizia ſi ſtabiliſce nella virtù; dunque qualunque coſa, nell'oggetto, che ſi ama, oppongaſi alla virtù, opponeſi alla vera amicizia. *Cum vera amicitia ſupra virtutem fundetur*, è di nuovo l'Angelico, che favella, *quicquid eſt virtuti contrarium in amico, eſt amicitiæ impeditivum*. Per tanto io quì non piglio di mira una Religioſa, che regolatamente conſervi qualche maggiore ſtima, e maggior genio, e confidenza maggiore a tal altra, che comparendo al di lei ſguardo donna di virtù, di Carità, di fervor, di conſiglio, le ſembra più degna della ſua ſtima, e del ſuo genio, e della ſua confidenza. Prendo di mira quegli affetti, che ſi oppongono alla pietà, alla edificazione, alla oſſervanza, o almeno ſono facili a opporſi, ſe ſi fomentino. Ma veniamo a Rachele.

S. Thom. 2. 2. 106. 1. 3.

Era queſta figliuola di Labano, moglie di Giacobbe, nel tempo ſteſso infelice per eſsere figliuola di malvagio Padre, e ben avventurata per eſsere conſorte d'ottimo ſpoſo. Queſti per

molt' anni erasi fermato nella casa del Suocero, ma poi avvedendosi, che il vecchio coll'essere più beneficato, meno corrispondeva al suo amore, deliberò di partire segretamente. Avvisò la sua Rachele, che occultamente imballasse quanto era di sua ragione, e tenesse tutto ben preparato per passare dalla Mesopotamia, dov' erano, nella Cananea. Rachele tutto allestì, ma di più stese furtivamente la mano anco agl' Idoli di suo Padre, e con una segretezza, della quale non fece confidenza ad alcuno, gli ascose nel suo bagaglio, e seco li portò nel suo viaggio. *Rachel furata est Idola patris sui*. Quì cercano gli Espositori, perchè Rachele seco portasse quegli Idoli: voi ascoltate le loro opinioni, e se foste inclinata ad amicizie particolari, scuoprirete la origine de' vostri affetti.

Molti credono, ch' ella seco portasse que' falsi Numi, perchè erano statuette gentili, ben lavorate, ben colorite: non credeva già, dicono, che fossero vere Deità; pure le amò, e l' ebbe assai care, unicamente perchè erano figure assai belle. Ecco un origine assai frequente di quelle amicizie, che nel cuore delle Religiose sono,

no, quasi dirò, una specie di Idolatrie. Si ama appassionatamente una compagna, non perchè ella goda sull' altre qualche prerogativa di maggiore virtù, ma più gentile, e ben contornata, gode sull' altre qualche prerogativa di maggiore beltà. Ma un' amore, che prima di alloggiarsi nel cuore, nasce negli occhj, non è amore degno di un cuor religioso. E' un abusare il titolo d'amicizia il donarlo ad una passione, che è tutta concupiscenza. I colori dell'animo, non i colori del volto, devon formare i lineamenti d'un amor virtuoso. Gioabbo era appassionato a favor di Adonia; e ne ajutava i disegni, e gli cercava fazione, e ne promoveva il partito, e ne proccurava la esaltazione. A favore di Adonia era parimente appassionato il Sacerdote Abiatarre, e questi ancora si ingegnava di accrescergli le aderenze. *Et sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ.* 3. Reg. 1. 7.
S' io vi farò il vero ritratto di Adonia, voi l' avrete in orrore. Era egli un giovane d alta nascita, figlio di Re; ma della sua nascita altro non riteneva, che l' ambizione. Non si vergognò di aspirare alla corona del Padre,
vi-

vivendo il Padre; e vedendosi portato da due amici potenti, stimò di non aver superiore, che lo potesse umiliare. *Ego regnabo*. I suoi pensieri si oc-
n. 5.
cupavano in far carrozze, in far venire cavalli; ed ei fù il primo, di cui si trovi, avere avviliti gli uomini alla crudel servitù di correre avanti a' destrieri. Il superbo Assalonne prima di lui erasi contentato di cinquanta staffieri, che gli andassero innanzi quietamente: *fecit sibi Absalon currus, & equites, & quinquaginta viros, qui praecederent eum*. Adonia volendosi mo-
2. Reg. 15. 1.
strare più altiero del morto fratello volle cinquanta lachè, che prevolassero al corso delle sue mute. *Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum*. Quanto altiero di mente, altrettanto vile di cuore, si vide uccider sugli occhj un fratello, e ne pure ebbe il coraggio di metter mano ad un'arma in di lui difesa; ma buttatosi poco men che a ridosso d'un mulo, mentre l'altro si uccideva, esso a spron battuto fuggiva. Nel giorno stesso, ch'era da lui destinato per ascendere al trono, appena udì essere altri acclamato, e andò a rintanarsi nel tempio. Tale era Adonia, e un tal giovane poteva amarsi

con

con tanto ardore? Sì: Gioabbo, e Abiatarre n'eran perduti: tutto giorno erano con Adonia; Ad ogn'ora parlavano o con lui, o di lui: Chi li voleva, nel gabinetto di Adonia dovea cercarli, se pure davasi udienza ad altri, quando essi conversavano in una stanza. *Sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ.* Ma come mai tanto amore verso chi più tosto meritava molta avversione? Lo dice il sacro Storico. *Erat autem & ipse pulcher valdè*: egli era dotato di grande avvenenza: avevano tutto il merito di dispiacere i perversi costumi dell'animo: ma avevano tutta la fortuna di piacere i gentili lineamenti del volto. *Erat autem & ipse pulcher valdè*: e il giovane Abiatarre, benchè Sacerdote, e il soldato Gioabbo, abbenchè vecchio, da lui non si alienarono per la sua dissolutezza, guadagnati dalle attrattive della sua vistosità. *Erat pulcher valdè. Et sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ.* Io dirò, che questi erano amanti di Adonia; ma non dirò, che fossero suoi buoni amici. Ne voi, o Religiosa, crediate mai di fomentare una amicizia

3. Reg. 1.6.

lodevole, e virtuosa, se tutti i suoi nodi si formino da profili di un volto, che troppo piace allo sguardo. Volentieri vi troverete nella medesima stanza, nello stesso passeggio, alla stessa ricreazione; promoverete la persona a voi cara con raccomandazioni, con lodi; le cercherete fazione, e partito; la bramerete compagna ne' vostri uffizj, la ajuterete ne' suoi: ma amor di volto non è amicizia, o se è tale, è quell'amicizia particolare viziosa, e pericolosa, che da tutti i Maestri della vita spirituale vien condannata. Di Gionata sì io dirò, ch'era buon amico di Davide. Era Davide giovane di bell'aspetto, di capel biondo, di fisonomia delicata: *erat adolescens, ru-*
1. Reg. 17. 42. *fus, & pulcher aspectu.* Erasi trattenuto in corte in qualità di cantante, ne l'avea però Gionata degnato mai del suo amore. Tutta la grazia di gentil musichetto, tutta la leggiadria di bel suonatore, non aveano potuto guadagnare alcun posto nel cuor di quel Principe. Troverete bene, che il Real Padre Saulle al solo primo vederlo, ne restò così preso, che l'amò, troppo più che non conveniva alla dignità di un Monarca. *Venit David ad*
1. Reg. *Saul, & stetit coram eo; at ille dilexit*
eum

eum nimis. Ma finchè in lui altro non comparve fuorchè certa grazia di crine, di volto, di suono, di canto, non troverete, che l'affetto di Gionata si piegasse. Sapete, quando l'amò? Ciò fù allora, quando entrò in corte portando in mano la testa dell' altiero Golia da lui recisa. Dopo il generoso combattimento Davide non ebbe tempo di pettinarsi la chioma, di scuoter la polvere del campo guerriero, di lavarsi le mani, ne le vesti macchiate col sangue dell'ucciso Gigante. Qual venne dal generoso duello, tale fù introdotto nel padiglion di Saulle; e teneva afferrata pe' capelli quella testa, che sembrava minacciante ancor recisa. *Cum regressus esset David percusso Philisthæo, tulit eum Abner, & introduxit coram Saule, caput Philisthæi habentem in manu.* Allora fù, che Gionata l'amò, e tutto di un colpo fù il suo amor così forte, che amollo quasi fosse un altro se. Allora *anima Jonathæ conglutinata est animæ David, & dilexit eum Jonathas quasi animam suam.* Si spogliò delle sue armi, e delle sue vesti, e tutto donò al novello suo amico; pronto a dargli il sangue delle sue vene, se il sangue delle sue vene avesse potuto accrescere le di lui

1. Reg. 17. 57.

1. Reg. 18. 1.

for-

forze. Così quel giovane, che liscio, e avvenente non aveva ottenuta da Gionata una piccola inclinazione di genio, finchè s'era mostrato con ricci al capo, cetra alla mano, e gorgheggiamenti alla gola, ottenne da Gionata l'armi, le vesti, il cuore, quando trionfante mostrò pendente dal suo pugno la testa del suo trionfo. *Caput Philisthæi habentem in manu. Dilexit eum Jonathas:* e quell'amore fù un' amore di generosità, amor di fortezza, amor di virtù, amor d'anima; e come tale ci vien espresso: *anima Jonathæ conglutinata est animæ David.* Non l'occhio si conglutinò a un volto ben colorito, non l'orecchio ad una voce soave; ma un anima generosa ad un anima trionfante. *Anima Jonathæ conglutinata est animæ David.* Un bel colorito, un taglio di volto assai delicato, una voce soave, son pregj di una pittura, di una statua, di un organo, cose insensate, alle quali si può ben terminare il nostro amore, ma non già la nostra amicizia. Allora crederò, che il vostro amor sia lodevole, quando lo vedrò nascere dalla virtù; quando vedrò, che il vostro cuore inclina solamente colà, dove scorge un' umiltà più profonda, un fervore più acce-

acceſo, una modeſtia più pudica, un oſſervanza più eſatta; quando vedrò, che titolo d'eſſervi cara ſarà, l'aver trionfato di tentazioni, l'aver dato taglio alle treſche, l'aver ſottomeſſe le ſue paſſioni. Le teſte reciſe de vizj meſſe in viſta d'uno ſpirito religioſo devono eſſere il più forte invito ad un' amore, che ſia virtù; e allora ci potrem perſuadere, che il noſtro amore ſia veramente amor d'anima, amore ſpirituale. *Caput Philiſthæi habentem in manu: dilexit eum Jonathas. Conglutinata eſt anima Jonathæ animæ David.* Ah mio Dio, s'io vi amaſſi, come ch'io devo, ſempre amerei più teneramente d'ogn'altro, e d'ogn'altra, chi più ama voi: ma il mio cuore è troppo caldo, è troppo facile a concepire quegli affetti, che a lui ſi tramandan per gli occhj; perchè è troppo freddo, è troppo difficile a concepir quegli affetti, che voi pretendete di inſinuargli co' ſanti penſieri. Mio Dio, mio Dio, ſe devo eſſer ſenſibile alle attrattive della avvenenza, voi devo amare ſopra ogni coſa, voi beltà infinita; voi, dal quale deriva ogni beltà; voi, la beltà del quale forma il Paradiſo del Paradiſo.

Torniamo a Rachele. Noi non ſappia-

piamo, che in que' tempi si trovassero al mondo pittori, o scultori di molta eccellenza; onde non abbiamo fondamento, che basti per dire, ch' ella rapisse quegli Idoli, perchè in loro fossero perduti i di lei sguardi. Il Pererio con altri è di parere, che Rachele si tenesse que' Numi, perchè erano preziosi, lavorati in argento, e in oro. Essa non amava gl' Idoli; ma l' oro, e l' argento degl' Idoli era a lei caro. Quest' è un altro carattere d' amicizie particolari non buone, l' essere strette insieme dall' interesse. Abbiam sopra parlato di Gionata figlio di Saulle, or venga alla sfuggita in campo un altro Gionata figliuolo di Matatia il Macabeo. Esso incontrò la grazia, e per qualche tempo possedè il cuor di Demetrio. *Invenit gratiam in conspectu ejus*. Si mormorava di quella amicizia; si udivano dicerie, punture, accuse: *Interpellabant adversus eum*: ma Demetrio non dava orecchio a chi che fosse. Il suo Gionata era il suo caro; il suo Gionata era al di sopra d' ogni altro rispetto, d' ogni altra convenienza, d' ogni altro amico. *Exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum: fecit eum Principem amicorum*. Dove andasse a finire tale

Perer. bic.

1. Macab. 11. 14.

ami-

amicizia lo dirò nella terza parte di quest' Opera, quando parlerò delle Superiore: adesso contentatevi di osservare, onde nacque un' amicizia, veramente meritata da un personaggio, qual era Gionata per altro dotato di belle prerogative, ma portata tropp' oltre con pubblica odiosità. Nacque dalla forza potentissima de' regali. Gionata si presentò a Demetrio, e gli portò donativi, altri preziosi, altri più confidenziali; ma però assai graditi, perchè regali o da stanza, o da tavola. *Accepit aurum, & argentum, & vestem, & alia Xenia multa.* Regalò, e allora fù amato, *invenit grattam;* regalò, e allor fù esaltato; *exaltavit eum;* regalò, e allora fù il maggior amico del mondo; *fecit eum Principem amicorum.* Se i doni anno forza per guadagnare un santo affetto, portate in Dio tutta l'ardenza del vostro amore. Quanto possedete, tutto è suo dono: i beni, che rinunciaste, i beni, che pur vi restano, ingegno, talenti, comodi, vita, sanità, sentimenti, tutto è suo dono. Se avete genio di amare chi vi regala, alzate l'occhio a riconoscer la mano, e in quella divina liberalissima mano vada a mettersi il vostro cuore. Per altro parlando di voi

con

con qualsivoglia creatura, un'amicizia di regali riesce a S. Girolamo un' amicizia sospetta, e la dichiara non virtuosa. *Crebra munuscula, & sudariola, & fasciolas, & vestes ori applicatas, & oblatos, ac degustatos cibos, blandasque, ac dulces literas Sanctus amor non habet.* Abigaille fece un sontuoso regalo di comestibili a Davide, e fù provvidenza; ma non andò già rinovando di giorno in giorno i suoi doni. Rebecca diede di sua mano opportuna bevanda all' assetato Eliezer, e fù carità. *Bibe Domine mi; Dedit ei potum.* Ma ne quella bevanda era di liquori o cercati con dispendio, o preparati con sollecitudine, e con incomodo; ne bevanda di tazze fumanti; e benchè fosse di sola acqua fresca, quale allora era somministrata dal pozzo, il Savio Eliezer non tornò a voler essere dissetato dalla medesima mano; ne quella mano cercò di somministrare nuova bevanda ad altra sete. Qualche dono, qualche bevanda talora può essere di convenienza, o di carità, ma per piccoli, che siano i doni, se da una Religiosa o si fanno, o si ricevono con frequenza, non sono d'amore ben regolato. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet.* Inviti fre-

S. Hiero. ep. ad Nepotian.

Gen. 24. 18.

frequenti a bevande, sian calde, sian fresche, benchè in piccole tazze, sono caratteri di non piccol difetto. *Bibe: dedit ei potum*: più si beve; l'amicizia più si accende, e non è religiosa. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet*. Immagini divote, cere santificate, reliquie fregiate a ricami, corone, rosarj, medaglie, son cose Sante; ma se cotesti regali sono frequenti, sono caratteri d'amor non santo. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet*. Non sia mai vero, che in un anima religiosa si occultin Idoli per vile interesse, e per avidità di regali. Più direi, s'io credessi vera la sopraccitata opinion del Pererio, che Rachele occultamente si tenesse gl'Idoli di suo Padre, per arricchirsi del prezioso metallo, nel quale erano effigiati. Non aveva bisogno d'esser ella rapace, per esser ricca, ne di donna ricca, e prudente mi posso persuadere, che si volesse esporre a gran pericolo per avidità di un pò d'oro.

Cornelio a Lapide stima probabile, che Rachele tenese quegl'Idoli, perchè naturalmente essa piegava col genio, ed era loro dedita co' suoi affetti: *eo quod iis dedita esset*. L'amor di genio è un amore forte, ma irragione- *A Lapid. hic.*

vo-

vole; onde di un amore di genio non si può dare ragione. Non piace l'oggetto, perchè sia amabile; ma è amabile, perchè piace. Santo Agostino ci fà una notomia assai diligente di tali amicizie: non le ripone tra le amicizie peccaminose, nelle quali il funesto legame di due anime infelici formasi dal cōcorrere in qualche colpa; ma le ripone tra le amicizie irragionevoli, delle quali abbondano tra loro ancor le pecore. La pessima, dice, tra le amicizie è quella, che si annoda in una perversa coscienza. Lasciata questa da parte, *est quædam amicitia carnalis per similitudinem habitandi, colloquendi, simul conversandi; ut tristetur unus, cum deseritur ab amico, cum quo solet loqui, & habere conjunctionem.* Avvi certa amicizia, che in nessuna maniera si può adulare d'essere spirituale. *Est quædam amicitia carnalis.* Due vorrebbero sempre trovarsi insieme, insieme discorrere, insieme conversare: dell'altre non fanno caso: *nos duo turba sumus:* si trovin elleno insieme, l'una vale all'altra tutto un Convento: ma se poi s'abbiano a separare; se chi governa allontani o di stanza, o di impiego, ed alzi muro a dividere tanta unione, allora poi furori, e malinco-

S. Augu. apud Thom. Hyberait. tit. Amic.

conie..... Poveri cuori, non trovan pace. *Ut tristetur unus, cum deseritur ab amico, cum quo solet loqui, & habere conjunctionem*. Due passeggiano unitamente per tre giorni (poteva dire il Santo, si trattano per pochi momenti) e già preso l'uno dall'altro non vogliono più separarsi. *Conveniunt duo; ambulant secum triduò, & jam nolunt a se recedere*. Due Religiose di primo incontro si piacciono: Le vedete insieme nella ricreazione, nel giardino, nel lavoro, e, se possono, ancor nell'uffizio: *jam nolunt a se recedere*. Io non vi dico, siegue il Santo, che cotesta amicizia sia non onesta; ben vi dico, che non è ragionevole, e che così si amano ancor gli animali senza ragione. *Ista quidem amicitia est consuetudinis, non rationis; habent enim illam, & pecora*. Due Cavalli mangiano insieme, e l'uno incontra l'umor dell'altro. Il dì vegnente bramano d'esser vicini; e se l'uno è già avanti, l'altro si affretta per inseguirlo, e raggiugnerlo; e si impazienta, e fa forza al freno, ne vuol ubbidire alla mano, che lo ritiene; e l'uno co' suoi nitriti sembra dire all'altro, che aspetti; e l'altro co' suoi nitriti sembra rispondere, venite presto: Così l'un destrie-

ro si mette in ardenza, e corre, e freme, finchè sia giunto ad esser vicino al destriero amico, e nel suo corso non sente fatica, perchè è portato sull'ali dell'amicizia: *Duo equi manducant simul; desiderant se ad aliam diem: præcedit unus; festinat alter; desiderans quasi amicum suum: vix regitur a sessore, & tamdiù se impetu suo provocat, quousque ad alium perveniat.* Amicizia, che in un Monastero vuol far cammerata con chi va in umor, non coll'altre; amicizia, che recalcitra al governo delle Superiore; amicizia, che stà impaziente, se vien impedita la vicinanza, è amicizia d'anima brutale, non d'anima religiosa. Un'anima religiosa deve reggere, e mortificare le sue inclinazioni; altramente anco nel Monastero saran sempre Idoli, se ognuna vorrà secondare tutti i suoi genj.

Ab. Esra hic. Aben Esra rabbinizando è di parere, che Rachele involasse gl'Idoli paterni per timore, che questi non indicassero al Padre Labano la di lei fuga, e lo ragguagliassero de' di lei passi. Cotesta è un amicizia particolare di suggezione, non di amore, andarsi tenendo alcuno amico, acciocchè non riveli qualche segreto. Una confiden-

za

za imprudente vi fè rivelare ad alcuna ciò, che avreste dovuto celare a tutte; forse foste sorpresa, foste osservata in certo vostro difetto, dal quale sareste in eccesso trafitta, se si sapesse; forse d' alcuna vi prevaleste ad ajuto di qualche occultissima innosservanza. Già il timore vi fa suddita, per assicurarvi di non essere scoperta; vi stimate obbligata a mostrarvi dipendente, o confidente per genio, acciocchè l'altra non parli, o per vendetta, o per zelo. L' Idolo sia di Rachele, e le sue vie non saranno dall' Idolo palesate a Labano. In tal modo non di rado si impiegano cento innosservanze per coprire una innosservanza; cento difetti si gettano sopra un difetto per seppellirlo. Ah mio Dio, che quando poi saranno tenuti segretissimi tutti i miei falli, potrò forse nascondergli ancora a voi? Tanto temo gli orecchj degli uomini, e nulla temo i vostri occhj! Ah non sia vero, che per comparire in faccia del Monastero una Santa, comparisca in faccia vostra una difettosa. Datemi grazia, ch' io tagli queste dure catene; mentre sono risolutissima di non volere alcuna dipendenza, che possa risultare in trasgressione delle mie Regole.

S. Basil. *S. Greg.* *Theodoret.* S. Basilio, il Nazianzeno, Teodoreto, con maggiore probabilità dicono, che Rachele prese gl' Idoli di suo Padre, per togliere a suo Padre l' occasione di idolatrare; e quanto a me vorrei lodare quello zelo, se togliendo gl' Idoli al Padre Labano non gli avesse poi ella ritenuti per se. Quando sarete alquanto più innoltrata negli anni, voi correrete qualche pericolo di così adulare il vostro affetto: prôccurerete di guadagnarvi il cuore di alcuna, in realtà perch' ella sarà al vostro genio, o perchè bramerete di strignerla al vostro partito; e vi lusingherete, tutte le vostre industrie essere santamente ordinate a distoglierla, e distaccarla da tal altra, dalla quale, vi parrà, ch' ella sia per essere mal consigliata, o colla quale vi parrà, che l' amicizia possa essere pericolosa. Loderò il vostro zelo, se non sarà una maschera di qualche vostra avversione; loderò il vostro zelo, se non si fonderà in qualche giudicio, che sia temerario; loderò il vostro zelo, se sarà zelo, non gelosia; ma se sarà zelo di osservanza, di edificazione, di Carità, non dovrete ritenere per voi quell' Idolo, che toglierete ad un altro altare. Non dovrete mai persuadervi

di

di dar gloria a Dio, se impedendoli nell'altre, verrete a far vostri gli altrui difetti.

Finalmente S. Giovanni Crisostomo, Ruperto, Gennadio, il Cajetano, Oleastro, ed io stimo assai verisimile la loro opinione, credono, che Rachele allora tuttavia imperfetta, tenesse gl'Idoli, perchè sperava, d'essere protetta da loro. Ella riconosceva il vero Dio, ma riteneva, come in que' tempi era facile ad accadere, riteneva qualche fiducia ancor negli Idoli: quindi li tenne in sua compagnia, sperando di goderne la protezione. E appunto la speranza delle protezioni nelle Comunità Religiose è un gran fomento di amicizie particolari. Si coltiva quella persona di autorità, che dentro, o fuor del Convento, potrà poi conforme alle occorrenze promuovere, intercedere, impetrare o quel posto, o quella dignità, o quell'ufficio, o quel privilegio, che più si desidera. Questo non è un male da trattarsi così di passaggio, onde sarà argomento del seguente discorso. Torno a Rachele.

S. Joan. Chrysost. Rupert. Gennad. Cajetan. Oleast. hic.

Qualunque fosse il motivo, che la indusse a portar seco gl'Idoli della sua casa, ella fù segretissima nella sua

condotta: segretissimamente gl' involò: segretissimamente li conservò. Non fece confidenza del suo segreto, ne a Lia sua sorella, ne a Giacobbe suo sposo, ne a Bala sua confidentissima cammeriera. *Furata est; abscondit*; e forse per questo li teneva con tanta segretezza, perchè ben sapeva di non tenerli con innocenza. Non avrebbe avuta tanta gelosia di segreto: se non avesse avuto titolo di rimorso. Conosceva ben ella, che se Giacobbe gli avesse scoperti gli le avrebbe ancora distrutti. Questo è il peggior carattere delle amicizie particolari nelle Comunità Religiose, il coltivarsi nascostamente. Un' amore innocente, che non fomenti innosservanze, che non si opponga alla Carità, che non sia violatore di precetti, o di regole, non va a cercar nascondiglj. Non v' à bisogno di odiar la luce, quando le nostre azioni non anno bisogno d' implorare la protezion delle tenebre. *In occulto locutus sum nihil*, disse già il Salvatore; io non ò parlato occultamente; le mie dottrine, i miei discorsi, le mie conferenze non an cercati sigilli di segretezza. Sappia pure il mondo in tutto pubblico ciò, che a' miei discepoli, ed amici dico in privato.

to. *In occulto locutus sum nihil*; e tanto de' poter dire un'amicizia virtuosa. Un certo ritirarsi, un certo spiare ad ogn' ora, se v' à sguardo, che osservi, se v' à orecchio, che ascolti, regolarmente parlando non è buon segno. L' ombre si gettano da' corpi, non dagli spiriti: un' amore sì ombroso non è amore spirituale. Fù troppo semplicetta colei, che al fratello Amnone manipolò i caldi liquori da beversi a sorso, a sorso; *Commiscuit, & liquefaciens in oculis ejus coxit Sorbitiunculas. Tollensque quod coxerat, effudit, & posuit coram eo.* 2. Reg. 13. 8. Ma fù bene assai più semplice, quando credè, poter essere il miglior condimento della bevanda la solitudine. *Ejicite universos a me: cumque ejecissent omnes, tulit sorbitiunculas, quas fecerat, & intulit ad Amnon fratrem suum in conclave.* Se il mescere quelle bevande era un' atto di carità, non dovea temere l' altrui sguardo: poteano ben esse giovare allo stomaco del finto infermo, ancorchè egli, per sorbirle, non cercasse tanto segreto. Amicizie furtive, che cercano nascondigli, e segretezza, saranno amicizie d' Idoli, non amicizie di Religiose.

Quanti poi siano i difetti, e i distur-

bi, che sieguono dal coltivarle, troppo è noto, a chi ne' Monasteri à il dispiacer di vederle. In primo luogo (e sì gran male è il minor male) perdesi quel tempo, che prezioso a tutti, dovrebb' essere preziosissimo all'anime religiose. Mentre Rachele adorava i suoi Numi, o, se non gli adorava, mentre stava contemplando i loro lineamenti, mentre si compiaceva nella loro preziosità, ella non pensava, ne raccomandavasi al vero Dio. Quante ore fa perdere una sola amicizia! Visite, lettere, discorsi, serviggi.... quanta occupazione senza alcun frutto! Il Vangelo ci dipigne una donna in atto di chiamare le sue amiche, e le sue confidenti, a venire, e congratularsi con lei. *Convocat amicas, & vicinas, dicens. Congratulamini mihi.*
Luc. 15. 9.
Convien dire, che le sia sopraggiunta qualche straordinaria felicità. Tante congratulazioni mi fanno credere, che, o siasi risanato qualche suo figliuol moribondo, o le sia pervenuta qualche pinguissima eredità, o abbia vinta qualche gran lite. Nò: ella à trovata una dramma; una moneta, che forse non arriva ad un giulio. *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.* E si fanno tanti ci-

caleggj per un giulio ricuperato? *Congratulamini mihi?* Convien ben dire, che ella avesse poco che fare, e che ancor le sue amiche fossero molto disoccupate, se si perdevano in visite, e cicaleggj così per poco. Ma questa è la natura delle amicizie particolari, prendere ogni occasione di esser insieme, e lasciare ogni altra cosa, per cicalare di che che sia, e di tutto farsi trattenimento. *Convocat.* Ogni novità, che si risappia dall' una, si corre a ragguagliarne anco l'altra. *Convocat.* Ogni piccol dispetto, tosto si va a raccontarlo. *Convocat.* La Superiora à promesso un' uffizio; si è accordata dalla Maestra una esenzione; è venuto un piccol regalo; à ricevuta una visita; *convocat*, subito si va a trovare la confidente; subito a cicalare con lei. *Convocat amicas; congratulamini mihi.* Intanto il lavoro non va avanti; l' uffizio non si fa bene, il Monastero non è ben servito: Ma una dramma prevale a tutte le occupazioni, se la dramma serve a trattenere colla confidente i discorsi. *Convocat amicas. Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.*

In secondo luogo col tempo si perde lo spirito. Si partecipano coll'af-

fetto i difetti. Le statue, che son Idoli, non possono comunicare a Rachele il farsi anch'ella un' Idolo; ma almeno in lei rifondono l' essere un'Idolatra. Si vanno dall' una nell' altra insensibilmente insinuando gli amori, i dispetti, le avversioni, gl' impegni, le innosservanze: non si scrupuleggia più sulle regole, quando si vogliono conservare amicizie. Son mal sicuri i voti, se contro loro facciano forza certi attacchi. Se l' amore è tenero, o interessato, non si vuol disgustare chi si ama, ne sarà facile a disgustarvi chi v' ama. Dunque un fiume anderà a seconda dell' altro. Se troppo vi piace la persona, è facile, che vi comincino a piacere ancor le sue colpe, e le difendiate, e cerchiate colori da imbellettarle. *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ:* cosi disse lo sposo alla sposa ne' Sacri Cantici, cioè, spiega quì il Tirino, *sunt partim candidæ, & partim rubicundæ.* Le tue guance son bianche, e porporine a guisa di un melo spezzato. Se poco prima la Sposa stessa non ci avesse proposto un ritratto sincero di se medesima, sarebbe anco malagevole a credere nel volto di una pastorella abbrostita dal sole un sì bel colorito. Ma ella stessa ci fa sape-

Cantic. 4. 3.

re,

re, che è fosca; e fa istanza, che non si faccia caso della sua tinta. *Nolite me considerare, quod fusca sim.* Confessa d' esser nera, e nella vanità di comparir avvenente, confessa però di avere in volto vernice di imbrunitura. *Nigra sum, sed formosa.* Or, s' ella palesemente confessa d' esser nera, come si chiama simile alla faccia del melo, candida, e rosseggiante? *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ: idest, partim candidæ, partim rubicundæ.* Rispondete, che chi la amò, la adulò; e ben conoscendo lei esser nera, pure la lusingò, quasi fosse ben colorita. *Sicut fragmen mali punici.* O pure dite, che l' amore pose negli occhj di chi la amò, que' colori, che non fiorivano sul di lei volto: a un' amore appassionato sembrò candor la nerezza, sembrò minio l' imbrunitura: *Nigra sum: Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ:* e direte ciò, che tutto giorno accade nelle amicizie particolari. Si travede, o si adula. Se la compagna a voi cara è ardita nel motteggiare, voi la lodate quasi pronta d' ingegno; se impaziente in rispondere, voi la lodate quasi di spirito signorile; se fa fronte alle più attempate, e alle Superiore, voi la lodate quasi donna, che si fa ris-

Cantic. 1. 5.

Cantic. 1. 4.

pettare. La dissolutezza vi sembra vivacità; i suoi sospetti vi sembrano accortezza; le sue tresche disinvoltura: Se cerca esenzioni, dite, che n'à bisogno; se prorompe in lamenti, dite, che n'à ragione; se passa in mormorazioni, dite, ch'ella à gran mente, e coglie il punto. Ella à un'anima tutta nera; *nigra sum*; ma nei vostri occhj, e sulla vostra lingua è tutta candida, e ben miniata; *sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ*. Così di voi stessa in molte occasioni confesserete, di aver mancato con tal una alla Carità, rispondendo con grave asprezza; ma, direte, bisogna compatirmi; il mio naturale è impetuoso; e la vostra confidente lusingandovi approverà il vostro impeto, e vi dirà, che vi dovete far rispettare: voi stessa confesserete, di aver troppo ripugnato a' voleri di una Superiora; ma, direte, bisogna compatirmi, perchè la disposizione m'era gravosa; e la confidente lusingandovi approverà la vostra disubbidienza, e vi assicurerà, essere tutto il torto in chi vi governa. Voi conoscerete di avere un nero amor propio, un' indole nera, e vi raccomanderete per essere compatita: *nolite me considerare quod fusca sim*; ma la confidente vi lu-

sin-

fingherà, quasi abbiate un' anima buona, edificativa, ben colorita: *quasi fragmen mali punici; ita genæ tuæ, idest, partim candidæ, partim rubicundæ.* Così adulandovi scambievolmente ne' vostri difetti, mai non gli emenderete. Vi metterete sù l' una coll' altra a non far conto di un' ordine, a non dar orecchio alla Superiora, a rifiutar un ufficio, a non volere un aggravio, a ricusare una penitenza. L' impegno d' una sarà dell' altra: le avversioni d' una saran dell' altra; dell' una, e dell' altra saranno le stesse passioni, le stesse concupiscenze. Saulle volle disperatamente morire; si lanciò con impeto sulla punta della sua spada, e passatosi da parte a parte finì la sua vita: *arripuit itaque Saul gladium, & irruit super eum*: il suo armigero, il suo indivisibil compagno, in vece di fermare a Saulle la mano, e ritirarlo dal colpo, fece lo stesso colpo in se stesso; e anch' esso finì la sua vita infilzatosi da se medesimo nella sua spada: *irruit etiam ipse super gladium suum, & mortuus est cum eo.* La vostra confidente mormora con voi: questa è la spada, colla quale ella da se medesima si trafigge l'anima; e voi, in vece di riprenderla, mormorate con lei, e trafiggen- 1. Reg. 31. 4.

do

do voi pur la vostr'anima, n'accompagnate la morte. *Irruis super gladium tuum, & morieris cum ea.* Se ella si impegna, con lei v'impegnate; se si duole, con lei vi dolete; se s'infuria, con lei vi infuriate; sottomettete il vostro spirito alle stesse ferite, alle stesse morti, facendovi complice de' suoi peccati: *irruis super gladium tuum, & morieris cum ea.* Ma noi abbiamo dimenticata la nostra Rachele; torniamo al di lei padiglione, e nell'avvenuto colà per cagione degl' Idoli, vedremo altri disordini, che non di rado sieguono in Monastero per cagione di cotesti affetti.

Appena Labano si avvide essersi rapiti i suoi Numi, e subito proruppe in furori. Unì tutta la sua fazione, e credendo, gl' Idoli essersi tolti da Giacobbe, tosto si fece a perseguitarlo: *assumptis fratribus suis persecutus est*
Gen. 31. 23. *eum.* Dio gli comandò bene, di parlare a Giacobbe con gran rispetto, e di astenersi da ogni parola pungente. *Cave, ne quidquam asperè loquaris contra Jacob*: ma il divino comando o non si eseguì, o si eseguì malamente. Labano parlò a voce ben alta con rimprovero, con istrapazzo: trattò il Genero da imprudente: *stultè operatus es.*

Lo

Lo trattò da rapitore: *Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas* lo trattò da ladro; *cur furatus es Deos meos*. Si protestò, che unicamente il timor di Dio gli legava le mani; per altro avrebbe saputo come vendicarsi del torto. *Valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus patris tui heri dixit mihi: cave ne loquaris contra Jacob quidquam durius*. Come avrebbe egli potuto parlar con più asprezza, quando Dio non gli avesse comandato il parlare con mansuetudine? Ah Dio! Gl' Idoli rapiti sono gran cagione di litiggj, e dissensioni anco ne' Monisterj. Quella, che si vede tolto l'Idolo de' suoi affetti, tosto si mette in armi; e qualunque sia quella mano, dalla quale essa lo creda involato, contra quella mano volta il suo dardo. S' ella crede, che l' amicizia, e la confidenza siasi tolta per maneggio del Confessore, la vedete armata contro il Confessore, se è sospetta la Superiora, contro la Superiora si versa il suo fiele; se si pensa maneggio d' altra Religiosa grave, e attempata, questa si piglia di mira: s' empie il Monastero di lamenti, di critiche, di sospetti, di mormorazioni. A quella parte, dove si crede l' Idolo, colà si porta con cen-

to persecuzioni il furore; e si cercano compagne a sostenere l'impegno; e si stringon fazioni ad accrescer partito. *Assumptis fratribus suis persecutus est eum*. Il non perseguitare, non mormorare, non calunniare, non sono già punti di una perfezione soprabbondante: Sono divieti di Dio, scritti col suo dito nel nostro cuore. *Cave ne loquaris contra Jacob quidquam duriùs*. Ma una cieca passione, che opera con trasporto, non dà orecchio ne pure al divino comando. Ah mio Dio, se ci sapessimo disgustar tanto con chi ci toglie la vostra grazia, e con chi ci fa perdere il vostro amore, quanto saremmo felici! Il distaccamento da una creatura ci riesce così violento; e il distaccarci da voi nostro Creatore, nostro Bene, ci può riuscire tranquillo? Ah, gia che il mio cuore è sì impetuoso in amare, concedetemi, che con tutto il suo impeto si porti a voi, ed ami voi, bene amabile sopra ogni bene.

Così fosse; ma ordinariamente così non è, una divisione desiderabile in vece di unire due cuori a Dio, empie di scismi tutto un Convento. Gran cosa! La carità è amore, e pur veggiam tutto giorno per amore rompersi la Carità. Chi ama si risente contro

chi

chi si oppone a' suoi amori; e chi non ama, si risente, vedendo che per gli altrui amori nel Monastero si portano sconvolgimenti. Che cosa compassionevole vedere tutta la famiglia di Giacobbe in affanno! Si visita ogni stanza, si esamina ogni bagaglio, si apre ogni involto: Non si à rispetto a persona, non riguardo ad età, non distinzione di merito. Per colpa di una donna sola tutti si inquietano: tutti sono discreditati, perchè si sà, che tra loro si trovan idoli. Tutta quella casa è innocente: una donna sola è la rea; e per qnella donna sola è infamata tutta la casa. Si sconvolge il Padiglione di Giacobbe, di Lia, di Bala, di Zelfa, e nulla si trova. *Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob, & Liæ, & utriusque famulæ, non invenit.* E ciò che allora a chi fosse ben informato, avrebbe potuto cagionare maggior dispetto, l'ultima, e la meno molestata fù appunto quella, in grazia della quale si molestavano tutti. Pure si visitò la stanza ancor di Rachele, e gl'Idoli non si trovarono, non perchè in essa non fossero, ma perchè essa gli seppe tener nascosti, e così *delusa solicitudo quærentis est.* Fù delusa la sollecitudine di chi visitò; ma non fù compensata la agi-

agitazione di una famiglia, alla quale fù una specie di ingiuria l'essere così visitata. Fù delusa la sollecitudine di chi visitò, ma con tutta la visita, colei, che aveva gl' Idoli, se li ritenne. Non è cosa rara, che si spargano diceríe, si faccian visite, si scrivan ordini, si sconvolgano i Monasterj, perchè una sola Religiosa tien Idoli: spesse volte una sola è la rea, e tutte sono ristrette; una sola è la rea, e tutte sono mortificate; una sola è la rea, e si parla di tutta la Comunità. In somma basta una amicizia imprudente, per discreditare tutto un Convento. Giacobbe avea ben ragione di volere, che trovandosi il reo, ivi subito fosse ucciso. *Apud quemcumque inveneris Deos tuos, necetur coràm fratribus nostris;* ed anno ben ragione le Religiose zelanti, se fanno istanza, che quelle, le quali si tengono certe amicizie, siano severamente riprese, e mortificate.

Per tanto, quando una vostra amicizia particolare non abbia altro male, che l'offendere il pubblico, vi de' bastar per troncarla. *Rectus es tu,*
1.Reg.29.6. disse Achis al suo amico Davide; *rectus es tu, & bonus in conspectu meo.* Io sò, che voi siete buono, sò che la nostra

ſtra amicizia è innocente, ma ſepariamoci, teniamci lontani, perchè diam che dire; l'eſſer voi ſempre meco offende gli occhj del Satrapiſmo. *Revertere ergo, & vade in pace, & ne offendas oculos Satraparum Philiſthiim.* Quando poſſiate dirlo con verità, ditel voi pure nelle voſtre amicizie. Non v'è male, ma diam nell'occhio; non v'è male, ma l'altre ſi ſcandalizzano; non v'è male, ma la Comunità ſe n'offende; e il dar nell'occhio, e lo ſcandalizzare, e l'offendere una Comunità non è piccol male. Se mai aveſte imitata Rachele nel tenere qualche Idolo, imitatela nel laſciarlo. Giacobbe raunata tutta la ſua famiglia fece a tutti una fervida eſortazione. L'argomento della ſua eſortazione fù l'animar tutti a gettar gl'Idoli, ſe n'aveſſero. *Jacob verò convocata omni domo ſua, ait; abiicite Deos alienos, qui in medio veſtri ſunt; & mundamini, ac mutate veſtimenta veſtra. Surgite, & aſcendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo.* L'eſortazione riuſcì fruttuoſa. Tutti gl'Idoli ſi tolſero da quella caſa. Rachele anch'eſſa ben ricordevole del pericolo da ſe corſo, e della confuſione per ſua cagione recata agli altri, ſi disfeçe de' ſuoi; e ſi rivoltò

tò tutta a Dio, e in lui solo tenne poi sempre fiso tutto il suo cuore. *Dederunt ergò ei omnes Deos alienos, quos habebant;* e tutti furon sepolti con ogni loro memoria: *at ille infodit eos subter terebinthum.* Anime Religiose permettetemi, che ancor io *convocata omni domo*, pigli dalla bocca del Santo Patriarca le sue parole, e vi dica. Se avete amicizie non ben regolate, gettatele: *abiicite Deos alienos, qui in medio vestri sunt.* Mondate il vostro cuore, e non contente del cuore, mutate ancora quegli abiti, e quelle tendenze, che dispiacendo ad una Religiosa Comunità, dispiacciono a Dio. *Mundamini, ac mutate vestimenta vestra.* Portate tutto il vostro cuore a Dio, e a lui sacrificate ogn' altro affetto. *Surgite, ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo.* Amatevi tutte scambievolmente, e il vostro amore sia carità, quella carità, il di cui fuoco arde sugli altari del vero Dio. E questo sia il frutto della presente esortazione; il più non volere, il più non parlare, il sepellire sotterra ogni genio, anzi ogni memoria di amicizia particolare. *Dederunt ergò omnes Deos alienos, quos habebant; Et ille infodit eos subter terebinthum;* così sia.

DI-

DISCORSO XIII.

La Sunamite non vuole essere protetta da Eliseo presso il suo Re: La Novizia si avvezzi a non voler protezioni presso chi la governa.

Numquid habes negotium, & vis, ut loquar Regi &c.
4. Reg. 4. 13.

DOpo avere parlato delle amicizie, sarebbe connaturale il trattare delle avversioni particolari, queste ancora pesti gravissime della Carità religiosa, e radici funestissime di inquietezze ne' Monasterj: ma come l'età giovanile inclinatissima al troppo amare, non è molto suggetta a farsi abituali le alienazioni, e i rancori, così giudico più opportuno il differire questo argomento alla terza parte de' miei discorsi. Adesso vò parlare di un altro disordine, che nel Chiostro non di rado turba la pace, accende discordie, ed è l'esterminio della regolar disciplina; vò parlar delle protezioni. Quando mi prende-

rò ad istruire le più attempate, e più gravi, le esorterò a non proteggerne alcuna con pregiudizio della osservanza: a voi tuttavia giovane raccomando l'avvezzarvi fino dal vostro primo noviziato a non cercare nè dentro al Chiostro, nè fuori, appoggj, e protezioni. L'argomento è di grande importanza; ma acciocchè non vi rincresca il sentire tutto il Magistero di questa dottrina, vi metterò sotto gli occhj l'esempio di una gran Dama.

La Sunamite, della quale si parla nel capo quarto del libro quarto de' Re, era una Dama sì nobile, sì facoltosa, e signorile, che il sacro testo le
4.Reg. 4. 8. dà il titolo di Grande. *Erat autem ibi mulier magna*. In occasione, che il Profeta Eliseo passava frequentemente per Sunam, essa lo alloggiava sempre in sua casa, e acciocchè egli vi si potesse trattenere con più libertà, fece fabbricare un appartamento per lui; appartamento modesto, ma provveduto di tutto ciò, che si potesse gradire da un uomo Santo. Sempre lo servì, e lo fece servire con tanta esattezza, che il Profeta si stimò obbligato a lodare il di lei ministero, ed esibire la sua grata corrispondenza al di lei bene-

neficio. E come che le gran case sogliono essere o bisognose, o desiderose di amicizie, e di protezioni nelle gran corti, Eliseo, ch'era graditissimo, e stimatissimo dal Re d'Israele, offerì se medesimo a trattare ogni di lei causa con quel Re, e col principale de' suoi Ministri. *Ecce sedulè in omnibus ministrasti nobis: quid vis ut faciam tibi? Numquid habes negotium, & vis, ut loquar Regi, sive principi militiæ?* A tale offerta rispose la Dama, di non aver bisogno di nulla. *Quæ respondit: in medio populi mei ego habito.* Io quì mi fermo, e rifletto, ch'ella servì al Profeta, quasi fosse bramosissima di essere da lui protetta; ma non volle accettare la di lui protezione; ne volle, che per lei parlasse al Monarca, o ad alcun Ministro di quella corte: e riconosco un bel magistero contro due difetti, ne' quali facilmente posson cadere le giovani ne' Monasterj. Alcune di spirito più basso, e più pusillanime, si umiliano ad ogni ossequio, ad ogni servitù; ma unicamente per ottener protezioni: altre di spirito più generoso, e più signorile non si curano di esser protette; ma con tal non curanza sono poi disprezzanti, e irrispettose; così con una massima,

che

che è molto degna di lode, ellenò si rendon degne di molto biasimo. Parliam prima delle prime, poi non mancherà che dire alle seconde.

Voi forse credete di fare un grande acquisto, quando con molta sollecitudine coltivate la buona grazia di alcuna, che sia tra le più autoritative nel Monastero: per tal fine le rinovate frequenti le visite, con lei tenete lunghi discorsi, lei servite, lei adulate, v'impegnate per lei. Anco senza alcuna parentela di sangue le donate il titolo di Zia, e vi compiacete, se da lei ricevete titolo di Carissima, o di Nipote. Assicuratavi del suo favore, vi promettete poi, che quando si tratterà di ufficj, di posti, di esenzioni, di penitenze, avrete una Protettrice, che vi farà rispettare; e saprà tenere in qualche suggezione e la Badessa, e la Vicaria, e le Consultrici, e chiunque abbia mano al vostro governo. Forse ancora fuori del Monastero fate gran caso di aver amico, chi vi possa assistere presso al vostro Prelato. Mostrate gradimento delle sue visite, ancorchè vi riescano importune; stimate ben impiegati i regali; riputate vostra fortuna l' occasione o d' imbiancare per lui panni lini, o di servirlo ne' lavorii

vorii di voſtre mani. Sperate poi, che a un biſogno coll'impetrarvi dal voſtro Prelato una raccomandazione, o una grazia di voſtro genio, ricompenſerà con vantaggio ogni voſtra ſervitù, ogni ſpeſa, ogni lavoro di voſtro incomodo. Ma coteſte protezioni ſono ſimili alla punta di una ſpada, l'appoggiarſi ſulla quale è un ferirſi; ſono ſimili alle ſpine, che quanto più ſi ſtringono, tanto più pungono. Voi, giovane, e inneſperta non prevedete le gravi piaghe, ne le acutiſſime trafitture, colle quali reſterà colpito il voſtro ſpirito, ſe vi abbandonate sù tale appoggio; ma dovete credere a chi à premura di ben addottrinare il voſtro penſiero. Primieramente a titolo di eſſer protetta, da voi medeſima vi fate ſchiava. Voi vi aſſuggettate ſpontaneamente a chi farà ſervire a ſolo ſuo comodo la voſtra ſuggezione; e vi ſi farà ſentire graviſſimo il peſo, quando per iſcuoterlo ſarete troppo avanzata nel voſtro impegno. Quando Iddio per mezzo del Profeta Iſaia volle aſſicurare Ezechia Re di Giuda, che Sennacheribbo non ſi ſarebbe impadronito di Geruſalemme, gli fece dire. *Non intrabit civitatem hanc, & non jaciet ibi ſagittam, & non* *Iſ. 37. 33.*

occupabit eam clypeus, *& non mittet in circuitu ejus aggerem*. Il Re degli Assirj non entrerà in cotesta città; e non getterà contro lei una saetta: non la occuperà lo scudo, non aprirà trincea, non farà linea di circonvallazione intorno a lei. In questa espressione sono difficili da spiegarsi le parole: *non occupabit eam clypeus*: non farà sottomessa collo scudo. Lo scudo difende le vite de' soldati, ma non atterra, ne sottomette le Città. Se attorno a Gerusalemme non si alzeranno trincee; *non mittet in circuitu ejus aggerem*; se contro lei non si scoccherà pur un dardo; *non jaciet ibi sagittam*; ad espugnarla qual forza potrà avere uno scudo? Dio con tai formole fece intendere, che quella Città non sarebbesi presa da Sennacheribbo per via di assalto coll'armi alla mano; *non jaciet ibi sagittam*; non per via di blocco, o di assedio con alzar terra: *non mittet in circuitu ejus aggerem*. Ma il Re nemico avea tentato un' altro mezzo di impadronirsene. Avea tentato di ribellare al legittimo loro Monarca que' Cittadini, promettendo esso a loro la sua protezione: Non date orecchio al vostro Ezechia, così avea fatto dir loro per mez-

zo del suo ambasciatore; non date orecchio a Ezechia; lasciatel dire; io vi proteggerò: venite pure sotto all' ombra della mia protezione, ed io vi difenderò, e viverete allegramente. *Nolite audire Ezechiam: hæc enim dicit Rex Assyriorum. Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me; & comedite unusquisque vineam suam, & ficum suam.* Così sollecitava que' cuori: Ma Dio, nò, disse, ne pure coll' allettativo di servire di scudo a protezione di questo popolo, non permetterò, ch' ei n' acquisti il possesso. *Non occupabit eam clypeus*: è bene per que' Cittadini il non essersi fidati, e non essersi posti sotto all' ombra di quello scudo: Se creduli alle loro speranze si abbandonavano in braccio all' Assirio, e ne proccuravano la sua grazia, impossessato ch' ei fosse di loro, delusi avrebbero sospirato nelle catene della sua schiavitù. *Donec veniam, & tollam vos.* Infelice quella Religiosa, al di cui cuor tende insidie speranza di protezioni. *Occupabit eam clypeus.* Si difenderà da certi genj; non si lascerà guadagnare da certe vistosità; non si lascerà ferire da certi tratti, non assediare da certe visite. L' amore *non jaciet ibi sagittam; non mittet in circui-*

Is. 36. 16.

tu ejus aggerem; ma dove speri di esser protetta, si farà schiava; *occupabit eam clypeus*. Tutto giorno sarà alla grata col suo Protettore, e questi sarà il Padrone de' suoi discorsi, de' suoi lavori, delle sue occupazioni. Tutto giorno sarà alla stanza della sua Protettrice ora per servirla, ora per adularla: a lei riporterà quanto vide, quanto udì, quanto sà, quanto non sà; e tai rapporti spesso accenderan grandi ardori: riceverà commissioni, e sollecita di compiacere alle insinuazioni della sua Protettrice, non avrà riguardo a' comandi della sua Superiora. *Nolite audire Ezechiam. Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me, & comedite:* Non date orecchio, forse sentirà dirsi, non date orecchio alla Badessa; lasciate dir la Vicaria; il Confessore è prevenuto; la Maestra è scrupolosa: non fate caso di ciò, che vi dicono: *Nolite audire*: Guardatevi da questa, e da quella, e state pure unita meco; ricorrete pure a me, e vi saprò difendere; e saprò fare, che vi si porti rispetto: *facite mecum benedictionem*. Fate pure ciò, ch' io vi dico; e fidatevi di me, e state allegramente. *Egredimini ad me, & comedite*. La povera giovane così ingan-

gan-

gannata, se si lascerà guadagnare, si suggetterà al rimorso di innosservanze, violerà decreti, e regole, e voti, e perderà la grazia del Signore, per non incorrere il disgusto, e lo sdegno di chi la protegge. Così un favor apparente è una vera disgrazia, quando a titolo di protezione incatena ad una durissima dipendenza: *occupabit eam clypeus*.

E misera voi, se o per coscienza, o per togliere le dicerie, o per istanchezza di più sofferire, e dipendere, vorrete scuotere cotesto giogo, che vi addossaste da voi medesima: già presso chi vi favoriva più non sarete la buona, la giudiciosa, la bisognosa d'esenzioni, la meritevole di privilegj. Si muterà linguaggio, e sarete chiamata la libertina, l'infinta, l'ambiziosa di singolarità. Nell' Esodo Mosè teneva una bacchetta in mano; e, fino che l' ebbe in sua mano, fù bacchetta a lui cara; ma appena il divino comando gli l'ebbe tolta dal pugno, e quella, che in sua mano era bacchetta, fuor di sua mano già fù serpente, e Mosè l'abborrì per maniera, che le voltò le spalle, e ne fuggì. *Versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses*. Fino che voi starete sotto alla mano di chi vi protegge, finchè Exod. 4. 3.

chè dipenderete, finchè compiacerete ogni sua voglia, vi guarderà come cosa sua, vi terrà cara; ma se vi sottrarrete da quella mano, sarete mirata, come una serpe: dovrete soffrire avversioni, sdegni, risentimenti: *versa est in colubrum*. Colei, che prima difendeva anco i vostri difetti, comincerà a criticare anco le vostre virtù: colei, che proteggeva le vostre innosservanze, comincerà a processare la vostra esattezza: colei, che vi lodava fino a nausea di chi la udiva, comincerà a biasimarvi fino a rimorso di chi ascolteralla. Sarete bensì migliore in faccia a Dio, e nella stima di tutto il Convento; ma sulla lingua di colei sarete sempre una serpe, sol perchè più non sarete in sua mano. *Versa est in colubrum*. L'uccellatore fà buon trattamento ad un rosignuolo, finchè questo canta, e saltella nella sua gabbia: lo custodisce dal vento, lo ripara dall'aria, gli somministra delicato il cibo, limpida la bevanda: Ma se il rosignuolo gli fugge, e si lascia vedere sù un arboscello passare di ramo in ramo, e godere la sua libertà; l'uccellatore lo piglia di mira con un colpo d'archibuggiata: l'innocente augelletto è lo stesso che prima, lo stesso canoro, lo

stesso

ſteſſo amabile; ma l'uccellatore già lo vuol morto, perchè più non è ſuo: inſidia alla di lui vita, perchè gli è fuggito fuor di ſua gabbia. E' coſa compaſſionevole ne' ſacri Chioſtri, vedere una Religioſa oggi odiare, perſeguitare, tradire, calunniare, quella giovane ſteſſa, che jeri era da lei amata, favorita, difeſa, promoſſa: la giovane è la ſteſſa, e forſi oggi è aſſai migliore di jerì; ma vien preſa di mira, perchè ſi è ſottratta alla ſchiavitù, e ſi è liberata dalla ſua gabbia: Ella è la ſteſſa, ma perchè ſi è ſottratta dalla ſuggezione di quella mano, dalla prigionia di quella dipendenza, già ſi abbomina come una ſerpe: *verſa eſt in colubrum*.

Io non vò già, che per queſto vi laſciate atterrire dal rompere, ſe già per voſtra diſgrazia vi foſte incorſa, dal rompere coteſte dipendenze, che ſono fomenti di innoſſervanze. Voi potete ben eſſer ſicura, che ſempre vi aſſiſterà la protezione di Dio, ſe rinuncerete ad ogni altra protezione, per non offenderlo, per più amarlo, per più compiacergli. *Bellabunt adverſum te, & non prævalebunt, quia ego tecum ſum, ait Dominus, ut liberem te.* Isa. 1. 19. Se non una ſola, ma tutto il Monaſtero, e

tutto il Mondo si armasse contro voi, nò, non prevaleranno, quando Iddio sta per voi. E se voi per evitare trasgressioni, e difetti, sosterrete persecuzioni, voi felice: Dio di sua bocca vi
Matth. 5. dichiara beata. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. Solamente vi ò rappresentati gl'incomodi, che dovrete soffrire, se vi vorrete togliere da certe protezioni, acciocchè dal principio della vostra vita religiosa vi avvezziate a non volerle.

Voi ben vedete, ch'io quì non parlo di quelle protezioni di santo zelo, che ne fan ombra a difetti, ne si coltivano co' difetti. Che una vostra Zia, che una Religiosa autoritativa si piglia pensier di voi; e colle ammonizioni opportune cerchino di sradicare dal vostro spirito le imperfezioni, e con prudenti consiglj vi faccian cuore all' esercizio delle virtù, da voi de' gradirsi come un assistenza di Carità. Chi così vi protegge, non vi distoglie da Dio, ne dalla regolare osservanza; anzi v' accosta a quello, e promuove questa. Parlo unicamente di quelle, sulle quali fondate una non religiosa speranza di esenzioni, promozioni, ufficj, privilegj, comodi, a' quali non deve aspirare, e molto meno deve aspi-

aspirar per tai mezzi una sposa di Gesù Cristo. Con coteste voi fomentate uno spirito ambizioso, singolare, pretensivo, dispreggiatore di tutte, per avere la vostra fiducia in una sola. Questa si sceglie, non la più prudente, non la più divota, non la più edificativa dell'altre; ma la più risoluta, la più ardente, la più facile ad impegnarsi; quella, che sia o più favorita, o più temuta dalla Superiora; quella, che per sostenere un suo impegno non abbia difficoltà di mettere in rivolta tutto il Convento. Chi vuol ombra, non la cerca da giglj più puri, ne dalle piante più umili, e più povere: si getta sotto alle piante più fastose, e più altiere, che son più ricche di frasche, e più lussureggian di frondi. Sotto a tali ombre si dorme, si giuoca, si vive a piacimento con sicurezza, che un raggio di sole non arriverà a recare molestia. Nel secondo de' Re Gioabbo, e Abisai vengono mentovati col titolo di figliuoli di Sarvia. *Filii Sarviæ.* Nel Tomo ottavo delle mie Lezioni sopra il libro primo de' Re nella Lezione seconda esaminerò distesamente la ragione, per cui contro il costume de' sacri libri que' figliuoli tante volte vengano ricordati col mentovar

2. Reg. 2. 13. 2. 18. 3. 39. &c.

sempre la loro Madre: per ora vi accennerò un mio pensiero. Que' figliuoli erano libertini, arditi, prepotenti: non rispettavano alcuno, erano molestissimi a molti: ora nel sacro testo con due sole parole ci si fà intendere la cagione della loro baldanza, col dirci ch'erano figliuoli di Sarvia: *filii Sarviæ*. Questa Sarvia era sorella del Re Davide, di lui maggiore di età, conseguentemente a lui cara, da lui favorita. I figliuoli si prendevano libertà, perchè la Madre Sarvia era donna di autorità: non temevano d'essere processati, perchè la Madre Sarvia gli avrebbe protetti. Erano sì altieri, sì fastidiosi, che il Re medesimo si dolse di loro, come di ingovernabili: *isti filii Sarviæ semper sunt duri mihi*: ma i loro attentati erano sempre impuniti, perchè dalla Madre Sarvia erano sempre difesi: *filii Sarviæ*. Una Religiosa giovane, che o nelle sue passioni, o ne' suoi trasporti, o nella sua ostinazione sia spalleggiata, e protetta, è difficile, che riesca Religiosa morigerata. Romperà con questa, e con quella la Carità, perchè si fiderà, che la *Madre Sarvia* le darà mano: entrera ciecamente in ogni impegno, sicura, che la *Madre Sarvia* le darà aju-

to:

to: trasgredirà le regole del Monastero, vorrà esenzioni, rifiuterà certi ufficj, perchè la *Madre Sarvia* la assisterà co' maneggj: non avrà suggezione della Superiora, non timore di penitenza, perchè la Zia accreditata, perchè la protettrice autoritativa, perchè la *Madre Donna Sarvia* le farà sponda. Ah queste Nipoti, queste Carissime, queste protette dalle Madri Sarvie sono pur tanto fastidiose ai governi, ed a' Chiostri. *Isti filii Sarviæ semper sunt duri mihi.* Ah figlia, se nella vostra gioventù vi cominciate a reggere con coteste idee, mai non avrete ne ubbidienza, ne tolleranza, ne spirito, ne costumi di Religiosa. Per tanto vedete, che ò ragione di esortarvi a seguire l' esempio dell' ottima Sunamite, la quale ossequiosissima ad Eliseo, non solamente non ne cerca presso al suo Re, e presso al suo Governatore la protezione: ma spontaneamente esibitale, da lei generosamente vien rifiutata. *In medio populi mei habito.*

Ma spieghiamo alquanto questa risposta, che a voi, non perita della lingua Ebrea, può riuscir molto oscura. La Sunamite rifiuta l' offerta protezione col dire: abito in mezzo al mio popolo: questo nella lingua Ebrea è

un modo proverbiale di favellare, e significa, non ò bisogno di nulla, nulla pretendo, nulla desidero. *In medio populi mei habito*; cioè: stò al bene, e al mal degli altri: Se il mio popolo è aggravato, io pure vò portarne gli aggravj, e non voglio esserne alleggerita: Se altri devon pagare tributi, io pure vò pagare tributo, e non vò cercarne esenzione. *In medio populi mei habito;* cioè non cerco, non desidero titoli, onori, preminenze sugli altri; mi contento del mio posto, ne ò lite con chi che sia: io non sono molesta ad alcuno, ne alcuno molesta me; amo tutti, ne mi rendo odiosa ad alcuno: rispetto tutti, e tutti rispettan me. Così gli Espositori spiegano le citate parole: *in medio populi mei habito*. Se volete fuggire le tante innosservanze, e i tanti difetti, e anco i tanti fastidj, che nascono dal coltivar protezioni, abbiate voi pure la stessa massima. *In medio populi mei habito*: io sono in mezzo a un popolo di Religiose, e voglio stare alle lor leggi, alle lor consuetudini, ai loro aggravj. Si tratta di un' ufficio gravoso, altre l'anno accettato, altre lo accetteranno; vò accettarlo ancor io. Si tratta di un' ufficio onorevole; altre mai non l' ebbero,

Vide Abul. hic q. 19. Lyran. hic, & alii.

ro, altre mai non l'avranno; posso bene stare senza ancor io. Si tratta di una penitenza; altre sono state, altre saranno mortificate; posso bene ancor io tollerare la stessa mortificazione. *In medio populi mei habito*. Non vò singolarità, non privilegj, non esenzioni; non vò essere da più dell'altre, non vò essere molesta ad alcuna; sarò cortese, amorevole, rispettosa con tutte: *in medio populi mei habito*. Ah mio Dio! Se in mia casa io era più di molt'altre, a che serviva, ch'io tutto lasciassi, se poi Religiosa ambissi di star sopra tutte! E se in mia casa fui meno d'altre, se meno illustre per nascita, se meno comoda per facoltà, come in Religione scuola d'umiltà, e di croce, comincerò a voler essere più superba, e più dilicata! Ah mio Dio! voglio correre la sorte incomoda, umile, e faticosa dell'altre. Goderò quel bene, che a n tutte l'altre, ne sono degna di goderlo, io, che meno dell'altre v'ò amato. Porterò que' patimenti, che portan l'altre, e dovrei ben portarli maggiori, io, che più di tutte le altre vi ò offeso.

Mi resterebbe ancora molto, che dire sù questo argomento; ma mi tornerà sulla penna nella terza parte di quest'

quest' opera, quando parlando alle Professe esorterò le più autoritative, e più gravi a non proteggere alcuna contro le Superiore, contro le consuetudini, e contro la osservanza esatta delle lor leggi. Or passo a quelle Religiose, che in verità non cercano protezioni, ma troppo mancano a quel rispetto, a quella suggezione, a quella sacra civiltà, che si deve esercitare con tutte, e singolarmente colle più anziane, e più degne. Corrette, rispondono con arroganza; pregate, si ritiran con fasto; parlano senza riflessione, ed offendono; mormorano, criticano, motteggiano con baldanza, e travagliano; mai non vogliono scomodarsi; non porgono in ajuto all'altre pur una mano: poi si lavan le labbra, e si fan belle col dire: io non cerco privilegj, non pretendo promozioni, non aspiro a governi, non ò bisogno di protettrici. Io lodo, che non vi assuggettiate a dipendenze interessate; ma disapprovo, che vi ritiriate da quelle suggezioni, che sono caritative, e religiose. Lodo, che vi abbandoniate a guisa di un corpo morto, e di un bastone da vecchio, alle disposizioni di chi vi governa, ma biasimo, che rendiate gravosissima la

vita

vita del Chiostro a chi con voi tratta. La clausura, il coro, i cibi, il digiuno, la ritiratezza, le penitenze, tutto si fa dolce colla assuetudine; ma all' essere trattata con disprezzo è sempre difficilissimo l'accomodare lo stomaco: quanto si va più avanti nell'età, pare, che si abbia merito di più rispetto; onde riesce meno tollerabile lo strapazzo. Una Religiosa sola arrogante, sprezzante, inquieta, offensiva, ella è il più insoffribil travaglio, la pena più dura, che sia in Monastero: a molte non rincrescerebbe l'esser Monache, se nello stesso Chiostro tal altra non fosse Monaca. Rebecca sempre fù contentissima nella casa di Isacco; ma introdotte nella stesa casa due Etee, una casa di paradiso prese un aria di purgatorio. *Tædet me vitæ meæ propter filias Het.* Già mi viene a noja la vita: già mi sarebbe cara la morte, più tosto che soffrir la baldanza di queste nuore. Quante volte una povera Religiosa è afflitta, e piagne! Siete inferma? Nò. Vi rincresce d'essere priva di certe ricreazioni? Nò. Dunque che vi travaglia? Una arrogante. *Tædet me vitæ meæ propter filias Het.* Quante volte una infermiccia è costante, ed allegra ne' suoi do-

Gen. 27. 46.

lo-

lori, è rassegnata nelle disgrazie, è tranquilla nelle mortificazioni! Ma poi perde e la allegrezza, e la pazienza; perchè? Una Etea le toglie la quiete; una compagna, una giovane irreligiosa la conduce a disperazione: basta un Demonio inquieto per fare di un Monastero un'Inferno. *Tædet me vitæ meæ propter filias Het.* Figlia, se mai voi pigliate una condotta sì odiosa, che stretto conto dovreste rendere a Dio di avere così contristate le sue spose, di avere così amareggiate le sue serve, di avere così discreditato l'abitare nella sua casa? Se voi trattate con arroganza, con disprezzo, con fasto, Dio si dichiara di abbominarvi. *Arrogantiam, & superbiam ego detestor. Abominatio Domini est omnis arrogans.* Fate pure lunghe orazioni; tenete pure le mani giunte, quanto volete: se siete sprezzante, siete rea. *Etiamsi manus ad manum fuerit, non est innocens.* S. Paolo comanda a tutti i Cristiani il trattare scambievolmente con gran civiltà, e gran rispetto. *Honore invicem prævenientes*: ognuno faccia a gara nel prevenire il compagno con quelle officiosità, che convengono al suo grado, e al suo stato: *honore invicem prævenientes*. Ma tal ci-

Prov. 8. 13.
Prov. 16. 5.
Roman. 12. 10.

civiltà, e tal riſpetto ſcambievole più ſi deve eſercitare da' Religioſi, ne' quali facendoſi maggior profeſſione di manſuetudine, e di umiltà, è più intollerabile il trattare con ambizione: Ma più ancora ſi de' eſercitare dalle Religioſe, che eſsendo obbligate a ſempre vivere ſotto un medeſimo tetto, ſono più ſenſibili, ſe ſi veggano battute colla aſprezza del tratto: eſſe, più degli altri, devono l' una coll' altra moſtrarſi ſcambievole atteſtazione di ſtima, trattando tra loro con civiliſſima riverenza. *Honore invicem prævenientes.*

Non avete biſogno di alcuna: può però venir un giorno, che abbiate biſogno di molte. Voi non potete prevedere gli accidenti, che vi accaderanno nel corſo di voſtra vita: forſe avverrà, che ſiate biſognoſa di quella appunto, che ora è da voi più ſprezzata. Oſservo la Sunamite, che vi ò propoſta: ella non ſervì, non trattò corteſemente il ſolo Profeta Eliſeo; ma ancora un' altr' uomo di poco merito, non sò, ſe compagno, o ſervidor d' Eliſeo; uomo, che ſoleva eſsere ſempre con lui. Queſti era un certo chiamato Gezzi: queſti ancora era trattato umaniſſimamente dalla riſpettoſiſ-

ſim-

ssima Dama. *Sedulè*, le fece dire Eliseo, *sedulè ministrasti nobis*; non dice, *mihi* a me; ma *nobis*, cioè ad amendue. Essa non avea bisogno del padrone; molto meno del servidore; non avea bisogno del Profeta; molto men del compagno. E pure dopo molt'anni, di questo, di questo Gezzi appunto ella ebbe bisogno al tribunale del Re. Allontanatasi per sottrarsi ad una luttuosissima carestìa, allontanatasi dalla sua patria, avea lasciate in abbandono le sue terre, ne era mancato chi nella sua lontananza se le usurpasse. Tornata, fù costretta a presentarsi al Re, e trovò l'antico suo ospite Gezzi, che allora appunto stava raccontando al Monarca la storia de' prodigj, co' quali Eliseo l'avea favorita. Entrò la Dama, e Gezzi, che subito la riconobbe, ecco disse, eccola, o Sire; essa, essa appunto; e questi è il figlio, che si risuscitò da Eliseo. *Dixitque Gezi: Domine mi Rex: haec*
4.Reg. 8. 5. *est mulier, & hic est filius ejus, quem suscitavit Eliseus.* Non vi volle di più: il Re tosto le assignò un Ministro di corte, che allora allora la rimettesse al possesso di tutte le sue terre; e le facesse sborsar fedelmente tutti i frutti, che nella di lei lontananza si erano rica-

cavati dagli usurpatori. *Restitue ei omnia, quæ sua sunt, & universos redditus agrorum a die, qua reliquit terram usque ad præsens.* Se Gezzi in altro tempo fosse stato da lei maltrattato, in quest'ora sarebbe forse rimasto in silenzio; forse avrebbe dissimulato di ravvisarla; e forse avrebbe permesso, ch'ella a gran pena potesse ricuperare con una lunghissima lite ciò, che le fece riavere con una parola. Io ben mi persuado, che nel vostro Monastero tutte siano tanto spirituali, che non riservino ad una vostra necessità una loro vendetta; ma voi non dovete con certa baldanza mettere a troppo cimento il loro spirito. Una malattia, una disgrazia, un pericolo, una calunnia, vi può obbligare a bagnar colle lagrime i piè d'alcuna; e quando ella con carità accetti di favorirvi, qual sarà l'interno rossor del vostr'animo, vedendovi sì cortesemente servita da colei, che tante volte fù da voi disprezzata? Torno a dirvi; ricordatevi che potete aver bisogno di ognuna. Allora vi umilierete; ma intanto

Fate la sprezzante di tutte, perchè adesso non avete bisogno di nulla. Ah figlia, avete anco adesso bisogno di troppo: avete bisogno di modestia, di

ve-

verecondia, di amorevolezza, di carità, di umiltà: se aveste nel cuore coteste virtù, senza cercare protezione di alcuna, sareste rispettosissima a tutte. Orsù imitate voi pure la Sunamite. Non cercate protezione, ma mai non mancate di riverenza. Presso i Settanta alla Sunamite disse per mezzo di Gezzi Eliseo. *Ecce trepidasti nobis omnem trepidationem hanc;* e nella lingua Greca è vivissima questa espressione, e ci fa intendere, ch' ella servì con sollecitudine, con premura, con timore di mancare in qualche parte. Pareva, che volesse acquistarsi la loro grazia, con fare quel tutto, che si poteva per loro, e pur temesse di non incontrare il lor gradimento: *trepidasti nobis omnem trepidationem hanc.* Voi pure nel vostro trattare abbiate con tutte un certo verecondo timore, per cui sia talmente regolato il vostro rispetto, che nessuna abbia ragione di offendersi. Non lasciate di servir l'altre, e di ajutarle per solo quel brutto genio di non vi voler prendere incomodo: non siate molesta per avversione, non sostenuta per fasto, non chizzinosa per collera; non pigra per delicatezza: ma sempre gioviale, amorevole, rispettosa, caritativa, trattate con

con tutte, come se di tutte cercaste il favore; come se di tutte aveste necessità.

Ne mi dite, che non vi sarebbe difficile l'imitare la Sunamite, se l'altre Suore fossero tante Elisee, e tanto degne d'essere rispettate. Se la Sunamite si fosse fatta certa gloria di trattar con baldanza, non con virtù, avrebbe trovato molto che disprezzare anco in un'Eliseo. Era bassa la di lui nascita; era un contadino passato dall' aratro alla profezia, e da una casa di villani pasſato ad esſere Superior di Profeti: La sua testa era calva; e in altra occasione fù per lei motteggiato fin da' fanciulli. Il suo tratto non era manieroso, e obbligante: era quale l'avea portato dalla rusticità de' natali; e in fatti Naamanno si recò da principio ad offesa certo preteso sgarbo di apparente sua inciviltà. Colla medesima Sunamite non era molto cerimonioso: parlava poco, e in vece di andarla a visitare per complimento nel di lei Quarto, avea la disattenzione di chiamarla al propio appartamento, ed anco farle aspettare l'udienza: Ma la Santa, e saggia Dama, teneva assai più alto lo sguardo: Ella aveva la mira a Dio, del quale confi-

de-

derava questi essere caro servo. *Animadverto quod vir Dei Sanctus est iste:* E se voi terrete lo sguardo in Dio, troverete, tutte l'altre Suore essere degne del vostro ossequio. Tutte sono sue serve: tutte sono sue spose: tutte da lui create, tutte da lui redente, tutte ordinate al Paradiso. Qualunque di loro da voi si offenda con qualche disprezzo, Dio se n'offende: verso qualunque di loro esercitiate umiltà, e carità, Dio lo gradisce. Che volete di più per essere rispettosa con tutte? Di nessuna avete bisogno; ma avete bene estremo bisogno di Dio; e Dio saprà bene per tutte rimeritarvi. La Sunamite nulla pretese, nulla cercò da Eliseo; ma Dio ricompensò la di lei caritativa ospitalità col donarle un figliuolo, e con ravvivarlo già morto; oltre alla maggior mercede, che poi le diede come è ben ragionevole il credere, ed ella ora gode nel Paradiso. Servite tutte, dove potete, ne cercate, ne ambite nulla: Iddio ricompenserà i vostri ossequii co' suoi celesti favori. Così sia.

DIS-

DISCORSO XIV.

La Sposa dell' Agnello immacolato descritta nella Apocalisse: Idea di molte virtù, alle quali deve ben avvezzarsi la novella Sposa di Gesù Cristo nel Noviziato.

Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni. Apoc. 21.9.



CRescerebbe troppo fuor di misura quello, ch'io voglio piccol volume, se mi prendessi a tessere un' intiero discorso di ciaschеduna virtù, colla quale una Novizia de' proccurare di abbellir il suo spirito; e di ciaschedun difetto, del quale ella de' proccurare di tenere da se lontana ogni macchia. Per tanto lasciando, che in altri giardini essa a suo talento possa cogliere questi fiori, quì anderò solamente accennando varj ornamenti, co' quali ella de' piacere al divino suo sposo. *Veni*, disse, l'Angelo a S. Giovanni, *veni & ostendam tibi sponsam uxorem agni*; venite, e vi mo-

mostrerò la sposa dell' Agnello. Venite, io pur dico a voi, o Novizia, e vi mostrerò molti abbellimenti degni di una sposa di Gesù Cristo.

Invitato l' Appostolo a tal veduta fù sollevato in ispirito in un monte alto, ed eccelso, ed ivi a lui mostraronsi i pregj della divina sposa sotto al simbolo di una Città. *Et sustulit me in spiritu in montem magnum, & altum, & ostendit mihi civitatem Sanctam Jerusalem.* Eccovi il pregio sostanziale di una sposa di Cristo: Ella deve aspirare ad esser Santa; sicchè chi la vede, veda una Santa Religiosa; santa nella modestia degli occhj, santa nelle parole della lingua, santa nella mondezza del corpo, e del cuore. *Ostendit mihi civitatem Sanctam.* Quando vi dico, dovete esser Santa, non vò già dirvi, che dobbiate aspirare a visioni, a rivelazioni, ad estasi, e a que' divini favori, che leggete nelle storie di molte Sante. Se nutriste tai desiderj, vi stimerei più tosto ambiziosa, che Santa. Ne pur vò dire, che vi mettiate in una singolarità di penitenze, di orazioni, di veglie, di visite del Sacramento, che possan dare nell' occhio all' altre: riporre la Santità in quelle sole azioni, che sono in vista, è

Religiosa sia Santa senza stravaganze.

un

un voler eſsere una Santa di vanità. S. Ambroggio va predicando alle Vergini, che fuggano una pietà di oſtentazioni; e tengano la pietà ſoda della Religione. *Nihil oſtentationis cauſa fiat, ſed religionis.* Ne pur vò dire, che moſtriate certa affettazione di zelo, di ſpiritualità, di ruvidezza nel tratto, o di divozioni non uſitate, e non approvate dalle conſuetudini del Monaſtero: eſser Santa non vuol dire, eſsere una ſtravagante. Dio vi vuol Santa, dirò così, da Città, non da Campagna, non da deſerto. *Civitatem Sanctam.* Il campo di Luza, del quale ſi parla nel ſacro Geneſi, campo, dove riposò il Patriarca Giacobbe, era luogo Santo: pure colà non v' era ne tempio, ne altare, ne alcun carattere di Santità. Era un campo aperto con pietre ſparſe quà, e là ſul terreno: ne Giacobbe conobbe per Santo quel luogo, ſe non dopo che fù illuſtrato a conoſcerlo con celeſte rivelazione. *Verè Dominus eſt in loco iſto, & ego neſciebam.* Una tal Santità rozza, sbandata, ſaſsoſa, è una Santità da campagna. Un Contadino ſarà duro, rozzo, innamabile, e ſarà Santo. Saulle prima di eſsere eſaltatò al trono era innocente, quaſi bambino di un an-

S. Ambr. l. 3. de Virg.

Gen. 28. 16.

1.Reg.13.1. no: *filius unius anni erat Saul, cum regnare cœpisset;* Eliseo, anco prima d' essere arrollato tra Profeti, era anch' egli un Santo: ma come la loro dimora era tra giumenti, tra buoi, al carro, all' aratro, solo Dio li riconosceva per Santi. Dio era in quell' anime; ma non vi si osservava. *Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.* L' esser Santo così, è un esser Santo da campagna. Santo era il Monte Oreb, dove Mosè vide ardere le spine, ne consumarsi. *videbat, quod rubus arderet,*
Exod. 3. 2. *& non combureretur:* era luogo Santo, luogo di Dio, ma era un deserto: *cumque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb.* Una Santità piena di spine, che restano spine ancor nell' ardere tra vampe di Carità, è una Santità da deserto. Un' Elia, un Batista, e gli antichi Anacoreti, potevano essere Santi ruvidi, perchè erano Santi in mezzo a deserti. Questa non è la Santità propia delle Spose di Cristo ne' Monasterj. Esse devono essere sante da Città: *Ostendit mihi Civitatem Sanctam:* devon essere Sante ben colte, di una Santità nobile, e riguardevole; ma Sante sociali, Sante trattabili alle compagne, Sante cortesi coll' altre; Sante, che si

acco-

accomodino alle leggi, e alle consuetudini, e, quanto si può, agli umori della Comunità; Sante, che si ricordino di non essere sole in Convento: cotesto è il carattere di una Santità, non da campagna, non da deserto, ma da Città: e cotesta è la Santità, che Dio vuol nelle Monache. *Ostendit mihi Civitatem Sanctam.*

Questa Città Santa, che figurava la Sposa dell'Agnello, era Gerusalemme. *Civitatem Sanctam Jerusalem.* Gerusalemme dall'Ebreo si interpreta vision di pace: *visio pacis*: voi nel Monastero dovete essere non una Babilonia, non una Ninive santificata, ma una Santa Gerusalemme, cioè una Santa, che ami, che cerchi, che nel Monastero sempre conservi la pace. Non avete ad essere una Santa tumultuosa, non una zelante indiscreta, non dovete reputare titolo di Carità il rapportare quanto vedete, o sentite; e con ciò eccitare rumori, e battaglie. *Inquire pacem, & persequere eam*: dovete fare studio particolare sul trovare, e conservar la quiete. Tutte si lamentano delle inquietezze: ognuna si duole, se manca la pace; ma poi molte si mettono sulla strada della discordia. *Viam pacis non cognoverunt.* Vo-

Ami la pace.

Ps. 33. 15.

Ps. 13. 3.

lete pace, in quanto non volete essere molestata; ma poi non vi guardate dall'essere molesta all' altre; volete pace, in quanto non volete, che alcuna vi turbi con parola pungente; ma poi non vi guardate dal pugner l'altre: volete pace, in quanto volete, che la Superiora non vi mortifichi, non vi metta in affanno; ma poi non vi guardate dal metter voi in affanno la Superiora. Cotesto è un voler pace, ma non conoscere la strada per cui conseguirla. *Viam pacis non cognoverunt*. La pace in una Comunità vi de' costare. Vi costarebbe bene assai più, se foste nel secolo. Se aveste, o Nuora, o Suocera, o cognati, o cognate, o servitù scostumata, o una parente invidiosa, avreste a sospirar mille volte, per arrivar una volta a conseguir sì gran bene. Nel Monastero non è sì difficile il conseguirlo; ma anco nel Monastero, se volete pace, dovete scomodarvi, tollerare, dissimulare, inghiottire qualche boccone amaro. Dovete aver occhj, e non vedere; aver orecchj, e non sentire; aver lingua, e non parlare. Anco nel Monastero, se volete pace, dovete tenervi lontana dagli impegni, da' puntiglj, dalle pretensioni, dalle singolarità. Tal volta

avrete torto, altre volte avrete ragione; ma per ben della pace dovrete cedere con buon cuore: Tal volta provocherete; altre volte sarete voi provocata; ma per ben della pace dovrete acquietarvi. Ordinariamente si tratterà di cose assai piccole; altre volte si tratterà di maggiori; ma e delle piccole, e delle grandi dovrete più stimare la pace. Tal volta imprudentemente romperete la Carità; ma senza cercare puntigliosi riflessi, per ben della pace dovrete far a gara colla compagna, per essere la prima in umiliarvi, e risarcir la concordia. S. Francesco di Sales un giorno fù nella sua stanza sorpreso da un cavaliere, nel mentre che con un ago, e col filo alla mano stava ricucendo la propia veste: al vedere il nobil Sarto, disse il Cavaliere, Sig. Preposto (non era Francesco per anco Vescovo) non è già conveniente, che voi abbassiate a cotesti lavori la vostra mano. Rispose il Santo: Signore non ò io rotta questa veste? dunque io devo ben risarcirla. Bel sentimento, ch' io vorrei da ogni Religiosa si trasportasse a se stessa. E' difficilissimo il vivere a lungo in una Comunità, benchè Santa, e non rompere qualche volta la Carità. Una pa-

rola, un gesto, una imprudenza, una irriflessione la rompe: ma se amate, come dovete, la pace, non dovete essere difficile ad umiliarvi: fate scusa, chiedete perdono, e dite voi pure a chi vi volesse ritirare da una umiliazione sì religiosa: io ò rotta la Carità; è ben conveniente, ch' io pure la risarcisca. Volete voi assomigliarvi al vostro sposo? Volete voi avere, come sua sposa, il titolo stesso che lui? Egli è Figliuol di Dio; se voi sarete così amante della pace, voi pur sarete chiamata
Matth. 5. 9. di Dio figliuola. *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*. A questa dote v' invita, quando vi vuole una Santa Gerusalemme. *Ostendam tibi sponsam uxorem agni. Ostendit mihi Civitatem Sanctam Jerusalem. Jerusalem visio pacis*.

Sia costante nella divozione. Un' altro ammaestramento vi si dà coll' essere voi rappresentata nella Santa Gerusalemme; ed è l' avere una Santità costante. Io non mi ricordo di aver letto nella divina Scrittura darsi titolo di Santa ad altra Città, fuorchè alla sola Gerusalemme: sò che si nomina collo stesso onore Sionne: ma Sion-
Ps. 2. 6. ne era parte di quella Città; essendo la di lei Cittadella, o vogliam dire Fortezza. Convengono gli Espositori,

:i, ch'ella partecipò questo nome per cagione dell'Arca, e del Tempio, che erano in essa: ma io dico; l'Arca, ed il Tempio furono ancor nel deserto: ne si chiama il Santo deserto: furono in Silo, ne mi ricordo, che mai si dica la Santa Silo; l'Arca fù in Betsames, e in Cariatiari, ne però si legge la Santa Betsames, la Santa Cariatiari. Se il Tempio, se l'Arca Santa danno la denominazione di Santa a Gerusalemme, e alla sua Sionne, perchè non comunicano lo stesso onore alle altre Città, nelle quali furono que' Santuarj? Dirò. Nel deserto furono di passaggio; di passaggio l'Arca fù in Betsames; in Cariatiari si tenne come in deposito: in Silo fù l'Arca, ma sempre sotto a' padiglioni, e alle tende; ed il suo tempio fù tempio di soli tavolati facilissimo a sciogliersi, posato sul terreno, ma non fondato. Dove l'Arca si tenne, dirò così, quasi in marcia, sotto alle sole tende, padiglioni, e mobili tavolati, benchè Santa, non comunicò nome di Santo. In Gerusalemme fù introdotta, acciocchè ivi restasse quasi stabile Cittadina, e tosto si fecero i preparativi per la fabbrica del gran Tempio, e si fondò, e si fabbricò con animo di ritenerla in quella

Città, se fosse stato possibile, in eterno. Questo alloggio stabile, fondato, costante, diede a Gerusalemme il titolo prezioso di Santa. *In Jerusalem Civitate Sancta*. Io non sò lodare certi entusiasmi sregolati di spirito, che portano tutto di un colpo un' improvviso fervore in eccesso: non sò lodare certe intensissime attuazioni di mente, certa risoluzione di penitenze, o di divozioni violente, che senza consiglio, e senza discrezione, affatto di propia testa talor si intraprendono dalle persone poco perite nella vita spirituale. E ciò con animo di seguire quotidianamente così. S. Ambroggio distingue bene un certo tenore di vita ben regolato conforme al suo grado, e conforme alla sua professione, da certe, dirò così, effervescenze straordinarie più difficili, e più violente. Queste si devono riserbare a certi giorni più Santi; a certe occasioni meno frequenti; altramente non saran di durata. *Quod velis prolixè facere, aliquando ne feceris. Debet esse aliquid, quod diebus quadragesimæ addatur &c.* Alcune pretendono di giugnere col primo passo, dove le gran Sante giunsero dopo un lungo cammino: rifiutano ogni più religiosa ricreazione; non

2. Esdr. 11. 1.

S. Ambr. l. 3. de Virg.

vo-

vogliono un momento di respiro: sentono, che bisogna sempre ricordarsi della presenza di Dio, e quasi che ciò si potesse ottenere in terra con quella tranquillità, con cui si gode la divina presenza da' Beati Comprensori nel Cielo, necessitate a pensare all'esercizio del loro impiego, fanno uno sforzo veemente, per pensare ad un'istante medesimo a Dio, alla Vergine, a' Santi, alle occupazioni. Vogliono intraprendere ogni esercizio di divozione, che abbian sentito una volta lodare. Quindi poi ne viene, che il capo resti oppresso da una doglia, che si fa abituale: il calore dello stomaco si dissipa, e si perde la sanità; e allora poi chi volle far troppo per pochi giorni, non fa più nulla in molt' anni: più non si pensa a Dio, si lasciano le penitenze; e a titolo di bisogno entra al governo dello spirito l'amor propio. Anzi, ancorchè si conservi la sanità, non si conserva un fervore così violento, e gravoso: il troppo stanca l'anima, e passa in tedio; e l'anima così attediata abbandona e il troppo, e il poco. Santità d'entusiasmi, Santità di violenze, Santità di trasporti inconsiderati, ordinariamente è una Santità passeggera, è una Santità di brie-

brieve deposito, è una Santità sotto a padiglioni, sempre in atto di moversi, e di partire dall'anima. E' necessaria discretezza, respiro, e riposo, se si vuole stabilità. *Quod velis prolixè facere, aliquando ne feceris*. Il Cammelo si lascia quietamente addossare tutto quel peso, al quale discretamente reggono le sue forze; ma se lo caricate di più, scuote tutta la soma dalle sue spalle. Se voi sopra le forze di una principiante vi mettete un sopraccarico di orazioni, meditazioni, mortificazioni, attuazioni di pensiero, e tutto indiscretamente, il dì seguente getterete tutta la soma: oggi sarete fervida con imprudenza; fra due giorni sarete non solamente svogliata, e tiepida, ma languida con freddezza. Certi, li chiamerò, impeti di una divozione, che vuole spiccare un gran salto senza prima prendere un pò di scorsa, portano alle cadute. Se quelle, che sembrano ispirazioni di Dio, non fossero talvolta tentazioni del Demonio, non ci direbbero le sacre carte, che l'Angelo delle tenebre tal volta si trasfigura in Angelo della luce. Non vi fidate di voi medesima: date sincero conto della vostra condotta al vostro direttore. Datevi a
un

un tenore di divozione, che possa durare. La Santità nella vostr' anima non sia un' arca sotto a' padiglioni, o a tavolati, sia in un tempio, del quale si gettino le fondamenta; e sia durevole la sua dimora. Siate non un deserto, non una Silo, non una Betsames, non una Cariatiari, dove sia o di passaggio, o in deposito la Santità; ma una Gerusalemme, dove sia stabilita, e fondata. *Ostendit mihi Civitatem Sanctam Jerusalem.*

Che se volete sapere, quali siano cotesti fondamenti della vostra vita spirituale, singolarmente ne' principj del vostro vivere Religioso, vi dirò in generale, come unicamente si può dire da chi parla in generale con tutte: fate quelle azioni, che conforme alle leggi, e consuetudini del vostro Monastero si fan dall' altre; ma ponete la vostra industria in farle bene, e in farle colla retta intenzione di piacere al Signore. Date alla orazione, al coro, agli esercizj divoti il tempo, che danno l' altre; ma proccurate e raccoglimento al pensiero, e fervore allo spirito. Date alla ricreazione il tempo, che danno l' altre, ma la vostra ricreazione non sia disgustosa a que' Santi Angeli, che vi assistono. Il vo-

Santifichi l'opere colle intenzioni.

ſtro cibo, il lavorio, le penitenze, tutto ſiegua le ſante conſuetudini, che ſon dell' altre, ma la eſattezza eſteriore, e l' affetto interiore dia loro quella vernice, che dà l' anima al corpo, il quale avendo le ſteſſe parti, le ſteſſe membra, pur, ſe è animato, ben diſtingueſi da un cadavero. La Spoſa dell' Agnello è una Geruſalemme; ma nel tempo ſteſſo, che una Geruſalemme giaceva in terra, all' Appoſtolo ſi moſtrava una Geruſalemme, che veniva dal Cielo. *Oſtendit mihi Civitatem Sanctam Jeruſalem deſcendentem de Cœlo*. Le azioni ordinarie di una Monaca an faccia di Santità; Al coro, a orazioni, a penitenze, a' Sacramenti, a' libri divoti, ad una menſa, nella quale non ſempre ſi ſatolla la fame, ben ſempre è mortificata la gola; ad un impiego, nel quale ſi eſercita umiliazione; coteſte ſono le voſtre occupazioni ordinarie; ma ſe ciò fate per ſolo riſpetto umano, perchè la Superiora non vi mortifichi, perchè così fan l' altre Suore, perchè ſiete Suora, e v' è neceſſario il far così, fini sì baſſi vengono dalla terra; ma ſe volete eſſere in pregio a Dio; dovete operare per fini più nobili, cioè di fare la ſua volontà, e di eſſere a lui gradita. In

tal

tal modo le vostre azioni anno la mossa dal Cielo: *descendentem de Cœlo*. Pazza voi, se occupata tutto il giorno in santi esercizj, non siete Santa, perchè gli esercitate non santamente. Scrive il Cardano, poco lungi dalla Città di Culma esser cert' acqua, che chiamano acqua stolta, poichè se la mirate, sembra bollire, pur è freddissima. *Est aqua, quam vocant insanam, quæ cum fervere videatur, est tamen frigidissima*. Tali sono certe Religiose, pronte al coro, modeste al portamento, esatte all' ufficio; ma tutto per solo rispetto umano: sembran fervide, e son freddissime; acque fatue, vergini stolte, che con tanto incomodo, con tanta fatica, non promovono un passo al Paradiso. Fate ciò, che conforme alle vostre sante consuetudini fanno l' altre; ma nol fate unicamente, perchè dall' altre si fà: sollevate più in alto il vostro pensiero, e in ciò, che si fa da tutte, voi cercate con affetto singolare di piacer al Signore. Che se tal volta intiepidita, e fredda sorgete dal letto, andate alla Chiesa, mettete mano al lavorio per sola suggezione, per solo rispetto umano, ringraziate almeno il Signore, che vi troviate in luogo, dove almeno per rispetto umano,

Cardan. de subtil. l. 2.

no, e per suggezione lo dovete servi-re. Mio Dio, quest' è un gran bene per me il dovere ad ogni conto servire a voi. Confesso di operar molto per suggezione; ma questa suggezione mi è cara, perchè m' obbliga a quelle azioni, colle quali vi posso riuscire gradita. Avvezzatevi o Religiosa, singolarmente nel vostro Noviziato, a così sollevare le vostre intenzioni; e le vostre azioni avranno una Santità, che vien dal Cielo, non dalla terra. *Ostendit mihi Civitatem Sanctum Jerusalem, descendentem de Cœlo.*

Questa Gerusalemme Celeste veniva da Dio: *descendentem de Cœlo a Deo*: e ciò vi ricorda, che da Dio vi de' venir ogni bene *a Deo*. La Superiora, la Maestra, la Zia, il Confessore, i direttori vi possono istruire, possono assistervi, e adoperarsi per voi: ma per qualunque mano vi venga, ogni bene vien da Dio: quindi vi dovete avvezzare a riporre in lui le vostre speranze, e a ricorrere spesso a lui colle vostre preghiere. Si tratti di tentazioni, di pericoli, di mali abiti, d' infermità, di malinconie, di disgusti, dovete invocar Dio, e da lui vi verranno i soccorsi: *A Deo*. Gl' Israeliti al tempo di Mosè vinsero la gran

Ricorra spesso a Dio.

bar-

battaglia di Rafidim contro gli Amaleciti: e gl'Iſraeliti al tempo d'Eli perdettero la gran battaglia di Abenezer contro i Filiſtei: Nella prima gli Amaleciti furono, e disfatti, e trucidati: *fugavitque Joſue Amalec, & populum ejus in ore gladii*. Nella ſeconda furono tagliati a pezzi gl'Iſraeliti, e laſciarono morti trenta mila ſoldati ſul campo. *Cęſus eſt Iſrael; & fugit unuſquiſque in tabernaculum ſuum; & facta eſt plaga magna nimis; & ceciderunt de Iſrael triginta millia peditum*. Ma mentre ſi faceva la battaglia di Rafidim coll'armi, Mosè faceva una guerra amoroſa a Dio colle orazioni. Per contrario mentre combattevaſi ad Abenezer, Eli ſedeva ozioſamente avanti alla porta del Tempio; e benchè di viſta sì indebolita, che nulla potea vedere, pure ſtava mirando lungo alla ſtrada. *Sedebat ſuper ſellam contra viam ſpectans*. Eh, che mentre nemici così potenti venivano ferocemente alle mani, non era tempo di ſedere con tutta comodità, di ſtare in ozio, di cercare novelle, di oſſervar chi paſsava. Eli ſedeva curioſo, e ozioſo; e il ſuo eſercito periva vinto, e trucidato. Noi ſiam ſempre in guerra. *Militia eſt vita hominis*

Exod. 17. 13.

1. Reg. 4. 10.

super terram. Il mondo, la carne, il Demonio, portano gli attacchi all' anima anco nel Monastero; e senza questi, altri nemici congiurano a turbare la vostra pace. Una Suora vi guarda con qualche avversione; altra vi pugne con qualche parola; altra vi tormenta con qualche sospetto: accuse, apprensioni, disfavori, persecuzioncelle, disprezzi, affetti, lusinghe ..... guerra, guerra: or co' nemici invisibili, or co' visibili voi siete in guerra; e se talora non vedete, che vi si presentino l' armi, dovete temere d' insidie; e voi fra tanto sederete lungamente, non istanca, ma oziosa, e perderete il tempo in vani cicaleggj, e novelle; e starete curiosa ad una gelosia adocchiando quanti entrano nella Chiesa, o ancor peggio sulla porta del Monastero osservando, quanti passano per la strada? *Sedebat super sellam contra viam spectans*. E vi stupirete poi d' esser vinta? Vi stupirete, che di voi trionfi ora lo sdegno, or l' invidia, ora un' amore non regolato, or altra passione predominante? Se volete vittorie, conviene impetrarle colle preghiere. Giuda Macabeo assistito da Dio era avvezzo a tanti riportare trionfi, quante attaccava bat-

taglie; pure in una restò vinto, mentre in quella stessa da principio era vincitore; e in essa colla vittoria perdè ancora la vita. *Et Judas cecidit.* *1. Macab. 9. 18.* Ma non troverete, che in essa, o avanti ad essa avesse invocato Dio colla orazione. Quante tentazioni avete vinte? Ma poi siete caduta; *cecidisti.* Quante volte avete pazientato? Ma poi siete caduta in impazienza; *cecidisti.* Quante volte avete taciuto? Ma poi siete caduta in mormorazione; *cecidisti.* Quante volte avete fatta resistenza al Demonio, e alle vostre concupiscenze? Ma poi siete caduta in un consenso; *Cecidisti.* Sapete, perchè siete caduta con fragilità? Perchè non vi siete raccomandata a Dio con costanza; perdendovi in accidia, ed oziosità. *Sedebat super sellam contra viam spectans.* Io non vò già dire, che dobbiate aggravarvi di tante preci, che vi ingombrino, non v' ajutino la divozione: non lodo quelle, le quali leggendo, o ascoltando qualche grazia fatta da' Santi, o dalla Vergine ad alcuno, che ogni giorno gli invocasse con certa serie, o certo numero di orazioni, tosto voglion anch' elleno abbracciarle: vogliono dire ogni giorno tutte le orazioni di cento Confraternità,

nità, in cui son segnate; tutte le orazioni, che si recitavano da Santa Teresa, da Santa Catterina da Bologna, da Santa Maria Maddalena di Firenze; e se altre ne leggono, altre ne aggiungono. Tanta moltitudine opprime. Si dicono con molta fretta, perchè il tempo è poco, e si vuol giugnere al fondo. Per visitare tante volte il Sacramento, per finire tanti Pater nostri, tante Avemmarie, tanti Rosarj, si strapazzano gli ufficj; o per non istrapazzare gli ufficj; i Rosarj, le Avemmarie, i Pater nostri, le visite del Sacramento si dicono, e si fanno, ma senza divozione, senza cuore, con istrapazzo. L' Appostolo ci avvisa, che convien sempre orare: *Oportet semper orare;* ma lo stesso occuparvi ne' vostri ufficj, e ne' vostri lavori, à vigor di orazione, se gli ordinate ad eseguir l' ubbidienza, e a piacer al Signore. Convien sempre orare; cioè alzare a Dio con frequenza la vostra mente. Il Profeta Ezechiele, quando vide quell' Angelo, che per ammaestramento degli uomini aveva presenza d' uomo; *similitudo quasi aspectus hominis desuper*, vide in lui una fiammella, che facea circolo, *velut aspectum ignis intrinsecus ejus per circuitum;* e di nuovo; *quasi spe-*

Ezech. 1. 26.

si speciem ignis splendentis in circuitu. Altrove fa menzione di una bacchetta in una parte della quale risplende un vivo fuoco. *Egressus est ignis de virga.* Ezech. 19. 14. Se voi pigliate in mano una bacchetta, che sia accesa nella sua estremità, e la movete in giro, vedete che s'innaspa un circolo tutto fuoco: non è già, che in ogni parte di esso sia sempre il luminoso elemento: il fuoco non è in tutto il giro, è in una sola sua parte; ma quel tornare, ch'ei fa con prestezza in ogni punto, fa, che vediate una continuazione tutta di fuoco. Tale deve essere il fuoco della vostra orazione: *ignis intrinsecùs ejus per circuitum.* Fate l'abito a invocare spesso col vostro interno il Signore: al principio delle vostre operazioni, nel decorso, nel fine voltatevi a lui col cuore, a lui chiedete quella grazia, che vi preme; e il tornare frequentemente a lui col pensiero sarà un circolo continuato di santo fuoco: *ignis intrinsecùs ejus per circuitum.* A questo circolo sono invitati i nostri sguardi, quando vogliamo alzargli a Dio. Is. 49. 18. *Leva in circuitu oculos tuos.* Cotesto è l'orar sempre in quella maniera, che possono orare le nostre potenze, finchè sono quì in terra. *Oportet semper orare.*

Imi-

Imitate que' Santi Macabei, de' quali ci dice lo Spirito Santo: *manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes*. Combattevano colla mano; oravan col cuore. Il cuore non disturbava la mano; la ajutava: un colpo al nemico, e una supplica a Dio: facea la mano l' ufficio di soldato; faceva il cuore l' ufficio di supplichevole; questi non era men fervido, perchè quella era distratta, ne quella lasciava la sua occupazione, perchè in questo si accendesse il fervore: anzi passavano di tale intelligenza e cuore, e mano, che l'una per ben combattere, era ajutata dall' altro col supplicare, e l' altro era più acceso al supplicare, perchè vedea la mano più occupata in combattere. *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes*. Fate pure i vostri ufficj con attenzione; ne la voglia di orare vi tolga la esattezza di ben eseguire. Occupate pure la mano ne' vostri lavorii, ne la voglia di portarvi in Dio, vi faccia uscire i punti, o i ricami da' lor disegni: *manu quidem pugnantes*, ma di tanto in tanto vada a Dio qualche vostro affetto, qualche brieve preghiera; *sed Dominum cordibus orantes*. Quando il Salvatore ci insegnò a pregare, ci die-

2. Mac. 15. 27.

de

de un orazione divisa in richieste brevissime; ma qualunque cosa noi bramiamo da Dio, in qualunque disposizione di anima noi ci troviamo, abbiamo in alcuna d' esse la formola del dimandare. Valetevi d' alcuna di tali richieste conforme alle opportunità, e potrete fare molta orazione con poca fatica. Siete lodata, e vi sentite sorgere in cuore certa compiacenza di vanità: Volete orare? Senza fermare il discorso, senza interrompere la conversazione, dite con affetto al Signore: *Sanctificetur nomen tuum:* Signore sia glorificato il vostro nome. Vi par di operare, per pura suggezione, per rispetto umano, per umane speranze: v' è poco incomodo il dire a Dio: *adveniat regnum tuum:* Signore non mi ricompensate con premio terreno; datemi il Paradiso. Vi accade una disgrazia, vi trovate in malinconia, siete travagliata da qualche infermità, vi pare, che vi sia fatto un torto; questi sono tempi di ripetere di tanto in tanto; *fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.* Signore sia fatto il vostro volere. Tal una vi disprezza, vi ingiuria, vi mortifica; ah mio Dio, a me perdonate i miei tanti peccati, com' io ben di cuore per-

perdono cotesta offesa: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Siete suggetta a qualche ricaduta: vi conoscete debole, per resistere a certi assalti; ah mio Dio, dunque ditegli, tenete da me lontane quelle tentazioni, nelle quali vedete i miei precipizj. *Et ne nos inducas in tentationem*. Temete peccati, terremoti, pestilenze, guerre, disastri, e in tal timore ecco la vostra orazione. Signore liberateci dal male: *libera nos a malo*. Queste sono le domande, or l'una, or l'altra delle quali, conforme a varj vostri bisogni, dovete porgere al dator d'ogni bene; a quel Dio, che vuol esser invocato qual Padre, e Padre non terreno spesso debole, e disamorato; ma Padre celeste, che vuol dire Padre pietosissimo, misericordiosissimo, onnipotente. *Pater noster, qui es in Cœlis*. Ma seguitiamo a contemplar coll' Appostolo la Sposa mistica del Santo Agnello. *Ostendam tibi Sponsam uxorem agni*.

Metta la sua gloria in Dio.

Vide il Santo, che la di lei chiarezza, era chiarezza di Dio; *habentem claritatem Dei;* e in Dio voi pur dovete collocare il vostro splendore. Lasciate che cerchi chiarezza dal

mon-

mondo chi stà nel mondo: La chiarezza del Chiostro deve esser Dio: *habentem claritatem Dei*. Sarebbe per voi error troppo grande il riporre la vostra gloria nella attillatura delle vesti; peggio sarebbe, se vi faceste vanità di profanare co' riccj della fronte il sacro velo del capo: cosa pessima; se giugneste, dove sembra impossibile poter senza orrore giugnere la pazzia dentro a un Chiostro, se giugneste a pavoneggiarvi di qualche artificioso colore, maschera di un volto, che reca infamia alla Religione. *Non caduci corporis pulchritudo, vel morbo peritura, vel senio, sed nullis obnoxia casibus opinio bonorum nunquam moritura meritorum, virginibus est decori*. Così S. Ambroggio. Non gli ornamenti del volto, ma i meriti dell' animo rendono una Vergine illustre a Dio. Credete voi, che potrete piacer a un Dio crocifisso, se vi presenterete a baciar le sue piaghe dopo esservi studiosamente acconciata avanti a uno specchio? Quanto più moltiplicherete mondani ornamenti, e considerati artificj alla vostra avvenenza, tante più saranno le macchie, colle quali Dio offenderassi di vostra deformità. *Si laveris te nitro, & multiplicaveris tibi* her-

S. Ambr. de Virg. l. 1.

Jer. 2. 22.

herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me, dicit Dominus Deus. Voi non dovete apprezzare ne voi stessa, ne l'altre, per una stanza riccamente provveduta, per una libreria tutta vestita in oro, per oriuoli venuti di là dal mare, per provvedimenti abbondevoli ad ogni genere di capriccio. Pompe, spese, regali, disinvoltura, siatene ben persuasa, non sono vostra chiarezza. Sentirete anco nel Monastero lodare qualche Religiosa, che risplende con questi raggj; ma raggj di mondo mai non vi renderanno illustre al Paradiso. Quando sentirete parlarsi d'altre con costesti elogj, non vi lasciate rapire da costesti affetti: dite allora nel vostro cuore ciò, che Iddio voleva si dicesse da' Giudei, quando vedessero esaltati gl' Idoli di Babilonia. Vedrete, disse loro, Dei d'oro, d'argento, di pietre, di legno, essere portati sugli omeri a segno di riverenza. *Videbitis in Babylonia Deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.* Ma voi non lasciate, che si occupi il vostro cuore da' medesimi sentimenti; ma dite tra voi medesimi: Signore voi dovete essere l'adorato. Il mio Angelo sarà con voi; e io chie-

Baruch. 6. 3.

de-

derò conto delle vostre anime. *Videte ergo, ne & vos similes efficiamini factis alienis -- Visa itaque turba de retro, & ab ante, adorantes dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari Domine. Angelus enim meus vobiscum est; ipse autem exquiram animas vestras.* Tal volta vedrete qualche Religiosa essere dall'altre portata in alto quasi l'Idolo del Monastero, perchè abbondante di tutto, perchè ricca, perchè avvenente, perchè attalentata: Ma quanto a voi, non crediate, che cotesti Idoli siano veramente gloriosi; e guardatevi di non riporre ancor voi negli stessi titoli i vostri splendori. *Videte ergò, ne & vos similes efficiamini factis alienis.* Quando nel Monastero vedete certe pompe, e sentite certi applausi, che sono di una gloria secolare non religiosa, dite a Dio col vostro cuore. Mio Dio, di voi solo si de' far conto: voi solo siete la nostra gloria: quella tra noi è più lodevole, che più vi serve, e più vi ama. *Te oportet adorari Domine.* Nel vostro Monastero sono gli Angeli, v'è Dio. Agli occhj loro, che certamente voi dovete stimare più d'ogn'altr'occhio, altro chiarore non si stima, che lo splendore della Santità. Gli orna-

menti dell'anima sono quelli, che si vogliono dallo sposo divino. *Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras*. Fate conto di quella sola chiarezza, che non vi si può involare ne pur dalla morte. La vostra gloria sempre sia Dio. *Habentem claritatem Dei*.

Ami il suo istituto. Però, siegue il sacro testo, il lume di cotesta divina chiarezza era simile ad una pietra preziosa come di smeraldo, ed era come uno specchio. *Et lumen ejus simile lapidi pretioso, tanquam lapidi jaspidis, sicut Crystallum*. Voi dovete riflettere i raggj divini a guisa di pietra preziosa, e dovete assomigliarvi allo specchio. *Sicut crystallum*. Lo specchio rappresenta in se stesso le sole specie, che son presenti; le passate in lui non restano, da lui non si mostrano. Voi dovete essere uno specchio di religiosità, ma di quella religiosità, che è propia del vostro istituto, e del vostro Monastero, in cui siete; non di quella, che è propia di tal altro Monastero, nel quale siate allevata, o del quale abbiate lette le storie, o del quale abbiate sentita alcuna informazione. Amate le vostre leggi; affezionatevi alle vostre Sante consuetudini; dimenticatevi

delle

delle altrui. Foste educata in altro Monastero; non è bene, che a tutte l'ore andiate ridicendo; colà si faceva; colà si usava; colà non si permetteva; colà provvedevasi. A che vi serve il mentovare ciò, che si faceva colà, fuorchè o a mormorare d'altro Monastero, o a tenervi scontenta del vostro? Costì molte cose vi rincrescono, ed altre colà vi rincrescerebbero, se foste Religiosa colà. Scrisse il Cardano, in Venezia essere certa casa, nella quale mai non entrano mosche; e forse ciò scrisse mentre si trovava in Lubecca, dove da que' molestissimi insetti era annojato: Ma lo Scaligero deride un tal detto, affermando, che mosche moleste, e importune si trovano in ogni luogo; e io aggiugnerò, che se ne' paesi più settentrionali non vi son mosche da sofferire; le trafitture del freddo sono assai più moleste, che le tenui lor punture. Così è: Mosche si trovano in ogni luogo. Non v'à Monastero, dove alcuna non sia molesta; dov'altra non sia importuna, dov'altra non sia fastidiosa. Ogni Monastero à le sue mosche: tal una è scortese; tal altra è sprezzante: una offende colla sostenutezza; l'altra annoja colla cortesia. Da tal una riesce *Cardan.*

molesto un morso di invidia; da tal altra riesce molesto fino un bacio di Carità. Certe suggezioni, certe riprensioni, certi avvisi, riescono importuni in ogni Convento. Belzebù, che dall'Ebreo si interpreta l'Idolo mosca, va a cacciarsi con tentazioni, con suggestioni, con cento importunità in ogni luogo. Nò, mai non dite: In altro Monastero non si fa, non si costuma: anco in quel Monastero saranno i suoi Belzebù, le sue Mosche, e forse ancora più fastidiose. Ma questo è naturale, dimenticare il male lontano, e gemere al mal presente; perchè il presente si soffre; il lontano non si sente. Se nel vostro Monastero v'à un'incomodo, che manca agli altri, negli altri si soffre qualche altro incomodo, che non si pruova nel vostro. Se negli altri godesi qualche bene, che nel vostro non si gode; nel vostro godesi qualche altro bene, che non si gode negli altri. Ma non abbiate genio, che s'introducano altre leggi, altre usanze. La Santa Chiesa è bella ancora per la sua varietà: *circumdata varietate*. Come sono diversi gli umori delle persone, così è bene, che vi sia diversità di instituti, altri più piacevoli, altri più severi, altri

tri più soavi, altri più penitenti; onde possa fare elezione con genio, chi à vero genio di servir Dio. Voi per vostra parte dovete essere affezionatissima al vostro, e rispettando tutti gli altri, verso il vostro dovete aver tenerezza: S' egli fosse scaduto dalla sua osservanza, date pur mano a rimetterla in fiore; se vi sono introdotti abusi; teneteli da voi lontani; imitate le Sante, non le più libertine; ma non andate a cercare da istituto non vostro la Santità, ne da istituto non vostro la libertà. Non v'à cosa che più turbi le Comunità Religiose, che l'introdur novità. Accade in esse ciò, che accadde nella Giudea, quando vi furono introdotte le donne Filistee: queste con esso loro portarono il lor linguaggio, e nel decorso di qualche tempo si fece una tal confusione di favellare, che di due buone lingue si formò una terza favella parte Filistea, parte Ebrea, tutta corruttela, tutta barbarie. *Et media parte loquebantur Azoticè, & nesciebant loqui Judaicè, & loquebantur juxtà linguam populi, & populi.* Neemia, che presiedeva, ebbe ben ragione di sgridare con riprensioni severe, e di battere con man pesante chi per introdurre cipolle fore- 2. Esdr. 13. 24.

ſtiere avea guaſti i fiori del ſuo giardino; e perduti queſti, non allignando quelle, n'avea formato un deſerto. *Et objurgavi eos, & maledixi, & cecidi ex eis.* Se amate uſanze foreſtiere bēchè religioſe, ſe tentate d'introdurle in Monaſtero, delle voſtre, e delle altrui formeraſſi una confuſione lagrimevole nella voſtra Comunità; e nel decorſo di qualche tempo l'aver introdotta mutazione di fiori, e di piante, farà, che il voſtro Convento abbia ormai ſembiante di boſco, non di giardino. Quindi non vi dovrete ſtupire, ſe le Superiore, e le zelanti, ſi opporranno al voſtro genio di novità, e voi ne farete mortificata. *Et objurgavi eos, & maledixi, & cecidi ex eis.* Si è oſſervato, che i Dragoni più velenoſi ſogliono naſcere nelle caverne, dove ſono i nidi dell'Aquile. Queſte raccolgono da varie parti cibi opportuni alla lor golą, e al palato de' lor pulcini. Lepri, peſci, agnelli, polli, volatili, tutto portano al loro nido. Queſte carni ſon ſane, e buone, ma queſte carni così ammaſſate ſi infracidano, e le diverſità de' lor ſali operando in que' fracidumi ſi uniſcono a produrre que' moſtri. Ogni Monaſtero à i ſuoi coſtumi ſani, e lodevoli: ma

Kirk. Mund. ſubt. t.2. de Drac.

ma se li volete raccorre dagli altri, e trasportare nel vostro, vedrete nascere funesti Dragoni. Di certo con introdurre le novità, entrerà la discordia, Dragone sempre terribile ad ogni Comunità: quindi si faranno fazioni, e scismi, e col dividersi gli animi, perirà l'umiltà, la Carità, l'osservanza. Per vostra parte nel vostro noviziato radicatevi bene nel cuor questa massima. Dio m'à voluta in questo Monastero: Mi vuol salva con queste leggi, con queste costumanze. Le divozioni, le penitenze, le umiliazioni, le fatiche propie di questo luogo, sono i mezzi, de' quali devo prevalermi per giugnere al Paradiso. Voglio godere i vantaggj, e voglio sofferire gl'incomodi, che Dio mi dà in questa casa. In tal modo siate vivo specchio, in cui si veda l'osservanza del vostro Chiostro: non una tela, che porti in cotesto Chiostro i ritratti d'altrui. *Lumen ejus &c. sicut Crystallum.*

Et habebat murum magnum, & altum. Intorno alla mistica sposa del Santo Agnello s'innalzava un muro grande, e sublime: Eccovi la clausura, forte custodia della vostra pietà. Non dovete considerarla quasi carce- *Ami la clausura.*

re, che vi restringa; ma quasi recinto, che vi difenda. E' vero, ch' ella vi priva di molte ricreazioni; ma è ancora vero, che vi preserva da infiniti pericoli. Io ben mi persuado, che non tanto vi rincrescerà l' esser chiusa tra le mura del Chiostro, quanto il vedervi chiusa con tal una, che forse sola vi rende rincrescevole il Chiostro; ma quì in terra non si può avere ogni bene perfetto. Qualunque persona, e qualunque cosa abbiate a soffrire nella vostra clausura, vi si renderà tollerabile ancor con genio, se penserete, che fuor d' essa dovreste perir con più affanno. Concepite la famiglia di Noe dentro all' Arca. Fuora non si poteva uscire, che la porta era serrata, e la chiave restava in mano a Dio. *Inclusit eum Dominus*
Gen.7.16. *deforis*. E dentro per verità si stava assai male. Erano angustissime, e mal
Gen. 6. 15. &c. illuminate le stanze, ne v' era un pò di giardino, o di loggia, dove respirare un' aria aperta. Una fabbrica larga trecento braccia, alta trenta, larga cinquanta, altro lume non riceveva, che di una sola finestra, grande non più di un braccio. Cibi, erbaggj, e biscotto; ne si accendeva fuoco, ne loro si comunicava grazia

di

di condimento; anzi, come era impossibile il rinovarne la provisione, si consumavano con parsimonia: l'acqua stessa, che serviva di bevanda, dovea dispensarsi con angusta misura. La conversazione si restrigneva ad otto sole persone: e almeno fossero state sole. Con quattro buone donne erano chiuse cento, e cento bestie, delle quali i soli fiati bastavano a infastidire; e, ciò che poteva sembrare più rincrescevole, al somministrare il cibo, e la bevanda, e a ripulire tutta quella abitazione, onde non fosse intollerabile il fetore, le donne erano le affaticanti, e le serve; le bestie stavano oziose, ed erano le servite: ne si sapeva quanto fosse per durar quella prigionia. Un'anno, e dieci giorni quella famiglia con tanti incomodi, con tante bestie si tenne da Dio serrata; e pure sacrificò, ed offerse a Dio fervorosi ringraziamenti, ben conoscendo d'essere favorita. Se ad alcuna in quel Chiostro fossero venuti a grave rincrescimento gli incomodi; per amare la sua clausura bastava, che si affacciasse alla finestrella, e mirasse fuori i naufragj. Che vista compassionevole; vedere in ogni parte funesta innondazione! vedere un numero

innumerabile d' uomini, di donne, di volatili, di fiere, tutto cadaveri. Finalmente nell' Arca si viveva con disagio, ma si viveva; fuori dell' Arca si moriva: nell' Arca erano bestie, ma stavano in dovere, e non potevano inferocire: erano bene assai più quelle bestie, ch' erano fuori, e non restavano quiete. Se dentro veniva a noja la bruttezza di un orsa ispida, ed innamabile, bastava farsi alla finestra, e osservar fuori. Psiteri, e Balene, e Orcadi, e mille, e mille mostri aprir le gran bocche, e divorare gli uomini altri già morti, altri tuttor semivivi: bastava osservar tanti, che quà, e là contro l' acque s' ajutavan col nuoto, essere improvvisamente sorpresi, addentati, e portati al fondo da qualche mostro. Stiam pur nell' Arca, dovevasi ben dire a tal vista da chi era nell' Arca, stiam pur nell' Arca; stiam pur chiusi; teniamci pur care le poche bestie, che son con noi: Se dentro si stà male, fuori si stà assai peggio. Siam chiusi, ma siam difesi. Nella vostra clausura voi dovete soffrir molti incomodi, ben lo sò; e per tal ragione nel vostro noviziato vi dovete ben fondare nella pazienza, nella mansuetudine, nella mortifica-

zio-

zione, nella Carità, tutte virtù necessarie a chi con profitto, e con pace vuol vivere ne' sacri Chiostri: tale era il muro, che formava la clausura della mistica sposa, che dall' Apocalisse vi vò mostrando, muro, le di cui fondamenta erano tutte incrostate di gemme preziose. *Et fundamenta muri Civitatis omni lapide pretioso ornata*. Sì, v'è necessaria molta virtù, per non lasciarvi rincrescere quelle mura, che vi forman recinto: angusta la stanza, cibo tenue, e mal condito, non gradita la bevanda, ristretta la libertà: Anco nella vostr' Arca si può trovare con voi qualche Orsa, qualche Lionessa, qualche Tigre, qualche Pantera; ahi crude bestie, e pur compagne! ma gettate uno sguardo fuori dell' Arca. Quanti naufragj d'anime! Quante assorbite dal mondo si seppelliscono nell' abisso! Quante liti, quanti livori, quante invidie! E pure ancor colà è necessario e conversare, e aver domestiche bestie fiere. Ah che a tal riflesso stimerete un nulla le vostre contrarietà, e vi terrete ben care le mura, che vi servono a tanta difesa. *Habebat murum magnum, & altum*.

Dovete però avvertire, che con

Sia cauta. tutta cotesta clausura vi son molte porte per le quali può uscire il cuore; e può entrare il peccato: *habentem portas duodecim:* quindi non vi dovete tanto fidare del vostro ritiramento, che ancor in esso non dobbiate custodire voi stessa con molta cautela. Alle porte della mistica sposa altro non trovo fuorchè Spiriti Angelici: *& in portis Angelos duodecim.* A quelle porte io non vedo ne trafficanti, ne Ebrei, ne venditori di tele straniere, ne botteghe portatili d'aghi, di stucchj, di forbici, di specchietti. Non vedo le Cittadine di questa Gerusalemme prendersi pensiero di provvedere i parenti, e gli amici, tornando ogni giorno sù queste porte per far contratti. Chi non è Angelo non fermasi sù quella soglia. *Et in portis Angelos duodecim.* Ricordatevi, che non siete ne un' Angelo, ne uno spirito; non vi fidate: porte, grate, gelosie, trafori, traguardi, son porte, per le quali può uscire la divozione, e possono entrare le tentazioni, e il peccato. Se altre si fidano di trattenersi a tai porte, voi non le imitate; ma dite; io son donna, e devo temere; l'altre sono Angeli, si posson fidare. *Et in portis Angelos duodecim.*

An-

Andarebbe troppo in lungo il discorso, se volessi continuare tutta la descrizione, che siegue farne il Santo Appostolo nel suo rapimento. Pure così di volo rifletto, che quella Santa misteriosa Gerusalemme era politissima tanto, che per fino la piazza sembrava uno smalto luminosissimo. *Et platea civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum:* E voi ne dovete imitare la pulitezza. Nelle Comunità Religiose il tenere tutto ben mondo, liscio, splendido, è un segno esteriore di quella mondezza, che si professa nell'animo. E' parte di quel rispetto, che si deve a una vita sociale, e civile, il conservare quanto a noi appartiene con tal nitore, che l'occhio delicato degli altri non abbia nausea. Siano povere le vostre vesti, ma siano monde; sia povera, ma sia monda la vostra stanza; quanto ne' vostri ufficj è consegnato alla vostra mano, sia tutto lucido, come uno specchio: *mundum tanquam vitrum perlucidum.*

Ami la politezza.

Rifletto, che in quella beata Gerusalemme non v'era tempio. *Et templum non vidi in ea:* ma Dio medesimo serviva di Chiesa, perchè senz'altra Chiesa, egli adoravasi in ogni luo-

Si ricordi della presenza di Dio.

luogo. *Dominus enim omnipotens templum illius est, & Agnus*. Tutto il Monastero sarà Chiesa per voi; se vi ricorderete, che in ogni parte del Monastero sempre avete presente Dio: In ogni luogo potete adorarlo, in ogni luogo amarlo, in ogni luogo invocarlo, sicura, che in ogni luogo vi vede, e vi ascolta. In ogni luogo dovete temer di offenderlo, sicura, che l'offendete sugli occhj suoi. E quando per cagione de' vostri ufficj non potete visitare la Chiesa, v'è Chiesa il luogo stesso del vostro ufficio, e Dio presente gradirà in esso i vostri ossequj. *Dominus omnipotens templum illius est*. Rifletto, che quella misteriosa Città non avea bisogno di sole, ne di pianeti per essere illuminata: Dio medesimo la illustrava co' suoi raggj, e l'Agnello celeste a lei serviva di lume. *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea; nam claritas Dei illuminavit eam; & lucerna ejus est Agnus*. Voi non dovete affannarvi, quando vi pare, che il Confessore non vi illumini, non vi ammaestri: dovete per vostra parte essere con lui sincerissima, a lui fedelmente accusare i vostri peccati, a lui proporre i vostri dubbj, con lui conferire le vostre divozioni; ma se

Preghi Dio per essere illuminata.

poi

poi per sua parte esso non abbia i raggj di dottrina, e di esperienza necessarj ad illuminarvi; fidatevi, che Dio non mancheravvi della sua luce: abbiate pure una volontà umile, e risoluta di servir Dio, e di piacergli, supplicatelo, acciocchè vi rischiari la mente non a cose straordinarie, e soprassubblimi, ma alla osservanza de' suoi precetti, e alla esecuzione de' suoi voleri, ed egli vi illustrerà. *Claritas Dei illuminavit eam; & lucerna ejus est Agnus.* Rifletto, che nessuna macchia arrivava a deformare la bellezza di quella mistica sposa. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium.* Beata voi, se nel vostro Monastero non entrasser peccati: in esso vi godereste un saggio anticipato del Paradiso. Si torrebbero tutte le invidie, le accuse, le dissensioni, le malinconie, se si togliessero tutte le colpe. Voi per vostra parte siate attenta, perchè macchia di colpa non entri in voi, e non entri in Monastero per cagion vostra. Anco una piccola bugia, anco una piccola venialità è abbominazione in un'anima religiosa; voi tenete lungi dalla vostr'anima, quanto la possa rendere men gradita al suo Dio. *Non intra-*

Abborrisca ogni peccato.

tra-

trahit in eam aliquod coinquinatum & c.

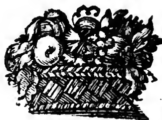
Rifletto in fine, che la Gerusalemme propostavi fù misurata da un' Angelo. *Habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem;* e fù trovata uguale in ogni sua parte. *Et Civitas in quadro posita est & c.* Voi dovete essere sempre uguale, e corrispondente a voi stessa. Non dovete essere Santa in Coro, poi cattiva in vostra stanza; non umile alla presenza della Superiora, poi baldanzosa colle compagne; non caritativa con chi vi va a genio, poi livida con chi non si accomoda al vostro umore. *Civitas in quadro posita est:* Siate una stessa, e corrispondetevi in ogni luogo. Siate sempre santa, sempre modesta, sempre umile, sempre caritativa. La misura del vostro operare non à da essere l'occhio umano; ma l'Angelico, ma il divino. Se avrete riguardo all'occhio umano, la vostra Santità sarà di sola apparenza, non di sostanza. Si potrà dire di voi ciò, che fù detto di Romolo, quando da principio fabbricò Roma, e fece gli edificj, ma non v'erano gli abitatori: avea, più tosto che una Città, fatta la immagine di una Città. *Imaginem Urbis potiùs, quàm*

Si corrisponda in tutto.

Flor. l. 1. c. 1.

quàm Urbem fecerat: incolæ deerant. Così voi farete più tosto l'immagine di una Religiosa, che una vera Religiosa: vi mancheran le virtù. Operate per tal maniera, che l'Angelo misuratore possa in voi trovare le misure di una pietà vera, e soda, ed uguale a se stessa in ogni sua parte.

Potrei suggerire altri riflessi di vostro ammaestramento; ma li lascio, perchè vi è facile l'avergli alla mano in altri libri. Già chiudo questa seconda parte col porgervi qualche riflesso sulla vostra Professione.



DI-

DISCORSO XV.

Leggi date da Dio per la Serva Ebrea, che volesse restare nella casa del suo Padrone. Riflessi alla Novizia per la sua Professione.

Sin autem dixerit: Nolo egredi, eò quòd diligat te, & domum tuam, & benè sibi apud te esse sentiat: Assumes subulam &c.
Deut. 15.16. &c.

Majol. colloq. 1. ex Surio.

NEll'anno mille cinquecento, e quattordici in Vittemberga comparvero nell'aria tre Solî, in ciascheduno de' quali vedevasi chiaramente una spada insanguinata. Era spettacolo di diletto insieme, e di orrore vedere il luminoso pianeta moltiplicato in ammirabil parelio; ma tutto insieme vederlo armato di ferro sanguinolento. Una luce affatto nuova invitava a goderla lo sguardo; ma un'armeria non più veduta atterriva, nel vederla, ogni cuore. Cogli straordinarj splendori sembrava il Cielo mettersi in festa; ma con quell'armi, non so-

solite lampeggiare lassù, sembrava disporsi a battaglia. Era difficile il giudicare, se que' Soli fossero lusinghe, o minacce, quando le spade eran vestite di raggj; ma i raggj erano armati di spade. Io credo, che con quel segno Dio volesse far intendere a quel popolo, ch' ei per sua parte era pronto, e ad illuminare, e a ferire; a donar luce, e a sparger sangue. Se volevano raggj di verità, mostrava loro moltiplicate le fonti, dalle quali si potevano derivare ne' loro cuori; ma se rifiutavan la luce, mostrava loro le spade, che si sarebbero innebriate col sangue delle lor vene. Qualunque fosse il misterio di allora, trè Soli con trè spade, sono un bel simbolo de' trè Voti, che vengono a risplendere ne' Religiosi, e nelle Religiose in occasione delle solenni lor professioni. Sono questi voti trè Soli in terra, che si congiungono quasi luminoso parelio in un' anima. Voto di povertà rende un' anima Enclitica di Cielo quì in terra. *Via Cęli pauper est*. E' un tesoro di Paradiso nel Monastero. *Cœlum paupertati vidimus indultum*; cen fa fede Santo Agostino. Voto di Castità porta in un corpo i raggj di puro spirito; e se questi è più felice, quel-

S. Aug. de Verb. Domini. Id. de Verb. Apost. ser. 28.

lo

lo è più lodevole. *Differunt quidem inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute. Sed etsi illius castitas felicior, hujus tamen fortior esse cognoscitur:* Così S. Bernardo. Voto di ubbidienza porta per corona i raggj d'ogni virtù. *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasque custodit:* Così San Gregorio: Ma se poi l'anima affronti co' sacrilegj sì bella luce; eccoli tante spade a vendicarne gli oltraggj. Però i voti della Professione Religiosa sono desiderabili, e sono insieme terribili; desiderabili a chi voglia conservare illibati i loro splendori; terribili a chi voglia violarli con macchie, e deformità. Per tal ragione questi Soli non si devono trasportare ciecamente nella nostr' anima, sono spade, che posson ferirla: ne queste spade troppo timorosamente si devon fuggire dalla nostr' anima; sono Soli, son raggj, che possono coronarla. A voi, o Novizia, si concede un' anno di tempo, acciocchè posatamente deliberiate, cosa vi sia di vantaggio. Parliam più chiaro senza simboli, senza metafore. La Professione solenne de' trè voti Religiosi vi viene offerta dopo un' anno intiero, e compito di No-

S. Bern. in ep.

Vi-

viziato. L'obbligarvi con essa al mondo, e a Dio, non è cosa sì agevole, che abbiate ad impegnarvi in essa, sol perchè dopo un anno si usa così; ne è cosa sì malagevole, che abbiate a ritirarvi da essa per vano timore di non poter perseverare per molti anni così. Per tanto voglio finire questa seconda parte del mio libro con trattarvi questo argomento. Le leggi date per colei, che voleva per tutto il corso della sua vita rimaner serva di un Padrone Ebreo; a voi servirà di gran direzione nell'obbligarvi ad essere per tutto il corso della vostra vita serva religiosa di Dio.

Quando una donna Ebrea, data schiava ad un'Ebreo padrone, per sei anni l'avesse servito, Dio voleva, che nell'anno settimo, a lei si donasse la libertà. (La legge stessa, che favoriva le ancelle, era stabilita anco a favore de' servi) *Cum tibi venditus fuerit frater tuus Hebræus, aut Hebræa,* Deuter. 15. 12. *& sex annos serviverit tibi, in anno se-* 2.17. *ptimo dimittes eum liberum,-- Ancillæ quoque similiter facies.* S'ella voleva partire da quella casa, eseguiva il suo diritto, e l'obbligarla a restar in essa contro sua voglia, era una violenza, che a lei si faceva contro il divino pre-

precetto. Il vostro privilegio, o Religiosa Novizia, è maggiore. Non avete la necessità di aspettare il termine di sei anni; anzi ne pur di un'anno; finchè siete Novizia, siete libera ad abbandonare il Monastero; e sta in mano del solo vostro volere il donare a Dio colla solenne professione la vostra libertà, compito, che sia, l'anno intiero del Noviziato. Questa è verità così nota, che non à bisogno d'essere ne pur brevemente spiegata: onde sù questo punto non ò, che aggiugnere a voi: solamente a vostro favore metto in vista de' secolari, alcun de' quali avrà quest' opera sotto gli occhj, le gran minacce, che fece Dio a coloro, che vollero impedire la libertà alle loro schiave, acciocchè apprendano quanto debban essi temer da Dio, se impediscano la libertà da Dio concessa alle loro figliuole. Voi, così egli disse in Geremia, voi avete fatta cosa di mio piacere, quando avete consigliati i vostri amici, a non ritenere contro i miei divieti le serve, e i servi ne' lor ligami. *Fecistis, quod rectum est in oculis meis, ut* Jerem. 34. 15. *prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum:* a tanto impegnaste voi stessi alla mia presenza, e nel mio tempio;

pio; *& inistis pactum in conspectu meo; in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam*. Ma poi abbandonati sì bei sentimenti, macchiaste il mio nome, e rimetteste sotto al giogo di servitù quegli, e quelle, a cui eravate obbligati, e impegnati di lasciar libertà. *Et reversi estis; & commaculastis nomen meum; & reduxistis unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis, ut essent liberi, & suæ potestatis; & subjugastis eos*. Per questo io mi dichiaro, dice il Signore. Voi avete predicato agli altri il dare la libertà, e voi l'avete negata; ed io vi fò intendere, che la vostra libertà anderà a finire in guerre, in pestilenze, in carestie, e le funeste esecuzioni, che si vederanno nelle vostre persone, metteranno turbazione, e spavento in tutti i Regni. *Propterea hæc dicit Dominus. Vos non audistis me, ut prædicaretis libertatem unusquisque fratri suo, & unusquisque amico suo: ecce ego prædico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, & ad famem; & dabo vos in commotionem cunctis Regnis terræ*. E perchè il Re Sedecia, e i Principi, a' quali apparteneva l'impedire coteste violenze, l'an tollerate, essi ancora sa-

saran puniti: ed eglino, e voi sarete dati in mano de' vostri nemici. *Et dabo eos in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animam eorum: & erit morticinum eorum in escam volatilibus Cœli, & bestiis terræ. Et Sedeciam Regem Juda, & Principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum.* Così Dio parlò; così fece. Tanto si mostrò risentito contro chi usò prepotenza contro la libertà dovuta a uno schiavo, a una schiava. Credete poi, che non si risentirà ben altamente contro que' prepotenti, che si attraversano alla libertà di una figlia? Se una Novizia non voglia persistere in Monastero, ogni persona prudente consiglierà i suoi parenti a non obbligarla a mettersi colla professione tra le catene; li consiglierà a rilasciarle la libertà di sua casa. Il Noviziato è una pruova, dalla quale, chi non la gradisce, è sempre a tempo di ritirarsi; una vostra figlia non lasciò d'essere vostra figlia, quando lasciò d'essere in vostra casa; ne la mutazione delle vesti in lei mutò il vostro sangue; non bisogna aggravare i divini comandamenti; ne ciò che per parte di Gesù Cristo fù semplice consiglio di per-

perfezione, per parte del padre dev' essere un'angheria di violenza. Così voi parlereste a un'amico, e parlereste conforme alla legge di Dio. *Fecistis quod rectum est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum*. Ma per voi stesso operate diversamente; e caricate una figlia con un giogo di suggezione, e di timore, ch' ella non possa scuotere dalle sue spalle; e ciò dopo che voi medesimo vi siete impegnato con Dio a lasciarle una perfettissima libertà. Dico, vi siete impegnato con Dio; perchè qualunque volta a' piedi o del Crocifisso, o del Confessore avete offerti risoluti propositi di non peccare, avete contratto ancor questo impegno. Come nò? Lascio il diritto naturale, che à ognuno nella elezione dello stato, ne può violarsi senza ingiustizia; voi sapete, che il Sacro Concilio di Trento vi sottomette a grave scommunica; dunque sapete d' incorrer gran colpa: dunque qualunque volta vi siete impegnato con Dio di più non offenderlo, vi siete impegnato ancora a non violare un tale diritto. *Inistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam*. Dio vi punirà come

Trident. seß. 25. cap. 18.

T man-

mancatori di parola in cosa a lui sì gelosa. Vi toglierà la pace di casa, e permetterà interne battaglie; *ad gladium;* vi manderà malattie acute, maligne, mortali; *ad pestem.* Vi flagellerà colle gragnuole, o colle siccità, o colle innondazioni, quelle ricolte, per goder le quali con più abbondanza, tormentaste una figlia con maggior prepotenza; *ad famem.* Vi darà in preda a' Demonj. *Dabo eos in manus quærentium animas eorum.* Gastigherà per cagion vostra anco i Prelati, se per non offendere il vostro genio, mancheranno al loro dovere, e permetteranno la vostra ingiustizia: essi ancora obbligati ad esaminare o per se stessi, o per suoi deputati, la volontà della Novizia, se sia sforzata, o pur sedotta, o pur ingannata, se conoscono, che non per suo volere libero, e pio chiede la professione, e pur la permettono, incorreranno gli sdegni di Dio. *Principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum.* Se una Novizia vuole prevalersi della sua libertà, non v'à in terra autorità, che possa lecitamente opporre violenza a' suoi voleri: Anzi nella sua casa si de' ricevere con amore.

Trident. sess. 25. cap. 17.

Quem

Quem libertate donaveris, nequaquàm vacuum abire patieris. Sed dabis viaticum de gregibus, & de area, & de torculari tuo, quibus Dominus Deus tuus benedixerit tibi. Così comandò Dio de' servi, e delle ancelle di cui parliamo, quando quegli, e queste conforme al loro diritto volevano la libertà. Voleva, che si trattasser bene, e si provvedessero conforme alla possibilità della casa; e godessero di quella temporale benedizione conforme a' dettami di una sincera benevolenza. Se voi minacciate una Novizia, di mal trattarla, se depone la sacra veste; se vi dichiarate, ch'ella invecchierà in abito secolare nel Chiostro, o che marcirà in un'angolo di vostra casa; se le fate intendere, che non isperi dote, o pure negate di volerla vedere, o di volerla ascoltare, o pure ogni vostra parola è un tuono, ogni vostra occhiata è un fulmine, un trattare con tanta severità è un toglierle la libertà. Voi potete ben consigliarla nelle maniere, che nel secondo discorso della prima parte in quest' opera vi ò spiegate; ma e nel volto, e nelle parole, e nel trattamento, dovete scuoprire una paterna benevolenza, ne vi dovete lasciar rincrescere, che

patisca un pò di interesse, quando si tratta di compiacere una figlia, e di ubbidire a Dio. Lo stesso de' intendersi dagli Zii respettivamente alle nepoti, e da' fratelli respettivamente alle sorelle: Di quegli sù queste tanto sarebbe più detestabile ogni violenza, quanto è minore l'autorità.

Fin ora, o Religiosa Novizia, ò parlato a' vostri congiunti; ora mi fò a parlare con voi, e vi dico...... Ma prima di dirvi il mio sentimento, voglio dalla divina Scrittura esporvi al proposito del vostro bisogno un bel passo. Nabuzardano, Generalissimo del grande esercito di Nabucco, entrato in Gerusalemme, trovò Geremia carico di catene; e come che lo apprezzava, e lo amava, tosto gli diede la libertà, e gli disse. Ecco ò sciolti i vostri legami; se avete genio di venir meco in Babilonia, venite; e mi sarete caro, ed avrò ogni affettuosa attenzione a vostro favore. Se non avete genio di venir meco in Babilonia, restate. Il tutto è in vostro arbitrio: lo stare, il partire, è rimesso alla vostra elezione. Voi però rimanete col vostro popolo, ne venite in Babilonia. *Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manibus tuis: si pla-*

Jerem. 40. 4.

placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni; & ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est: quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge: & mecum noli venire, sed habita in medio populi. Questo Principe sembra mal corrisponders nel suo parlare: cortesissimo nel principio, sembra poi finire con scortesia. Se volete, gli dice, venir meco in Babilonia, venite. *Si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni;* poi conclude; non venite meco. *Et mecum noli venire.* Che stravaganza, e che contradizione di invito? Venite; non venite. *Veni, noli venire.* Se Nabuzardano seco non vuol Geremia, a che invitarlo? *Veni.* E se con animo sincero lo invita, a che vietargli il venire? *Noli venire.* Non è già credibile, che un saggio comandante di armata si pentisse sì presto della sua offerta; non è credibile, che un personaggio di onore, appena data la parola, subito si ritirasse di impegno. Come dunque disse al Profeta: se volete venire, venite; e subito aggiunse, ma non venite? *Veni, noli venire.* Rispondo. Quel Marescial-lo in questa occasione trattò con som-

ma amorevolezza, e insieme con pari prudenza. Diede al Profeta la libertà: *ecce solvi te*. Di buon cuore si offerse prontissimo a riceverlo, e a ben trattarlo nella sua Babilonia. *Si placet tibi ut venias mecum in Babylonem, veni*. Ma tosto aggiunse il consiglio; *noli venire*. Sapeva ben esso, che Babilonia era una Città di disordine, e confusione, piena d'Idoli, e di peccati: sapeva, che il Profeta, con lui passando colà, avrebbe dovuto lungamente trovarsi in mezzo a strepito d'armi, e a tumulto di soldatesche; sapeva, che le delizie Babilonesi non erano desiderabili a un Geremia; sapeva, che questo Profeta stava assai meglio tra il suo popolo nella Giudea, che non sarebbe stato tra perversi Caldei colà in Babilonia. Per tanto disse, e volle dire. Se guardo al mio amore, venite pur meco; ma se guardo al vostro interesse, io vi consiglio a restare. *Mecum noli venire*. Non voglio, che restiate per mio rispetto; non vò che crediate di non essere ricevuto ben volentieri in mia casa. Quanto a me, se così vi piace, andiam pure; io vi dò mano. *Si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni*. Ma dandovi consiglio dico, la vostra volontà

tà libera da ogni suggezione in eleggere, elegga il meglio, ed è il rimanere. *Et mecum noli venire; sed habita - in medio populi tui*. Tanto a voi dico, o Religiosa Novizia. Vi dico chiaramente, voi siete libera; ne v'è catena, che contro il vostro volere vi possa arrestare nel Chiostro. *Ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manu tua*. Se da' vostri congiunti si fa qualche forza, e si mette tra legami di suggezione il vostro arbitrio, scopritela al Prelato nel vostro esame. Non sarete incatenata colla Professione, se non sarete libera, e sciolta nella elezione. *Ecce solvi te*. Se volete tornare in vostra casa; venite pure, vi de' dir vostro Padre; venite, debbon dirvi i vostri fratelli; venite meco vi de' dir vostra Madre; e sarete trattata da sorella, e da figlia a carezze. *Si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos super te;* ma ed essi giustamente possono aggiugnere, ed io vi dico. Se volete un buon consiglio, restate spontaneamente nel Monastero; non abbandonate le vostre Religiose compagne, che sono il vostro popolo. *Et mecum noli venire; sed habita - in medio populi*. Rimettervi nella Babilonia, nel-

la confusione, negli sconvolgimenti del secolo; deporre la veste di sposa di Gesù Cristo per ripigliare le vesti vane del mondo; credetemi, o figlia, per la vostr' anima ciò sarà di gran danno. Non troverete quelle delizie, che voi pensate; e se troverete delizie saranno per voi precipizj. Figlia, entrate col vostro pensiero in voi stessa; e se vi è cara la vostra salute, non voltate le spalle a Cristo per ripudiar le sue nozze: *noli venire:* nessuno vi de' mettere in suggezione; ma il vostro professare dev' essere elezione del vostro spontaneo volere: non dico, non tornate al secolo, quasi sforzata a restare nel Chiostro; Non dico; *ne venias*, ma dico; voi non vogliate tornar nel secolo. *Noli, noli venire*. Dite ancor voi colla ancella, alla quale dall' Ebreo Padrone si offeriva la libertà; nò non voglio uscire da queste mura: *Nolo egredi; nolo egredi*.

Forse direte; io sono entrata nel Noviziato senza vocazione divina; nè vocazione divina mi si è fatta sentire in tutto il corso del Noviziato: dunque Dio non mi chiama; e se Dio non mi chiama nel Chiostro, ò ragione, se voglio tornare nel secolo. Di questo argomento vi ò già trattato

nel

nel secondo, e terzo discorso della prima parte, e parimente, nel secondo, terzo, e seguenti della seconda parte di quest' Opera; voi rileggeteli. Quì, senza ripetere il detto, vi propongo una riflessione sul testo, che mi sono preso ad esporvi. Acciocchè la Ancella Ebrea avesse motivo di obbligarsi a restare per tutto il corso della sua vita col suo Padrone; non si richiedeva, ch'ella a ciò fosse con parole chiamata: bastava, ch'ella fosse affezionata al Padrone, e alla casa, e conoscesse, che erale di profitto lo star in essa. Il conoscere d'aver buon padrone, ed amarlo; d'essere in buona casa, e averle affetto; di riceverne utilità, e averne speranza; quest'era per l'Ancella prudente un invito abbondevole. *Sin autem dixerit, nolo egredi eo quod diligat te, & domum tuam; & bene sibi apud te esse sentiat;* tanto basterà, perch' ella voglia restare. Se voi amate Dio, se desiderate di piacergli, se conoscete, che nel Monastero potete servirlo con maggior perfezione, e più assicurare la vostra salvezza, cotesta è vocazione per voi. Non pretendereste già, che Dio vi mandasse un'Angelo, o vi facesse udire una voce sensibile, che vi

dicesse, fermati in Monistero, ch' io lì ti voglio: pare a voi, che nel freddissimo, o almeno tiepidissimo tenore del vostro vivere abbiate ad aspettarvi da Dio tanto favore? La vocazione altro finalmente non è fuorchè una grazia attuale; che illumina l' intelletto a conoscere, un tale stato religioso essere più opportuno a servire Dio con perfezione, e ad acquistare la propia salute; e aggiugne stimolo alla volontà, acciocchè abbracci tale stato. Tali illustrazioni, tali stimoli sono la vocazione. Pensate seriamente a quelle verità, che nel discorso secondo della prima parte ò proposte; e forse non direte di mai non aver avuta vocazione.

Certamente, e già ne' passati discorsi l' avete potuto conoscere con evidenza, Dio vi à voluta in cotesto Monastero, e in cotest' abito, nel quale or siete: per fermarvi in esso, non avete bisogno di vocazione, avete bisogno di perseveranza. Per fermarvi, dove vi trovate non v' à bisogno, che alcun vi chiami: chi vi vorrà altrove, esso vi chiamerà. Così essendo voi già in Monastero, e in abito Religioso, non v' à bisogno, che Dio vi chiami al Monastero, ne all' abito

Re-

Religioso: basta, che vi ajuti a perseverare, ed è prontissimo l'ajuto della sua grazia; ma si richiede per vostra parte cooperazione. Se Dio volesse, che voi mutaste stato, allora avreste bisogno di nuova vocazione: Se Dio vi volesse nel secolo, vi chiamerebbe al secolo; Ma vi potete voi lusingare, che quando vi sentite interni stimoli ad abbandonare la vita religiosa, essi vi vengano veramente da Dio? Credete, che Dio vi chiami dalla povertà alle ricchezze, dalla castità a' piaceri, dalla ubbidienza a' comandi, da' patimenti alle delizie? Se così vi credete, tirate un velo avanti al Crocifisso, onde non possiate vederlo. Il Crocifisso vi chiamerà alle Croci; e se vi fa fuggire dalla Croce, non è sua la chiamata. In fatti quand'è, che voi più vi sentite inclinata a lasciare il Chiostro? Certamente ciò non è, quando siete più tranquilla, più fervida, più divota. Allora avete più voglia di rimettervi nel Mondo, quando dalla collera siete più avviperita, o da qualche amore non santo siete più lusingata, o da altra inquieta passione siete più violentemente sbattuta: dunque potete ricavare assai chiaramente, che gl'interni impulsi di tor-

nare al Mondo vi vengono dalle vostre passioni mal regolate, non da una vocazione, che sia di Dio. Così è, e voi stessa lo confesserete. Dio non vi chiama al secolo; non vi chiama fuori della sua casa, non vi chiama a mutare stato: dunque è suo volere, che voi restiate nel Chiostro, nella sua casa, e nello stato, in cui siete. Ogni contrario pensiero non è vocazione; è tentazione; e nel tentarvi il Demonio vi rappresenta, che nel secolo sarete poi buona, e più Santa, che in Monastero; ma il traditore vi inganna. Quando i congiurati vollero nel Senato Romano toglier la vita a Giulio Cesare, prima di trafiggerlo con alcuna ferita gli vollero strappare di dosso la toga. *Simber Tullius, qui primas partes susceperat ab utroque humero togam apprehendit.* Dopo di ciò con ventitre ferite fù ucciso: *tribus, & viginti plagis confossus est;* come racconta Svetonio. Così vorrebbe fare il Demonio con voi: congiurato colle vostre passioni, vorrebbe strapparvi di dosso le sacre vesti; vede ben egli a quante ferite sarete esposta, quando degli abiti Religiosi sarete spogliata: Saprà allora ferire e gli occhj, e gli orecchj, e tutti i sensi, e

Sveton. in vita c. 82.

tutte

tutte le potenze dell' anima. Ah mio Dio custoditemi, difendetemi: conservate sopra me queste vesti, e conservate me in questa casa; vesti, e casa, che contro a' nemici, che mi minacciano morte eterna, sempre mi faranno una gran difesa. Mio Dio, conosco il mio vero bene, benchè appassionata tal volta chiuda gli occhj per non conoscerlo: voi fate, che non solamente lo conosca, ma ancora l' ami. Fate, che ami voi sopra ogni cosa, e che per vostro amore ami il Monastero, nel quale sempre avrò comodo di più amarvi.

Cotesto amore a Dio, e al Monastero, cotesta notizia, essere a voi salutare l' essere Religiosa, vi dev' essere il véro motivo di toglierví da voi medesima la libertà di uscire col professare. *Nolo egredi, eò quod diligat te, & domum tuam, & bene sibi apud te esse sentiat.* Se avete buon cuor verso Dio, se siete veramente risoluta di sempre amarlo, fate pure la vostra professione, e state fiducialmente con lui. Dio per fermarvi in sua casa da voi richiede ciò, che Geu Re d' Israele richiese da Gionadabbo per prenderlo nel suo cocchio. Stava nel cocchio il Monarca, ed ebbe incontro,

Gionadabbo per via: allora interrogollo il Re: il vostro cuore è leale col mio, come il mio cuore è leale col vostro? Mi amate voi, come siete amato da me? *Numquid est cor tuum rectum sicut cor meum cum corde tuo?*
4. Reg. 10. 15.
Sì mio Sire: *est*. Se è così, ripigliò il Re, datemi la mano. *Si est, inquit, da manum tuam*. Ma Signore il vostro cocchio è alto; io sono debole, non potrò salire: Datemi la mano, e io vi ajuterò: *da manum tuam*. Ma dove volete, che andiamo? Datemi la mano; sarete meco. *Da mànum tuam*. I nemici sono potenti; i pericoli saran molti..... Fidatevi di me; saremo insieme, ed io sarò in vostro ajuto: se mi amate, datemi pure la mano, e salite presso me. *Si est, da manum tuam*. Stese Gionadabbo la mano, e al tempo stesso anco il Re Jeu stese la sua; e ajutandolo ad innalzarsi, sel prese presso a se nel suo cocchio, e l'ebbe caro. *Qui dedit ei manum suam. At ille levavit eum ad se in curru*. Eccovi cosa basti a Dio per tenervi ben volentieri presso se in Monastero. Lo amate voi, come siete amata da lui? *Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo?* Nò, mio Dio, io non vi amo quanto mi amate; e se più

vi

vi amerò, non però eguaglierò il vostro amor verso me. Voi sempre a me pensate, io penso a voi sol di rado; quanto ò di bene tutto è vostro dono; e voi nulla avete ricevuto da me: voi per me siete morto, ed io per voi non sò patire un'incomodo. Nò, non vi amo quanto mi amate; ma pure v'amo, e più voglio amarvi, e desidero di più crescere nel vostro amore. Se è così, date a Dio la vostra mano, e obbligatevi pure a lui co' voti religiosi. *Da manum tuam.* Ma, Signore, se colla professione a voi mi obbligo, dovrò poi soffrir patimenti, sostener tentazioni, correr pericoli. Fidatevi, dice Dio, sarò con voi. Voi datemi la vostra mano, *da manum tuam;* ch'io già stendo la mia per vostro ajuto. Cooperate pure al mio ajuto, alla mia grazia, e sarete sollevata, e vi terrò sempre cara nella mia casa. *Dedit ei manum suam; at ille levavit eum ad se.* Il passo della professione è alto; la esecuzione difficile, ma voi non dovete considerare le sole vostre forze; guardate ancora la mano divina, che a voi si porge a sostentarvi, ed alzarvi: *at ille levavit eum ad se.*

Oltre all'amor divino, dovete anco aver amore al Monastero, come a

casa del vostro sposo. *Eò quòd diligat te, & domum tuam;* e come casa, nella quale siete lontana da gravi pericoli, e nella quale per la vostra eterna salute vi si offrono gran vantaggj. *Et bene sibi apud te esse sentiat.* Non considerate, che nel vostro Monastero sia qualche discordietta, qualche fazioncella, qualche Suora fastidiosa, qualche zelante indiscreta, qualche sdegno, qualche difetto. Figlia, coteste sono imperfezioni inseparabili dalla moltitudine in terra: il vivere molte insieme, come reca molti sollievi, così ancora non va esente da certi disturbi: la condizione umana accompagna, e resta anco nelle Comunità Religiose. Siete una unione di molte donne allevate con civiltà, e con divozione, e desiderose di esser perfette; ma la perfezion di quaggiù ritiene un pò di terreno. Anco negli altri Conventi sono i suoi guai; e guai molto maggiori (verità, che mai non vi ripeto a bastanza) si trovano nelle case de' secolari. Se nel vostro Monastero non fosse alcun difetto, sareste in Paradiso. Che le fazioncelle, gli sdegni, i litiggj, e generalmente tutti i mancamenti dell'altre Suore vi dispiacciano, ne godo, se voi ne ri-

cavate per voi stessa il profitto, di tenerli da voi lontani. Godo, che vi dispiaccian gli sdegni, se con tal dispiacere vi avvezzate ad esser mansueta; che vi dispiacciano le molestie, se vi avvezzate a non essere mai fastidiosa; che vi dispiacciano le fazioni, se vi avvezzate ad essere caritativa: ma non vi dovete recare a scandalo il vedere qualche difetto; e se per tal veduta voi vi alienate dal restare in cotesta casa, voi condannando l'altre correreste pericolo di mostrarvi peggiore dell'altre; mentre esse benchè imperfette non lasciano di servir Dio, e voi fra tanto disegnate di lasciar la sua veste, le sue nozze, la sua casa, e gli volete voltar le spalle. In qualche occasione v'è discordia: ma in quante occasioni v'è Carità? Tal volta si grida; ma quante volte si salmeggia? Tal una mostra qualche leggerezza nel ricrearsi; ma poi la stessa quanto è raccolta, quando va a confessarsi? Tal una si vede un pò troppo spesso alla grata; ma assai più spesso si vede in Coro. Certo Imperadore Romano fece un giorno raccogliere, e unir insieme da tutta Roma tutte le tele di ragno, che si trovarono in ogni casa. Se alcuno avesse fissato l'occhio in quelle

sole,

sole, avrebbe detto: Che Città sporca! ma se fosse entrato casa per casa ad osservare, e le pitture, e le statue, e la architettura, e gli addobbamenti, si sarebbe subito ritrattato, e avrebbe detto: Che Città bella! Il Monastero non vi piacerà, se osserverete nelle Monache le sole tele di ragno; ma di cotesle tele si trovano in tutti i Conventi, e in tutte le case. Ma se vi farete a osservare le tante virtù, che si esercitano in Monastero; direte, che è luogo mondo, perfetto, Santo; e voi dall'abitare in esso ne ricavarete l'utilità di avere quotidianamente avanti agli occhj santissimi esempj. *Bene tibi esse senties*. Ah sì, mio Dio, gli è bene per me, che resti in vostra casa, resti con voi: e sono risolutissima di quì con voi rimanere, fino alla morte. Voglio quì rimanere perchè amo voi; voglio quì rimanere, perchè amo questa vostra casa, e se per lo passato non l'amai, comincio almen da quest'ora ad amarla: voglio quì rimanere, ancor perchè ben conosco così essere espediente per me. *Nolo egredi, eò quod diligam te, & domum tuam, & mihi benè apud te esse sentium.*

Quando voi da principio foste entra-

trata in Convento, e aveste vestito il sacro abito, o per qualche rispetto umano, o per qualche suggezione, o per qualche forza, che allor vi si fosse fatta, protestatevi adesso con Dio, che non già più per sì bassi motivi, ma di vera spontanea vostra elezione volete obbligarvi colla professione, e star con lui. Quando una pianticella selvatica si trapianta in un giardino, le vien fatta qualche violenza. Si scalza intorno la terra; si scuoprono le sue radici, si piglia a due mani, si strappa, si svelle, e preparata nel giardino la fossa, ivi vien sepellita: oh che strappazzo! Ma trovando essa nel nuovo albergo terreno migliore, ivi getta nuove radici, ivi si abbarbica, si assoda, e sembra dire; voglio star quì. Resta, è vero, selvatica per qualche tempo, e per ingentilirla è necessario tormentarla: Si viene a taglj, si fan profonde ferite per inserirvi l'incalmo; ma poi fasciata si rammargina, e trovando a se ben conveniente l'innesto, se lo addotta, e dopo qualche tempo non più ferita, non più molestata produce frutte saporitissime. Chiedetele allora, se voglia spogliarsi degli addottati suoi rami, e ritornare al suo bosco? Se

avesse senno risponderebbe: stò meglio quì. Se voi, o figlia, foste mai stata di tali piante, non vi lasciate ormai più rincrescere qualunque torto, qualunque strappazzo, che si sia fatto alla vostra persona per mettervi in Religione. Siete stata trapiantata nell' orto del vostro sposo Celeste: per innestare nella vostr' anima le virtù, e i Santi costumi del Monastero, avete sofferte molestie: ma finalmente cotesto terreno vi è ottimo, vi è salutare; e in esso voi produrrete frutti di eternità. A voi già tocca il dire: quì stò bene: voglio star quì: *Nolo egredi*. La Ancella, che vi ò proposta, non era entrata spontaneamente nella casa del suo padrone; v'era stata venduta, ed introdotta per forza: Ma poi vedendo, il padrone esser ottimo, buona la casa, ed essa ricavarne profitto, concludeva di restare, non già più per suggezione, o per forza, ma solamente per genio. *Nolo egredi.* Voi pure, se da principio riceveste simili a tale Ancella i trattamenti, adesso abbiate a lei simili le vostre risoluzioni. *Nolo egredi*. Ma rimettiamoci all' Ebrea.

Risoluto, ch' ella avesse con piena sua libertà, di restare col suo padrone

ne per li motivi surallegati, il di lei padrone dovea prendere alla mano una liesina, e condottala sulla porta della sua casa le doveva forare l'orecchio. *Assumes subulam, & perforabis aurem ejus in janua domus tuæ.* Che la cerimonia si facesse sulla porta, l'intendo: contraendosi dall' Ancella una obbligazione perpetua, si voleva fare in vista del pubblico con testimonj, e solennità. E voi pure in pubblico fate la vostra professione solenne. I tanti, che concorrono a vederla, si come in terra saran testimonj, che la faceste, così nell' estremo giudizio vi saranno rimproveri, se la violaste. Più tosto par maraviglia, che una solennità si dovesse fare con una ferita. Mi sarei più tosto aspettato, che ad una serva così fedele, e amorevole, si cominciasse il primo trattamento con un gran pasto; mi sarei aspettato, che tutta quella famiglia si facesse a festeggiare la affettuosa obblazione di questa Ancella; ma nò; Dio voleva, che con una liesina al di lei orecchio, in lei si facesse una ferita. *Aßumes subulam, & perforabis aurem ejus.* Io credo, che ciò fosse misteriosamente, per insegnare, che chi vuole stabilmente abitare nella casa del Signore,
de-

deve essere preparato a soffrire qualche puntura. Io sò, che ne' Monasterj nel giorno della solenne professione si suole trattare la novella Professa con pasto, con lautezze, con feste; e non disapprovo questo costume. Con ciò si mostra, che la Professante si riceve da Dio non in sola qualità di serva, ma in qualità di nobile sacra sposa, e mentre essa giura voti di servitù, Dio la riceve a trattamento di nozze. Nel giorno, nel quale S. Matteo fù ascritto al numero degli Appostoli nel sacro Collegio di Gesù Cristo, ei fece un solenne convito. *Convivium magnum;* e fù un dinotare, che il giorno, nel quale alcuno sacrifica se stesso a Dio, è giorno di allegrezza, e di gioja. Però non si deve dissimulare, che obbligandovi colla Professione alla vita Religiosa, dovete essere preparata a qualche sofferenza. Far voto di povertà vuol dire spogliarsi d'ogni dominio, o di ogni uso di qualsivoglia cosa creata; e di nulla poter disporre senza licenza, o generale, o particolare, o espressa, o almeno tacita di chi governa. Questo voto à di accompagnamento la mancanza di molti comodi, a' quali inclinano i nostri appetiti; e coteste

man-

mancanze fanno sentire le lor punture. Far voto di castità vuol dire togliere al senso ogni piacer non pudico, e preferire la mortificazione del corpo a' comodi del maritaggio. Alla custodia di questo voto è necessaria l' osservanza di grandi cautele, e la resistenza a molte tentazioni. Un tal giglio non si custodisce, se non li fanno difesa le spine. Voto di ubbidienza vuol dire spogliarsi de' nostri voleri per dover eseguire gli altrui; non avere volontà propia, ma lasciarla nella mano di chi ci comanda. Questo voto punge la parte più delicata dell' anima nella sua potenza più nobile, cioè nella volitiva, che nata libera è inclinatissima a vivere colla sua libertà. In somma i voti non sono senza puntura; però notate; la piaga facevasi con una liesina, non facevasi con una spada; non facevasi con un pugnale: *assumes subulam;* Ne il colpo si dava alla gola, o al cuore, ma ad una parte poco sensitiva, e meno pericolosa; onde la ferita era tenue; ed era brieve il dolore; *& perforabis aurem ejus*. Anco nel secolo son punture, e son ferite; ma nel secolo sono gravissime; si fanno co' pugnali; son colpi, che vanno al cuore; ne il dolor

del

della piaga svanisce sol bagnandolo con qualche lagrima; Nel Chiostro le vostre trafitture, se ben le considerate son piccole: non sono colpi di pugnali, o di spada; sono tutti colpi di liesina: *aßumes subulam*. Se colle vostre apprensioni non aggrandite la piaga, ella è tenue, e non va al cuore. Una bravata, una correzione, una parola pungente, una penitenza, una negativa, se voi non volete, che vi pungano il cuore, fanno piaga nel solo orecchio. *Aßumes subulam, & perforabis aurem ejus*. Ah! si può bene soffrire un dolor passeggero, per viver sempre nella casa di un Dio. Di Tiberio secondo scrive il Ballardino, che osservò in certa sua sala una croce incisa in una pietra: alzò questa pietra, e dopo d'essa trovò un altra pietra con altra croce: alzò questa ancora, e sott' essa trovò una terza croce anch' essa in pietra. Non si stancò l'Imperadore di alzare. Non si annojò di tante pietre, di tante croci: alzò ancor la terza; e sott' essa trovò un gran tesoro. Nella vita Religiosa dovete trovare qualche pietra, qualche croce; qualche durezza, qualche patimento. Ma non vi abbattete: se dopo una croce, trovate un

Ballard. Prat l. 1. de Elem.

al-

altra croce, dopo un altra croce troverete un tesoro; nobile tesoro di meriti, che goderete per tutta l'eternità in Paradiso senza temere più croci.

Per le stesse ragioni, che fin'ora ò recate, non vi deve rincrescere, che colla professione vi veniate ad obbligare a perpetua povertà, a perpetua continenza, ad ubbidienza perpetua, a perpetua clausura. L'Ancella; scelto, che avesse di restare col suo Padrone, fatta la pubblica cerimonia, era obbligata a restare in quella casa, e servirlo per fino, ch'ella vivesse: *& serviet tibi usque in æternum*: ma se conosceva ottimo essere il Padrone, e di star bene con lui non era per lei argomento di orrore, ma di allegrezza il pensare di dover esser sempre, dove conosceva di star sì bene. Il vostro restar sempre in Monastero può essere un restare pochi mesi, poche settimane, pochi giorni, poche ore: Sapete forse voi, quanto sia lontana la vostra morte? Tutto il tempo di vostra vita può finir oggi prima di sera. Ma poco, o molto, che vi rimanga, consolatevi col pensiero, che sarete nella casa del Signore, sua serva, e sposa. Ah mio Dio! Quì viverò, quì vi servirò, quì vi amerò, quì morirò: quì re-

resterà dopo la mia morte il mio corpo: voi fate, che di qua voli la mia anima a vostri amplessi nel Paradiso.

Gradite, o Religiose, questi pochi riflessi, che ò proposti alle vostre Novizie; riflessi, che non saranno inutili anco alle Professe. Se in alcuna sua parte fossero mancanti queste dottrine, voi rimettetevi alle menti migliori; poichè per mia parte tutto sottometto non solamente al giudizio di Santa Chiesa, come deve chiunque è Cattolico; ma anco al giudizio d' ogni uomo saggio, ed esperto, come de' fare chi si conosce imperito. Fra tanto io m' accingo alla terza parte di quest' Opera, che sarà principalmente per le Professe. Voi assistetemi colle vostre orazioni, mentre io per voi occupo le mie fatiche.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle Materie, che si contengono ne' Discorsi di questa Seconda Parte.

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO II.

DISCORSO III.

DISCORSO IV.

DISCORSO V.

DISCORSO VI.

DISCORSO VII.

DISCORSO VIII.

DISCORSO IX.

DI-

IL FINE.



ERRATA CORRIGE

pag. 31. l'Anſelmo S. Anſelmo
pag. 52. ignorunza ignoranza
pag. 67. attentamente quelle
attentamente: quelle
pag. 69. buraſche burraſche
pilotto piloto
pag. 75. avreſte avrete
pag. 105. difficoltà? difficoltà.
pag. 118. rendenta redenta
pag. 123. *Confida* *Confide*
pag. 131. dite è dite, è
pag. 155. oracoli oſtacoli
pag. 156. ſe combatta ſe ſi combatta
pag. 209. vi mortifica; forſe.
Vi mortifica; ella forſe vi pruova, e vi ſtima, e vi ingannate, ſe credete, ch' ella ſia aliena da voi: forſe ancora
pag. 212. cuore importaſſe
cuore poco importaſſe
pag. 230. *noſtri* *noſti*
pag. 280. addeſſo adeſſo
pag. 368. piglia piglin



